L'ARTE
DEL CAVALLO.

L. Dorigny in. | I. Huster sc.

L'ARTE DEL CAVALLO

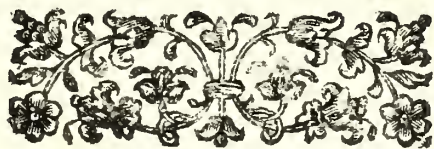
DI

NICOLA, E LUIGI SANTAPAULINA,

DIVISA IN TRE LIBRI.

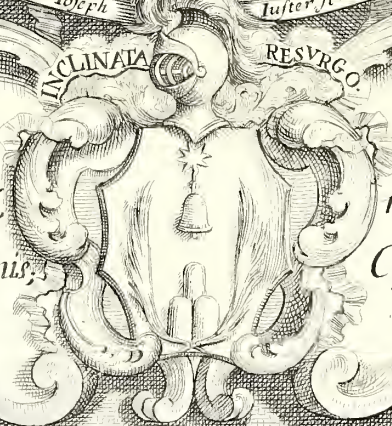
Ne primi due, che ſon di NICOLA, ſi tratta l'arte di ridurre à tutta perfettione il Cavallo. Nel terzo, che è di LUIGI, al preſente Caval.zo della nobil.ma Accademia DELIA di Padova, vi ſi aggiunge il modo di uſarlo in Guerra, & in Feſta.

DEDICATI

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI COSIMO TERZO GRANDUCA DI TOSCANA.

IN PADOVA,
Nella Stamperia del Seminario.

M. DC XCVI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SANCTA PAVLINA
NICOLAVS NEAPOLITANVS.
Ioseph Iuster fc.
INCLINATA RESVRGO.
Illius hec species, quē, ni distinxeris ore,
Progenie, atque annis, Castora credideris.

ALTEZZA SERENISS.^{MA}

NOn è mio il merito d'aver concepito insieme con quest' opera l'alto disegno di consacrarla al nome Augusto di V. A. Ser.^{ma} Mio Padre doppo aver raccolte da una lunga esperienza, e da una matura meditazione le cognizioni, che parvero à lui necessarie per ag-

giungere l'ultima perfezione ad una delle arti più nobili, e più giovevoli alla Politica; incominciò à dar loro quell'ordine, e quella estensione, onde divenissero poi publici ammaestramenti. Nell'applicarvi la mano volse lo sguardo al gran genio di V. A. Il venerò, e, sentendosi in ciò divenuto maggior di sè stesso per ben impiegarsi nell'onorata fatica, destinò co' voti quest' opera al nome di V. A. Egli doveva e sperarne l'assistenza, ed offerirne il sagrifizio. La Corte di V. A. oltre l'essere stata il Teatro maggiore de' suoi esercizii, fù anche la scuola, dove i sudori da lui sparsi nell' insegnare, fatti fecondi dalla Reale Beneficenza di V. A. produssero questo frutto. V. A. medesima cooperò poi al di lui accrescimento, ed alla sua bellezza: allorche corrispose con documenti degni di Prencipe à quelle prime regole, & à quelle prime impressioni, che si degnò di ricevere dalla bocca, e dalla mano di mio Padre in una tal arte. Onore, che starà sempre

pre

pre ſcolpito in fronte alla memoria di lui, per rendere venerabile la ſua riputazione alla notizia de' poſteri. Vede V. A. quale foſſe, e quanto giuſto il ſentimento di mio Padre. Vede anche nel medeſimo tempo, che nell'offerire, che io fò, di queſt'opera à V. A. hò la ſola fortuna di eſeguire il di lui diſegno, e di ſodisfare à quel ſolo debito, di cui egli mi fece erede, per mitigare in me il dolore della ſua perdita, e per laſciare anche à me qualche argomento di Gloria pe'l mio nome. Egli è vero però, che, affine che non rimaneſſe tronca al di fuori l'Idea, ch' egli haveva formata in sè ſteſſo intera, e perfetta, è convenuto poi à me lo ſtendere in iſcritto tutto il terzo libro. Mà in ciò io non sò, qual merito ne abbia riportato, ſe non l'avere ſpiegati al Mondo i lumi da lui communicatimi con maniera meno gentile di quella, che averebbe adoperata egli ſteſſo. Tutta via poco importa, quando la moneta è di gran prezzo, e ſi dona, s'è rozza la mano,

no,

no, che l'esborsa: Supplico à V. A. in cui per meraviglia, e lode del nostro secolo, per ammaestramento de' tempi auvenire Iddio hà fatta visibile la bella unione di tutte l'arti proprie di Prencipe colla più alta, e più singolare pietà, di rivolgere sopra di quest'offerta uno di què guardi, che producono la felicità de popoli, acciòche mancando alle cose quì descritte quella voce tanto conosciuta da V. A. da cui erano una volta animate, adempia tal difetto la sovrana sua protezione, col carattere della quale quanto quest'opera, ed io insieme ci renderemo riguardevoli; tanto io con tutte le prove d'un vero, e profondissimo ossequio sarò sempre

Di V. A. Ser.ma

Umiliss.mo Devotiss.mo Ossequioss.mo Ser.re
Luigi SantaPaulina.

AMI-

AMICO, E CORTESE LETTORE.

ECcoti finalmente, Amico, e Corteſe Lettore, gli ſcritti di mio Padre, i quali ſino adeſſo hanno dormito nel ſeno del mio otio cagionato dalla poco attenta Gioventù per lo più ſempre volta ad altri piaceri. Gli hò meſſi inſieme così, come ſono, alla meglio, che hò ſaputo, e potuto, per compiacere al genio di molti gran Signori, che me ne hanno dato ſtimolo, e per retribuire ſempre tutto quello, che devo, à chi mi diede l'eſſere, e per metter in chiaro, che la maggior parte delle coſe ſtampate da Gio. Battiſta Perſa ſono di mio Padre, e principalmente il modo di ridurre à un numero determinato le nature de' Cavalli, come ſi vede nel cap. 14. del primo libro di queſto volume. Lo ſervì coſtui per Ajutante, hebbe da lui molti beneficii, e molti ammaeſtramenti nell'arte; alla fine, l'uſo ſeguendo degl'uomini volgari, usò malitia, & ingratitudine, traſ-

crivendo i ſuo ſcritti ; e cercando à tutto ſuo potere levargli il merito, e la Lode.

Non aſpettare di trovarvi dentro ornamenti retorici, numero di periodo, ò tutta la bellezza della più purgata lingua Toſcana; mio Padre ſcriſſe, come Cavallerizzo, e non come Letterato. Oltre di che gl' è convenuto uſare i termini proprii dell'arte, che tratta, ſenza i quali averebbe gettata la fatica, nè ſarebbe ſtato inteſo. Se leggerai con attentione, troverai degli inſegnamenti, e delle ſottigliezze, che non averai forſe nè lette in altri libri, nè inteſe in altre ſcuole. Noto è l'intendimento nell'arte del Cavalcare di Girolamo, che in Napoli ſi dice Giommo Santapaulina mio Avo, e di Nicola di lui Figlio, e mio Padre. Mio Avo fù diſcepolo del famoſo Oratio Pintaſſo, e queſto di Gio: Battiſta Pignatello, il quale, con tanto vantaggio dell'arte, inventò il modo di trinciare il Capezzone. Hanno poi ſempre queſti con infinito ſtudio, e con infinita applicatione conſummati i giorni della loro vita in queſto degno eſercitio; e ſempre appreſſo gran Principi, e nelle Città più antiche, e più rinomate d'Italia. Leggili (ſe pure hai vaghezza di maneggiar Cavalli, e del perfetto modo di Cavalcare) ancorche ti poſſa eſſer noto, che l' uſo delle Sedie hà ormai poco men che fatta perdere la ſtima, nella quale deve eſſer tenuta quell'arte, e riverita la perſona, che la poſſiede.

Queſt'arte ſarà ſempre Nobile, nè ſarà mai, ò de-

degnamente eſercitata, ò con fondamento inſegnata, che da perſona Nobile; Ignoranti ſon quelli, che danno nome di Cavallerizzo ad uno, che nè men merita quello di Cozzone; e ſuperbi, & ingiuſti quegl' altri, che fanno quel conto d'un Cavallerizzo, che fanno d'un mozzo di ſtalla, ò d'un Cocchiere, forſe gl'uni, e gl'altri ingannati dall'udire queſto nome fatto commune anco à plebei, quali meſſiſi à caſo, ò per neceſſità à queſto meſtiere, cercano intereſſe, e non lode, e, pur che abbiano, onde trarſi la Fame, poco ſi curano nè del Cavallo, nè del Cavaliero.

Leggendo t'accorgerai, che non ſi toſto ſi diventa Cavallerizzo, nè sì preſto ſi ammaeſtra un Cavallo. Conoſcerai, che è molto da compatire un Cavallerizzo, ſe non piglia giuſto qualche tempo nell' operare un Cavallo difficile, e che non fà errore, ſe non s'imbelliſce à Cavallo.

Nel reſto aveva intentione mio Padre di far un Dialogo, onde proponere, e riſolvere alcune difficoltà; e forſe aveva egli diſegno di farlo in Mantova, quando mi chiamò dal ſervitio della Maeſtà della Regina di Svetia. La Morte impedì à lui così bella fatica; & à mè il riunirmi à lui. Vi hò aggiunti alcuni capitoli, che poſſono far la vece del terzo libro, e ſervire in qualche modo à conoſcere il fine, per il quale viene ammaeſtrato il Cavallo. Potrai leggerli nelle ore più otioſe. Se vi troverai coſa buona, ella è di mio Padre, da lui l'appreſi,

tutto

tutto quello, che pizzica d'ignoranza, è mio. Dona in gratia dell'offerta, che ti fò, delli pochi ſudori di mio Padre, quel perdono, che ti pare al mio ardire, e vivi felice.

PROE-

PROEMIO.

DI quanta difficoltà ſia l'arte del cavalcare; gran prova n'è la rarità di quelli, che ne arrivano alla perfezione. Mà, quanto eſſa è difficile, altretanto è bella, e nobile.

Ell'è coſa mirabile il ridurre un animale di ſomma forza, e ſpirito, e di niuna ragione ad una ubbidienza così eſſatta, che ſpeſſo non ſi può impetrare, da chi non ſolo è capace, mà fà di più profeſſione di ragione. Ben è vero, che per giungere à ciò non ſolo è neceſſario l'havere una profonda cognizione della Natura del Cavallo, mà di più il prevedere, à qual errore egli ſia ſoggetto, e qual errore ſia per fare, non ſolo per correggerlo, quando pecca, mà per prevenirlo, e preſervarlo dal difetto: e ciò parmi il dovere d'un inſigne Cavallerizzo; imperciochè, quanto è coſa buona il caſtigare una volta il Cavallo, doppo ch'hà errato, tanto è neceſſario poi il proibirgli il ricadere, e l'inſinuargli il coſtume, e l'abito delle rette operazioni: altrimenti, laſciandolo in mano al ſuo errore, e adoperando poi il caſtigo, altro non ſi fà, che renderlo ignorante della sferza, e gettarlo in una eſtrema diſperazione: nè à me è accaduto di veder ributtare Cavalli, che da ſoli amici de' caſtighi. Se ciò è difficile, non può però negarſi, che non ſia bello, giungendoſi con ciò à conoſcere il diſegno d'un animale ſenza ragione, à vietargli un errore, à togliergli una difeſa, che preparava, con un picciolo ajuto dato à tempo, e così picciolo, ch'è inviſibile, à chi non hà una perfetta cognizione.

Quindi è, che vedrete un Cavallo ſotto uno di queſti valentuomini andar con una facilità, che vi parerà, che vadi ſenz' alcun ajuto, il quale poi cavalcato da un altro farà mille errori, e mille ſcomponimenti; e queſto al certo da altro non proviene, che da una gran cognizione, e gran giuſtezza di mano. Mà io torno à dire, che per ciò biſogna conoſcere l' errore, che và per fare, e dargli l' ajuto proprio, e ſpecifico, e tanto, quanto baſta. Tanto deve operare un bravo huomo à Cavallo, mà tanto non baſta per poterſi chiamare giuridicamente bravo Cavallerizzo, eſſendo queſta una ſuperficie, la quale non baſta per far perfettamente queſta bell' arte, eſſendovi di più neceſſaria una cognizione perfetta del fondamento d' eſſa, e queſto è nel trotto, quale da molti pochi vien fatto, ed inſegnato con quelle diſtinzioni, e qualità, che ſi ricercano; cioè à dire, che venga ad eſſere riſoluto, ſpicciato, unito, ſeguito, e compartito; che, ſe bene da tutti viene oſtentato ne termini, pochi ne hò io veduti, che lo ſappiano fare col riguardo delle nature, & età, e di più col diſtinguere, in qual parte erri il Cavallo, e con quell' altre cognizioni, che ſi diranno ne ſuoi luoghi, e che fino adeſſo non hò trovate ne' libri d' auttori, ſiano antichi, ſiano moderni, i quali ò ſe la ſono paſſata con regole univerſali ſemplicemente ſenza diſtinzioni; ò vero con lezioni vedute, & appreſe da loro Maeſtri in caſi particolari, dalle quali poi n' han formato le regole univerſali; dal che ne naſce il ributtamento di molti Cavalli; in quella guiſa appunto, che ſuccede ad un ineſperto Medico, che con un medeſimo Elettuario uno ne riſana, e dieci ne ammazza. Di quì deriva, che, ſi come la prima volta, che ſi vede un uomo adoperare un Cavallo, ſi può ben conoſcere, ſe è bello à Cavallo, ſe hà ajuti giuſti, e proprii, ſe hà cognizione di anca, e miſura; così non ſi può già dar giudizio, ſe intende perfettamente l' arte, poiche può haver molte qualità apparenti, come buona mano, bella Vita, cognizion d' anca, ajuti, e caſtighi à tempo acquiſtati dalla prattica, mà può anche eſſer nudo della vera cognizione, & arte. Queſto tale non merita il nome di Cavallerizzo, poiche le qualità ſuddette ſono neceſſarie, e ſi richiedono per eſſer un bravo, e valoroſo Cavaliere, mà per eſſer un bravo Cavallerizzo non baſtano le apparenze, mà vi vuole la ſoſtanza, la quale conſiſte in una profonda

da cognizione di tutte le nature de' Cavalli, quanti gradi di forza, e di ardenza possiedono, per sapersi regolare nel dargli l'unione à quel segno, che può da esso esser sofferta; poiche, dandogliene manco, non verrà mai unito, quanto basta, e dandogliene troppo, ò si metterà in disperazione, & in difese spropositate, se sarà di senso, e più, se vi sarà accompagnato qualche poco di mal cuore; ò se sarà di tutta buona volontà, si stroppierà: e questi sono quelli, che fanno creder à molti, che nella Cavallerizza si stroppiano li Cavalli, il che è falso, mentre l'unione, che si dà al Cavallo nella Cavallerizza, non serve, che per compartire il peso del corpo sopra tutte quattro le gambe, avendolo naturalmente il Cavallo la maggior parte sù quelle dinanzi, che sono quelle, che per ordinario si stroppiano; se dunque se gli leva il peso, & in conseguenza fanno manco fatica, come si potrà dire, che la Cavallerizza stroppia li Cavalli? Io per me dico, che si conservano, quando però sia un Cavallerizzo, che abbi tutta la cognizione, e tutto il fondamento; per altro, se vorrà più di quello, che un Cavallo gli potrà dare, certo che, come hò detto, ò si disperarà, ò si stroppierà.

Questo fondamento dunque io mi piglio l'assunto di mostrare, già che ancora vedo aperta la strada, e procurerò di farlo con la maggior chiarezza possibile; mostrando, quale debba esser il trotto perfetto di un Cavallo, e di ciascheduno secondo la sua Natura, quante sorti di Nature si possano dare, in qual errore ciascheduna d'esse soglia incorrere, i segni per i quali potrete conoscerli, e finalmente i rimedii, overo ajuti proprii, e specifici per correggerli. Per metterli però in essecuzione vi vuole una lunga prattica, poiche è necessaria la cognizione di dar l'ajuto à tempo, e quanto basta, e preveder l'errore, che và à fare; e per ciò dico, che per arrivar ad essere un bravo Cavallerizzo, non si deve esser del tutto privo d'ogni scienza, essendo necessaria la cognizione di molte, e frà queste delle Mattematiche, che sono necessariissime.

Comincio il mio libro dal rimetter il Polledro in Stalla, lasciando il modo di tener le Razze, far le monte, allevar i nascenti, & altro sino al tempo di rimetterlo: e questo, perche da altri auttori ne è stato scritto con distinzione; nè io voglio ripetere quello, che altri hanno detto: come ancora non discorro dell'

imbrigliare, cosa necessariissima da sapersi fare da un Cavallerizzo, poiche in tal materia hà occupato il luogo Pirr' Antonio Ferrari, scrivendone con distinzione, & essattezza; da lui dunque potrà ogn' uno veder le giustezze delle guardie, & imboccature, gl' effetti di ciascheduna d' esse, e secondo le bocche de' Cavalli applicar quella, che li parerà più propria, auvertendo sempre di dar manco offesa, che sia possibile, alle Barre, perche essendo parte assai delicata è più sensibile il dolore, e ne viene poi, che, incallita quella parte, li Cavalli vengono sboccati; si regoli dunque ogn'uno col giudizio, e con l'osservazioni dal medesimo auttore con distinzione dette, che io, lasciando à lui di questo la gloria, vengo al mio proposito.

DELL' ARTE DEL CAVALLO

LIBRO PRIMO.

Di che tempo debbasi rimetter in Stalla il Polledro, e come principiar à cavalcarlo sino ad assolarlo.

CAPO PRIMO.

DIfferenti sono i costumi dei Paesi nel rimetter i Polledri, alcuni lo fanno di trenta mesi, altri di tre anni, & altri di tre, e mezzo. Io per me mi appigliarei più tosto al parere de gl' ultimi, che de' primi, parendomi quella un' età troppo tenera; e dal metterli alla fatica in tale età ne deriva, che essendo ancora l' ossa tenere facilmente si stroppiano: e vediamo, che nei paesi, dove vive tal costume, quando poi hanno serrato, non se ne fà più conto. Al contrario ne gl' altri all' ora principiano ad esser Cavalli; à tal segno, che nel Levante, e nella Turchia, quando si fà contratto di Cavalli, nè pure loro si guarda in bocca. Il rimetter dunque il Cavallo, à mio parere, dovrebbe farsi di tre anni, e mezzo, perche allora s' incontra il rinfrescare del tempo, dove che facendosi di tre anni, si dà immediatemente nel caldo, il quale addoppiandosi nella Stalla, e trovando il Cavallo auvezzo al fresco della Campagna, con facilità gli muove umori perniciosi ne gl' occhi, e glie li fà perdere.

Il modo di rimetterli è cosa tanto ordinaria, e da tanti altri scritta, che io non mi ci voglio allungare, solo dirò, che procuriate di farlo fare sempre con carezze, perche tutte le difese, che fà il Polledro nell' addomesticarsi, per lo più vengono da selvatichezza, e da timore dell' huomo, che però, se lo castigherete, tanto maggiormente s' intimorirà,

rirà, & in vece di addomesticarsi tanto più s'inselvaticherà, piglierà i vizii di zampare, tirar calci, mordere, & anco di auventarsi all'uomo; dovete dunque con le carezze, quanto sia possibile, farvelo amico, e ridurlo à lasciarsi maneggiare con facilità, e senza che habbia timore, di chi gli và intorno.

Come sarà à questo segno, gli si farà veder la Bardella nella Stalla, e poi la si metta à lui addosso; si pratichi ciò però tenendo rivolto il Cavallo alle Colonne, non alla Mangiatoja, perche potrebbe, spaventato dal sentirsi cosa nuova addosso, andar avanti con violenza, & urtar con le spalle alla suddetta Mangiatoja, e correr rischio di stroppiarsi. Si farà poi caminar qualche giorno con la Bardella, e si vadi auvezzando al Montatore, e questo per quattro, ò sei giorni, doppo de quali vi si metta l'huomo addosso; il che per fare molto mi piace la maniera tenuta in Firenze nella Scuderia del Serenissimo Gran Duca, che è di metter un huomo à Cavallo, mà che sia prattico, e sopra un Cavallo obbediente alla mano per poter scappare occorrendo. Devesi al Polledro sopra il cavezzone mettere una cavezza di corda da un capo solo, e questo lungo assai; da questo l'uomo suddetto pigli il Polledro, e l'auvezzi à seguir dietro, e poi se lo conduca al Montatore, dove sarà il Garzone, che l'haverà addomesticato con lo scozzone; e questo Montatore deve essere al capo d'un diritto lungo assai, come è lunghissimo in detta Città. Ivi con bella maniera lo faccia accostare, e giunto à segno il Cozzone con leggerezza vi monti sopra. Nel punto medesimo l'uomo à Cavallo, che gli stà vicino, s'incamini di passo, e faccia, che il Polledro lo seguiti, tenendolo più tosto corto. Se il Polledro si mettesse in difese, deve egli sempre procurare che auvanzi, e più che il Polledro salta, più egli si avanzi non solo con trottare, mà galoppare, & anco di carriera, se fà di bisogno, mà però sia sempre seguitato dal Polledro, il quale se si volesse piantare, vi siano de gl'huomini dietro, i quali e con voce, e con frustoni lo facciano andar avanti; poiche non è mai pericolosa la difesa, quando è avanzata, mà, quando si pianta, allora vi è pericolo, ò di gettarsi in terra, ò di arroversciarsi. Sempre dunque avanzarlo; quando poi si vede, che è sfogato, e che si và quietando, allora con carezze si procuri, che si metta sul trotto, e questo si continui alquante mattine, sino che sia quietato affatto; allora comincierà l'uomo à lasciar, che il Cozzone se lo domini da per se, e vada egli restando indietro; e, quando conoscerà il Cozzone di potherselo regolare, allora gli si potrà levare quella Cavezza, con cui lo guidava, lasciandolo solo, non lasciando però per qualche mattina di andargli dietro l'uomo à Cavallo per poter mettersegli innanzi in caso, che ripigliasse le difese, e così farà, sino che sia bene assicurato. Se poi non vi sarà il commodo del dritto lungo, bisognerà valersi del luo-

go,

go, che si hà, e far pigliar la guida in mano da un uomo prattico in terra, e prima far trottar un poco il Polledro per levargli la gonfiezza, che sogliono havere nel principio, e poi pian piano farlo accostare al Montatore, dove sarà il Garzone, come hò detto di sopra. L' huomo con la guida deve mettersi un poco avanti, cioè otto, ò dieci passi, acciòche, se il Cavallo uscisse con furia gettandosi dall' una, ò l' altra parte, possa egli esser pronto ad avanzarlo, e à voltarsi da quella parte. Vi monti poi sopra il Cozzone, e subito montato si procuri, che vadi avanti, facendo, che qualcheduno dietro con voce, e frusta lo muovi ad avanzare, e l' huomo, che hà la guida, sia sempre dinanzi. Nel pigliar la volta lo tiri à poco à poco, e non tutto in un fiato, cosa, che con facilità lo farebbe cadere. Bisogna anche auvertire, che quelli, che son dietro con la frusta, gli gridino, e diano ancora, quando però è in difesa; mà subito, che si quieta, si fermino anch'essi; perche sogliono costoro, quando principiano, non la finir mai, e così il Cavallo, invece di quietarsi, si mette maggiormente in furia, & alle volte fà delle difese, che non l' haverebbe fatte. Devesi dunque subito, che il Cavallo si quieta, lasciar il castigo, che così comprenderà quello, che vogliamo. Nelle prime mattine gli si dia pochissima fatica, e, se và sincero, gli si facciano carezze, e si smonti. S'accresca poi la fatica à proporzione nelle mattine seguenti, sino che il Cozzone selo possi da per sè dominare, & all'ora l' uomo in terra anderà restando indietro, e lasciando, che da per sè lo volti, e pari, e, quando sì vedrà sicuro di poterlo fare, si lascierà anche andar solo levandogli la guida.

Come doppo d' esser assolato il Polledro hà da trottare sino al segno di porgli la Briglia.

CAPO SECONDO.

Essendomi sbrigato dalle prime minuzie, circa le quali poco si è potuto soggiungere à quello, che da gl' altri sin' ora è stato detto, sia bene, che cominciando à discorrere degli ordini più importanti, onde disciplinati si rendono i Cavalli, spieghi non solo quello, che l' esperienza m' hà persuaso, mà essamini ancora l' altrui opinioni, che per farsi più essattamente si riferiranno con le ragioni, che probabili l' hanno rendute à loro Auttori. Nè sarà per auventura fuor di proposito prima di passar oltre, il determinare due punti non meno importanti, che controversi circa alla disciplina de Polledri; l' uno de quali è, se prima debbasi travagliar per il dritto, ò sù le volte; l' altro, se dobbiamo valersi dell'uso del Piliere: e perche il secondo dipende in gran parte dal primo, è bene il cominciare da questo. Tutti gli auttori, c' hanno scritto

di

di questa professione, da Grisone fino à Monsieur di Plovinello, hanno stimato questa cosa tanto chiara, che, senza perder tempo in disputarla, s' hanno contentato d' insegnarci, che primieramente dobbiamo trottare il nostro Polledro per un dritto di 50. in 60. passi, più, ò meno secondo la forza, ò disposizione, che mostrarà, e dovendo pigliare la volta, c'incaricano à doverla pigliar larga per non viziare il collo del Cavallo. Mà Monsieur di Plovinello, havendosi prefisso d' introdurre il Piliere, stimò necessario di stabilire, che il Polledro si dovesse in prima porre sù le volte, il che s' imaginò di provare con la seguente ragione, come si vede nel suo libro à fogli numero 18. e 19. Il Polledro naturalmente camina, trotta, galoppa, e corre, mà non già volta; dunque si deve porre sù la volta, come in maneggio, che vi hà più difficoltà. Al che rispondo, che non men falsa è la supposizione, che la conseguenza del Plovinello; impercioche il Polledro non hà men disposizione naturale à voltare, che à caminare, & à correre, nè la natura poteva lasciar d' abilitarlo ad un moto così necessario: e ciò si vede benissimo ne' piccoli Polledri, che scherzando appresso le madri, doppo d' haver galoppato, ò corso con piccioli trotti, pigliano subito la volta, & assai stretta. Circa doppo se si debba cominciare dal più facile, ò dal più difficile, e più contrario alla dispositione naturale, io credo, che sempre non solo in questa professione si debba cominciare dal più facile, mà in ogni altra, siasi ò Arte, ò scienza. E, se nelle Matematiche, e nella Filosofia vien tal ora trattata proposizione, ò materia più difficile, che le seguenti, ciò auviene per la necessaria dependenza, ch'hà l' una dall' altra. E per non partire dal nostro proposito, ancorche il Grisone, come si vede nella pagina decima, volendo provare, che il Polledro, prima di porlo ad altro maneggio, deve trottarsi, si vale d'una simile ragione dicendo, che per esser il trotto più difficile, e men naturale, si debba sà quello alleggerirlo. Io, già che la conseguenza è vera, devo esplicare, ò almen scusare la fallacia dell' antecedente, con quella limitazione poco fà accennata, cioè, che qualche volta per la dependenza, che hà il più facile dal più difficile, bisogna posporlo nell' ordine dell' insegnarlo, il che tanto più è necessario, quanto che il facile diverrebbe impercettibile, non che difficile. Dico dunque al proposito, che, non dovendosi cominciare dal trotto per esser più facile, si deve da quello cominciare, perche tutti li maneggi, per farsi bene, sono da quello dependenti; il che non si può dire della volta, perche questa depende dal dritto: oltre che si deve sapere, che sul bel principio bisogna determinare, ò risolvere li Polledri, che altro non vuol dire, che vadan risolutamente innanzi, essendo quasi commune à tutti l' andar timidi trà 'l sì, e 'l nò, che ramingarsi vien detto da professori. Mà per far ciò non pare più à proposito l' andar per un dritto lungo, e risolutamente col Polledro, che 'l porlo sù le volte, dove e per la maggior difficoltà del moto, e per lo maggior

peri-

pericolo, che hà di cadere, se ben non fosse per natura Ramingo, diverrebbe tale. Segue doppo al risolverlo l'andargli dando molti buoni abiti, che vertono circa il portamento della testa, che si distingue in sorgere, incasciare, e fermare; il sorgere altro non vuole dire, che fare, che il Polledro porti alta la testa; incasciare, che la tenga nè garziera, che sarebbe, quando stà col mostaccio in fuori, nè incapucciata, ch'è, quando porta il mostaccio voltato verso il suo petto; ferma, cioè fare, che'l Polledro per niun accidente di moto l'abbassi, che sommozzare si dice, ò la dibatta, che, se vien fatto con un moto piccolo, e spesso, con cacciare il mostaccio in fuori, beccheggiare si dice, come batter di mano, quando lo fà con moto maggiore

L'unico mezzo per fare, che s'acquistino questi buoni abiti dal Polledro, si è il far, che'l Cozzone porti le mani uguali con le corde del Capezzone tese mediocremente, di maniera che senza caricarsi soverchiamente, pigli giustezza, or tirando all'insù, e portando un pò le mani innanzi per sorgerlo, or basse per porlo sotto.

Niuna di queste cose può farsi sù la volta, e molto meno al Piliere, auvenga che, non venendo il Polledro ad esser trattenuto ugualmente da ambe due le corde, non potrà mai fermarsegli la testa, anzi essendo così aspramente tirato da quelle strappate, ch'egli medesimo riceve dal Piliero, or dall'una, & or dall'altra mano, verrà à viziarsi facilmente il Collo ancor tenero, & à farselo, come si dice, di fico, difetto importantissimo, che l'inabilita ad ogni maneggio.

Si conclude perciò esser necessario il dritto per li Polledri, e mantenerceli senza far loro vedere la volta, se prima non sono ben risoluti, spicciati, & in gran parte uniti. S'eccettua solamente alli Cavalli intavolati, ò di collo duro, e pure non si devon mettere alla volta, se prima non vanno risoluti per il dritto, e poi si devono metter ad una volta ben larga, con una guida, ò lunga, che uno in mezzo la volta li vada piegando, & ammollendo il collo, con tirare all'improviso, & à tempo la detta guida, e, come l'haverà fatto pieghevole, tornare per lo dritto; ò pure à Polledri, che si pigliano la mano, e ciò per far loro soffrire il capezzone, senza pericolo dell'uomo, e reso obbediente, che intenda, e soffra il detto Capezzone, si torna nel dritto.

Andando dunque il Polledro liberamente innanzi senza bisogno più di guida, deve il Cozzone trottarlo per lo spazio d'un quarto di miglio, secondo la forza, e lena, che mostrerà, dovendo esser il trotto risoluto (che è, quando il Polledro và avanti senza arramingarsi, cioè trattenersi, facendo quel trotto corto, e minuto, restringendo il corpo in sè stesso) tenendo le mani uguali per non intavolarlo à niuna delle parti, e ferme per principiare à fermarli la testa, e con le corde più tosto un pochettino lente, che tirate, e per non attaccarsi, acciò il Polledro non vi s'appoggi, e per non

darli maggior ſoggezione, e unione di quella, che puole ſopportare; ſi deve però ſempre havere riguardo alle Nature de' Polledri, la cognizione delle quali trattarò, quando parlerò dell' unione; dirò ſolo adeſſo, che ſe 'l Polledro ſarà carico d' avanti, ò diſteſo, ò ardente aſſai, queſti hanno la riſoluzione naturale, onde à queſti il trotto hà da eſſer più corto, potendo il Cozzone, tenendo le mani ferme, dar loro di quando, in quando, qualche riſecatina di capezzone, non già per unirli più di quello biſogna, mà per ridurli al trotto riſoluto sì, mà non tanto furioſo, & abbandonato.

Deve, trottato che hà un quarto di miglio in circa, come s' è detto, tornarſene di paſſo pian piano, permettendoli etiandio qualche libertà (in caſo però, che non foſſe d' eſtrema raminghezza, perche allora ſi deve laſciare sù 'l trotto riſoluto, e biſognando sù la fuga) & arrivato al Montatore, tornare un' altra volta di trotto lo ſpazio di una picciola carriera, e ſmontarlo, ſe però non hà moſtrato gran renitenza all' accoſtarſi al Montatore, perche in tal caſo ſi dovrà ſmontare nel Montatore medeſimo.

Il Cozzone non deve portar bacchetta in mano, mà fino ad aſſolarlo deve ſervirſi delle corde del Capezzone, in caſo che il Polledro s' andaſſe arramingando, ò arreſtivando, battendolo con le dette dall' una, e l' altra parte del fianco, con accompagnarvi la voce gagliarda, &, aſſolato che è, deve in vece di bacchetta tenere il nervo. Non ſe gli fà portare bacchetta, per non fargli pigliar il vizio di menar la coda, e perche l' uſo della bacchetta è, ò per li ajuti, ò per li caſtighi, queſti non dovendoſi dare al Polledro, ſe non ne caſi ſuddetti d' arramingarſi, ò reſtivarſi, tanto poſſono ſervir le corde, & il nervo, eſſendo gl' ajuti propriamente neceſſarii nel dargli l' unione, che in modo alcuno, ò inſenſibilmente ſi devono far ſentire al Polledro, perciò apportarebbe più danno, che utile, il ſervirſi il Cozzone della bacchetta. Sogliono alcuni Polledri nel trottare, andarſi attraverſando, buttandoſi dà qualche lato, e queſto naſce, ò per l' irreſoluzione, ch' hanno, ò per paſſare vicino al Montatore, ò alla ſtalla; che però queſti non ſi devono ſmontare vicino detti luoghi, come nè meno ſempre ad un ſito, perche à lungo andare piglierebbero la credenza di non voler paſſar più oltre.

Ora molti Cozzoni, nel vedere attraverſare il Polledro, per eſempio, sù la mano manca, ed eſſi tirano la corda dritta, & il Polledro ſtenderà il collo, e la teſta sù la mano dritta, mà ad ogni modo anderà di fianco alla mano manca, e così ſenza guadagnarlo gli viziano il collo, facendolo venir molle, e, come ſi è detto, di fico: che perciò il Cozzone deve ſubito, che il Polledro và per incominciar ad attraverſarſi, accoſtargli il piatto del piede alla ſpalla, dove s' attraverſa, e ſe non baſta, deve dargli una forte piatonata alla detta ſpalla, aſſieme con una portata di mano con tutte due le corde sù la mano dritta, e poi ſubito auvanzarlo avanti, e, ſe ciò non foſſe ſufficiente, nel principio, ſi deve far ajutare da uno da terra, che con

un

un bacchettone lo minacci, e bisognando lo castighi nel tempo stesso, che il Cozzone gli dà li ajuti suddetti da Cavallo; e questo per insino che 'l Polledro si mette in obbedienza, e cominci ad intendere, e soffrire l'ajuto da Cavallo.

Mà se 'l Polledro nell'attraversarsi, s'andasse ad arrestivare, non volendo andare avanti, allora deve il Cozzone con voce risoluta, e con due, ò più nervate, dargli alla parte dove s'attraversa, scaparlo furiosamente, e tenendolo à poco, à poco, tornar sù 'l trotto risoluto, se la difesa la fà nel principio, dandogli però poca fatica, acciò non perda la forza, e la lena, mà se la difesa è nell'ultimo, si può lasciar con la detta fuga.

Molti Cozzoni addormentano li Polledri così all'ajuto di voce, come di piattonate di piede, mentre ad ogni momento li danno, che però li ricordo, non doversi dare, se non quando mancano, come se s'impigriscono, soccorrerli con la voce, e se s'aflosciano, & abbandonano, soccorrerli con il piatto del piede, e la risecatina di Capezzone; & in conoscere, che li Polledri alli detti ajuti cominciano ad addormentarsi, subito devono risvegliarli con una buona nervata al fianco, e con la voce gagliarda, e se s'impigriscono troppo, scaparli, come se si abbandonano assai; e se li piccoli ajuti non bastano, devono accrescerli, e così ridurli all'obbedienza, e à lo svegliarli per mezzo delli suddetti.

Ridotto il Polledro, che trotti risoluto, e che scapi dalla mano con risoluzione, e pari con mediocre obbedienza, se gli può mettere la briglia; mà, prima di passar avanti, stimo necessario di discorrere del Piliere.

Dell'uso del Piliere, e se sia giovevole, ò dannoso per ridurre con maggior facilità li Cavalli à perfezione.

CAPO TERZO.

Poca fatica sarà la mia nel far conoscer la scarsa utilità, anzi il molto danno, che si trae dall'uso del Piliere; auvenga che, se 'l Piliere (almeno quel solo, che si pianta in mezo al torno) non è ad altro uso, che per legarvi il Polledro, accioche senza poter fuggire sia costretto à voltarvisi intorno, essendosi questa lezione nel capitolo precedente fatta conoscere per dannosa, viene, in conseguenza, à restare infruttuoso affatto il Piliere.

Ad ogni modo, stimo bene il dire tutte le ragioni, che ci persuadono per buono un metodo, più d'un altro.

E per cominciare dall'origine. L'uso del Piliere si hebbe in qualche maniera nella Città di Napoli, da quello, che nell'ultima vecchiaja usò tal volta Gio: Battista Pignatello Gentiluomo Napolitano (nel suo tempo à niun altro secondo in questa professione) della

cui ſcola mi glorio eſſer anch' io, mentre Oratio Pintaſſo Maeſtro di mio Padre fù ſuo ſcolare.

Or eſſendo queſto Cavaliere vecchio, e per auventura ſproviſto di buon Ajutante, coſtumava nel tentar, che ſi fà li Polledri, prima di montarvi sù l' huomo, in vece di tener à mano la guida, dargli una volta ad un certo Arbore, ch' era nel luogo del Maneggio, lo ſteſſo cred' io doveſſe uſare, quando li Cavalli fuggivano la volta. Tra gli altri ſcolari, ch' hebbe il Pignatello, vi furono Monſieur della Broüe, e Monſieur di Plovinello Gentiluomini Franceſi, il primo de' quali maggiore di età, e per mio giudizio di più ſapere, eſſendo tornato al Paeſe in breve fece conoſcere al paragone di tutti gl' altri Maeſtri della Francia, di quanta importanza era l' apprendere queſto meſtiere in Napoli. Divenuto dunque famoſiſſimo, vogliono, che ſi ſerviſſe anch' egli d' un legno piantato nel torno, che corriſpondeva all' Arbore del Pignatello. Anzi il Cavalier d' Acquino parlando nel ſuo libro di Monſieur della Broüe, e di Plovinello, afferma, che indifferentemente ſi ſervivano di quel Palo con tutti li Cavalli. Il Plovinello sì, che credette con tal' uſo farſi Auttore di una maniera più facile, e men perigliosa d' ammaeſtrar Cavalli; mà di Monſieur della Broüe, non sò con qual fondamento habbia ciò detto, mentre nell' opra ſua non ſolo moſtra di far poca ſtima del Piliere, mà, ſe non faccio errore, nel Capitolo vigeſimo quinto del primo libro (parlando delle credenze) fà menzione del Piliere, come ſtromento uſato da gl' altri, e non da lui, e moſtra il poco utile, e 'l molto danno, che poſſa con tal uſo apportare alla maggiore parte de Cavalli, & in qualche luogo lo chiama curioſità ſoverchia, e ſi dichiara, ch' egli ricorrerebbe più toſto ad altri mezzi. Et in ſomma io non hò trovato, che queſt' Auttore faccia profeſſione di far Cavalli al Piliere. Quindi ne deduco una conſeguenza, che 'l Cavaliero d' Acquino, il quale prezzava tanto l' uſo del Piliere, gli habbia voluto far queſt' honore per ſua corteſia. Di Monſieur di Plovinello però potè dirlo con verità, perche egli medeſimo nell' opra ſua ſe ne chiama Auttore, il che non direbbe, ſe l' haveſſe ancora uſato il Broüe, il quale fiorì, e ſcriſſe prima di lui.

Monſieur di Plovinello dunque coſtumò à ſervirſi non ſolo d' un Palo, mà di due ancora, & uſava il primo, legandovi il Polledro con un Capezzone inventato da lui, indi lo faceva andare prima di paſſo, doppo di trotto, e finalmente di galoppo, e credeva in queſta maniera porlo in obbedienza: lo poneva doppo alli due Pilieri, ch' eran pali piantati, otto, ò nove piedi lontani l' uno dall' altro, e l' andava così allegerendo, e nel medeſimo tempo ſecondo lui l' incaſciava, univa, & aſſettava; e, perche le novità piacciono in ogni luogo, e molto più in Francia, non paſsò gran tem-

tempo, che tutti li Maestri di quel Paese cominciarono ad usare il Piliere, anzi un tal Pietro della Noüe prevenendo il medesimo Plovinello in una sua opera, che intitolò Cavalleria Francese, & Italiana, scrisse dell' uso del Piliere.

Costui nella medesima sparla malamente de Cavallerizzi Italiani, dicendo trà l'altre cose, che in cinquecento trà Cavallerizzi, e Cavalcatori, che dovevano essere in Italia al suo tempo, non ve ne erano tre, che sapessero scrivere il suo nome, onde da gente così rozza inferisce potersi sperare poco di buono.

Mà, se bene il detto d'un Auttore di tal farina non merita, che ce ne pigliamo troppo briga, posso però assicurare, che nel tempo, che scriveva costui la sua opera, nella sola Città di Napoli vi erano più di quaranta trà Titolati, Cavalieri, e Gentiluomini, che facevano il mestiere, chi per suo gusto, e chi per istruir altri, ciascheduno de quali haveva più d'un Ajutante, e d'un Cozzone, che potevano insegnare à quest' auttore, non solo di cavalcare, mà di buona creanza altresì, e già, che siamo à questo proposito, non voglio lasciar di dire, che da molti, e molti anni à questa parte quasi tutt'i Prencipi dell' Europa per servizio della lor persona, ò per ammaestrare i figlioli s'hanno per lo più servito di Cavallerizzi Italiani, ò di Scolari d'Italiani, segno evidente, che, se non habbiamo fortuna di sodisfare à Pietro della Noüe, l'habbiamo havuta nell' esser stati anteposti sino à proprii sudditi, dalli primi Monarchi, e principi dell' Europa. Ora per conoscere, che'l Piliere apporta più danno, che utile, lo dimostrarò primieramente per quello hò detto nel precedente Capitolo, cioè del gran pregiudizio, che apporta di porre sù la volta il Polledro, e perche non lo risolve, e perche lo fà cominciare dal più difficile, e perche gli vizia il collo. E, se bene gl' Auttori del Piliere dicono, che per allegerire il Polledro (opera così necessaria) sia stromento più atto il Piliere, che le braccia del Cozzone; auvengache chi mai sarà così perito, che nel fuggire, ò sommozzarsi per esempio, che farà il Polledro, dia la scapezzonata tanto à tempo, che più à tempo non se la pigli da se medesimo? Poscia non vi essere proporzione di forza trà un uomo, & un Cavallo, onde essendo il Castigo, che da il Piliere, più gagliardo, e più à tempo, di quello, che può venire dal braccio, bisogna confessare, ch'almeno per questo effetto solo d'allegerire utilissimo sia il Piliere.

Al che si risponde con dimandare à detti Signori, quale essi stimano miglior modo, quello, che castigasse, ò quello, che proibisse li disordini de Polledri; certo non si può negare, che sia quello, che li proibisce; di più il Polledro nel Piliere, ò Pilieri quando riceve la scapezzonata prima di voler fuggire (sia per esempio) è mentre

stà

stà con la testa in suo luogo; ò pure nella fuga, e nel far la sommozzata; certo nel fuggire, e nel far la sommozzata: segue adunque, che 'l Piliere non può impedire il disordine, mà solamente castigarlo.

Or l' huomo, quando veramente è un huomo, può molte volte prevenendo impedirli, & in ogni caso sempre castigarli; quante volte una semplice, e minutissima trinciata di capezzone, nel volere abbandonarsi il Polledro, fà più effetto, che cinquanta scapezzonate doppo, come anche una botticella di capezzone nel principiare di voler fare la sommozzata, ò beccheggiata fà, che il Cavallo non arrivi à finirla, cose tutte, che non le può fare il Piliere.

Doppo, gl' errori de Polledri, essendo per lo più effetti ò d'ignoranza, ò debolezza, ò di timidità, richiedono anzi auvertimenti, che rigorosi castighi, e così per questo capo ancora dannosissimo è 'l Piliere, nel quale il Polledro viene à ricevere strappate così terribili, e violenti, nè crediate perciò, che meno contumace divenga, anzi conoscendo da una parte il rigore del castigo, trova il modo di far il disordine senza ricevere la botta, perche, tolto la prima volta, che gl' arriva improviso, il Polledro auvertito, saprà abbandonarsi senza tirar tanto la corda, che riceva la Nasata.

Di più, non sempre l' efficacia del castigo dipende dall' esser dato più forte, anzi il mediocre, ch'arriva improviso, corregge assai più, che il previsto, ancorche gagliardissimo; e, perche il castigo del Piliere è sempre previsto dal Cavallo, e quello dato dal braccio non è previsto, potendo l'huomo col variar sito, e cangiar intenzione, ingannar spesso i Cavalli, nella maniera appunto, che vediamo fare à giuocatori di Spada, che mutando partito secondo l' occasione, e tal'ora fingendo, procurano d'arrivar improviso, e furtivo all 'Inimico. Sia per esempio, un Cavallo, che ripugna d'assettarsi, opportuno sarà, non è dubbio, per farlo por l'anca, dargli alquanto di fuga, indi tirare gagliardamente le corde del capezzone; mà in caso, che quello, per timor della botta, s' andasse da se stesso trattenendo, cert' è, che il pararlo allora sarebbe infruttuoso, mà devesi, mutando partito, cacciarlo innanzi, mutando etiandio sito, finche vada risolutamente, e, dal tirar improviso doppo del Capezzone, venga ad assettarsi. Auviene ancora frequentemente, che 'l Cavallo fà più disordini in un tempo, come sarebbe il fuggire, & incapucciarsi, ò pure cacciare il mostaccio, e benche l'uno, e l'altro richieda la tenuta, e non bastando, la trinciata, & anche la botta; diversa, anzi contraria, è la maniera di dargliela, auvengache, quando il Polledro s' armerà, portando il mostaccio sotto, è di bisogno portar alquanto le mani innanzi, e trinciando all' insù, sorgerlo, e cacciargli

il

il mostaccio avanti, altrimenti saria secondare il suo disordine, e per contrario, quando s'arma, cacciando il mostaccio in fuori, bisogna portar le mani basse, e trinciare in maniera, che non solo si tenga, mà sì, che si tiri sotto: e questi partiti si hanno da mutare di momento, in momento, come di momento, in momento, può il Polledro cangiar difesa; la qual mistura, e varietà di castighi, se possa haversi da un legno, lo lascio in consideratione, di chi intende il mestiere. Finalmente, se egli è vero, che ne castighi, ò ajuti si deve sempre cominciare dal poco, perche, bastando li più dolci, sarebbe non solo irragionevole, mà dannoso ancora, valersi de più rigorosi; Chi non confessarà, esser perniciosissimo il Piliere, che non potendoci servire del trinciare (il quale quasi sempre, quando sà farsi, basta ad allegerire, & à ridurre il Polledro) dona sempre asprissime botte, e più al principio, quando il povero Animale nè men sà d'errare? Mà, se tutti questi pregiudicii reca l'uso del Piliere à Cavalli, siano di qualunque natura, quanti altri, per auventura di maggior conseguenza, n'apporterà à quelli, che sono molto ardenti, e sensitivi, li quali facilissimi à ributtarsi da quell'insolito violente castigo, e soggezione, si disperano affatto; & all' incontro quelli, che sono alquanto timidi, e di non molto animo, come facilmente accorandosi, diveranno in tutto vili.

Quanto poscia strano parerà al Cavallo di gentile natura, e di molta docilità, il vedersi in tal maniera strappazzato à botte di sciambliere, senza che possa conoscere quel, che dà lui si pretende.

Non è però, che in alcune occasioni io nel bel principio non mi vaglia e della volta, e d'un huomo in mezzo d'essa con la guida, ò lunga in mano, che vale, quanto il Piliere, mà con questa differenza, che l'huomo con le tirate à tempo, e nel principio del difendersi il Polledro, pigliando quella misura del più, e del meno, secondo il bisogno, e tal volta prevenendolo, non faccia altro effetto, di quello può fare il Piliere.

Sia, per esempio, un Polledro facile à pigliarsi la mano, per evitare il pericolo dell'uomo, con l'ajuto da terra si metterà in qualche obbedienza, e soffrimento, ò che habbia credenza à qualche mano, ò finalmente, che sia intavolato, per farlo pieghevole; ma doppo torno al dritto, nel quale si risolve, si spiccia, e si dà tutta l'unione al Polledro, e nello stesso tempo riceve la cognizione di moltissimi ajuti, e la sofferenza di varii castighi.

Del ſito, e ſe ſia utile faticar li Polledri nelle Majeſe, ò ſolchi d'Aratro; come inſegna il Griſoni, & altri, e de Falſi, e come, e con quali Cavalli devano uſarſi, e del ſtar fermo al Montatore.

CAPO QUARTO.

HAvendo dimoſtrato, che le volte ſono dannoſe per li Polledri, e che, in conſeguenza, havemo da ſervirſi del dritto, ſia bene il ſapere, come habbia ad eſſere queſto.

Il Griſone, ſeguitato dà molti altri antichi, c'inſegna à ſervirſi delle Majeſe, dicendo nel primo libro à carte 7. Dapoi che li ſarete addoſſo, ed egli ſarà bene aſſolato, andarete alla Campagna di trotto, da dritto in dritto, da circa cento paſſi, nella miſura giuſta, per terreno, che ſia nuovamente rotto à ſolchi d'Aratro, &c. aggiunge però à carte 8. del medeſimo libro, che, ſe il Cavallo è di poco ſenſo, ò veramente è debole, e Magro, allora, fin che egli ſarà ben conſueto, e ſolito à Cavalcarſi, non ſi deve operare in detto terreno rotto.

Mà li Polledri, nell'età di tre anni, ò tre anni, e mezzo, non ſolo non poſſono havere la loro forza, mà li nervi ſono teneriſſimi, e deboli; che perciò li ſolchi rieſcono loro di fatica maggiore della lor forza, e di danno alle Gambe. Di più dovendoſi ſempre cominciare dal più facile, eſſendo la Majeſe di gran fatica, rieſce al povero Polledro aſſai difficile, che però per li Polledri non ſolo è neceſſario il dritto, mà che queſto ſia uguale, è piano, e perche ſi hà da cominciare dal più facile, e per non dar loro fatica maggiore, di quella poſſono ſoffrire; oltre à che nell'azione, che hà da fare il Polledro, prima hà dà procurarſi il trottar riſoluto, poi sbrigato, e poi raccolto, & unito, mà il terreno uguale è più atto nel trotto riſoluto; dunque prima s'hà da trottare nel terreno uguale.

Per la medeſima ragione vengono eſcluſi li falſi per li Polledri, mà ſe ne doveremo valere, doppo che haveranno cominciato à pigliar la loro forza, con maggior, ò minor pendenza, ſecondo il lombo, che moſtreranno, e la grevezza, che haveranno, e queſto non ſempre, mà di quando, in quando, come meglio à ſuo luogo ſi dichiarerà.

Eſſendoſi nel Cap. del Sbardellare il Polledro detto alla sfuggita dell'accoſtare al Montatore, ò Poggio il Polledro, & obligandoſi molti auttori à farcelo ſtare fermo, ſenza altra diſtinzione, e perche

vi han

vi han passato de pericoli, stimo non affatto inutile, il trattarne più diffusamente.

Certo è, che il Polledro non solo deve accostarsi al Montatore con facilità, & obbedienza, e questo si fà con le piacevolezze, e dovendo venire alle minaccie, e castighi, deve farlo l'huomo da terra, e quello, che è sul Montatore, l'hà sempre da accarezzare, tolto però, che fosse Cavallo fatto, e per mal Cuore, ò per Capriccio qualche volta non volesse accostare al solito, in tal caso può anche lui minacciarlo, e castigarlo; deve dunque il Polledro starvi fermo fino, che vuole il Cavaliero, & al suo cenno uscire con obbedienza.

Con tutto ciò si deve sapere, che universalmente tutti li Polledri, e particolarmente quelli, che han forza naturale, con senso escono di stalla gonfi, or, se questi non si fanno prima muovere à mano, per levar loro quella gonfiezza, se l'uomo, come è à Cavallo, vel lo vuol tener fermo, ò faranno uno sbilancione, ò un Impennata, ò s'apparteranno da esso, ò pure piantandosi, & accosciandosi poi tutto ad un tratto, si butteranno in terra, ò si roverscieranno. Lo stesso può succedere, ò per selvaggezza, ò per superbia, ò per essere stati castigati, e forzati à starvi fermi. Che perciò l'uomo alli suddetti Polledri, ò Cavalli, in esservi sù, deve subito auvanzarli, anzi, essendo renitenti ad uscire, deve con risoluzione, e con voce gagliarda farli uscire, come farsi ancora ajutare da quelli, che sono in terra, li quali mettendosi dietro li detti Polledri, devono e con le voci, e bisognando, con bacchettate, farli uscire, & andare avanti; e doppo, che sono sfogati, e sgonfiati, può di passo tornare al Montatore, ò pure doppo che havrà finito di travagliarli, venir à smontarli al suddetto Montatore, e facendo loro carezze rimontarli, & ivi tenendoli un poco, dando loro dell'erba, smontarli, e mandarli in stalla, ò se nell'uscire han saltato, deve farli uscire pian piano, e smontarli, e se non li potete guadagnare in una, ò due volte, contentatevi di rimetterli à poco per volta.

Del porre la briglia al Polledro, e quale debba essere, e se si deve continuare il Capezzone, dove s'esaminarà l'opinione de Francesi.

CAPO QUINTO.

Essendo il Polledro ben risoluto, e che trotti, e scappi senza arramingarsi, ò attraversarsi, & in fine, che sia in stato di qualche obbedienza, se gli deve per dieci, ò più mattine lasciar il filetto in bocca, con la sola testiera, e senza corde, acciò cominci à soffrire il freno in bocca, e doppo detto tempo, se gli hà da mettere un Can-

 none,

none, con le guardie dritte, e lunghe, che alla Calabrese vien chiamato da professori; e questo per molti capi, e prima, perche consistendo l'essere disciplinabile il Cavallo, nell' havere sensitive le barre, si deve, quanto più è possibile, procurare di non incallirgliele, mà non v'è briglia, che le conservi più del Cannone, dunque la maggiore è chiara, e la minore si cava dalla struttura del Cannone, che hà quelle parti, che toccano le barre grosse, & uguali, e per conseguenza meno atte ad offenderle, anzi, per non far sentire al Polledro forza, ò durezza alcuna nelle barre, nel principio se gli metta un Cannone vecchio, & auvinto, perche è sempre consumato in quei buchi, dove entrano li bastoni della guardia, che fà, che non lavori con durezza, & asprezza; da questo altresì nasce, che 'l Polledro non farà battute di mano, perche non si sentirà offendere, onde verrà à fermarsi più presto di testa.

Si deve però osservare nel ponergli il Cannone, come gli passa la lingua, perche, se la ingorga, bisogna, se è possibile, senza entrare nelle montate, dargli più libertà, che si può, con fargli un Cannone più, ò meno sfusato, conforme la necessità richiede. Le guardie hanno da essere dritte, e lunghe; à proporzione però della grandezza del Polledro, se bene, ancorche eccedano un poco nella lunghezza, è sempre utile; prima, perche sorge, e incascia più facilmente la testa, e si può provare con una dimostrazione Matematica; secondo, perche l' essere più lunghe fà, che il Cavallo ogni volta, che sbatterà la testa, riceverà più incommodo, e noja, cosa, che giova à fermarla.

Postogli dunque la briglia la prima volta, per non fargli sentire in un subito la soggezione, non solo le redine s'hanno da tenere in mano lunghissime, che non possano fare alcun effetto, mà nè meno se gli deve mettere il barbazzale, acciò la barba non senta offesa, & il Cannone non lo soggetti; mà detto barbazzale si deve legare con una cordellina alla guardia, e continuar così per otto giorni, e doppo mettercelo, mà lento, cioè al primo punto, e così à poco, à poco andar raccogliendo le redini, con fargli però insensibilmente intendere la soggezione, con l'auvertenza, che s'hà d'havere della bocca del Polledro; cioè se naturalmente è vano, con bocca delicata, e sensitiva, mà che 'l Polledro non pecchi di raminghezza, segli può, un poco prima degl' altri, raccoglier la briglia, acciò s'assuefacci à pigliare un dolce appoggio, & anche fermezza di testa, dovendo però sempre tenersi più tirate le corde del Capezzone, il quale si deve continuare di corda, sino che il bisogno obblighi à mutarlo; che, se 'l Polledro fosse duro di testa, e che 'l Capezzone di corda non fosse bastante ad alleggerirlo, ò à tenerlo, allora se gli può mettere un Capezzone di maglia tonda, e, se questo non fosse sufficiente, vi è quello di maglia

glia quadra, non essendo permesso al Cozzone di servirsi della seghetta, quale è proprio per unir il Cavallo, doppo che hà la Sella: mà, se 'l Polledro fosse tanto duro di testa, che non stimasse li sudetti Capezzoni; può in tal caso mettergli una seghetta, per tre, ò quattro volte, ò fino à tanto, che il mostaccio si rende più sensitivo, mà poi tornare al Capezzone à maglia.

I Francesi presto lasciano il Capezzone, servendosi della sola briglia, e lo fanno, cred'io, perche in vece di esso si vagliono del Piliere, mà, come hò mostrato, questo può ben piegare una testa, mà non già sorgerla; onde non essendo il Cavallo bene unito, tutti gli ajuti per unirlo s'han da dare con la briglia, come anche con la briglia hansi à dare li castighi di botte di mano, quando il Polledro ò s'accappuccia, ò sommozza, ò batte alla mano, onde le barre, e la lingua han sempre à sentire l'offesa; dal che ne nasce, che li Cavalli hanno poi le bocche incallite, e che in pochissimo tempo sono forzati à mutar loro imboccatura, con farne una più gagliarda, ò romperle, se sono niente piene di carne.

Mà essi vogliono Cavalli leggerissimi, come per lo più sono li Ginetti, e Barbari, li quali naturalmente sono di bocche dilicate, agili, sensitivi, obbedienti, e posti sù l'anca dalla natura, e quando capiti loro un Cavallo d'Italia, greve alla mano, per disposizione, che habbia, lo destinano alla Carrozza; segno evidente, che, non sapendosi servire del Capezzone, lo disprezzano.

Mà col mezo del Capezzone si dà al Cavallo la vera unione artificiale, sapendosi però trinciare, quanto, e come bisogna, unendovi gl'altri ajuti ò di scappate, ò di piccate di sprone, ò di toccate di bacchetta, come à suo luogo dimostrerò.

Di più, essendo le parti del Capezzone più trà loro disgiunte, e castigando in luogo di minor senso, & importanza, si potran dare molti ajuti, e castighi, che non si possono dare con la briglia, anzi accaderà spesso, che con la briglia si darà un ajuto, e nel medesimo tempo se ne darà un'altro col Capezzone, quasi contrario; come per esempio nel trottare, ò galoppare la volta, se accade, che 'l Cavallo si stringa, e non voglia guardar la volta, potrò con la mano della briglia allargarlo, e con il Capezzone obligarlo à guardar la volta; anzi nel dritto stesso, un Cavallo intavolato à qualche mano, posso col Capezzone piegargli la testa, e con la mano della briglia mantenermelo dritto.

Finalmente il Capezzone, & il trotto è necessario, così à Polledri, come à Cavalli fatti, perche, se ben questi sanno fare tutti li maneggi in briglia sola, ad ogni modo nel galoppare, nel raddoppiare, e nel fare tutti gl'altri maneggi senza Capezzone, à lungo andare si vanno ad abbandonare sù le spalle, & ad appoggiarsi sù la briglia; che però biso-

 gna

gna di volta, in volta travagliarli sù 'l Capezzone per unirli, e mantener loro la bocca fresca; anzi nel fine del galoppo il lasciarli spesso sù 'l trotto non è, se non regola esquisita, come esquisitissima lezione è, il trottarli senza galopparli, una volta la settimana, e particolarmente à Cavalli, che hanno del greve, ò à quelli, che sono carichi dalla mano avanti, come anco à Cavalli distesi, & ardenti, perche essendosi posti nel galoppo sù la fuga, e sù la mano, con trottarli piglieranno unione, flemma, e si metteranno sù l'anca.

Del trottar spicciato, e che cosa sia.

CAPO SESTO.

Essendo il Polledro in stato da mettersegli la briglia, si può cominciare dal trotto risoluto, venire allo spicciato, che altro non vuol dire, che trottare più disciolto, in maniera, che nel movere il passo, ò nel moto del trotto, si pieghino le giunture, così della spalla, come del ginocchio, & anche della pastora. Si dice sbrigato, spicciato, e disciolto, à differenza dell'andare impicciato, e legato, come si vede ne Polledri, prima che l'esercizio habbia loro snodate le giunture, cioè con le mani dritte, e tese, che impalate da professori vengono dette.

E, prima di venire al modo, sia bene di sapere, ch' essendovi il trotto risoluto, il trotto spicciato, & il trotto unito (il quale è, quando il Cavallo nel moto tiene il suo corpo tutto raccolto in sè stesso, come distintamente dirò à suo luogo) ogn' uno di essi partecipa dell'altro, come il trotto risoluto non è senza spicciamento, mentre il Polledro, nel trottar risoluto, và con le mani ad abbracciar terreno, e per farlo, necessariamente hà dà piegar qualche poco le giunture; così il trotto sbrigato partecipa dell'unito, mentre andando il Polledro nel trotto risoluto per auvanzar quel passo, trattenendolo il Cozzone un poco con le corde del Capezzone, verrà ad abbracciar manco terreno, & à piegar più le giunture, che per ciò fare, bisogna, che unisca ancora un poco il suo corpo.

Mà per venir al modo; il Cozzone deve tenere le mani ferme, & uguali, e sentendosi il Polledro risoluto, e che abbracci assai terreno, hà da cominciare à poco, à poco à trattenerlo, & andandosi il Polledro ad appoggiare, hà da trinciare le corde del Capezzone, tanto, quanto basti à scortare un poco il trotto, onde il Polledro, nel scortar quel poco di terreno, viene in conseguenza à piegar più le mani, e sorgerà più ancora la testa, mà di questa ne discorrerò à parte.

Io crederei, che tanto li Cozzoni, come li Signori Cavallerizzi, non si dovessero regolare col tempo, cioè à dire, per il trotto risoluto vi

vuole

vuole tanto tempo, e così per il trotto ſpicciato, &c. mà bene con le nature de Polledri, mentre quelli, che ſono carichi dalla mano avanti, ò con ſenſo, li diſteſi, e poi tutti gli altri ardenti hanno la propenſione d'andar avanti riſolutiſſimi, onde à queſti il trotto deve eſſer corto, come ſi fà, quando s'uniſce, &, eſſendo il Polledro ardente aſſai, il trotto non ſolo hà da eſſer corto, mà flemmatico, mentre col trattenerlo da sè ſi ſpiccia, e s'uniſce ancora.

Al carico d'avanti, nella medeſima maniera, mà, ſe 'l trattenerlo non gli faceſſe ſollevare le mani, per metterſi in flemma, ſi deve ſvegliare con le toccate di bacchetta, ò nervo alla ſpalla, con qualche fiſchio di bacchetta, creſcendo gli ajuti, conforme il biſogno, e come diffuſamente nel trattato dell' unione dirò.

Il Polledro poi, che hà del Ramingo, deve il Cozzone mantenerlo aſſai più al trotto riſoluto, perche in quello sì ſpiccierà, mentre detti Cavalli, havendo naturalmente unione di corpo, e per lo più non eſſendo ſenza forza, col farli auvanzare verranno à riſolverſi, e, per il lor corpo unito, ad alzar le mani, & in conſeguenza ſpicciarſi. Anzi à queſti le ſcappate lunghe ſono di gran giovamento, e non ſolo li riſolveranno, mà anche li ſpiccieranno, perche mettendoſi in ardenza, per la fuga data loro, il Cozzone allora, tenendo le mani ferme, e con le piccole riſecatine trattenendoli, verranno per forza i Polledri à ſnodar le giunture, e ſpicciarſi.

Se 'l Polledro è flemmatico, e pigro, mà di forza, anche queſto s'hà da ſvegliare con le ſcappate, e mantenerlo più nel trotto riſoluto, che, come lo farà ſenza flemma, e pigrizia, allora ſi potrà andarlo un pò raccogliendo, acciò ſi ſpicci, & in ſentir, che s'impigriſce, ſi deve auvivarlo con la voce, e ſe per la molta flemma non baſtaſſe la voce, ò pure ſe ſi addormentaſſe, e con le molte ſcappate andaſſe troppo ad abbandonarſi, & inlanguidire il corpo, ſe gli deve dare due, ò tre nervate al fianco, ſenza dargli mano, che ſvegliarà così, & unirà nell' iſteſſo tempo il corpo, & in fine col giudizio andarſi regolando, mutando gli ajuti, conforme il biſogno; ricordandovi però di non fargli perdere la forza, e la lena, con dargli molta fatica, perche, quando il Polledro l'hà perduta, s'affloſcerà, abbandonerà, e diſunirà, anzi, quanto più ſpremuta è la lezione, hà da eſſere altresì più breve, anzi queſta ſorte de Cavalli Raminghi, e pigri ſi devono laſciare qualche volta nella fuga, acciò reſtino con ſpirito; e per lo contrario gl'ardenti, e carichi, ſi devono laſciare per lo più sù 'l paſſo un pò raccolto, per dar loro flemma, e lena.

Ridotto finalmente il Polledro à trottare riſoluto, e diſciolto, ò sbrigato, s'hà (per cominciare pian, piano, ad unirlo) à far dare indietro, il che ſi doverà oſſervare più frequentemente, ſe ſtà il Polledro sù

la fu-

la fuga, e s'aggrava soverchio alla mano, e più di rado, se è leggeroso, & hà mostrato raminghezza, ò renitenza à risolversi.

Il Modo, come si deve dare indietro à tutte le sorti de Cavalli, nel seguente Capitolo si dirà.

Del dare in dietro.

CAPO SETTIMO.

NOn solo si fà dar indietro li Cavalli, per renderli obbedienti in tutte le occasioni, che possono occorrere al Cavaliero in qual si sia operazione, che faccia, come anche stando fermo, mà per unirli ancora; e che sia vero, per esser perfetto il dare indietro, e che faccia l'effetto d'unire il Cavallo, hà da tenere la testa sorta, ferma, & incasciata, il corpo tutto raccolto in sè stesso, & hà d'andar indietro dritto, e con le mani compartite, e la spalla sollevata, e che venga à fare quella bella inarcatura di collo, mettendo la groppa sotto, e, se diffetta in una, ò più delle suddette cose, non solo non s'hà l'intento dell'unirlo, mà si conferma nella sua disunione.

Mà, perche tutte l'operazioni prima s'hanno da capire, e sapere, e doppo farle con perfezione, perciò dico, che si deve principiare à far dare indietro li Polledri, quando sono ridotti à qualche piccola obbedienza del Capezzone, e della Parata. Onde nel principio il Cozzone si deve contentare, ch' il Polledro dia ogni, benche minimo, passo indietro, ancorche fosse col corpo disunito, e col collo disteso, & anche che s'attraversasse, perche basta, che 'l Polledro capisca quel, che si vuole, che doppo, come hò detto, lo farà, come si deve. Alcuni Polledri danno indietro non solo con facilità, mà col corpo unito, come se fossero Cavalli fatti, e questi sono, non solo di corpo ben simetrizato, e per lo più di forza, e di union naturale, mà hanno l'osso della schiena ben ligato; per il contrario hanno difficoltà li Cavalli deboli di schiena, li distesi, quelli di corpo languido, onde con questi bisogna haver maggior riguardo, e contentarsi del poco; molte volte à detti difetti s'unisce l'essere il Cavallo di dura apprensiva, come ancora di mostaccio, che non può soffrire la risecata, che, unito alla schiena debole, riesce impercettibile, à chi vuol usare il rigore.

In sentire dunque, che 'l Polledro hà difficoltà in dare indietro, non deve il Cozzone ostinarsi di voler dà sè solo con le risecate di Capezzone tirarlo indietro, mà deve farsi ajutare da un huomo da terra, il quale con una bacchetta vada avanti il Polledro, mà un poco discosto, e toccando la bacchetta in terra, se le vada accostando, per mettergli un poco di paura, ò pure fischiandogli la bacchet-

chet-

chetta avanti il moſtaccio, ò pure con la bacchetta andarli battendo le ginocchia, mentre alcuni temono più uno, che un'altro ajuto, & obbedendo ogni poco, dargli dell'Erba, e ſmontarlo.

Molte volte ancora non baſta, perche il Polledro non auvezzo, in ſentire la ſoggezione, e l'incommodo, che vi ſente, ò s'arma piantandoſi, e in queſto caſo datele ſubito la mano, e caminatelo pochi paſſi, e ſenza tirar le corde del Capezzone per non farlo armar di nuovo, mà fate, che colui da terra lo minacci, e voi ſubito ajutatelo con le riſecate del Capezzone, e ſe obbediſce, ſmontatelo, ò il Polledro, doppo armato, fà uno sbilancione, ò pure in vece d'andare indietro, và coſi armato avanti, ò ſi volta tutto ad un tratto, e, ſe venite à qualche rigore di bacchetta sù 'l moſtaccio, tanto più s'oſtina; onde allora cambiate di ſito, facendolo prima caminar molti paſſi, e poi paratelo in un altro luogo, e come hò detto di ſopra, far, che quello da terra lo minacci prima, e ſubito con la riſecata ajutarlo: mà, quando ciò non baſta, e che 'l Polledro non ſia di gran ſenſo, può l'huomo da terra pigliar le corde del Capezzone, e con piccole botticelle procurar, che vada due, ò tre paſſi indietro, e molte volte, nè meno queſto baſta, onde allora ſmontate da Cavallo, e con tutte due le corde del Capezzone, preſe da due, fatelo dar indietro, anche biſognando il rigore, e così certo anderà, perche non ſente il peſo alla ſchiena, nè la ſoggezione alla bocca, e così per due, ò tre volte, fatelo dare nel medeſimo modo indietro, che, quando lo fà con facilità, doppo certo darà indietro con l'huomo à Cavallo ancora.

Vi ſono molti, che vogliono, che li Polledri diino in dietro, come Cavalli fatti, e non poſſono ſopportare, che reſtino con una mano avanti (ſegno veramente di diſunione) ò che s'attraverſino, dando indietro, e lo tormentano, e lo ſtufano à tal ſegno, che fanno loro fare qualche sbaratto, e pigliar qualche credenza, che poi vi ſi richiede dell'applicatione à levarcela, mà, come hò detto, circa le nuove lezioni, baſta, che le capiſchino, benche le facciano con diſunione, perche poi à poco à poco le faranno con tutta l'unione, che ſi vorrà. Nel reſto, come il Polledro capiſce quel, che ſi vuole, ſoffre gl'ajuti, & hà qualche unione, deve dare indietro, come hò detto di ſopra, e difettando in qualche parte, quella ſi deve ajutare, con gl'ajuti proprii, perche, ſe dà indietro attraverſandoſi, quella corda, dove s'attraverſa, ſi deve tirare per dirizzarlo, e non baſtando farſi ajutare da uno da terra, che con la bacchetta lo ajuti, ò caſtighi all'iſteſſa parte. O' da indietro slungando il Collo, e dibattendo la teſta, ſi dà indietro toccando la Spalla con la bacchetta. O' ſi diſuniſce, ò inlanguidiſce il corpo, ſi dà indietro con qualche piccatina

di

di ſprone al fianco. O' ſe dà indietro con furia, & impazienza, pure ſi picca di ſprone, mà ſi tengono le mani ſollevate, & avanti più dell' ordinario, e riſecando à l' insù, acciò che ſollevi la ſpalla, e la teſta, che per lo più, dando così furioſo indietro, l' abbaſſano, e non tirando le corde verſo il petto voſtro, non l' obligate à dar così precipitoſamente indietro, & in fine ajutare la parte, che difetta; e queſti ajuti gli dà l' huomo ſolo à Cavallo, e ſe per accidente puntaſſe, con abbaſſar la bacchetta all' orecchie, e di batterla, che le tocchi un poco darà indietro.

Si come è neceſſario, che tutti li Cavalli ſappiano dare indietro, così ad alcuni biſogna frequentar loro queſta lezione, più che ad altri.

Nè hanno di biſogno li Cavalli carichi dalla mano avanti, li Cavalli diſteſi, li Cavalli ardenti, e ſe bene quei paſſi, che il Cavallo dà indietro, li ſteſſi s' hanno da far auvanzare, ad ogni modo li ſuddetti, che hanno la propenſione d' andar avanti, ſi devono ſmontare dando in dietro; per contrario li Cavalli, ch' hanno del trattenuto, e del ramingo, queſti di rado ſi fanno dare indietro, anzi quelli, che parati, che ſono, da sè ſteſſi danno indietro, s' hanno non ſolo à non farceli andare, mà s' hanno da laſciare ſempre auvanzandoli avanti.

Havrei dovuto diſcorrere prima della parata, mà dovendoſi queſta dare alli Polledri inſenſibilmente, per non offender loro la ſchiena, l' hò voluta traſportare nel ſeguente Capitolo, dovendo immediatamente appreſſo trattare dell' unione, nella quale v' hà qualche parte la parata.

Della Parata, ſua definizione, e come ſi deve dare, col riguardo dell' età, forza, &c.

CAPO OTTAVO.

PArare un Cavallo altro non è, che fermarlo dal moto, in che ſi trova, e queſto può farſi, così nell' opere di terra, come in quelle d' aria.

Si para dunque il Cavallo per fermarlo, e ſi para ancora per unirlo, mentre un Cavallo, per parar bene, hà da fermarſi, mantenendo il ſuo corpo sù le anche, con la ſpalla ſollevata, la teſta ferma, ſorta, & incaſciata, diritto, ſenza piegar il corpo, ò la ſpalla, ò la groppa à neſſun lato, e doppo parato ſtar ivi fermo, ſenza torcerſi, ò dar indietro, ò andare avanti, nè far moto alcuno di teſta; e, quando lo farà, allora ſi può dire, che habbia parato unito; mà per venire à detto ſegno, biſogna, che ſi pari più, e più volte, con quelli ajuti, che ci van-

vanno, e che dirò conforme alle Nature, e difetti de' Cavalli. Dunque si para ancora per unire un Cavallo.

Generalmente, & ordinariamente si para il Cavallo, con dare un poco la vita indietro, alzando la mano della briglia il Cavaliere, mà verso il petto suo, e, se vi è Capezzone, tirar medesimamente in uno stesso tempo le corde d'esso verso il petto suo.

Mà per ridurre à parar bene un Cavallo è necessario, che s'habbia riguardo à moltissime cose, come all'età, alla forza, alla simmetria del corpo, nella quale s'includono tutti li difetti, che potessero essere in ogni parte di esso, dalla testa sino alli piedi, come se hà le barre, ò troppo delicate, ò troppo dure, & incallite, se lingua grossa, palato basso, e canale stretto, difetti, che, quando sono uniti, ingorgherà la lingua con briglia serrata, e con l'aperta, facilmente la punta dell'apertura del Monte gli batterà sù le barre, onde nel pararlo batterà alla mano; di più, se hà ganascia grande, e stretta, se è carico di collo, ò se hà collo corto, e posto basso, se è basso d'avanti, se è disteso, se la schiena è troppo debole, ò troppo dura, se le mani mancano dal ginocchio à basso, se è alto di pastora, se hà poi difetti accidentali, ò ereditarii, come falsi quarti, formelle, schinelle, e mille altri mali, cose tutte contrarie al parar bene, si hà da haver altresi riguardo alla sua Natura, cioè se è ardente, ò flemmatico, se ramingo, ò pigro, &c.

E per cominciare da Polledri, à questi nel principio la parata hà da essere dolcissima, con andar à finir di parare pian, piano, e tal volta anche di passo, perche, non havendo li Polledri la loro forza, & essendo ancora le loro ossa, e nervi teneri, la parata gagliarda offenderebbe loro la schiena. Di più, essendo li Polledri disuniti, che vuol dire con il corpo disteso, & abbandonato sù le spalle, se la parata è gagliarda, à questi è di maggior offesa, perche il colpo vien da luogo più lontano, & in conseguenza con maggior forza. E che sia così, quando noi volemo far metter l'anca ad un Cavallo, che l'habbia dura, e che sù 'l trotto, ò galoppo non la voglia mettere, lo scappiamo, perche nella fuga il Cavallo si và à distendere, mentre il Cavallo stà nel meglio del fuggire, lo pariamo con una tenuta forte, che per forza gli farà mettere l'anca.

Anzi li stessi sè lo fanno conoscere, mentre, quando si difendano per non metterla, e non sentir l'offesa alla schiena, altro non fanno, se non che s'uniscono in se stessi, e s'arramingano, e si trattengono.

Molti credono d'unire li loro Polledri con lo scascio di parata, e ce la danno intempestivamente, e non s'accorgono, che ò 'l Polledro hà forza, ò è debole; se hà forza, in sentir la prima volta l'offesa alla schiena ricorrerà la seconda, ò terza volta alla difesa, che sarà di

prevenire il Cozzone, ch' in ſentir tirare le corde del Capezzone anderà ad impalar la Spalla, cioè ad appoggiarviſi con forza, & ad alzar la groppa, difetto così grande, che non poco ſà ſudare li Cavallerizzi per levarcelo.

Se poi è Cavallo di poca forza, mortificherà l'anca, cioè la metterà ad ogni, benche piccola, tenuta, tanto ſotto, che parerà, che vogli toccar la terra con la groppa; & alcuni per non ſentire tanto il colpo, non ſolo la mortificheranno, mà ſi diſtenderanno, & atterreranno anco la ſpalla, e caccieranno il moſtaccio in fuori, con qualche beccheggiata; difetti ch' oltre all' eſſere di brutta viſta, ſono anche pericoloſi, mentre nelli maneggi di terra, ad ogni piccola ſorta di mano, crederanno una parata, piantandoſi all' improviſo, che facendolo in un terreno cattivo, e ſdrucciololoſo, è facile à caſcar d' anca, come ancora doppo piantato, nel volerlo ſpiccare, non potendoſi di meno di non riapiccicarlo di nuovo, con un pajo di ſperonate, onde il Cavallo nel muoverſi con preſtezza, eſſendo il terreno cattivo, facil coſa è, che gli manchino ſotto li piedi. Alli maneggi d'aria poi, chi non sà, che v'è di biſogno dell'anca viva, ch' è l' oppoſta della mortificata? Concludo dunque, che alli Polledri di qualſiſia natura la parata, nel principio, hà da eſſere dolce, oſſervando nelle prime lezioni la natura d' eſſi, & andarſi in appreſſo con eſſa regolando, perche, ò ſe moſtra forza il Polledro, ed hà la ſchiena dura, ò ſe è greve, e carico dalla mano avanti, & hà difficoltà di metterla, à detti Cavalli ſi può cominciare à farcela ſentire à poco, à poco, qualche coſa più gagliarda, & andar creſcendo, come eſſi creſcono d' età, e di forza, e che con il trotto habbiano unito più il lor corpo, nè mai darla gagliardiſſima, ſe non à Cavalli di forza, e di ſchiena duriſſima, e che ſi difendono à non volerla mettere, mà che habbiano l'età di ſopra cinque anni.

Avendo dunque il Cavallo, per parar bene, & unito, da fermarſi con tutti li requiſiti, ch' hò detto di ſopra, può non parare bene difettando in uno, ò più di eſſi. S' hà però da ſapere, che un Cavallo può parar male, ò per difetti naturali, ò per eſſer ſtato male addottrinato, ò per l'una, e l'altra cagione inſieme; e, ſi come le buone regole ajutano non poco la Natura, e levano li difetti, così la mala ſcuola farà, che maggiormente il Cavallo faccia quella difeſa, alla quale viene inclinato, e tanto più, quando ſi accompagna il mal cuore. Come per eſſempio, tutti li Cavalli di forza, ſchiena dura, e che ſiano diſteſi, ò carichi dalla mano avanti, avran difficoltà à mettere l'anca, come hò detto. Or, ſe 'l Cozzone, ſin nel principio, che lo comincia à sbardellare, gli voglia dare ſcaſci di parata, il povero Polledro, ſentendo l'offeſa alla ſchiena, anderà alla difeſa, che ſarà di alzar la groppa, & atterrare la ſpalla, come s' è detto.

Capi-

Capitando dunque un Cavallo con detta difesa, bisogna, ad ogni modo, levarcela, mà prima vedere, se 'l Cavallo fosse disunito, e con la testa bassa, e non ferma, se gli deve prima dare qualche unione, con sorger, e fermargli la testa, & in detto tempo non curarsi, che metta l'anca, anzi nè meno accennargli la parata, acciò non si confermi nel vizio, mà pararlo pian, piano, & anche col cascar di passo, e doppo, che sarà unito, più che mediocremente fermo, e sorto di testa, e che sia in età, si può cominciare à farcela sentire su'l trotto un poco più gagliarda; mà, se 'l Cavallo abituato nella difesa prevenisse il Cavaliere con alzar la groppa, bisogna allora farcela mettere sù la fuga, & havendo l' ajuto del terreno è meglio, cioè andare ad una calata più, ò meno declive, conforme il bisogno del Cavallo, & ivi à tutta fuga scapparlo, e nella fine di essa calata pararlo forte, e di tempo, e, se 'l Cavallo la seconda, ò terza volta, per non sentire il colpo, s'andasse arramingando, e trattenendo, allora, in vece di pararlo, si deve seguitare la scappata con maggior furia, e nell'andare con tutta risoluzione pigliarlo di tempo, e parar forte in due, ò tre falcate, e doppo andar mutando sito, acciò lui non la prevenga. E, quando tutto ciò non basta, si deve aggiungere l'ajuto da terra, cioè potrà mettersi il Cavallerizzo, dove s'hà volontà di far parare il Cavallo, e mandar un suo Ajutante, che lo cavalca, in una distanza competente, e farlo scappare, e, come sarà dieci passi in circa lontano dal Maestro, deve l' Ajutante pigliandolo di tempo, pararlo forte, mà nel punto, che 'l Maestro viene avanti con una bacchetta alzata, come per volercela dare sù 'l mostaccio, facendogli paura col minacciarcela. Et in fine, come havrà il Cavallo cominciato à pigliar l'abito di metter sotto l'anca nella fuga, allora il valent' uomo potrà nel trotto, e nel galoppo pigliarlo di tempo, e farcela mettere, cioè à dire, sorgere la mano della briglia all'improviso, mà, come se gli volesse dare una botta di mano con il Capezzone, poi si deve dare una tirata di Capezzone, con una corda sola, mantenendo però la mano della briglia, e l'altra corda; la detta tirata però, per essere all' improviso, si hà à dare un tantino prima, che si sorge, e mantiene la mano della briglia, e l'altra corda, accioche il Cavallo nel sentir sorgere, non prevenga lui.

Vuol dire anche di tempo, cioè, se 'l Cavallo trotta nel tempo, per esempio, che và per posare la mano dritta in terra, allora dandogli una presta tirata della corda dritta, e mantenendo l'altra corda, e briglia, il Cavallo per forza metterà l'anca sotto, se bene più l'anca dritta, che la manca, però propriissima è questa regola per quelli Cavalli, che hanno più difficoltà di mettere sotto un' anca, che l'altra; e l'istesso si fà all'altr' anca.

E, se galopperà, nel tempo, che và per mettere le mani in terra, allora pararlo, tirando ugualmente tutte due le corde, e sorgendo la mano della briglia, mà ogni cosa ad un tempo, ò veramente, come di sopra, volendo far mettere più un'anca, che l'altra, e, se 'l Cavallo con detti ajuti non mette l'anca sotto, quanto volete, ò quanto basta, e voi nel volerlo parare scappatelo un corpo, & anche mezzo corpo di Cavallo, cioè che eschi, mà con risoluzione cinque, ò sei passi, e pigliandolo di tempo, pararlo, e, se previene, come di sopra, scapparlo più lungo, e doppo mutar sito per parare, quando non se l'aspetta.

Il Cavaliere d'Acquino nel suo libro intitolato, la disciplina del Cavallo, alla giornata seconda, à carte 65. sopra la parata gagliarda dice (e per mio auviso, non si deve mai spingere un Cavallo à tutta briglia sopra un aspra calata per forte, e gagliardo che sia) al che rispondo, che sempre, che si può guadagnare un Cavallo col poco, e meno ajuto, ò castigo, non si deve venire al più, e maggiore; mà, se 'l poco non basta, necessariamente s'hà da venire al maggiore. Auvertisco ben sì, che à nessuno Cavallo, per forte, e duro di schiena che sia, si deve dare la parata gagliarda di passo, perche il Cavallo riceverebbe la botta al mostaccio, e l'offesa grande alla schiena, senza poterla mettere, mentre nel passo il Cavallo non fà nè moto grande, nè lungo. La schiena dura però non sempre nasce dalla forza universale, mentre io hò veduti Cavalli d'estrema forza, e con la schiena debolissima, e quasi mortificata, e per contrario, altri con meno, che mediocre forza, e con schiena durissima; ond'io hò osservato, che la schiena dura non nasce tanto dalla forza, quanto dalla ligatura dell'osso, detto Sacro, con l'ultimo nodo delli lombi, che in alcuni è più forte, che negli altri. Essendo così nei Cavalli, come negli uomini la forza universale, e la particolare, cioè più ad un membro, che ad un'altro.

Le fattezze, ò Simmetria del Cavallo facilita, ò difficulta non poco il parar bene un Cavallo difficile à metter l'anca, se ben di poca forza, un Cavallo lungo, e disteso, ò uno carico dalla mano avanti; per contrario facili à mortificarla sono li Cavalli insellati, &c.

Li Cavalli di poca forza, e di schiena debole sogliono per lo più ad ogni benche piccola parata metter l'anca sotto, che però li Cozzoni nel principio v'hanno d'havere gran riguardo à non mortificarla con parate gagliarde, anzi conoscendo, che non solo n'è causa l'età tenera, mà anche la debolezza de reni, non hà da dargli nè men segno di parata.

Mà, quando l'indiscretezza, & ignoranza di costoro, con le parate gagliarde, se l'avessero mortificate, allora il Cavaliere l'hà d'andare

dare à finir di parare pian, piano, di passo insensibilmente, cioè, che finischi di fermarsi il Polledro in maniera, che non s'accorga di parare, & hà da continuare in questa lezione per insino, che 'l Polledro s' afficuri di non ricevere più botta; e perche 'l Polledro tormentato dalle botte di Capezzone, ogni piccola tenuta di corda del detto Capezzone, dubitando della botta, la và ad incontrare, con allungare il collo, in questo caso è permesso pararlo con la briglia sola, mà dolcemente; assicurato che sarà poi il Polledro, si potrà parare, e sù 'l trotto, e sù 'l galoppo, non solo con parata dolcissima, mà opposta à quella da far mettere l'anca.

Hò detto di sopra, che ordinariamente si para con dare indietro un poco la vita, alzando la mano della briglia il Cavaliere, ma verso il petto suo, e questo si fà, acciò che il Cavallo metta l'anca sotto, mà, se lui la mette tanto da sè stesso, che la mortifica, bisogna perciò, in vece di dare la vita in dietro, sollevarla un poco avanti, per non dargli quel peso sù la schiena, & anche alzar le mani della briglia, e Capezzone, con portarle avanti, quasi sù 'l collo del Cavallo, che così sorgerà la testa, e non mortificherà l'anca; e, quando tutto ciò non basta, e voi nell'alzar le mani in sù, & avanti accompagnatevi nello stesso tempo le piccate di sprone al fianco, più, ò meno gagliarde, secondo il bisogno. Altri Cavalli non solo mortificano l'anca, mà nello stesso tempo atterrano le spalle, aggiungendovi ò la cacciata di mostaccio, ò la beccheggiata; onde alli detti Cavalli oltre alla parata suddetta v'aggiungerete la toccata di Spalla con la bacchetta, e la piccata di sprone alli fianchi, mà nel medesimo tempo, anzi un pochettino prima, accioche il Cavallo in sentir la piccata, e la toccata di Spalla, s' unisca in se stesso, senz' atterar la spalla, e beccheggiare.

Vi sono di quelli, che hanno la schiena nè affatto dura, nè affatto debole, i quali, se ben nella parata non mortificano l'anca, vanno à difendersi ò con la cacciata di mostaccio, ò con la sommozzata. A questi medesimamente la sorta di mano, e toccata di Spalla con la bacchetta è buono ajuto; mà, se ciò non basta, esquisito è 'l castigo d'una botticella di Capezzone, mà vuol essere al tempo stesso, che lui và per fare la beccheggiata, che se la date doppo fatta, non serve à nulla; bisogna però, che il Cavaliere osservi, se dette beccheggiate, e cacciate di mostaccio il Cavallo le fà per cagione della briglia, cioè, se essendo serrata, gli faccia ingorgare la lingua, ò aperta, e che 'l petto dell' apertura gli batta sù le barre, ò altre cagioni, che faccia detta briglia nella barba, nel labbro, &c. deve levar la causa; ò pure per avere il Cavallo la bocca troppo delicata, cioè le barre troppo aguzze, e scarnate, bisogna à questi farle pigliare l'appoggio, mà non nella parata, che sempre è con qualche botta, ò almeno tirata più gagliarda, mà ben con

le

le lezioni proprie, à far loro pigliare appoggio, cioè, mettergli un Cannone auvinto, e dolcissimo, e nel trotto tener la briglia più raccolta, mà con mano dolce, acciò s'assuefaccia à sentir quell' appoggio, e, come sono spicciati, & uniti, galopparli assai, mà per il dritto, e senza fuga, acciò s'induriſchino le barre.

Sogliono altri andarsi à difendere nella parata, ò coll' incappucciarsi, ò col sommozzare; e questi si devono parare con le mani forte, & avanti, e con toccare la bacchetta alla Spalla, e non bastando, dar loro il castigo della botta di Capezzone, mà all' insù, & avanti verso il collo del Cavallo, che è proprio per far sorgere, e cacciar il mostaccio in fuori. E finalmente lodo grandemente, che così à Cavalli, che atterrano le spalle, & impalano le gambe, come à quelli, che si difendono con l'incappucciarsi, sommozzare, beccheggiare, e cacciar il mostaccio, pararli con la posata, mà che la parata, e posata sii un istessa cosa, mentre questa, fatta in detta maniera, proibisce tutte le dette difese.

La parata con la posata la stimo necessaria ancora alli Cavalli grevi, e carichi dalla mano avanti, perche alleggerisce, e sorge loro le spalle; anzi li Cavalli, che non han parato bene, se ciò l' han fatto accappucciandosi, e atterrando le spalle, chiamarli subito con la posata, ajuta assai à levar loro simile difetto, come appunto à Cavalli, che han parato con disunione, si devono subito tirare indietro per unirli, e serve ancora per castigo.

Io hò osservato, che quasi tutti fanno far la posata nella parata, senza distinzione, il che è cagione di molti inconvenienti, onde, si come à suddetti Cavalli grevi, &c. la giudico necessaria, per sollevar loro la spalla, così la stimo nociva alli Cavalli agili, e leggerosi, e la ragione è, perche, havendo detti Cavalli agilità, e leggerezza naturale, ad ogni piccola tenuta, ò alzata di mano, ò toccata di Spalla, si fermano, e vengono alla posata, che suole causare nella guerra à Cavallieri non molto pratici del Cavalcare il pericolo istesso, che cagionano li Cavalli di corvetta sotto li medesimi, ch' è d'arrestarsi, e fare la posata, ò la corvetta, senza che se li sappiano spiccar di sotto, e restar poi prigionieri, ò feriti, ò morti.

Nociva ancora è nella parata la posata, alli Cavalli raminghi, eccetuandone però quelli, che, se bene sono raminghi, hanno lerdezza di Spalla, e questi, ad ogni modo bisogna prima risolverli à segno, che ad ogni piccolo moto d' allargar la gamba, spicchino, e scappino, come un folgore, e doppo si possono nella parata, chiamar alla posata per sorgerli, e far viva la spalla. Alcuni Cavalli, assuefatti nella parata ad esser chiamati alla posata, sogliono difendersi con un posatone, che non poco partecipa dell' Impennata; e questi per lo più sono Cavalli,

valli, come hò detto, ò leggerosi, ò dilicati di bocca, e di mostaccio, i quali per sfuggire la tirata della chiamata, ò prevenirla, in sentirne il cenno si levano sù troppo alto, e molte volte si ci fermano. Or, si come questi non si devono nella parata chiamarceli più, così è necessario disauvezzarceli, cioè doppo dato il cenno, mà leggiero della parata, e che vanno per volersi levare, si deve subito dar loro la mano, e spiccarli avanti, e levandosi con violenza, non solo subito dar la mano; mà portar la vita avanti, acciò il peso della vita li faccia venire più presto giù, e, come vengono à basso, castigarli con uno, ò due paja di speronate, e bisognando qualche gagliarda bacchettata, ò nervata al fianco; se si fermassero poi in aria, se li può dare una nervata in mezzo la testa, assecondandoci subito un pajo di speronate, purche il Cavallo non sia d'un estremo senso, dovendosi questi, più che castigarli, proibir loro il disordine con le parate insensibili, e di passo.

Altri Cavalli parano col corpo storto, ò pure, subito ch' han parato, s'attraversano, ò à man dritta, ò à man manca. Alli Polledri nasce, ò per debolezza di schiena, ò disunion di corpo, ò da parate gagliarde, che hanno havute, e con le mani non giuste, cioè tirando più una corda del Capezzone, che l'altra. Or à questi oltre la parata dolcissima, bisogna nel pararlo mantenere più quella corda, dov' egli si torce, e s'attraversa, e se, ad ogni modo, para qualche poco storto, ò attraversato, si deve addrizzarlo con andar pian, piano avanti di passo, con mantenere la detta corda, dove si torce, e lo piatto del piede dell'istessa parte, accostato alla spalla, ò trà la spalla, e la cinghia, conforme la parte del corpo, che torce; e, se vi buttasse la groppa, pararlo, con tirarvi la testa tutta à quella parte, acciò la groppa vada all'altra; mà, se è Cavallo, che nel raddoppio hà preso il difetto, à questo, oltre li suddetti ajuti, segli può aggiungere, non rimettendosi, all'accostata di gamba al fianco, con la tirata di Capezzone, la piccata di sprone, e se lo fà parandolo nel raddoppio, e voi nel volerlo andare à parare uscite dalla volta per un dritto circa dieci passi, e così dritto paratelo con li ajuti suddetti, e, se egli nella seconda, ò terza volta v'andasse à prevenire, mutate sito, parandolo, dove non se l'aspetta, potendolo parare in uno de quarti della volta, ò (come vi dirò, la volta hà quattro angoli, e quattro dritti) lo parerete nel mezzo delli detti dritti, prevenendo col Capezzone di dentro della volta, un tantin prima d'arrivare alla parata, e, se bisogna, aggiungervi l'ajuto della stessa gamba di dentro alla spalla, ò al fianco, dove scorgete la necessità.

Altri per isfuggire l'unione, anzi l'offesa della parata, si difendono col sbilancione, onde replico, che alli Polledri la parata deve esser dolcissima, mà essendo Cavallo confermato nella difesa, l'ordi-

nario

nario castigo è dar indietro, quanto è andato avanti, come appunto si fà alli Cavalli quasi fatti, che parano ò sù le spalle, ò col corpo disunito, acciò lo riunischino con maggior incommodo; mà alli suddetti si può dare il castigo della botta di mano di briglia, ò di Capezzone, mà giusto nel tempo, che và per andar avanti col slancio, che così dal castigo verrebbe giù, dove si trova, e per lo più non tornano alla difesa, quando però non sia Cavallo di gran leggerezza, di gran senso, e di bocca assai delicata, mentre con questi si deve andare con più riguardo, guadagnandoli à poco, à poco, anzi non lo tormentate à la parata, mà nel trotto, ò galoppo, dategli appoggio, unione, e sofferenza, con le buone regole, che così appresso ve lo troverete più obbediente alla parata. Si può ancora pigliarlo di tempo con una tirata di Capezzone all' improviso, mà subito dargli la mano, che, se sarà data à tempo, gli proibisce lo slancio.

Altri finalmente, doppo parati, non vogliono star fermi, mà, ò auvanzano con qualche passo avanti, e questi si tirano indietro; ò danno indietro, e questi s'auvanzano, quanto hanno dato indietro, e se non sono ardenti assai, e col dar indietro v'inlanguidiscono il corpo, se gli dà qualche speronata, e, come stanno qualche poco fermi, smontarli, con dar loro l'erba, per non stufarli, mà col tempo, e con l'unione si riducono à quel, che si vuole. Alcuni Cavalli sdegnati dalle botte di Capezzone ad ogni tenuta vanno à difendersi. Or questi si devono parare con la briglia sola, fino che si sono scordati, e levati dall' apprensione del Capezzone.

Mà per tornare al trottar sbrigato, essendo dunque ridotto il Poledro à trottar risoluto, e sbrigato, e parando, e dando indietro con qualche piccola unione, se gli può metter la Sella, mentre dovendosi far intendere l'unione, nella quale i Cavalli sogliono per non soffrirla, difendersi in varie forme, è bene, che sia sotto il Cavallerizzo, il quale probabilmente hà maggior cognizione d'un Cozzone, e tanto più adesso, che le selle sono leggiere, non aggravano le Spalle, come facevano le antiche.

Dell' unire i Cavalli in genere, che cosa sia, e quanto importi.

CAPO NONO.

SE alcuno de' molti, che hanno scritto di questa professione, s'havesse pigliato la briga d'esplicarci, che vuol dire l'unione de Cavalli, e con quali ordini, e lezioni più opportunamente debbano unirsi, bastarebbe à me discorrere, come hò fatto del risolvere, e sbrigare. Mà in questa parte è auvenuto appunto come, della stoccata nell'

ta nell'arte della ſcherma, la quale da tutti gl' Auttori, e Maeſtri di ſpada vien detto, che debba tirarſi con preſtezza, mà niuno però prima de Marcelli, hà ſaputo, ò curato d'auvertir quelle minuzie, dalle quali dipende aſſolutamente queſta preſtezza; quindi ſi vede, che non è lo ſteſſo nell' arti il pretendere una certa tal pretenſione, & il conoſcerne i mezzi, onde ſi conſeguiſca; maſſime ſe conſiſtono in delicatezze così minute, che, ò sfuggono da gl' occhi, ò vengono per lo più diſprezzate: eſſendo ben pochi coloro, che ſappiano dal raccozzamento di piccole parti formare, quaſi in nobil moſaico, un belliſſimo tutto.

Dico dunque, che non v' è Cavallerizzo, che non voglia li ſuoi Cavalli uniti, mà pochi ſi piglian la briga d'intendere, in che conſiſta l' unione, e con qual metodo, ſecondo la diverſità delle Nature de Cavalli, diſpoſizione, e difeſe, può darcela. E, perche la materia, per le molte parti, che contiene, è forſe di maggior importanza di quante ſe ne poſſono trattare in queſt' arte, non ſarà (credo) ſoverchio il ſcriverne alquanto più diffuſamente.

L'unione ne Cavalli altro non vuol dire, ſe non che un raccoglimento di parti, e di virtù, il che ſi fà, col bilanciare il peſo ſopra tutte le quattro gambe, rannichiando altresì, per così dire, le membra, nella maniera appunto, che facciamo noi, quando ci prepariamo à ſalto, ò lotta, ò qualunque azione, che richieda forza, e leggerezza; e come vediamo, che la natura ſteſſa inſegna à Cavalli, quando loro accade, ò di caminare per luoghi ſcoſceſi, ò ſaltar foſſi, ò ſe talora li vien meno un piede, che, per quello più volte s'è potuto oſſervare ſino le rozze più deboli di vettura, per alquanti paſſi caminano attentati, & in sè riſtretti.

Or queſto medeſimo, ch'il proprio periglio in ſimil caſi inſegna, hà da farſeli fare per abito; procurando oltre à quella poſitura, e fermezza di teſta, che di ſopra hò detto, con aſſettarlo sù l'anche, alleggerirle le ſpalle, e le braccia, che per la ſtruttura del corpo reggono la maggior parte del peſo, onde, eſſendo già ſorto, e fermo perfettamente di teſta, ſi vedrà in ciaſcun moto una corriſpondenza maravoglioſa delle parti al tutto.

L'utile poi, che ſi hà dall' unire i Cavalli, è grandiſſimo, non potendo diſuniti nè caminar commodi, nè paſſeggiar, ò ſaltar con leggiadria, nè galoppare, ò correre ſenza pericolo, eſſendo altretanto impoſſibile, per lo ſconcerto delle parti, il far coſa, che paja bene, e lo sfuggire di precipitare allo ſteſſo, con evidente riſchio di chi v'è ſopra.

E detta unione non ſolo giova alla ſalvezza del Cavaliere, mà alla conſervazione altresì delle ſue forze; durandoſi men fatica da

un Cavallo, che ſcomparta il peſo à tutte quattro le gambe, di quelli, che ſi reggono tutti sù le braccia, come auviene ne' diſuniti; ricordandovi però, che non è lo ſteſſo aver ſotto un Cavallo perfettamente unito, & il tenerlo, ſiaſi in battaglia, ò in caccia per hore intiere, in una eceſſiva unione, anzi queſto è uno de' vantaggi, che ſi hà con il Cavallo unito, che ſe gli può dar mano, e libertà à ſua voglia, mantenendolo freſco, ſenza che incorra in pericolo veruno; impercioche il Cavallo havendo acquiſtato l' abito dell' unione, non oſtante, che ſe gli dia grandiſſima ſcapola, da sè ſteſſo anderà raccolto. Mà per venire alle lezioni, & à gl'ordini, co' quali s' hanno da unire li Cavalli, dirò prima certe regole generali, e poſcia verrò à diſtinguere il tutto, ſecondo la loro ſpeziale diſpoſizione.

In tutti li maneggi di aria, e di terra, può darſi unione alli Cavalli, ſe non eccettuaſſimo la Carriera, nella quale la briglia, e 'l Capezzone poco, ò nulla operano, del reſto in tutti gl' altri, dove il Cavaliere può ſorgere, e trinciare, può ancora unire il Cavallo: è pure anche nella ſcappata ſi può, e deve unire, e fargliela fare con il corpo raccolto, come dirò nel capitolo della ſcappata.

Altro però è unire un Cavallo giovane, che non hà ſentito giamai unione, & altro unire un Cavallo già provetto, & unito, che ſi diſuniſca per accidente. Quello, che hà già acquiſtato l' abito dell' unione, può, come hò detto, ſe tal' hora ſi diſuniſce in qualunque maneggio, con un fiſchio di bacchetta, con una toccata di ſpalle, con una trinciata di Capezzone, e con una piccata di ſprone, e ſorta di mano tornare ad unirſi; mà ad unire il Cavallo giovane non tutti li maneggi, e lezioni ſono ugualmente à propoſito; mà ſolo quelli, che ſi fanno con moti, che forzano il Cavallo à reſtringerſi in sè ſteſſo, e tali ſono il trotto più di tutti gli altri, le piccole ſcappate, le poſate, il dare in dietro, e le parate, e trà queſti il trotto, e le ſcappate operano quaſi il tutto, auvengache il trotto, quando è corto, e ſollecito participando aſſai del moto violento; sforza il Cavallo à riſtringerſi in sè ſteſſo, eſſendo impoſſibile di ſlungarſi con il corpo, e formare nel medeſimo tempo corto il moto progreſſivo. Le ſcappate doppo non può dirſi, quanto ſiano giovevoli all' unione: e ſe bene, à prima viſta, queſta lezione pare contraria per quello hò detto di ſopra, cioè eccettuando all' unione la Carriera; riſpondo, che non è la medeſima coſa una Carriera lunga, & una piccola ſcappata, che non ſe gli dà, ſe non per porre in ardenza, e fuga il Cavallo, il quale allora, che portato dal proprio impeto vorrà ſlungarſi, eſſendo dal Cavaliere parato con quei requiſiti, che dirò, ò trattenuto ad un trotto aſſai riſtretto, quanta maggiore

ſarà

farà la determinazione dell'uno, e la perizia del trinciare dell'altro, tanto più le sue membra, quasi da forze contrarie, che l'una contra l'altra rispinga, verranno à raccogliersi in una grandissima unione.

Oltre ciò, se l'util principale dell'unione si è, il non esser esposto un Cavallo unito à precipitare, essendo di ciò tanto maggiore il pericolo, quanto più furioso è il moto, poco importarebbe il tenerlo unito sù 'l passo, ò sù 'l galoppo, se nella Carriera, dove grandissimo è il rischio, non si accostumasse à mantenere la medesima unione; finalmente non vi essendo nelle battaglie ò vere, ò finte, qualità in un Cavallo più importante dell'uscir con prestezza, ò determinazione dalla mano, di grandissimo vantaggio sarà l'abilitarlo fin da principio à questa lezione. Maravigliomi bene, che tutti gl'auttori, che han scritto fino adesso, e che io hò letto, non facciano quel conto, che bisognerebbe delle scappate, mentre la ragione, e l'esperienza mi fà vedere, che tutti li Cavalli si fanno sù la fuga, e da questa ne viene la maggior unione, e, se ad alcuno viene mai il capriccio di farne prova in Cavalli d'uguale, ò non molto diversa disposizione, vedrà, che unirà più in un mese col servirsi delle scappate nel trotto, che senza di esse in tre. Oltre ciò il trotto, e le scappate non solo uniscono, mà spicciano ancora, che non può fare nè la posata, nè il dare indietro. Di più il Cavallo si disunisce nel moto progressivo, onde nell'istesso moto s'hà da unire, e ridurlo, che lo faccia raccolto in sè stesso.

Doppo il trotto, e le scappate, di non picciola utilità sono per unire i Cavalli il dare indietro, e le posate. Il dare indietro, perche opponendosi direttamente à quell'abbandonarsi sù le spalle, sforza il Cavallo à posar tutt'il peso sù l'anche; ed è tanto più opportuno, quanto più la disunione nel Cavallo vien cagionata dallo star sù 'l fuggire. Finalmente le posate fanno grande effetto, massime per Cavalli grevi, ò lerdi, cioè pigri di spalle, perche sollevano, & abilitano maravigliosamente le spalle, e rendendo pronto il Cavallo à sollevar il dinanzi, vengono à renderlo abile à tutti li maneggi.

Per unire dunque i Cavalli, siino di qualunque natura, non bisognano altre lezioni di quelle, che hò detto. Mà, si come i Cavalli s'uniscono sù 'l trotto con le scappate, col dare indietro, e con le posate, quando son fatte secondo l'arte, così sù le medesime si possono disunire, se'l Cavaliere non saprà, quando, & in che maniera, ò con quali Cavalli più, ò meno debba servirsene, perche trottandosi un Cavallo abbandonato, e sù le spalle, in vece di sorgerle, & alleggerirle maggiormente l'impiccierà, aggraverà, & atterrerà, perche porterà sopra d'esse tutto il peso del suo corpo. Se nelle scappate non si

fà uscire un Cavallo con il corpo in sè stesso raccolto, e con la testa sorta, e ferma, e nell'andar à parare non mantenga la medesima unione, tanto più si disunirà. Se nel dare indietro il Cavallo vi slungherà il collo, abbasserà la testa, & inlanguidirà il corpo, tanto maggiormente si confermerà nella sua disunione; e finalmente, se alle posate non raccoglie il suo corpo nell'andare in sù, appogiandolo sù l'anche, mà lo leva con violenza, portandolo più tosto avanti con allungare il collo, e venendo giù non sia unito, e leggeroso, mà che venga giù con il corpo abbandonato sù le mani, non solo non s'unirà, & alleggerirà, mà tanto più s'abbandonerà, con offesa maggiore delle gambe, che ne ricevono il peso.

Avendo concluso, che 'l Cavallo si deve unire, più che ne gl'altri maneggi, sù le scappate, e sù 'l trotto, e perche da molti viene usato di stringer subito li Cavalli alle volte, per volerli unire, sia bene, ch'esamini, se ciò sia ben fatto, ò se sia più opportuno l'unirlo per il dritto, con le seguenti ragioni.

E prima, perche essendo più naturale al Cavallo il dritto, che la volta, sarà altresì più facile, e di sopra hò mostrato, che si deve sempre cominciare dal più facile, dunque si deve unire per il dritto.

Secondo, perche nell'unione i Cavalli sogliono per lo più difendersi; facendo molte volte gran disordini, questi saranno di minor pericolo per lo dritto, che nelle volte.

Terzo, andando nelle volte, non si potrà trinciare uguale il Capezzone, mà sarà bisogno tener sempre più tirata una corda, che un'altra, e dovendosi ciò fare con qualche rigore, per la disunione del Cavallo, non solo è facile à viziarseli il collo, divenendo pieghevole, e di fico (come suol dirsi) mà per lo meno non si potrà incasciare la testa, con quella perfezione, che si fà per il dritto.

Quarto, solendo li Cavalli nel dar loro l'unione ramingarsi, trattenersi, & anche restivarsi, & essendo in questo caso il più opportuno rimedio lo scapparlo, non si potrà fare, che per lo dritto. E finalmente l'esperienza giornalmente ci fà vedere, che per voler unir il Cavallo alla volta, egli si difenderà col rifiutarla, non potendo soffrire in un istesso tempo l'unione, e un moto così faticoso del voltare; oltre che nella volta non si possono dare molti ajuti, come nel dritto, e come nelli seguenti discorsi sentirete.

Concludo, che per lo dritto si deve dare al Cavallo tutta l'unione, nel dar la quale si renderà egli obbediente à molti ajuti, onde, avendo acquistato l'abito dell'unione, nel metterlo poi alla volta, se gli può dare più libertà, che nel dritto, che ad ogni modo vi anderà unito, benche più libero, e per la detta libertà con suo gusto.

Mà, perche per unire li Cavalli nel trotto, neceſſariamente s'hà da ſapere trinciare il Capezzone, non ſtimo ſuperfluo il deſcrivere il modo, con tutti gl'altri ajuti, che vi biſognano, ſecondo le nature de Cavalli, e tanto più, che, ſe ben molti credono ſaperlo fare, aſſai pochi hò veduti, che lo facciano, come ſi deve.

Modo di trinciare il Capezzone, e del ſito, nel quale s'han da tenere le mani.

CAPO DECIMO.

CHi hà trovato il Capezzone, merita una gran lode, perche è ſtato inventore d'uno ſtromento, che non ſolo facilita l'unire li Cavalli, mà conſerva le bocche di eſſi: gl'antichi non ſapendo il vero modo di trinciarlo, non ottenevano perfettamente il fine bramato. Mà il Signore Gio: Battiſta Pignatello cominciò haver lume del trinciare, & il Signore Orazio Pintaſſo ſuo ſcolare, e Maeſtro di mio Padre, e di mio Zio v'aggiunſe perfezione, e li ſuoi ſcolari ſempre più l'hanno perfezionato, onde ſenza temerità poſſo dire, per venir io da detta ſcola, che in eſſa ſola vi ſia queſta cognizione. E per venire al modo, dirò prima quello, che da tanti auttori à baſtanza è ſtato detto, cioè il luogo, dove s'han da tenere le mani.

Tre dunque ſono li ſiti, perche in tre modi può il Cavallo portare, e tenere la ſua teſta, ò ſorta, ferma, & incaſciata, ò con il moſtaccio in fuori, che garziero ſi dice, ò incappucciata, ch'è, quando porta il moſtaccio troppo voltato in dentro verſo il ſuo petto, che non è mai ſenza abbaſſamento.

A' Cavalli, che la tengono nella prima maniera, ch'è la propria, le mani s'han da tenere tre dita incirca ſopra il pomo della ſella, & un dito avanti, e queſta è l'univerſale. Se la tiene ſorta, mà và garziero, le mani s'han da tenere baſſe, ſotto il detto pomo, e le corde del Capezzone unite, e corte per mettergli ſotto il moſtaccio; ò và finalmente incappucciato, e le mani s'han da portare aſſai più alte della prima maniera, e più avanti, cioè verſo la teſta del Cavallo, e le corde del Capezzone s'han da tener più lente, e ſcapole, mentre tenendole alte, e libere, s'hà più forza nel riſecare, e ſorgeſi più la teſta; e con portare le dette mani avanti, ſi caccia il moſtaccio in fuori; e queſto baſſare, ò alzare di mani, e portarle avanti, hà da eſſere più, ò meno conforme il biſogno del Cavallo. Sotto il genere dell'Incappucciato intendo tutti quelli Cavalli, che portano la teſta baſſa, mentre per ſorgerla, s'han da portare le mani alte; & an-

& ancorche il Cavallo portasse il mostaccio in fuori, mà havesse la testa bassa, il Cavallerizzo hà prima da guadagnar il più necessario, che è di sorgere la testa, e, sorta ch'è, gli dovrà poscia metter sotto il mostaccio.

Havendo dunque detto il sito universale delle mani con l'altri due accidentali, descriverò il vero modo di trinciare il Capezzone; mà, acciò detto modo sia conosciuto per il vero, e per il buono, stimo di non poco giovamento il dire prima gl'errori, ne' quali molti sogliono incorrere. Difettano alcuni nel trinciare, perche in vece di tirare la corda del Capezzone dal luogo, dove si trovano le mani, ed'essi prima l'abbassano, poi la tirano, venendo fino al detto luogo, ò poco più in sù, e non s'accorgono, che in vece di sorgere la testa, & alleggerirlo, che è il fine loro, danno più tosto occasione al Cavallo, con quell'abbassar di mano, di farlo anzi scorrere, e disunire, che unire; e poi quella tirata, per quello abbassamento di mano, partecipa sempre della botta. Altri danno certe preste, e minute risecatine, senza quasi allontanar le mani due, ò tre dita dal luogo, e questi non potranno sorgere la testa, se non al più quelle due, ò tre dita, oltre che quelle sono più tosto piccole botticcelle, che risecate. Vi sono alcuni, che nello stesso tempo, che tirano una corda del Capezzone, abbassano l'altra, e questi più tosto piegheranno, che sorgeranno la testa.

Vi è finalmente, chi, non sapendo il risecare, s'ajuta con le botte, e ben crudeli, per voler alleggerire, e sorgere la testa alli loro Cavalli; mà, si come il risecare è ajuto, ed è il proprio per sorgere, così la botta è castigo, e delli maggiori che si diino, fuorche delle botte di briglia, perche si danno in parte più sensitiva del Cavallo, che però non si devono dare, che di raro, per le proprie cagioni, come quando si difendono con alzar la groppa, ò mettendosi la testa in mezzo le gambe, ò per sommozzate, e beccheggiate, & à queste non sempre, per non sbalordirlo, mà variare con qualche toccata di spalla, &c. ò finalmente se 'l Cavallo havesse il mostaccio così duro, che non stimasse la risecata, in tal caso gli si dà qualche botta per renderli sensibile il mostaccio.

E, che sia vero, che la botta non sorge, mà offende, & introna la testa, se ne può far la prova, con pigliare un fazzoletto, ò guanto, facendolo da uno tenere ben forte da una punta d'esso, e voi pigliando l'altra, se darete una gagliarda botta, intronarete, e offenderete più tosto il braccio di colui, che lo tiene, che moverlo gran cosa dal suo luogo. E per il contrario, se colui, che tiene il fazzoletto, metterà tutta la sua forza per non movere la mano, & il braccio, se voi senza botta tirarete il detto fazzoletto, ò guanto verso voi, non so-

lo vi verrà con la mano, e braccio, mà ancora con tutto il corpo; nè sentirassi offendere, come alla botta.

Lascio quelli, che per non saper trinciare il Capezzone, tengono le mani ferme, & attaccate, onde appoggiandovisi il Cavallo à poco, à poco, si riducono à non poterlo tenere, onde parano, e tirano indietro, e poi tornando con la medesima forma sono forzati ad ogni trenta passi parare, e tirare indietro per alleggerirli. Non impugno io, che tirando indietro il Cavallo non s'alleggerisca in detto moto di dare indietro, mà il Cavallo s' abbandona nel moto progressivo; dunque in detto moto si hà d'alleggerire, e questo non si può fare, se non col trinciare il Capezzone, acciò non trovi appoggio, mà sorga la sua testa, & ivi se la tenghi da sè, e non sopra le braccia dell' uomo, che continuando così, vi acquisterà doppo l'abito.

Avendo detto li difetti, ne' quali molti sogliono incorrere nel trinciare il Capezzone, procurerò adesso con la più facile maniera, che si potrà, descriverne il vero modo. Il trinciare dunque altro non è, che 'l tirare dal luogo, dove si trovano le mani, or una, or l'altra corda del Capezzone, à differenza della botta, la quale si dà con una improvisa, e violente tirata, con abbassar prima la mano, che la dà ò poco, ò assai, conforme si vuole, che sia gagliarda.

Tenendo il Cavaliere le mani in uno de tre sopradetti luoghi, e sia per esempio nell'universale, l'hà da mantener ferme, e vicine frà di loro (cioè, che non ballino, facendo con le braccia il moto, che fà il Cavallo con il trotto) e, volendo risecare il Capezzone per sorgere, & alleggerire la testa del Cavallo, hà da tirare per esempio la corda dritta, mà tenere ferma la mano manca, e nel volere cominciare à cedere un pochettino la mano dritta, deve tirare la mano manca, e questo tirare hà da essere verso il petto suo, & in sù, che nello stesso tempo il Cavallo raccoglierà, & unirà il suo corpo, e sorgerà la testa.

E, per venire ad una dimostrazione più chiara, perche è più usitatà, s'han da tirare le dette corde nella stessa maniera appunto, che si fà, quando si tira indietro un Cavallo, mà con questa sola differenza, che nel dare indietro per lo più si tirano le corde verso il fianco suo, e per sorgere bisogna tirarle più in sù verso il petto.

E questo trinciare hà da essere più, ò meno, conforme il bisogno del Cavallo, e chi non havesse la perfetta cognizione della giusta misura, deve almeno havere l'auvertenza di cominciare con il poco, e quando non basta, venire al più, hà in fine da ridurre, che la testa sii sorta à suo luogo (e quale sia questo luogo, lo dirò appresso) osservando altresì la natura de' Cavalli, mentre ad uno agile, e leggeroso, che poco, ò nulla s'anderà à disunire, il poco anche baste-

basterà per riunirlo, e talvolta senza nè men muovere le mani dal suo luogo, col solo voltare il pugno, cioè le dita verso il Cielo, lo rimetterà: mà questo non basterà ad un Cavallo greve, che s'anderà ad appoggiare sù la mano, anzi à questi non solo la tirata hà da essere più lunga, mà tirata, per esempio, la corda dritta, si deve tirar l'altra senza quasi abbassar la prima, accioche il Cavallo alzi la testa, e la mantenga nel luogo, dove hà da stare; e, se 'l Cavallo havesse il mostaccio tanto duro, che non sentisse la risecata, allora se gli può dare due, ò più botte di Capezzone, per farcelo sensibile, ò pure due, ò tre tirate con violenza, che sia un misto di botta, e risecata, e sorta che habbia la testa il Cavallo, per farcela doppo sostentare da sè, se gli dà la mano un sol taglio di cortello, & in sentire, ch'egli vada ad appoggiarsi, ò caricarsi, con ogni piccola risecata lo rimetterà à suo luogo. V'auvertisco però, che se nel principio, che 'l Cavallo voglia andar à caricarsi, voi lo pigliate di tempo con la risecata, rimetterete la testa al suo luogo, con ogni piccola trinciata, mà se 'l Cavallo hà preso di tempo voi, con haver slungato il collo, vi bisogneranno le tirate grandi, come le sopradette.

A' detti Cavalli tanto duri di testa, e che la tengono bassa, molte volte per sorgerla è necessario dar loro quattro, ò più risecate, mà spesse, e preste, e non minute, e, se non basta la sola mano, accompagnateci la spalla con passare anche il luogo, nel quale volete, che il Cavallo vi tenga la testa, per esempio, nel tirar la corda dritta, per darle maggior forza, ritirerò anche la spalla dritta, e subito farò lo stesso con la manca, procurando di tirare la testa più in alto, che si può, acciò havendola sorta più del dovere, la possi poi, con meno fatica delle braccia, mantenere dà se nel debito luogo.

Vi sono Cavalli, che hanno il collo intavolato; à detti Cavalli non solo s'hà da tener più tirata la corda, dove hà l'intavolatura, mà la stessa s'hà da risecar più dell'altra, che sorgerà in quel modo, e medesimamente piegherà la testa, e s'ammollirà il collo duro.

Vi sono altri Cavalli, che, se bene non sono intavolati, nell'appoggiarsi, ò caricarsi vanno, nell'abbassar la testa, à portarla più verso una, che l'altra mano, e lo conoscerete, perche vi sentirete sforzare più una, che l'altra, allora dovete risecare prima la mano sforzata, e poi, se bisogna, l'altra, regolandosi col giudizio, e star sempre auvertito, per osservare, e conoscere queste minuzie.

Ed eccovi il vero modo di trinciare il Capezzone, il quale solo non basta, mentre vi bisognano diversi altri ajuti, come sono diverse le Nature de Cavalli, sia per esempio, un Cavallo pigro, e ligato, col risecar il Capezzone sorgerà la testa, mà non spiccierà la spalla, nè unirà gran cosa il corpo, che perciò vi bisognano le scappate pri-

ma lunghe, e doppo di volta in volta corte, e replicate.

Un Cavallo di corpo languido, con le ſole riſecate ſorgerà la teſta, mà non raccoglierà, & unirà il corpo, onde à queſto vi biſognano le ſperonate, ò bacchettate al fianco, con le ſorte di mano, acciòche lo raccolga, & uniſca. In fine, chi avrà biſogno del trotto corto, e preſto, chi dell'auvanzato, chi d'una, e chi d'un altra coſa, come à ſuoi luoghi ſi dirà.

Mà avendo diſcorſo della teſta à ſuo luogo, è bene ſapere, qual è detto luogo; onde parlerò della teſta del Cavallo, cagioni de ſuoi moti ſconcertati, e dell'andar garziero.

Del ſorgere, fermare, & incaſciare la Teſta del Cavallo, Cagioni del moto ſconcertato d'eſſa, ſuoi rimedii, e regole.

CAPO UNDECIMO.

AVendo diſcorſo in paſſando del ſorgere, fermare, & incaſciare la teſta del Cavallo, ſtimo non affatto inutile dirne qualche coſa à parte, tanto più, che tutti dicono, che la teſta deve eſſer ſorta, mà non ci preſcrivono il luogo, anzi cenſurano tal volta un virtuoſo, il quale, ſe bene hà ſorta à ſuo luogo una teſta di Cavallo, che hà il collo corto, e poſto baſſo, per non vederla accimata, come la porta il Cavallo di collo lungo, con bella ſgogliatura, e naturalmente accimato, ſubito dicono; quella teſta non è ſorta.

La teſta dunque d'un Cavallo, di qual ſi ſia natura, ſi deve ridurre ad eſſer ſorta, ferma, & incaſciata, che vuol dire, che non la porti garziera, cioè col moſtaccio in fuori, nè accapucciata, ch'è voltata verſo il ſuo petto. Alla ſorta non ſi può dare miſura determinata, come per eſempio, che dalla punta della ſpalla, dove finiſce il collo, e principia l'incontro, per in ſino alla fine del capo vi abbiano da eſſere tanti palmi, e ciò non tanto per la diverſità delle grandezze de' Cavalli, mentre ſi potrebbe dare anche la miſura proportionata dell'altezza della teſta alla grandezza del Cavallo, mà non ſi può dare, per la diverſità de colli, perche, chi l'hà naturalmente corto, e chi lungo, chi legato baſſo, e chi alto; che però, chi l'hà corto, e legato baſſo, non la potrà ſorgere, e tenere nel luogo, nel quale la terrà, chi l'hà lungo, e poſto alto, che accimato ſi dice. Per conoſcer dunque, ſe il Cavallo la tiene al ſuo luogo, ſi deve oſſervare, ſe il detto collo non è diſteſo all' inanzi, mà piegato all'in sù, e che il moſtaccio non guardi, nè verſo il Cielo, nè ſia troppo voltato verſo il ſuo petto, mà che dalla punta de labri, ſe ſi voleſſe tirar una linea in terra, queſta abbia da eſſer perfettamente perpendicolare. Allora la teſta ſarà à ſuo luogo, & eſ-

& essendovi, vederete trà il fine della ganascia, e piegatura del collo molte pieghe.

Avendo dunque ad avere la testa queste tre conditioni, può un Cavallo difettare in una, in due, ò in tutte tre.

Tutti li Polledri per colli lunghi, e buona sgogliatura, che habbiano, sempre avranno di bisogno, che li siano sorte le teste, mà però con pochissima difficoltà.

Non così quelli di collo corto, e posto basso, che però, per fare, che col tempo le mantenghino al detto luogo, s' hà da procurare di sorgercele col Capezzone, anche più sù del detto luogo, e fare, che ci acquistino l'abito, perche poi senza il Capezzone, abbassandole qualche pocchettino, venghino à mantenerle à luogo proprio. E perche prima si deve guadagnar una cosa, e poi l'altra, e questa hà da esser la più necessaria, alla quale hanno relatione l'altre, si deve prima sorgerla, e doppo fermarla, & incasciarla. Nè v' importi, che nel sorgerla il Polledro nel principio faccia diversi moti d'infermezza, mà applicate pure à sorgerla, che doppo la fermezza viene da se.

Si sorge la testa con le resegate di Capezzone, e, se non basta la piccola tirata, sì fà la maggiore, come nel trattato del resegare del Capezzone più diffusamente ne scrivo, e poi, se il fine è di metter la testa al suo luogo, le resegate hanno da esser tali, e tante, e quanto basti ad avere il vostro intento, nè alli Polledri pretendo che lo facciate in una mattina, perche dovete prima risolverli, e come vanno con risolutione; la seconda cosa è di sorgerli la testa. Viene doppo il fermarla. La difficoltà, che hanno li Cavalli di fermar la testa (nè intendo adesso de Polledri) nasce ò da cause naturali, ò accidentali; le naturali sono barre scarnate, aguzze, ò ganascia, ò barba delicata, ò tutte le parti della bocca, lingua, labro, &c. di tanto senso, che sente l'offesa da ogni appoggio, non che toccata; L'accidentali sono, ò per non essere stati disciplinati bene, ò offesi nelle bocche, ò barbe, dalle ginette, ò altre briglie gagliarde, e con montate.

Più difficili perciò sono à fermarsi quelle per li difetti naturali, benche li moti non sono tanto grandi, e sconcertati, essendo per lo più beccheggiate, gangheggiate, e piccole sommozzate, mostrando, nel ricever l'offesa, quel piccolo segno del loro dolore, mà benche piccole nascendo dal gran senso, e delicatezza di dette parti, vi vuol gran tempo à farciele sofferibili, nè ciò si fà senza una gran misura di mano.

Hor per fermare la testa à detti Cavalli è necessario, che soffrino l'appoggio della briglia, la quale deve esser un cannone piano, e dolcissimo: con tutto ciò, per dolce che sia, hà in ogni modo da contra-

traſtare il ferro con l'oſſo coperto dalla ſola pelle; onde, come hò detto, avendole col Capezzone ſorta la teſta, e che ſiano riſoluti, ſpicciati, & in gran parte uniti, per incaſciarli, e fermarli la teſta in un iſteſſo tempo, deve il Cavallerizzo raccorre la briglia, non ſolo nel trotto, mà per farli pigliare maggior appoggio, e ſoffrimento, il moto del galoppo è più proprio, s'hà però da galoppare per un dritto lungo, con la mano della briglia raccolta, e con mediocre attacco, acciò ſi aſſuefaccino à ſofferire il detto ferro, e non ſe li deve moſtrare la volta, per non darli occaſione di beccheggiare, ò fare altro moto nel voltare il pugno, e la mano, che alle volte accade fare più dell'ordinario, che fatta con preſtezza ſempre partecipa qualche poco della botta, che li farà fare qualche motivo di teſta. Che però ſi deve prima per lo dritto fermarcela, e che ci habbi ben acquiſtato l'appoggio, e doppo venire alla volta.

Li Cavalli di natura agili, forti, e di moderato ſenſo, con colli ſcarichi, mà proportionatamente lunghi, e pieni, e con ganaſcia aſciuta, l'averanno naturalmente ſorta, ferma, & incaſciata: mentre con molto poca manifattura, anche ſotto la bardella, la ridurrano à ſuo luogo, & io hò veduto Cavalli di detta natura, con la lor teſta così ſorta, ferma, & incaſciata, che, ſe bene chi vi era ſopra faceva tutto quello, che poteva per non farcela fermare, mentre, oltre al ſtarvi ſcapolo aſſai, faceva un tal continuo moto con le ſue mani, che averebbe ſconcertata anche una teſta di pietra, e pure detti Cavalli non la ſapevano muovere.

Al non ſorgerla, difettano generalmente li Cavalli di collo corto, ò baſſi dalla mano avanti, ò carichi di collo, e carnuti di ſpalla, ò Cavalli diſteſi, e deboli di ſchiena, ò delicati, e difettoſi di gambe, e di piedi, e tanto maggiormente, quando alcune delle ſuddette imperfezioni ſono unite inſieme, e tanto più, ſe vi ſi aggiunge la poca forza. Onde in queſti caſi il Cavallerizzo deve con l'arte ajutare, quanto può, la natura con il trotto, tenendo però li Capezzoni un poco liberi, & applicare nel principio à ſorgerla, perdonando qualche piccola diſunione del corpo, ſino à tanto, che 'l Cavallo acquiſti l'abito à tenerla ſorta, che doppo li riunirete il corpo al ſegno, che vorrete. Le poſate ajutano ancora aſſai, e, ſe ben foſſe à ſegno da poterſi galoppare, ſi deve ad ogni modo laſciar ſu'l trotto per mantenerlo in quell' abito di tener la teſta ſorta in quel luogo, che la può ſoſtentare, come hò detto di ſopra. Hanno difficoltà ad incaſciar la teſta li Cavalli con ganaſcia grande, e ſtretta, li quali cacciano fuori il moſtaccio, andandovi garzieri per l'offeſa, e dolore, che ſentono in quella parte del collo, dove và à premere l'oſſo della maſcella.

Anderanno medesimamente garzieri li Cavalli scarichi, con collo assai sottile, mà per lo più à questi nasce per le briglie gagliarde, come i Cavalli Turchi, Barbari, e Ginetti di Spagna, mentre li mettono in bocca briglie gagliarde, e con montata altissima, come sono le Ginette, che li poveri Cavalli sentendone la continua offesa nelle barre, e maggiormente nel palato, per liberarsene portano il mostaccio in Cielo, e con le continue battute di mano, scrollamenti di testa, e beccheggiate, ci danno ad intendere il dolore, che vi sentono. Mà questi levandone la cagione, se gli leveranno gli effetti, come dirò appresso.

Quando poi s' uniscono li difetti della ganascia, e gl' altri da impedire il sorgimento della testa, non solo la porteranno bassa, mà garziera, e finalmente, se con li detti v' è la bocca delicata, non la terranno ferma, difetti, che ogn' uno da per sè dà da sudare, or tanto più uniti insieme, & ancora contrarii trà di loro; ad ogni modo con l' arte si rimedia à tutto, mentre ad un Cavallo, che porti la testa bassa, vada garziero, e non l'habbia ferma, e voi guadagnate prima il più necessario, cioè di sorgerle la testa, perche, doppo che hà acquistato l'abito di tenerla sorta, raccogliete la briglia, che l'incascierà, e fermerà nello stesso tempo.

Difficilissimo è fermarla alla Corvetta, ò altr' aria, per l'istessa causa, mentre venuto sù il Cavallo, per farlo venir giù, se bene si tien ferma la mano, bisogna però darcela qualche poco, onde le redini s'allungano, e, per risorgerlo, si deve un poco alzare, che trovandosi le dette redini allungate, & in conseguenza l' imboccatura, che non preme le barre, nel sorgere verrà la detta imboccatura à premer le dette barre, & il Cavallo, sentendone l'offesa, batterà alla mano: che però vi si ricerca una gran giustezza, e dolcezza di mano; giustezza, perche si hà da tenere attaccata, che poco, ò quasi nulla s' allunghino le redini; e dolcezza, perche l' attacco non hà da esser premuto, che il Cavallo per sentirsi quell' attacco forzato, non potendolo sofferire, dà nelli spropositi, ò di pigliarsi la mano, ò d' impennata, ò di sbilancione, ò d'altro; mà la dolcezza hà da essere in questo modo, cioè, raccolta che avete la mano, l'avete da tenere ferma sì, mà non premuta, e sentendo, che il Cavallo sia venuto con la testa al luogo, che volete, e che vi stia, in sentirvi la mano premuta, l'avete d' abbassare un taglio di cortello, che si fà con voltar il pugno, e le dita verso il petto vostro, come per sorgere, molte volte basta il solo voltar le dita verso il Cielo.

L' istessa ragione milita per il difetto della barba, dovendosi rimediare con barbazzali dolcissimi, e bisognando anche di cuojo, ò di pelle foderati di bombace, e doppo con l' istessa misura di mano suddetta;

& io

& io à Cavalli, ridotti però à perfezione, e che vanno in briglia sola, mà per la bocca, ò barba delicata si risentono ad ogni portata, ò voltata di mano violente con qualche beccheggiata; nel volere pigliar qualche volta stretta, non dò loro niente di mano, mà m'ajuto con qualche piccatina di sprone, ò appoggiata di gamba dalla parte contraria. Anche la ganascia può esser causa dell' infermezza della testa, se bene propriamente non la fà incasciare. E la ragione si è, perche, tenendo la testa incasciata per forza, e con qualche patimento di quella parte di osso, e collo, dove preme la ganascia, ad ogni poco di dar di mano, nel sentir quella libertà, và con precipizio à beccheggiare, ò pure sentendosi quell' offesa nel tener la testa nel detto luogo, và à sforzar la mano, con cacciar il mostaccio per liberarsene; e per questo vi bisogna non solo una gran misura, e tento di mano, ma il Cavallerizzo deve contentarsi, che la metti in quel luogo, che la possi soffrire, senza gran patimento.

Assai meno difficoltà è a fermare una testa di Cavallo, che hà preso il cattivo abito per le briglie gagliarde, come per lo più si vede ne' Cavalli Turchi, e Barbari, à causa delle dette briglie gagliarde, e con gran montata, la qual montata è causa, che vanno con la testa così alta, e garziera. Il Monte propriamente si fà per dar libertà di lingua, e per mettere il mostaccio sotto, mentre, toccando il Monte il palato del Cavallo, tira la testa sotto per ragion di leva, mà sentendosi il povero Cavallo tormentar da una mano aspra, per liberarsene, caccia, quanto può, il mostaccio in fuori, alzandolo in sù, che così viene à liberarsi dal tormento, che sentiva nel palato.

Ora, ancorche pajano le dette teste più difficili per il gran moto, e gran sconcerto, ad ogni modo il difetto non nasce dalla natura, mà è per accidente causato dalle dette briglie, e, se bene le barre sono offese per il gran castigo ricevuto, con tutto ciò, essendo le dette barre per altro buone, con metterle un Cannone dolce, e piano, il Cavallo non sentendo l'offesa, se fà li motivi, sono per l'abito preso, che si rimedia con la sola fermezza di mano, facendoli trovar l'offesa nel moto, e la dolcezza nella fermezza, come appresso vi dirò.

Con il Cannone dolce si deve anco metter il Capezzone parimente dolce, particolarmente, se non l'havesse mai sentito, come li detti Cavalli Turchi, e Barbari; dovete poi nel principio tener le corde del Capezzone unite in mano, mà non premute, avendo anche la briglia d'uguale lunghezza, e trottatelo per più mattine, senza però volerlo troppo unire, per non avere ad offendergli il mostaccio, e barre, mà che solamente s'assuefaccia à sofferire il Capezzone, e la briglia, & in conseguenza fermar la testa; farà egli nel principio mille battute, e moti scon-

ti ſconcertati di teſta, e voi non gli date punto botte di mano, mà ſolamente à detti ſconcerti fermate le mani, perche lui ſentendo dal ſuo dibattimento l'offeſa, e che tenendo la ſua teſta ferma non ſente dolore, mentre che voi tenete le mani ferme, & unite sì, mà dolci, e non premute, da sè ſteſſo ſi fermerà, anzi permettetegli, che ſe ci vada ad appoggiar qualche poco, perche come averà ferma la teſta, e che doppo ſi caricaſſe troppo, con le reſecate ve l'alleggerirete; mà, ſe foſſe diſunito, impicciato, e non riſoluto, e doveſte per riſolverlo anche ſcapparlo, dategli la ſcappata con manco mano, che potete, ajutandovi con le ſtrette di coſcie, e bacchettate al fianco, e doppo la fuga non pararlo, mà tornare ſul trotto, con le mani dolci, e ferme, acciò ſenta ſolamente l'offeſa dal ſuo ſconcerto, e non dalle voſtre botte, e così preſtiſſimo fermerà la teſta.

Quando poi vi s'aggiungono ad un Cavallo le cagioni naturali, & accidentali, tanto maggiore vi sarà la difficoltà; con tutto ciò con l'arte, e conoſcimento della natura del Cavallo s'arriva, ſe non à mutar affatto la detta natura, à ridurla almeno à buon ſtato, e ſervibile; col tempo ancora, e con l'età, e buone regole, li Cavalli ſempre pigliano maggiore appoggio.

Li ſcaſci di parate dati intempeſtivamente ſono cagioni delle beccheggiate, e ſommozzate, e particolarmente, quando ſi vogliono parare, ò pure, quando ſi vogliono unire con qualche riſecata, credendo eſſi di ricevere la botta alla parata, la vogliono prevenire, inſin col parare da per loro, e con fare la beccheggiata, ò ſommozzata, onde à detti Cavalli, hà da levarſi detta apprenſione, col pararli dolcemente, anzi inſenſibilmente, cioè, che vadino da loro à fermarſi, nè finir di parare, ſe non parano ſenza beccheggiata, ò ſommozzata: e tal volta vi riuſcirà pararli con la poſata, ò con la toccata di Spalla ſenza muover le mani, acciò non l'incontrino, & in fine col giudizio cercar l'uno, ò l'altro modo, che rieſce più proprio, e ſpecifico. E, quando alla riſecata ſi piantano, per parare con la beccheggiata, voi, tenendo le mani ferme, piccate di ſperone, ò date loro una bacchettata al fianco più, ò meno gagliarda ſecondo il biſogno, e ſenſo del Cavallo. Ora dovendo entrare nel trattato dell'unione, mi par proprio parlare prima di tutto quello, che vi è di biſogno per unire un Cavallo, come delle ſcappate, e poſate, ſe bene le prime ſono neceſſarie, anzi proprie per riſolvere, e ſpicciare il Cavallo.

Scappata, ſua Definizione, modo, e come ſi deve fare, e per quali cagioni.

CAPO DUODECIMO.

LA ſcappata altro non è, che una veloce fuga, che ſi dà al Cavallo, e queſta deve eſſere lunga, ò corta, conforme il biſogno del Cavallo, ò volontà del Cavaliere, quando ce la dà per ſuo guſto.

Si ſcappa dunque il Cavallo con abbaſſar la mano della briglia, allargare le gambe avanti, ſtringendo i ginocchi, e le coſcie, & annervando la vita, ogni coſa in un iſteſſo tempo; e, ſe ciò non baſtaſſe, vi s'aggiungono le ſperonate, ò bacchettate alli fianchi, ò tutte due aſieme, & anche la voce riſoluta, e gagliarda.

Per più cagioni ſi ſcappa un Cavallo, cioè per riſolverlo, per ſpicciarlo, per unirlo, per levare al Cavallo le difeſe de contratempi, e reſtivezza, per levargli la pavana, quando naſce da gonfiezza, ò raminghezza, e per aggiuſtarle l'anca, ſe nel galoppo andaſſe falſo, in alcune occaſioni però, che à ſuo luogo dirò; mà propriamente ſi ſcappa per riſolverlo, come à Polledri, che non ſono riſoluti, e per queſti la ſcappata deve eſſere lunga, che ſe foſſe corta, in vece di riſolverli, s'arramingherebbero, perche, non ſolo la ſeconda volta da ſe ſteſſi anderebbero à parare, mà in poche volte nè meno uſcirebbero alla chiamata della ſcappata. Non hà da eſſere però tanto lunga, che 'l Polledro sfiatato s'andaſſe da sè ſteſſo trattenendo, perche tale ſcappata ſervirebbe anzi à levarli, che dargli la fuga, e riſoluzione; queſta però ſi rimette al giudizio del Cavallerizzo, eſſendo una ſcappata di cento cinquanta paſſi andanti ſufficiente ad ogni Polledro; eccettuandoſi però queſta regola, ſe 'l Cavallo s'andaſſe nell' iſteſſa carriera arramingando, ò arreſtivando, che in tal caſo s' hà da ſeguitare à dargli la fuga, e con più velocità, ajutandolo, ò caſtigandolo con bacchettate, ſperonate, e voce gagliarda, nè pararlo, ſe non và riſoluto, nè meno ſi deve ſcappare tanto ſpeſſo un Polledro, perche, oltre che lo mette sù le ſpalle, e diſuniſce, gli leva medeſimamente la fuga, mentre gli leva la forza, e la lena; ma ſi deve regolare il Cavallerizzo con la natura del Polledro, ſcappandoſi ordinariamente più quelli, che hanno del ramingo, ò del pigro.

Non ſi deve però ſcappare un Polledro, ſe prima non intende la parata, & à Polledri, che non hanno alcuna unione, come à Cavalli grevi, & abbandonati, la fuga non ſi deve dare con tutta vio-

violenza nel principio, mà cominciando con un galoppo un poco furioſo, con andare ſempre incalzando la fuga, particolarmente nel mezzo della Carriera, con gl'ajuti ſopradetti. La ragione ſi è, che il Polledro, ò Cavallo greve, & abbandonato sù le ſpalle, ò affaticato delle mani, dandoſegli una improviſa, e veloce furia, vuol fuggire con preſtezza, mà, non potendo con agilità alzar le mani, per averci sù il peſo del corpo, e delle ſpalle, è facile ad imbrogliarle, e caſcar di ſpalla, che, doppo le roverſciate, ſono le più pericoloſe cadute.

Così ancora non ſi devono parare li medeſimi tutto ad un tratto, nè in due, ò tre falcate, come a Cavalli fatti, mà ſcorrendo ſcorrendo, acciò à Polledri non s'offenda la ſchiena, che è tenera, & à Cavalli grevi, &c. non ſucceda il pericolo di caſcare, per l'iſteſſa ragione ſuddetta, mentre, in vece di parare sù l'anca, parano sù le ſpalle, facendo tutta la forza sù le mani, che, non potendo reggere il peſo, facilmente traboccano, ſi che il pericolo maggiore à Cavalli sì fatti è nel principio della ſcappata, & al fine nella parata.

Con li Cavalli raminghi, ò pigri non v'è queſto pericolo, perche la raminghezza, ò pigrizia fà loro tenere il corpo raccolto in ſe ſteſſo, onde anche al bel principio ſi può metterli in sù la fuga con velocità, anzi à queſti è neceſſaria, per farli uſcire, e ſcappare.

Or, ſe bene ogni Cavallo deve ſcappare, non ſolo con velocità, mà con unione ancora, cioè con il corpo non abbandonato, mà raccolto in sè ſteſſo, con la teſta ſorta, ferma, & incaſciata, che vuol dire, non baſſa, con allungare il collo, e cacciar il moſtaccio, perche, oltre alla brutta viſta, e con pericolo di caſcare; ad ogni modo, perche li Polledri non ſolo non poſſono eſſer uniti, ma nel principio ne men riſoluti, e, dovendoſi queſti prima riſolvere, e poi unirli, deve il Cavallerizzo procurare, che prima ſcappino, e corrino riſolutamente, non importando, che abbiano li requiſiti ſuddetti d'unione, &c. perche come fugiranno con riſoluzione, e che ſi facciano pronti alla chiamata della ſcappata, che in allargar le gambe ſubito ſcappino, come anche in alzar la mano della bacchetta, per darli al fianco, ſubito ſi precipitino, allora poi, ſenza abbaſſar troppo la mano della briglia, mà con il ſolo cenno della gamba, il Cavallo uſcirà ſenza allungar tanto il collo, e diſunir il corpo; mà, ſe non baſtaſſero à farlo uſcire con riſoluzione le ſole allargate di gambe, in tal caſo dar loro una, ò due paja di ſperonate, con altretante bacchettate al fianco, ma ſenza punto di mano; che così à poco, à poco ſi ridurrà à ſcappar con tutta l'unione, che ſi vorrà.

Lo ſteſſo s'intende de Cavalli mal diſciplinati, che non intendeſſero la chiamata della ſcappata; biſogna, che prima intendano la ſcap-

pata,

pata, e che fuggano con velocità, benche disuniti, e doppo, che fuggano con l'unione.

Si scappa ancora un Cavallo per spicciarlo, il quale spicciamento non è senza parte d'unione, perche, avendo da principiare il moto dalla spalla, è impossibile, che 'l Cavallo possa farla senza lo star sopra di se, ch'altro non è, che star unito; E ciò si fà, quando il Cavallo è ben risoluto, & hà posto forza sufficiente à ricevere qualche unione, dovendosegli questa dare tanto, quanto la detta forza del Cavallo può sofferire.

Or, essendo il Cavallo impicciato, cioè, che non alzasse, e piegasse le mani, mà, che trottasse con le mani dritte, e tese, che impalate si dicono, ò pure, se bene le piegasse, il moto fosse solamente dal Ginocchio abasso; Si deve questo, per spicciarlo, metterlo in ardenza con la fuga, e con scapparlo, che stando così il Cavallo per voler fuggire, tenendo allora il Cavaliere le corde del Capezzone unite, con le mani ferme nel trottarlo, volendo il Cavallo metter le mani avanti, & essendo trattenuto con le risecatine di Cappezzone, le raccoglierà, e piegarà, e si verrà anche ad alleggerire, & unire in un medesimo tempo: E così ogni volta, che sentirà il Cavaliere, che il Cavallo s'andasse impigrendo, lo deve scappare, e questa fuga hà da essere corta, ò lunga, secondo la sua pigrizia; perche, se con la pigrizia vi è unita la raminghezza, la scappata hà da essere lunga, mà se stà pronto all'uscire, & ad ogni modo presto s'impigrisce, bisogna allora adoprare le scappate corte, e replicate, e così nell'istesso tempo, perche si scappa, viene à mettersi in ardenza, & ad unirsi per le dette scappate corte, e replicate, mentre si mette sù l'anca, ch'è parte dell'unione, non potendo slungar troppo il collo, & il corpo, si perche riceverebbe maggior botta di schiena, come ancora perche le scappate corte si fanno senza quasi dar mano: Intendo però sempre, che sia risoluto, e pronto, che altrimente sempre si deve tornare al principio, cioè scappate lunghe.

Avendolo dunque posto in qualche ardenza con le dette scappate, mà che in queste, per havercene date molte, si mettesse sù la mano, e s'abbandonasse, e voi, mantenendo le mani ferme, fattelo trottare, mà che 'l trotto sii sollevato, e che metti presto le mani in terra, e, quando s'andasse impigrendo, soccorretelo con la voce, col sdruscio di lingua, col fischio di bacchetta, e, quando non basta, e con la fuga si abbandonasse troppo, e voi svegliate il corpo con qualche pajo di speronate, ò con qualche bacchettata al fianco, mà nell'istesso tempo sorgete la mano della briglia, acciò pigli spirito, e s'unisca. Questa regola però và detta in altra occasione, mà non stimo superfluo il replicar più volte alcune cose essen-

ziali, acciò non eschino dalla memoria per il frutto, che se ne cava; come anche questa, che dirò, cioè, che così nel galoppo, come nel trotto, alli Cavalli raminghi, e pigri, stando il Cavaliere à Cavallo col corpo unito, & annervato, cioè con le coscie strette, & il corpo raccolto in se stesso, mantiene non poco il Cavallo in Spirito, & in unione, come per lo contrario à Cavalli ardenti, lo starvi à Cavallo floscio, e col corpo più tosto abbandonato, mette il detto Cavallo in flemma.

Mà, se il Cavallo fosse impicciato sì, mà havesse unione naturale, & il moto fosse corto, e spesso, mà impalato, le scappate à questo hanno da essere lunghe, e permettergli, che nel trotto più tosto s'abbandoni un poco, purche con le mani abbracci terreno, perche nel volere slungar le mani, per forza viene à piegarle.

Si scappa un Cavallo per unirlo, e, se bene hò detto, che scappandolo per spicciarlo necessariamente s'unisce; con tutto ciò, quando si fà per unirlo, e quando il Cavallo non stasse sù l'anche, che per mettervelo s'adopra per lo più la scappata, mentre tutte le volte, che'l Cavallo non stà sù l'anche, non si può dire perfettamente unito, e, perche vi sono Cavalli, che non solo hanno molta forza, mà hanno la schiena posta dalla natura così forte, à cagione di quelle gionture così ben legate, & unite, che, se ben operano con tutta unione, leggerezza, e sortimento, si vanno ad ogni modo à difendere nella parata, e chi non li piglia all'improviso, e di tempo, alzerano la groppa, in cambio di metter sotto l'anca, che fà bruttissima vista; onde bisogna farcela mettere sotto à lor dispetto, nè ciò si può fare, se non con la scappata, & in una calata, nella forma, che hò detto nel capo della parata.

Di più, se in tutte l'operationi il Cavallo deve avere il corpo unito, non solo per la bella vista, mà per la sicurezza, come hò detto altrove, quanto maggiormente nella fuga, dove è il pericolo maggiore, onde è necessario assuefarlo, che scappi tenendo il corpo raccolto soprà di se, e non abbandonato sù le spalle, e con la testa al suo luogo, che si fà senza dargli quasi niente di mano, mà che esca raccolto ad ogni allargata di gambe, e con scappate corte, e replicate, e che pari in tre falcate, raccogliendosi sù l'anca.

Si scappa medesimamente un Cavallo per aggiustarlo, quando nel galoppo andasse falso, così d'anca, come di spalla. Per la spalla è, quando v'andasse falso, e s'arramingasse, e più propriamente, quando galoppa in volta, e la ragione è, che di troppa incommodità sarebbe al Cavallo andar furioso in volta falso di spalla, anzi l'esperienza ce lo mostra, mentre per lo più, se un Cavallo per lo dritto và falso di spalla, in entrare alla volta da se stesso s'aggiusta, segno evidente dell'

in-

incommodità, che vi ſente. Parrà bene pericoloſo il rimedio, mà la fuga non ſarà in volta, perche, come dirò nel ſuo luogo, ogni volta hà quattro dritti, e quattro cantoni, la fuga ſe gli può dare da quarto, in quarto, che viene ad eſſere ne dritti, e nel pigliar quel cantoncino s'alza la mano. Per il falſo d'anca poi s'aggiuſtano per lo più quei Cavalli, che hanno tanta union di corpo, & agilità di gambe, che le mettono avanti, & indietro con una facilità grandiſſima; queſti s'aggiuſtano propriamente con la ſcappata, e la ragione è, che con la fuga abbaſſano la ſchiena, ch'è cagione, che giochino li piedi con la detta agilità, oltre che, eſſendo qualche poco abbandonata la detta ſchiena, & andando giuſti, con più difficoltà falſificheranno, mentre per farlo s'hanno dà riunire, e per queſta cagione li Cavalli di corpo greve, ò languido difficilmente falſificano, ed eſſendo falſi, parimente con difficoltà s'aggiuſtano.

Si ſcappa finalmente per levar le difeſe al Cavallo, come dirò nel cap. delle difeſe, e particolarmente la difeſa della Pavana, e ſe ben pare, che la fuga, e l'ardenza, più toſto che levarla, ce la faccia pigliare, pure con le ragioni ſi prova il contrario, e l'eſperienza lo moſtra, come nel cap. delle difeſe, & in quella della Pavana ſentirete. Entrarò adeſſo à diſcorrere della Poſata.

Poſata, e come ſi fà.

CAPO DECIMOTERZO.

LA Poſata è quella, quando il Cavallo ſenza movere li piedi alza le mani (mà piegandole) un braccio, più ò meno dà terra, come ſi vuole alta, ò'l biſogno lo comporta; ſi chiama Poſata dà quel poſare, che fà il Cavallo del ſuo corpo sù l'Anche: propriamente ſi fà per ſorgere la ſpalla d'un Cavallo, e metterlo sù l'anche, mentre che, eſſendo la ſpalla ſorta, la groppa, e l'anca in conſeguenza è ſotto. Si fà ancora per unire il Cavallo, e finalmente per agilitarlo à tutti li maneggi d'aria, non dovendoſi mettere il Cavallo à neſſuno d'eſſi, ſe prima non fà la poſata con perfezione, e facilità, & ancora pauſata, ò preſta ſecondo la volontà, e chiamata del Cavaliere: Non ſi deve però mettere un Cavallo alla poſata, ſe prima non ſia ben riſoluto, mediocremente ſpicciato, & anche in qualche parte unito, e che habbia la teſta ſorta, e ſopra tutto ferma, e la ragione è, che, ſe'l Cavallo non hà la teſta ferma, nel levarſi per venire alla poſata, ò nel venir giù, beccheggierà, ſommozzerà, e la ſcrollerà più del ſolito, ſi come non avendo alcuna unione, nel farcela ſentire grande, mentre deve rac-

cogliere, e restringere il suo corpo sopra due sole colonne de piedi, è facile, che si sconcerti, facendo qualche sbilancione, ò buttandosi dalla banda, ò almeno levarsi con violenza sù, e venir giù abbandonato, con offesa de nervi: Così medesimamente non essendo risoluto, si può arramingare, & arrestivare.

Il luogo, dove si deve chiamare il Cavallo alle posate, deve essere una calata, almeno per le prime volte, cioè fino che il Cavallo le faccia con facilità.

Si chiama un Cavallo alla posata con sorgere le mani, toccar con le punte de piedi, ò staffe alle spalla del Cavallo, calando, e toccando ancora con la bacchetta la spalla, e con la voce ap, mà tutti li suddetti ajuti in un stesso tempo; e questa chiamata hà da essere, ò più dolce, ò più gagliarda, secondo il senso, ò flemma del Cavallo, mentre all'agile, e sensitivo la chiamata si fà dolce, che facendosi gagliarda, facilmente risponderebbe con una impennata, ò si stordirebbe, mettendosi in ardenza, senza capire quello si vuole.

Alli pigri, e grevi poi la chiamata si può fare più gagliarda, mentre per sorgerli, hanno di bisogno di molto ajuto; ricordandovi però, che sempre dovete cominciare con li ajuti piccoli, e quando questi non bastano, venire alli maggiori.

Nel principio deve bastare al Cavallerizzo, che 'l Cavallo intenda quel, che si vuole, ne importa, che facci il Cavallo la posata con quei requisiti, e quell' unione, che vi si ricerca, mà gli deve bastare, che dia segno d'intenderla, con alzar tantino le mani, e se fosse Cavallo ottuso, basta, che solamente le pieghi, dandogli dell' erba, facendocela capire con dolcezza, che, se nel principio v'usarete l'asprezza, crederà, che la detta chiamata sia un castigo, e mentre egli s'ostina, non v' ostinate voi, perche questa sorte di Cavalli ottusi nel principio peccano per non capire, non per non volere, onde per non venire al castigo, si deve mutar sito, per levarlo di apprensione, e svagandolo di passo, & accarezzandolo si và ad un altro luogo, e si chiama, mutando talvolta chiamata, cioè, ò più gagliarda, ò meno, senza tutti li suddetti ajuti, mà con la voce, e sorta di mano sola, e non improvisa, mà sorgendo la mano à poco, à poco, come se si volesse alzare un peso, e non bastando far smontare l'huomo, e con le due corde del Capezzone prese una da uno, e l'altra dall'altro in terra, così chiamarlo, e se la prima volta non obbedisce per ottusità, non importa, che la mattina appresso senza trottarlo, ò dargli altra fatica lo chiamarete, mutando partiti chiamandolo ancora al montatore, tenendo un Capezzone da terra, e voi sopra del montatore, e così andar variando, finche capisca,

pisca, mà sempre con dolcezza, perche capita che l'habbia, ne farà più di quelle, che vorrete. Appresala, & obbedendo alla chiamata con facilità, è necessario, che la faccia poi giusta; cioè, deve essere la Posata mediocremente alta, con le mani piegate, che venga sù con leggerezza, e con la stessa leggerezza vada giù dritto, con la testa sorta, ferma, & incasciata, & allo stesso luogo, d'onde s'è levato, e però non deve essere arrestata, che vuol dire, che nel levarsi sù, ò nel venire giù rinculasse, dando indietro. Onde, per levarlo da questo difetto, bisogna ricorrere all'altro opposto, cioè rinculando nel levarsi, dovete nel chiamarlo dargli l'ajuto del piede, non alla spalla, mà col piatto dello sprone al fianco, e nello stesso tempo sorgere le mani avanti, quasi verso la testa del Cavallo, e vi si può aggiungere ancora l'ajuto da terra dal Cavallerizzo, che lo deve toccare con la bacchetta sù la groppa, acciò non dia indietro: Mà se rincula nel venir giù, dovrassi, appena gionto in terra, avanzarlo un piccol passo, e subito chiamarlo ad un'altra posata, sempre avanzando, e così all'altre fino, che non dia indietro, e se questo non basta, e pure rinculi, si deve castigare con un pajo di speronate, avanzandolo, acciò dal castigo s'accorga dell'errore, e dall'avanzare quello, che si vuole, e facendone una giusta, fargli carezze, e smontarlo.

Non hà da esser caminata, perche venendo giù il Cavallo non sarà con unione, mentre si slunga per andar avanti, e per levargli questo difetto è necessario nel chiamarlo sorgere le mani, mà verso il vostro petto, mantenendolo nel venir giù, che non scorri avanti, e se pure scorresse, castigarlo con una botta di Capezzone nel punto proprio, che vuol andar avanti, che è 'l castigo proportionato à tal difesa.

Nè meno hà da venir giù abbandonato sù le spalle, cascando con grevezza, perche, in vece d'unirlo, si disunirebbe maggiormente, e col tempo le gambe patirebbero. S'hà dunque da procurare, che venga giù con unione, e leggerezza, e, per ciò fare, deve il Cavallerizzo tenere la briglia, e le corde del Capezzone unite in mano, stando auvertito di farlo cascare sù le braccia sue, che vuol dire, far loro ricevere il peso del suo corpo sù 'l suo mostaccio, dal sostentamento, e forse botta del Capezzone, che da se stesso si và à pigliare, la quale hà da essere prima, che 'l Cavallo arrivi à mettere le mani in terra, e così, per non ricevere la detta botta, pensarà à cascar sopra di se. Di più, venuto ch'è in terra, devesi richiamare con prestezza, acciò s'agiliti il corpo, s'unisca, e s'allegerischi le spalle. Et, avendo il Cavallo pigrizia di spalle, levandosi con difficoltà, ottima lezione è, fargli far assai posate, con prestezza,

agi-

agilità, e leggerezza, e che in essere in terra torni presto sù. E, perche li detti sogliono levarsi con flemma, mà levati la fanno alta assai, deve l'uomo à Cavallo, levato che è, dar loro subito la mano, col suo corpo un poco avanti, acciò non si levino tant'alto, mà la facciano con prestezza; così per l'opposto, chi si leva poco, farcene fare meno, mà più elevate.

Se il Cavallo avesse la bocca delicata, e che se bene nel trotto, e nel galoppo l'avesse ferma, mà che nel levarsi alla posata, ò nel venir giù andasse à far qualche beccheggiata, deve il Cavaliere servirsi un poco più della briglia, e particolarmente nel venir giù la deve tenere ferma, & alquanto tirata, accioche pigli appoggio sù la detta briglia, e la chiamata hà da essere più dolce, e con le mani ben ferme, & in ciò al Cavaliere si richiede gran misura di mano, bastando per rinfrescargli la bocca, che l'abbassi un sol taglio di cortello, perche, niente che fosse di più, subito farebbe la beccheggiata.

Soglionsi difendere ancora nella posata con levarsi con violenza, facendo più tosto un impennata; In tal caso segli deve dar subito la mano, dando la vita avanti, & avanzarlo avanti, e poi postolo in flemma richiamarlo con ajuti dolcissimi, bastando à questi i semplici cenni; mà seguitando la difesa per vigliaccheria, e per altro fosse più tosto Cavallo flemmatico, si deve allora castigare con una, ò due paja di speronate, ò qualche bacchettata alli fianchi, ò nel far l'impennata dargli con un nervo in mezzo l'orecchie, & in fine non lasciarlo, se non la fà con flemma, e con l'altezza, che si vuole; mà se fosse ardente, ò stizzoso, & in conseguenza facile à stordirsi, ubriacarsi, e dar nella disperazione, con questi, non solo nel principio si deve usare gran dolcezza, mà, per levar loro l'apprensione, si muta sito, nè si devono chiamare, se non si habbiano rimessi in flemma.

Altri si levano, mà con dispetto fermandosi in aria, e buttando le mani à modo, che volessero tirare delle zampate; à questi proprio è il castigo, che uno da terra con un bacchettone dia loro sù le mani, mà auvertite, che il castigo sia nel venir giù, che, se fosse nell'andar in sù, vi sarebbe il pericolo di roversciarsi.

Altri sogliono nella posata far un sbilancione, & à questi il castigo è, il fargli dare indietro tutto quel terreno, che hanno slanciato; mà il più proprio sarebbe nel tempo giusto, che và per andar avanti, dargli una botta di Capezzone, & anche tenuta della mano della briglia, che non solo lo fà arrestar di fare lo slancio, con venir giù dove si trova, mà per il castigo, così à tempo, gli proibirebbe di far più simile difesa, & à me è riuscito sempre; ben è

vero, che il castigo è pericoloso à chi non sà pigliar il tempo, mentre, se corregge il Cavallo con la botta nell' andare in sù, lo può roversciare, mà, quando si dà à tempo, non vi è pericolo alcuno. Mi dichiarerò; ogni volta che il Cavallo s'è levato, necessariamente deve venir giù, ò farà il salto avanti; ora, se bene fà il salto, ò slancio, benche avanti, è sempre con andare in giù, ne può tornare in sù, se non tocca con le mani in terra, dove piglia la forza per tornar sù, si che la botta deve essere data nel principio, ch' hà cominciato à far lo slancio, e questa è la vera botta in aria, auvertendo però, che nell' andare sù 'l Cavallo devesi portare la vita avanti per isfuggire, che non si roversciasse, come più distintamente avrò occasione di ripetere nella difesa dell' impennata; essendo questa regola assai necessaria per evitare il pericolo mortale.

Vi sono finalmente de' Cavalli, che, per isfuggire l' unione della posata, si vanno ad appartare, buttandosi di fianco, e chi alla mano dritta, chi alla mano manca; e chi ora all' una, & or all' altra. Quelli, che si buttano ad una mano, ò vi buttano la testa, e la spalla, tale in quel caso deve essere l'ajuto; se per esempio si butta sù la mano manca, portate voi la mano della briglia alla mano dritta, tirando, e sostentando il Capezzone dritto, con accostare il piatto del vostro piede manco alla spalla manca del Cavallo, calando, ò toccando con la bacchetta l' istessa spalla manca; di più bisognandovi il castigo, farete l' istesse operationi con più violenza, & in appresso nel chiamarlo alla posata prevenitelo con li suddetti ajuti; mà, se ci butta il corpo, e la groppa, allora l'ajuto, ò 'l castigo hà da essere con la gamba al fianco manco, e con la sorta della mano della briglia, la tirata, e mantenuta del Capezzone manco, e l' istesso farete, se si butta alla mano dritta, con l' istessi ajuti, mà opposti: auvertendovi, che 'l Cavallo nel buttarsi si può arrestare, dando più tosto indietro, ò andando avanti; nell' arrestarsi, e dare indietro, voi l' avete à chiamare nel moto, cioè caminando, e, fatto che averà la posata, avanzarlo più tosto sempre un poco avanti; come per l' opposto, se avanza da se stesso avanti; e voi chiamatelo nella quiete, cioè prima fermatelo, e poi chiamatelo alla posata, e, se doppo venuto giù, scorresse qualche passetto, voi tiratelo indietro tutto quello, che averà scorso avanti; vi ricordo però sempre d' osservare la natura de Cavalli, perche con gl' ardenti, e stizzosi dovete nel principio perdonar loro molte cose, per non metterli in disperazione, contentandovi, che si riduchino all' obbedienza poco alla volta, perche, come saranno perfettamente uniti, & obbedienti alli ajuti, potrete far loro soffrire anche li castighi, come, e quando vi piacerà, mà vi si richiede tempo, e cognizione delle

natu-

nature, e dare l'ajuti proprii, ſpecifici. Dalli giovani Cavalieri io ſono ſtato ſindicato, perche con alcuni Cavalli vedevano, che io perdonavo molti errori, mà eſſi non capendo, che queſti non erano per mala volontà, mà, ò per non capirli, ò per eſſerſi già ubriacati, per la loro natural ardenza, e ſtizza, han voluto dà ſe ſteſſi provar la loro opinione, col caſtigarli e gl' han ributtati, e con tutto ciò preſumono tanto di ſe ſteſſi, ch' hanno creduto non errar loro, mà indocilità delli Cavalli, errore ordinario de Giovani.

Mà, per tornare al mio propoſito, alli ſuddetti Cavalli, che ſi buttano alla parte, nel principio potete pigliarli ad una tela di muro, e far, ch'l Cavallo tenga alla parte del muro quella parte del corpo, che butta, ſe poi ſi buttaſſe ora di quà, & ora di là, trovandoſi una calata, ò pendino ſtretto, e fondo con un rialto dall' una parte, e l'altra, ſarebbe iſquiſito, perche à lor marcio diſpetto non ſi potrebbero appartare, mà ſe non l'avete, andate pure alla tela del muro, perche queſto mantiene una parte, e l' altra la manterrete voi con uſare l'ajuti ſopradetti, e credetemi, che 'l prevenire è quello, che guadagna un Cavallo, e proibiſce, che non faccia il difetto.

Modo, come s' uniſcono li Cavalli nel trotto, le difeſe, che ſogliono occorrervi ſecondo le loro Nature, e deſcrizione d' eſſe.

CAPO DECIMOQUARTO.

PRendo ora à deſcrivervi con alquanto maggior particolarità, in che maniera s'uniſcono li Cavalli con quelle lezioni da me accennate.

Sarà dunque la prima regola quella detta ſin da principio, e tante volte poſcia da me repplicata, cioè, che ſi debba cominciare dal poco; la quale auvertenza, ſe bene milita in tutti gli eſercizii, in quelli, che ſono più faticoſi, e difficili, hà maggior luogo. E qual ſciocchezza maggiore potrebbe darſi, che'l volere dalle beſtie quello, che nè meno può averſi da gl' uomini? & è, che acquiſtino ad un' tratto quegli abiti, che à gran fatica dona la lunghezza dell' eſercizio, congionta alla perizia del maeſtro, & alla buona diſpoſizione, & abilità del Cavallo.

Deve dunque il diſcreto Cavallerizzo andar tirando all' unione li ſuoi Cavalli, quaſi inſenſibilmente, ſeguitando la maniera, che s'è detto nel Capit. del ſpicciare, ne lo deve ſtringere ad una grand' unione, ſe non vi conoſce la forza, e l' età da poterla ricevere, eſſendovi Cavalli di alcuni Paeſi, e particolarmente Razze, che prima

delli

delli sette anni, non sono forniti della lor forza, come appunto li Cavalli di Regno, del Carso, della Razza del G. D. di Toscana, & altre, mà ben durano poi vigorosi fino li venti anni, e molti passano li venti cinque, e tal'uno fino à trent'anni.

Averà perciò d' aver detti riguardi, usando in ciò pacienza, e destrezza, tanto maggiore, quanto maggiore è la difficoltà d'incontrare Cavallo così fornito di forza, e leggerezza, e buona fantasia, che molto, ò poco nell'unirlo non si difenda, &, essendo la lor natura così diversa, auviene, che per isfuggire la medesima cosa, tutt'i medesimi mezzi non siano proportionati.

Quindi nasce, che nel cominciarli à stringere alcuni di loro sforzano terribilmente la mano, e contro al castigo della briglia, e del Capezzone s'armano ò cacciando fuori il mostaccio, ò con l'accapucciarsi. Altri lasciando quella fermezza, e buona positura di testa or col beccheggiare, or col sommozzare, & in somma con mille moti, e dibattimenti di testa, ci danno ad intendere la noja, che apporta loro l'unione. Altri, ò per malizia di voler spaventare il Cavaliero, ò per bocca troppo delicata, e sensitiva s'impenneranno, fermandosi anche per alquanto in aria sopra de piedi. Altri più contumaci, e superbi, procurano per ogni via, non solo d'isfuggire l'unione, mà di liberarsi anco dal Cavaliero, onde, ò con furiosissimi sbilancioni, ò con improvisi contratempi, or piantandosi, or saltando per lo dritto, & ora in volta, or col piantarsi ponendosi trà le gambe il capo, e tirando calci, & insino col buttarsi in terra, fanno l'ultimo sforzo per abbatterlo, e danneggiarlo, & altri, se ciò non gli vien fatto, pigliandosi furiosamente la mano, si pongono in una disperata fuga, venendo in questa maniera, quasi in onta del Cavaliero, à fare direttamente l'opposito di quello, ch'egli pretende. Altri finalmente, per non esser prolisso, con la Pavana, col buttar di quà, e di là le groppe, col mortificar l'anca, con lo scontorcersi, con l'intavolarsi, con il caricarsi, s'oppongono, per quanto, possono al nostro volere; e, se bene ciascuna delle suddette difese in sè considerata è sempre l'istessa, in quanto però può procedere da natura diversa, e da contrarie qualità de Cavalli, richiede correzione diversa, e tal'ora anche contraria. Essendo non minor imprudenza in un Cavallerizzo il castigar una difesa sempre ad un modo in qualunque Cavallo di quello sarebbe in un Medico, se con un medesimo Elettuario volesse guarirci di quei dolori, che, se bene ci affliggono con ugual passione la medesima parte, vengono ora cagionati dal caldo, & ora dal freddo. Dalla diversità delle nature de' Cavalli, che'l mondo le fà innumerabili, n'è nato, cred'io, quel detto, che spesse volte hò udito, che ad ogni Cavallerizzo per prattico, e sperimentato che

ſia, ſempre occorre d'incontrar nuovi umori di Cavalli. Mà io non mi hò voluto diffidare, perche s'è ſtato poſſibile all' Architetto militare, il dar precetti, che comprendono il modo di fortificare ogni qualunque ſito irregolare, perche non potrà il Cavallerizzo dar regole, che iſtruiſcano à diſciplinare qualſiſia Cavallo, benche di natura inſolita, e ſtravagante? E, ſe, con travaglio per auventura poco utile, non hà mancato chi comminando in tutti i modi poſſibili le lettere dell' Alfabeto hà rintracciato il numero delle parole, che poſſono darſi, non sò, perche abbiamo da tralaſciare, ò à diſperar noi, col vedere, in quante maniere ſi poſſono accoppiare quelle qualità, che ſono quaſi elementi, nel formare la buona, ò mala diſpoſizione, & abilità ne' Cavalli. E per qualità non intendo quelle, che procedono dalla miſtura, e predominio degli elementi, come dicono tutti quelli, che di tal materia hanno ſcritto, quindi con la congiettura, che di tal predominio ne porge il mantello, le balzane, & altri ſegni, ſi ſono ingegnati quaſi nuovi Linci, e Polemoni, andar congetturandone la natura, & abilità; Mà la coſa de ſegni hà riuſcito con quella certezza, con la quale ſogliono aſtrologare li Ciarlatani. Sia ciò per eſempio, per un Bajo Caſtagno, balzano del pie della ſtaffa, che ſia bravo Cavallo, n' hò viſto del medeſimo mantello, e nella medeſima maniera ſegnate delle rozze, e così de' gl' altri Mantelli, e ſegni: Mà per qualità intendo della forza, della leggerezza, e ſuoi contrarii, della buona, ò cattiva fantaſia, & altre così fatte, dalle quali può averſi non ſolo congettura, mà certezza di quello, che debba riuſcire il Cavallo.

Le qualità dunque, che ſi devono deſiderare ad un Cavallo, ſiino la forza, agilità, buon cuore, e per quarto v' aggiungerei un ſenſo, nè troppo ardente, nè troppo flemmatico, mà temperato, e crederei, che queſte tali (eſſendo per altro con buona ſimetria de membri) baſtaſſero per poterlo con l'arte ridurre ad una total perfezione. Nel buon cuore v'intendo la buona faccia, ò animoſità, che vogliamo dire, & anco un'altra, che per mancanza di nome la chiamiamo voglia di travagliare, ò buona volontà. Diraſſi dunque affatto di buon cuore quel Cavallo, che ſarà amico dell' uomo, non contumace, nè ſuperbo, e che à qualunque oggetto, ò ſtrepito moſtrerà ſicurezza, & ardire, che averà di più una certa inclinazione à travagliare, di maniera che, come dicono li Spagnuoli del Sauro brugiato, Antes muerto, che canſado, cioè, che prima ſi vedrà venir meno le forze, che la volontà del travagliare.

Quattro ſono dunque le qualità, che conſtituiſcono principalmente la buona diſpoſizione nel Cavallo, e quattro altre in conſeguenza coſtituiranno la mala.

Può

Può dunque ne Cavalli concorrer forza, ò debolezza, agilità, ò grevezza, buon cuore, nella maniera da me ſpiegato, ò mal cuore, ſenſo, che così mi giova ſpiegar il ſenſo temperato, ò ſtupidezza, cioè una ottuſità flemmatica.

Or ciaſcheduna di queſte otto qualità non è dubbio che può accopiarſi con tutte l'altre, fuorche con la ſua contraria, ſe ben di rado, e quaſi mai ſi veda queſt' accopiamento trà la leggerezza, e flemma ottuſa. Et ecco, che in queſta maniera non ſaranno più innumerabili le nature de Cavalli, mà finite, anzi non molte, e ſe l'Aritmetica non m'inganna, non appajono più, che ſedici.

Qualunque Cavallo dunque ſarà, ò
Forte, leggiero, buon cuore, e ſenſitivo.
Forte, leggiero, buon cuore, & ottuſo.
Forte, leggiero, mal cuore, e ſenſitivo.
Forte, leggiero, mal cuore, & ottuſo.
Forte, greve, buon cuore, e ſenſitivo.
Forte, greve, buon cuore, & ottuſo.
Forte, greve, mal cuore, e ſenſitivo.
Forte, greve, mal cuore, & ottuſo.
Debole, leggiero, buon cuore, e ſenſitivo.
Debole, leggiero, buon cuore, & ottuſo.
Debole, leggiero, mal cuore, e ſenſitivo.
Debole, leggiero, mal cuore, & ottuſo.
Debole, greve, buon cuore, e ſenſitivo.
Debole, greve, buon cuore, & ottuſo.
Debole, greve, mal cuore, e ſenſitivo.
Debole, greve, mal cuore, & ottuſo.

Et eccovi ridotto à ſolo ſedici ſpecie la natura de Cavalli, che s' è creduto di ſpecie infinite; oltre che potendoſi difficilmente unir (come l' eſperienza moſtra) la leggerezza, & ottuſità, ò ſtupidezza, non vengono à vederſi, che di rado, e quaſi mai Cavalli della detta ſpecie. Delle quali, come hò detto di ſopra, nè il mantello, nè le fattezze ce ne potran dare con certezza il giudizio, ſe il Cavallo non ſi vede ſotto l'uomo, à cauſa del moto, ch' è il più ſicuro. Con tutto ciò, dovendoſi pigliare un Polledro dal Branco, ſiamo neceſſitati di ricorrere alli ſegni, benche meno ſicuri. E perche, come hò detto, il Cavallo può eſſer dotato delle quattro qualità perfette, ò delle ſue contrarie, ò delle miſte; dirò dunque, che propriamente la forza, ò fiacchezza ſi conoſce dal Mantello, & anche dalle fattezze; la leggerezza, ò grevezza, dalle fattezze, ò ſimetria. Il buono, ò mal cuore dall'occhio, e dalli moti dell'orecchie, & il ſenſo, ò flemma ottuſa, dal vederlo muovere, anche à

mano, dall' auvivirlo con un fischio di bacchetta stando fermo, e finalmente dal vederlo nel Branco trà gl' altri, & accostandosi à loro il più spiritoso, e coraggioso si moverà prima degl' altri, e marciando s' auvanzerà da gl' altri, e s' accimerà vedendosi la sua testa più alta degl' altri. Mà più distintamente dirò di ciascheduna qualità separatamente, con la cognizione di esse da cause più certe.

La forza dunque, ò la fiacchezza si può conoscere da segni, che non sono affatto sicuri, come li Pelami (che io non li descrivo, essendone abastanza stato parlato da diversi Auttori) la simmetria del corpo, mentre un Cavallo corto, e raccolto, e che abbia tutti gl' altri membri ben proporzionati, per lo più non suole essere scarso di forza; mà la certezza si cava dal moto, e dalle difese, mentre che un Cavallo di forza nel caminare, ò trottare mette quei piedi in terra con vigore, mostrando appunto, come la volesse battere, e, se ben fosse disunito, nondimeno nel posare le mani in terra non vi si vede una languidezza di corpo, come al fiacco, mà più tosto un certo tal raccoglimento, che pare unione di corpo, e, nel levarle da terra non è con languidezza. Si conosce nel progresso della fatica, perche il forte mantiene quel vigore, ch' hà mostrato nel principio, fino all' ultimo, ch' il debole perduto, che hà quel fior di forza, l' anderà ad illanguidire, ed à reggersi sù le vostre braccia.

Si conosce finalmente dalle sue difese, perche il forte fà salti, e contratempi con la forza della schiena, la quale non l' abbassa così facilmente, mà la mantiene, e li continua per un pezzo, e, se bene con la risoluzione, e scappate se li levassero, ad ogni modo nel travagliarlo, e nel trottarlo, ancorche fosse stracco, se non si stasse auvertito, ne farebbe degli altri.

Il Debole, se pure fà de contratempi, sono con languidezza, e prestissimo finisce, mà per lo più si difenderà con l' impennate, con qualche sbilancione, col scontorcersi nel pararlo, e buttarsi alla banda, segni tutti della debolezza della sua schiena.

La leggerezza, ò grevezza (e per leggerezza intendo quell' agilità naturale in tutte le operationi) in un Cavallo si conosce dalla simmetria del corpo, mentre che un Cavallo raccolto, scarico di collo, e di spalla, cioè che la detta spalla sia distaccata dal collo, con tutti gl' altri membri ben proporzionati, non è senza leggerezza, per l' opposito dalla lungezza del corpo, carichezza di collo, e spalla, cioè che la parte del collo vicino la detta spalla sia così pieno, che riempa la spalla senza vederseci separazione, e con gran ganascia, basso dalla mano avanti, con gambe sottili dal ginocchio abbasso; con altri difetti di piedi danno indizio della lor grevezza. Mà con più sicurezza dal moto, perche l' agile, ò leggeroso nel mettere li pie-

li piedi in terra, e nel levarli lo fà così presto, e con tanta leggerezza, che par, che non tocchi la terra.

Il Greve hà il moto pesante, e tardo.

Nelle difese, come salti, e contratempi, l'agile li farà sorti, alzando sempre più lo davanti, che il di dietro. Il Greve vien sù con fatica, e nel venir giù par, che caschi una montagna, oltre che alza sempre più la groppa, che la spalla. Di più la leggerezza, come hò detto di sopra, è quasi sempre accompagnata con il senso, e da quì nasce, che molti sogliono cambiare la forza con la leggerezza, e per contrario la flemma, ò pigrizia con la debolezza.

Il buono, ò mal cuore del Cavallo si può conoscere da segni, come li sfacciati, e che, come si dice, bevono in bianco, mà più sicuro è quello dell'occhio, perche, quando l'hà grande, nero, chiaro, & allegro, mostra con esso sempre la sincerità del cuore, ch' all' opposto il piccolo, e malinconico indica la malignità, e tanto più, quando lo gira, e volta spesso mostrando il bianco, & hò osservato, che tutti li Cavalli allegri, e burloni, quasi sempre sono di buon cuore, e li malinconici di cattivo, che par, che sempre pensino alla difesa, che han da fare, onde vero è'l proverbio, che vuol essere il Cavallo allegro, & il cane malinconico.

Si conosce poi con più sicurezza dal moto, e dalle difese. Essendo il moto del Cavallo di buon cuore, auvanzato, e sincero, che quello del mal cuore trattenuto trà l'sì, e'l nò di andare, accompagnandovi il moto dell' orecchie, movendone una avanti, e l' altra indietro, segno, che vuol fare la vigliaccheria. Li salti, e contratempi del Cavallo di buon cuore, sono tutti auvanzati, vedendosi chiaramente, che nascono dalla forza, e spirito, mà quelli dal mal cuore sono arrestati, con piantarsi, & impennarsi, & or con mettersi la testa trà le gambe, & or saltando di fianco, e molte altre difese, ch' à suo luogo si diranno.

Il mal cuore però ne' Cavalli è di due specie, ò in quella, che dà nel disperato, e si vede, che questi hanno l'occhio torbido, e malinconico, e se hanno gran senso facili sono à precipitarsi; l'altra specie è di quelli, che hanno furberia, e questi hanno l'occhio piccolo, e che nel voltarlo mostrano il bianco, e più degl' altri muovono l'orecchie, e con difficoltà s'unisce à questi il gran senso.

Sogliono questi spesso mutar difese per metter paura, mà sono nondimeno più facili à rimettersi col castigo, se ben sempre procureranno di provar l'uomo, particolarmente, quando conoscono, che non è quello, che gl' han guadagnati, e rimessi.

Il senso, ò flemma ne Cavalli si conosce propriamente dal moto, mentre il sensitivo lo fà presto, & il flemmatico tardo. Si conosce

ancora

ancora dal vederlo nel ſtar fermo, come auvertito ad ogni picciol moto, ne dimorarvi troppo, mà ſpeſſo muoverſi in quà, & in là. Il ſenſitivo ſi riſente ad ogni benche leggiero accento, e sdruſcio di lingua, ò fiſchio di bacchetta, riunendoſi con metterſi in poſitura, ſi di correre, come di ſaltare, & il flemmatico non ſi moverebbe nè men con li puconi, non che con le ſperonate. Si conoſce medeſimamente dalle difeſe, che nel ſenſitivo ſono con preſtezza, e vehemenza, mà nel flemmatico ſono pauſate, e con moto tardo.

In tutte le ſuddette qualità però, in ogni Cavallo ſi dà il più, & il meno, che però il Cavaliere dall' oſſervazione de ſuddetti ſegni, e moti, deve giudicare, ſe un Cavallo hà mediocre, ò gran forza, e così di tutte l'altre, come ancora nella miſtura dell'una con l'altra, che è in eſſi Cavalli, di quale ne ſia più fornito.

Di più una qualità buona ajuta un'altra men buona, ſia per eſempio la molta forza ajuta non poco la grevezza. Così ancora la mala qualità può convertire in mala la buona, ſia per eſempio. Il mal cuore cambia il ſenſo in troppo ardenza, anzi ſtizza.

Natura di Cavallo forte, leggiero, buon cuore, e ſenſitivo, ſua deſcrizione, e come s' uniſce.

CAPO DECIMOQUINTO.

ESſendo dunque le Nature de Cavalli non più, che ſedici, come hò dimoſtrato. Comincierò dalla più perfetta, la quale è compoſta della forza, leggerezza, buon cuore, e ſenſo. Un Cavallo di sì fatta natura (e che habbia tutte le ſue fattezze con giuſta proporzione) farà il ſuo moto, così nel paſſo, come nel trotto, & ogn' altra operazione, con una unione naturale, ſorgimento di teſta, ſpirito, e grazia, come ſe aveſſe qualche anno di ſcola; da che ne ſuol naſcere, che li Giovani, ò chi non è fondato nell'arte vedendolo in pochi giorni, non che meſi riſoluto, & obbediente per quella unione naturale, e buona volontà, ſenz' altra conſiderazione ſubito lo ſtringe à galoppare nelle volte, & anche à radoppiare, onde non ſolo non le ſpicciano la ſpalla, mà maggiormente ce la ligano, di maniera che, ſe da Polledro moſtrava bel moto, in progreſſo di tempo lo perderà, e queſto ſarebbe il manco male, ſe non l'affaticaſſero li nervi, e ſtroppiaſſero le gambe; oltre che l'opera ſua mai ſarà perfettamente giuſta, ſe pur non l'obligaſſero à far qualche difeſa, come più ſotto dirò.

Le ſue difeſe (toltone quelle delle prime mattine, che ſi sbardella, le quali fà per ſelvaggezza, e con tutto ciò ſaranno avanzate, e

ſorte)

ſorte) non ſi poſſono chiamar difeſe, perche il ſaltare ſarà per allegria, ſpirito, e queſto per la gran forza, che hà, e particolarmente ſe hà l'inclinazione à qualche aria. Suole nondimeno fare qualche difeſa nel darle l'unione, perche, ſe bene han forza, e leggerezza, diſpiacendole ad ogni modo quel moto non naturale del trotto ſpicciato, e raccolto per lo più ſi difenderà con la Pavana; come ancora per la ſua ſcarichezza, e ſenſo, conforme non avrà pena à ſorger la teſta, così l'avrà ad incaſciarla, e fermarla, e ſi difenderà con qualche dibattimento, ò ſommozzata, e, ſe la bocca ſarà delicata, con qualche beccheggiata. Parerà ancor difeſa la ſua troppo obbedienza nel voler prevenire la volontà del Cavaliero, mentre moſtrandole una lezione la ſeconda volta da per ſe la vorrà fare.

Si difenderà finalmente per il mal abito acquiſtato ſotto chi l'hà voluto ſtringere fuor di tempo, e con violenza, & aſprezza, mentre non avendo potuto ſoffrire, per la tenerezza de ſuoi membri, quel riſtringimento d'unione, che biſogna nell' operare alla volta, facilmente la fuggirà, e rifiuterà, e, ſe non è ſubito guadagnato, ſe ne ricorderà ben ſpeſſo. Siche, capitandovi un sì fatto Cavallo, lo dovete ben guadagnare una volta ſola con le dolcezze, ſe ſi potrà, ſe nò col rigore, mà doppo per lo dritto dovete farle acquiſtare quel, che li manca, cioè l'unione, che, come ſarà perfettamente unito, lo ridurrete à tutta l'obbedienza, che vorrete. Mà delle difeſe ne parlerò appreſſo, dirò adeſſo di finirlo di ſpicciare, & unire.

Ogni Cavallo di qual ſi ſia natura s'hà alla fine da ridurre alla perfezione, che non ſi può fare, ſe non ſarà riſoluto, ſpicciato, & unito, con la teſta ſorta al ſuo luogo, ferma, & incaſciata; onde doppo averlo riſoluto, & in parte ſpicciato, come hò detto di ſopra, biſogna finire di ſpicciarlo, & unirlo, cioè, che acquiſti l'abito di portar dà ſe il corpo raccolto, e la teſta ſorta, il che ſi deve fare per lo dritto, e col riguardo della ſua età, mentre un Cavallo, ancorche di forza, per non aver l'età, parerà debole, e perciò l'unione ſe li deve dare à miſura della forza. Mà avendola, & eſſendo della ſuddetta natura, con facilità ſi finirà d'unire, mentre andandolo raccogliendo, e trattenendo nel trotto, lo ridurete al trotto perfettamente unito, e, ſe bene hò in altro luogo deſcritta l'unione, la quale è un raccoglimento di membri in ſe ſteſſi, dirò adeſſo, quali requiſiti ſi ricercano al trotto.

Il Cavallo dunque hà da trottare corto, preſto, ſollevato, e ſeguito. Corto, perche s'uniſca, e raccolga in ſe ſteſſo, mentre col moto lungo il Cavallo ſi può diſunire, & abbandonare; preſto, acciò partecipi del riſoluto, e ſpicciato, perche col moto tardo ſi può impigrire, & anco inlanguidire; ſollevato, acciò non atterri la ſpalla,

mà

mà ch'il moto nasca dalla detta spalla; è seguito, acciò non rompi il trotto col galoppetto, ò con la Pavana, ò pure (come molti Cavalli sogliono fare) raccogliendosi in sè stessi, trottar con tempi rotti, cioè con un moto corto, & un altro più lungo, che, se bene non è affatto Pavana, i tempi non sono uguali trà di loro, come ne discorro nella difesa della Pavana, con apportarvi i rimedii.

E, perche il suddetto trotto è di gran fatica, il Cavallo, benche di qualità perfette, come le suddette, ad ogni modo ò s' anderà inlanguidendo, e disunendo qualche poco, & allora con una sorta di mano, e resecatina di Capezzone, e bisognando aggiungervi un fischio di bacchetta, ò un poco di voce lo riunirete, & anco svegliarete; ò s'impigrirà, e la voce, ò fischio di bacchetta non bastasse, e voi le farete una piccola allargata di gamba, e doppo tenendolo più raccolto, e vivo ritornerà al moto presto, e corto, & in fine vedete, in quali de suddetti requisiti difetta, in quelli ajutarlo; mà non le fatte perdere affatto la sua forza, perche quello, che guadagnarete nel principio, perderete nel fine, anzi le lezioni spremute devono esser brevi.

Possono essere due Cavalli della suddetta qualità, ed uno essere gran levatore, e l' altro nò. Ciò nasce dalla simmetria, perche uno sarà ligato alto, avendo le gambe lunghe, & in conseguenza può fare il moto più grande, e l' altro ligato più basso, avrà le gambe più corte, e non potrà aver gran moto, mà bene li moverà con più forza dell' altro, mà avrà più difficoltà nello spicciarsi.

Li levatori dunque nel trotto sogliono difettare nel corto, perche sogliono abbracciar terreno, & in conseguenza il moto sarà più pausato, onde col resecar li Capezzoni, & auvivirlo, lo ridurrete al trotto corto, e presto. Mà li non levatori trotteranno corti, e presto, mà impicciati, perche col raccogliersi in sè stessi fanno quel moticello minuto, e presto, & atterrano la spalla; si che il trotto di questi segli hà da far fare lungo, e pausato per spicciarle la spalla. Possono li Cavalli della suddetta natura, per sfuggire l' unione artificiale, difendersi à causa della lor forza, & agilità con l' unirsi in sè stessi, e far la Pavana, provando meno fatica nel star così raccolti, & alzar la spalla, che trottar col moto seguito, e spicciato, mà osservarete, che non avranno lo giusto appoggio di bocca. Mà per unione naturale, che abbino li Cavalli, come non se li fà acquistare l' artificiale, mai possono operar con giustezza; per farcela dunque acquistare bisogna farle sentire l' appoggio, e si fà con la fuga, la quale, facendole distendere il corpo, piglierà appoggio, e trotterà seguito, se voi vi fermarete à Cavallo, e con le mani ferme; nè importa, se 'l corpo si disunischi un poco, perche doppo, se s' appoggiasse troppo,

col

col resecare li Capezzoni, à poco, à poco, lo unirete; e farete acquistare la detta unione artificiale, ch' è col corpo raccolto sì, mà col giusto appoggio di bocca, e sua fermezza, e da questa ne nasce, che il Cavallo si rende à tutta obbedienza.

Delle nature de' Cavalli Forte, Leggiero, Buono, e mal Cuore, flemmatico, e sensitivo.

CAPO DECIMOSESTO.

PErche la flemma, e la leggerezza non s' accompagnano insieme nel primo grado, mentre un Cavallo di grande agilità, non solo non averà gran flemma, mà per lo più sarà assai sensitivo, quando dunque se ci vedrà della flemma, non averà grand' agilità; & essendo il Cavallo di forza, la flemma lo farà Ramingo, ò un poco pigro, e si conoscerà dal moto, mentre il Ramingo l' avrà in sè stesso raccolto, mà trattenuto, che par sempre, che stii trà 'l sì, e 'l nò, d' andare avanti, & io hò visto, che li Cavalli Raminghi non sono mai senza forza; ancorche molti s' ingannano, perche vedendo, che detti Cavalli nell' operare hanno bisogno d' ajuti risoluti, credono, che sia per mancanza di forza, e non osservano, che li Cavalli deboli non si tratteneranno da principio, come li Raminghi; oltre che, il trattenersi, è proprio de Raminghi, come de deboli è l' illanguidirsi; e vederete, che il Cavallo Ramingo, essendo nel principio della sua intiera forza, se ne vale in unire, raccorre, e trattenere il suo corpo, mà con la risoluzione, che se le dà, ancorche per l' essercizio manca la forza, và con tutto ciò più risoluto. Il contrario si vede nel Debole, il quale havendo nel principio quel fior di forza, fà l' operazione con spirito, e risoluzione, mà doppo, perche la forza le manca, và ad illanguidire il corpo, & in conseguenza à fare il moto più pausato, languido, e trattenuto. Di più negl' ajuti, e castighi conoscerete il Ramingo dal debole, perche à quello per risolverlo, vi bisognano spesso allargate di gambe, ò speronate, mà sempre con darle la mano per auvanzarlo: & à questo sempre sorte di mano, toccate di spalla, e se dovete darle speronate, ò bacchettate al fianco, e sempre con la sorta di mano, per unirle il corpo indebolito, & illanguidito.

Il Pigro havrà il moto, se non tanto trattenuto, e raccolto in sè stesso, come il Ramingo, l' avrà però tardo, & osservarete, che, si come generalmente tutti li Cavalli di grande agilità sono scarichissimi, particolarmente dalla mano avanti, & avranno poca carne addosso, così per lo più li flemmatici, Raminghi, e pigri ne saranno ben forniti.

Mà per venire all'unione: se bene il Ramingo l'hà naturalmente, è che 'l maggiore studio consiste nel risolverlo, e spicciarlo, ad ogni modo v'è di bisogno dell'ajuto dell'Arte, per ridurlo alla vera, e perfetta unione, la quale, come hò detto, hà da essere nel trotto, con moto corto sì, mà presto, sollevato, e seguito, & il Cavallo Ramingo, fuorche nel corto, può difettare in tutti gl'altri.

Li Cavalli dunque di detta Natura si devono continuare à trottare per il dritto più de gl'altri, per risolverli, e spicciarli, e, perche il lor trotto difetterà nel presto, sollevato, e seguito, perciò s'hanno da mantenere sempre auviviti, che nel principio si farà con una lunga scappata, e bisognando replicata, e risoluto che sarà, e pronto à scappare, ad ogni benche piccola chiamata d'allargata di gambe, ò minacciata di bacchetta, ò di sola stretta di coscie, allora il Cavallo, mettendosi in ardenza, necessariamente si metterà un poco sù la mano per auvanzare, e slungare il trotto, & ecco che il Cavaliere per mezzo dell'Arte, tenendo le mani unite, e ferme lo tratterrà, & unirà, e, se si caricasse qualche poco, con le resecatine di Capezzone l'allegerirà, e lo rimetterà sopra di sè, e, perch'egli per l'ardenza, che se l'è data, anderà à fare il moto lungo con le suddette tenute, e resecate, in vece d'abbracciar molto terreno, n'abbraccierà manco, mà sollevera le mani, & in conseguenza si spiccierà, cioè comincierà il moto della spalla, e non dal ginocchio, e nell'istesso tempo acquisterà l'unione vera; ricordandovi però, che per lo più detti Cavalli fanno il moto corto, mà non sollevato, dovete procurare, che 'l moto à questi sia lungo, e sollevato, e sentendoseli raffreddare, dovete mantenerli vivi, ò col sdruscio di lingua, ò con la voce ardita, ò col fischio di bacchetta, e se non basta con una picciola allargata di gambe, ò pure, se stassero aspettando la scappata, e nel trotto si raffreddassero, allora potete svegliarli con un pajo di speronate, ò bacchettata al fianco, mà senza auvanzarli; anzi tenerli, acciò sollecitino, e sollèvino il moto. Vi dico bene, che molte volte è permesso, per levare un difetto naturale ad un Cavallo, lasciarlo più tosto col difetto opposto, e la ragione è, che non v'è pericolo, che lo pigli, essendo così contrario alla sua natura, e, quando lo pigliasse, in una, ò due volte si leva; sia per esempio il flemmatico lasciarlo sù la fuga, lo greve sù le posate, ancorche il primo scappasse da sè, & il secondo facesse le posate da sè, come succede molte volte; perche, essendo stati smontati sù le dette lezioni, per liberarsi dalla fatica, l'uno vorrà scappare, e l'altro vorrà fare la posata; mà, come poi v'hanno acquistato l'abito di fare il tutto con giustezza, allora si hanno da ridurre à tutta l'obbedienza di aspettare il cenno, e la volontà del Cavaliere.

Il

Il Pigro, mà con forza, non differiſce altro dal Ramingo, ſe non che queſto fà il moto raccolto in sè ſteſſo, e trattenuto, mà con agilità, che il pigro lo farà trattenuto sì, mà tardo, e ſenza agilità, e'l raccoglimento in sè ſteſſo dell'altro. Onde, ſe bene le lezioni hanno da eſſere l'iſteſſe del Ramingo, vi è queſta ſola differenza, che, eſſendo ridotto queſto pronto alle ſcappate lunghe, doppo ſe gl' hanno da dare corte, e replicate, acciò non ſolo ſi metta in ſpirito, mà s' uniſchi, e raccogli in ſe ſteſſo nell'iſteſſa fuga, e doppo tenerlo ſempre in un trotto vivo, preſto, raccolto, ſeguito, e mancando, non ſolo in tutte, mà in una delle ſuddette circoſtanze, à quella rimediare con gl' ajuti proprii, e ſpecifici, come hò detto, e tornerò à dire.

Seguitano le altre due nature ſimili à queſte, mà in vece del buono vi ſarà il mal cuore, e, perche n' hò dimoſtrato la cognizione nel diſcorſo del buono, e mal cuore, e per ſpicciarli, & unirli, s'han da uſare l' iſteſſe regole delle due già dette, s' hà d'avere però il riguardo, di non darle occaſione di difenderſi, col volerli unire ſopra la loro età, e forza, ò col ſtringerli prima del tempo, onde, ſe non ſtanno à tutta unione, & obbedienza per il dritto, non li fatte vedere volta, anzi, per il detto dritto, l'unione ſe gli hà da dare inſenſibilmente, & in accorgervi, che per la troppo unione vi danno ſegno di volerſi difendere, dovete prevenirli, con darle ſubito maggiore libertà, particolarmente à Cavalli di molto ſenſo, come molte volte alli flemmatici ſi previene con una ſcappata, mà, facendo le difeſe, caſtigarli con li caſtighi proprii, e ſpecifici dalla difeſa, mà ſempre con l' oſſervazione della loro natura ardente, ò flemmatica, come io, per non replicare li diſcorſi, ne tratterò al Capitolo delle difeſe.

Natura di Cavallo forte, greve, buon cuore, ſenſitivo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

AVendo di tal natura abbaſtanza nel capitolo della leggerezza, e grevezza moſtrata la cognizione, dirò ſolo in queſto luogo, che la grevezza in un Cavallo forte, e ſenſitivo naſcerà, non già da cauſe interne, come per abbondanza di flemma, &c. mà dall'eſterne, come per non eſſere ben ſimmetrizato, cioè carico di collo, ſpalle carnute, ganaſcia piena, e non buona bocca, gambe ſottili, e difettoſo di eſſe, e de' piedi, ò baſſo dalla mano avanti, ò corto di collo; onde per li ſuddetti difetti non potendo avere l' agilità di

raccoglierſi in sè ſteſſo, s'appoggierà sù la mano, e per il ſenſo ſuo l'appoggio ſarà con ardenza, che è, tirar la mano. Può ancora naſcere la grevezza in un Cavallo, dall'eſſer lungo, e diſteſo, e tanto più, ſe ſarà debole di ſchiena, perche al moto vederete come diſtaccata la ſpalla dall'anca, di modo che, ſe li ſuddetti Cavalli non hanno la forza maggiore della grevezza, ed il moto non ſia più che bello, ſe ne caverà poco frutto, con molta fatica, oltre che ſempre ſaranno Cavalli difficili, perche l' Arte può ben perfezionare un corpo ſano, mà non già ſanare un difettoſo, nè affatto mutare la natura, mentre un greve, un flemmatico, un ſenſitivo, &c. ſempre avranno la propenſione al lor naturale, e da quì per lo più naſce il ſindicato de' poveri Cavallerizzi, perche li Cavalieri virtuoſi in Idea, mà attuali ignoranti, applaudiranno per miracoloſa la fattura d'un Cavallo di tutta forza, agilità, buona volontà, e tutto ſpirito, nella quale il Cavallerizzo (ancorche l'abbi fatta à tutta perfezione, che nè meno lo ſan conoſcere) v'hà avuto poca pena, e ſindicheranno quello d'un' altro Cavallo, ò perche vogli qualche ajuto, ò vedendo il Cavallo inclinare al ſuo naturale, ſtimano difetto del Cavallerizzo, e non natura del Cavallo, e pure queſto pover' uomo avrà ſudato ſangue, per ridurlo à qualche ſegno. Mà per venire alle Regole dell'unirli.

Li Cavalli di forza, buon cuore, e di ſenſo, mà grevi, per eſſer carichi dalla mano avanti, come carnuti di ſpalla, ò di collo, con ganaſcia grande, ò baſſi d'avanti, s'hanno da trottare, con trotto corto, e flemmatico, mentre per il loro ſenſo, e loro carichezza, anderanno ſempre ad auvanzare con ardenza, appoggiandoſi alla mano con atterrare la ſpalla, e tenere ſollevata la groppa, & in queſto caſo, le reſecate di Capezzone s'han da fare ſorgendo le mani sì, mà verſo il petto voſtro, per ſorgerli la teſta, e nell'iſteſſo tempo metterli ſotto la groppa, acciò trottino ſollevati d'avanti, e con l'anca atterrata, e, ſe nel trotto, per la loro ardenza, tiraſſero à ſegno, che con tutte le reſecate ben gagliarde non li poteſte tenere, e voi allegeriteli sù'l paſſo, e col ſpeſſo tirare indietro, faccendoli anche acquiſtar flemma, e ridotti à qualche ſegno d'unione, e d'obbedienza, ricominciarete, à poco, à poco, il trotto per lo dritto, e come per qualche tempo gl'avete data mediocre unione, potete, e dovete, per darcela intieramente, e per metterlo affatto sù l' Anche, andarvene ad un falſo, ò pendio, formando ivi un torno, ſalendo, e diſcendendo, auvertendovi, che nel ſalire l'avete ſempre à dare un poco la mano, mentre andando in sù, non ſi può diſunire, avendo per forza ad alzar le mani, & in conſeguenza ſorger la ſpalla, & unire il corpo, eccettuato però, sè'l Cavallo per la ſua ardenza, in cambio di

trot-

trotto, voleſſe far la ſalita di galoppo, che allora lo dovete trattenere, e romperlo, con qualche tirata, e biſognando botta di Capezzone, e queſto acciò ſorga, e ſpicci la ſpalla, e s'uniſchi nel detto trotto, e non slunghi il corpo nel galoppo. Ma nel diſcendere, s'hà da ſtare più auvertito, perche allora potrebbe metterſi sù le ſpalle, & il detto falſo farebbe l'oppoſito di quello ſi vuole; s'hà dunque da procurare, che ſaglia, e ſcenda di trotto; mà lo ſcendere hà da eſſere ſollevato d'avanti, e con l'anche ſotto, con trotto raccolto, e ſeguito, il che ſi fà, con mettere il Cavaliere le gambe avanti, il corpo un poco più indietro dell'ordinario, per levar il peſo dalle ſpalle, e darlo all'anche, e per mettercele ſotto, e con le mani ferme, ſorte, e vicino il ſuo petto, e, ſe 'l Cavallo ſi difendeſe col galoppetto, dovete romperlo con le reſecate, e tenute di Capezzone. Mà ſe 'l Cavallo haveſſe l'anca, e la ſchiena così dura, e ſollevata, che nel trotto non la voleſſe metter ſotto, ſe le deve, nella detta Calata, fare qualche ſcappata, parandolo forte nel fine di detta Calata, acciò metta l'anca, come nelli diſcorſi della ſcappata, e parata, appieno ne deſcrivo il modo. Con la ſuddetta lezione del falſo, non ſolo l'unirete sù 'l trotto, e con le piccole ſcappate, le metterete ſotto l'anca, ma le farete acquiſtare obbedienza, e flemma, anche sù la fuga, à cauſa delle parate un poco gagliarde; e come ve lo ſentite, che ci abbi acquiſtato flemma, & unione potete ritornare nel dritto, nel quale non ſolo ci hà da trottare, unito, leggeroſo, ſpicciato, ſeguito, e con la debita flemma, mà vi hà da ſcappare con corta, ò lunga fuga, col corpo unito, teſta ferma, e ſorta, e vi hà da eſſere obbediente nella parata, e doppo ripigliare il trotto corto, e flemmatico; ed ecco come nell'iſteſſa fuga s'uniſce, e sù l'iſteſſa acquiſta flemma. Ben è vero, che le ſcappate han da eſſere date rare volte, perche, con le ſpeſſe, ritornerebbero alla loro ardenza.

I Cavalli della ſuddetta natura ſogliono, per fuggire l'unione, difenderſi col galoppetto propriamente (mà da molti creduta Pavana) e tanto più, ſe ſono ſtati ſcappati più del biſogno, e nel farlo, ſi vanno ad appoggiare sù la mano, e tal volta anche con qualche ſommozzata, bene improviſa; onde non ſolo ſi deve ſtare auvertito à darle la botta di Capezzone nel far la ſommozzata, mà à tempo, cioè nel ſentirſi principiar à sforzar la mano, dovete ſubito tirarla in sù con violenza, che così verrà à ricevere il caſtigo da sè, e penſerà à tornarci; mà per levarli il detto galoppetto, oltre la ſuddetta botta à tempo, dovete riunirli maggiormente, con molte reſecate, e replicate, ſorgendole pure la teſta, e riunendole il corpo, e, come è ſorto, & unito, e leggeroſo, voi ſtando con le mani ferme,

mà

mà non attaccate, fatele ripigliare il trotto unito, e seguito, e, se v'è bisogno di darle un poco la mano, à questi basta un taglio di cortello, cioè tanto, quanto si rinfreschi la bocca, e, se nel progresso del trotto andasse ad appoggiarsi qualche poco, con ogni resecatina lo risorgerete, & unirete quel poco, che si sarà disunito.

O' la grevezza nascerà dall'avere corpo lungo, e disteso, che, quando v'è unita la forza, non sarà grandissimo, se non ci fosse grand' ardenza; à questi l'istessa regola per li sopradetti vi và. In fine l'avete da metter sotto l'anca nel falso con le replicate scappate, e corte.

Mà, perche alle volte un Cavallo, ancorche di forza, può avere la schiena debole, che con il corpo lungo con difficoltà può unire lo d'avanti, con lo di dietro, mostrando un corpo, come fatto in pezzi. A' questi, non solo li falsi li potrebbero essere di pregiudicio, perche li mortificherebbero l'Anca, mà anche li scasci di parate; onde bisogna ajutarsi col trotto, anzi, per non mortificar loro l'Anca, s'han da resecare li Capezzoni all'insù, e più tosto avanti, che verso il vostro petto; e, perche simili Cavalli sogliono, per la loro debolezza di schiena, illanguidire anche il corpo, e voi per riunirlo li farete qualche piccata di sprone, ò bacchettata al fianco, e sorta di mano. E finalmente doppo averli uniti quel tanto, che l'arte vi hà potuto contribuire, ne caverete quello, che loro vi daranno, con più facilità, e leggerezza, e dove vi hanno più bella grazia, & ivi lo confermarete, come un bel passeggio, una bella Corvetta, &c. à detti Cavalli spesso li ricorderete l'unione sù 'l trotto, e posate, anzi, se gl'avete galoppati, lasciateli sù 'l trotto, se v'è restato fiato bastante, doppo l'operazione del galoppo, se nò, lasciateli un tantino uniti, e con flemma sù 'l passo, & un' altra volta li trottarete unito, regolandosi col giudizio, e con la prattica.

Delle Nature dei Cavalli, forti, Grevi, Buon, e mal Cuore, flemmatico, e sensitivo.

CAPO DECIMOOTTAVO.

DErivando propriamente la flemma da causa interna, fà, che 'l Cavallo sii pigro, e tardo nel moto, e, se à questa vi s'aggiungono li difetti esterni, come carichezza di collo, e tutti gli altri, ch' hò detto nella Natura passata, fà la grevezza, che, per essere unita con la flemma, produce Cavalli più buoni per la Carrozza, ò basto, che per la Guerra, e maneggio; e la cognizione di essi s'averà dalla simmetria, e dal moto, il quale sarà l'opposto del sensitivo, e leggeroso, mentre, in vece di presto, & agile, sarà pausato, e gre-

e greve, come, per lo più, ſono alcuni Cavalli di Alemagna. Mà, perche di tutte le nature ſi può dare il più, ed il meno, quando la flemma non foſſe nell' ultimo grado, e la grevezza, non tanto dalli ſuddetti accidenti, quanto à cauſa della detta flemma, che, dandole il moto tardo, e pigro, lo fà parer greve, particolarmente, quando ſe le vuol far acquiſtare agilità, col metterlo in ardenza per mezzo delle ſcappate, dello ſprone, e delle bacchettate, e per altro il moto non foſſe brutto, ò moſtraſſe diſpozione à qualche aria, la fatica non ſarebbe infruttuoſa per ridurcelo; eſſendo ufficio dell'eſperto Cavallerizzo di conoſcere le nature de Cavalli, e con l'arte ajutarle, procurando, che acquiſtino quello li manca, e ſe non alla perfezione, che da una natura buona ſi potrebbe cavare, almeno al ſegno, che poſſino eſſere ſervibili al Cavaliere, ò alla Guerra, ò nelle feſte, ò per la manco in un paſſeggio. E ſe (come hò detto di ſopra) un Cavallerizzo non può infondere nel corpo d'un Cavallo debole la forza, potrà con la lunga, e moderata fatica farle acquiſtare tanto di lena da farlo ſervibile, così alla Grevezza darle tanta unione, che, operando, non tiri, e tormenti affatto le braccia del Cavaliere, così al mal cuore renderſeli così ſuperiore, ch'à marcio ſuo diſpetto obbediſchi alla ſua volontà, & à quella degl' altri, purche ſappino ſtare à Cavallo con qualche riſoluzione, e cognizione di Cavaliere provetto, mentre li Cavalli di mal cuore, in ſentire una mano nuova vogliono provare, ſe è, come quella, che gl'hà guadagnati; e finalmente alla flemma darle tanto di ſenſo, e ſpirito, che ſi rendi pronto à tutte le chiamate.

Li Cavalli dunque flemmatici, e di forza, e per altro ſani de' loro membri, quando ſono grevi, la loro flemma non li fà Raminghi, perche queſti ordinariamente hanno union di corpo, & in conſeguenza, ſono leggeroſi, mà bene ſono pigri, e la loro grevezza non è tanto per andarſi ad appoggiare sù le ſpalle, come li ſenſitivi, quanto per portare tutto il corpo pigro, & abbandonato, onde, ſe à quelli col ſolo ſorgerli la teſta, mantenendoli con un trotto corto, baſta per unirli, & allegerirli; à queſti non baſta, perche, col ſolo reſecare di Capezzone, vi ſorgeranno bene la teſta à ſuo luogo, mà con tutto ciò il corpo ſarà abbandonato, e pigro, che però biſogna aggiungervi la riſoluzione, per darli lo ſpirito, che li manca, dal quale ne naſce quello ſpicciamento di ſpalla, & union di corpo, e queſti ſono quelli Cavalli, i quali, doppo li Raminghi, ſi fanno con la riſoluzione.

E per dimoſtrarne in qualche parte la maniera. Se'l Cavallo è ſtato ridotto con le vere lezioni, e regole ſino al ſegno di darle l'unione, il Cavallerizzo ſi leva la briga di far quello, che tocca al

ca al Cozzone, mà, se questo (come per lo più suole accadere) non solo non l'hà risoluto, mediocremente spicciato, sortale la testa, e conseguentemente fattole sentire qualche poco d'unione, mà se l'avesse, col trottarlo alla vettorina, fatto confermare nella sua natura, bisogna, che'l Cavallerizzo, prima d'ogn' altra cosa, le facci conoscere li suoi ajuti di trinciar il Capezzone, e sentir, come è obbediente alla parata, e nel dare indietro, & in questo tempo sorgerle, quanto può, la testa, e doppo che se lo sente da poterlo scappare, e tenere, avendolo provato con una, non troppo lunga, nè troppo risoluta fuga, per non incorrere nel pericolo di non tenerlo, ò che per la disunion del corpo li caschi sotto, e trovandolo sicuro sù questa, l'hà da dare spirito, & unione, come dirò.

Trotterà dunque un dritto ben lungo, e doppo haver fatto sessanta, e più passi, lo scapperà con una lunga, e risoluta fuga, doppo ripiglierà il trotto, il quale hà da essere corto sì, mà presto, il più che si può, per levarle quella prigrizia da dosso, spicciandolo, & unendolo, nel medesimo tempo, e come lui và ad impigrirsi, riscapparlo di nuovo, mà che la fuga non sii così lunga, se però scappa con risoluzione, e doppo ripigliardo al suddetto trotto, mà, se vedete, che nelle scappate un poco lunghe illanguidischi, & abbandoni il corpo, e voi fattegliele corte, e replicate, che così nella detta fuga verrà à pigliar spirito, & unione di corpo per le spesse tenute, & ad agilitar li membri, dandovi sempre il solito ricordo del poco alle lezioni spremute, dovendo voi conoscere, quanto può soffrire, equanto spesso l'avete da scappare, con l'osservare il suo fiato, potere, e flemma, che hà. Mà, se la mattina seguente, ò pure l'istessa conoscete, che la troppa fuga le fà illanguidire, & abbandonare il corpo, ancorche le scappate siino corte, e che col solo trotto si và pure ad impigrire, & abbandonare, e voi in vece di darle fuga, le darete qualche bacchettata alli fianchi, sorgendo nell'istesso tempo le mani, acciò s'unischi, e non s'inflemmatichischi, & in fine cambiare or uno, or un'altro ajuto, ò da uno entrare subito in un'altro; come, se con la bacchettata s'unisce sì, mà si trattiene, subito darle un poco di fuga, e regolarsi, come ne conoscete il bisogno. Di più vi ricordo, che li suddetti Cavalli mal disciplinati, non vogliate in una mattina darle tutta l'unione, benche abbino la forza, perche sentendo un rigore improviso, potrebbe ributtarsi.

Seguitano le due simili nature, fuor che al buono, vi sarà il mal cuore, e la cognizione s'è detta nella sua definizione; solo vi dirò, che il leggeroso, e sensitivo, e forte, fà conoscere la sua agilità, nell' istesse difese, come il greve la sua grevezza.

Nel darli l'unione s'han da pratticare l'istesse regole, che alle

due

due antecedenti nature, con una auvertenza sola, cioè d'abituarli, & imbiscottarli nell'unione; à quelli di mal cuore, assai più per lo dritto, per darli meno occasione di difendersi, e nel discorso delle difese si dirà il resto.

Delle altre quattro nature di debole, leggiero, buono, e mal cuore, sensitivo, e flemmatico.

CAPO DECIMONONO.

LA natura di Cavallo debole, leggiero, buon cuore, e sensitivo fà à molti pigliare sbaglio nel darne giudizio, mentre che, vedendo in essi un moto agile, e tutto pieno di spirito, credono, che naschi dalla forza, mà, se lo cavalcassero, ò pure se l'osservassero bene sino alla fine del suo operare, si disingannerebbero, perche, mancandoli quel fior di forza, vanno ad abbandonarsi, & ad illanguidire il corpo, come ad atterrar le spalle, & ad inflemmatichirsi, e perdere il tempo; ben è vero, che per lo spirito, & agilità loro, ad ogni, benche piccolo ajuto di lingua, di bacchetta, ò di sprone, s'auvivíscono, unendosi, e raccogliendosi in sè stessi; mà anche presto, per la mancanza della lor forza, ritornano à loro difetti suddetti.

Il Mantello, e la simmetria del corpo, come hò detto ne' discorsi passati, ce ne dà li segni, mà gl'infallibili si cavano dal moto, mà continuato, perche questi conservando nel principio quel fior di forza, unita con l'agilità, e spirito, metteranno quelle mani in terra con qualche forza, mà, perduta che l'hanno, ci si vede la debolezza del moto, perdendo anche qualche poco dell'agilità, e spirito. Se escono dal Montatore saltando, i lor salti sono tutti di spirito, & agilità, sollevando sempre più le spalle, che la groppa, mà non non ne fanno, che pochi. Se mai questi si difendessero, nascendo le loro difese dall'impotenza, unita con l'ardenza, e non da mal cuore, sogliono essere la Pavana, con beccheggiate, e sommozzate, e, se pure rifiutassero qualche mano, glie ne sarebbe stata data l'occasione, con aver voluto da loro più di quello potevano dare.

Nel darli l'unione, non differisce in altro dal forte, se non che à questo se le può spremere (come si suol dire) più li panni addosso per la sua forza, mà al debole bisogna far sentire l'unione insensibilmente, e, come intendono qualche poco di unione, la maggior buona regola, che se le possi dare, è lo starvi assai à Cavallo, mà di passo. E però li nostri antichi ci han lasciato per ricordo, che lo star di passo assai alli Cavalli deboli li dona lena, & agl'ardenti flem-

ma, essendovi à questa specie di natura l'uno, per lo più l'altro mancamento, acquisteranno nel medesimo tempo e la lena, e la flemma.

Per il dritto poi si trotteranno, facendoli sentire quell'unione, che potranno soffrire, osservando l'istesse regole di sopra, dette nell'occasioni di casi simili, che potessero accadere, mà col riguardo della lor forza, e se sarete qualche volta necessitati, ò per spicciarli maggiormente, ò pure per unirli di vantaggio, dargli qualche lezione spremuta, sia tanto, quanto dura il fior della loro forza, e non più, se non volete perdere nel fine quel poco, che avete guadagnato nel principio, mentre con la lunga fatica il Cavallo, non avendo più nè forza, nè lena, s'illanguidirà, abbandonerà, & appoggierà, quand' anche non si difendesse.

Le volte non ce le dovete mostrare, nè anche sù'l trotto, se prima non è bene spicciato, & unito per il dritto, & acquistatovi l' abito, e quando è tempo da metercelo, ve l'avete à pigliare un poco più con libertà, e tanto più nel galopparcelo, e, se conoscete, che vi si fosse qualche poco disunito, e voi lo lasciarete per il dritto con più unione.

I Falsi non sogliono essere buoni per detti Cavalli, perche, essendo faticosi da per loro, vi vuol la forza per poterli reggere. Nel resto (come hò detto) à questi nell'unirli vi vuol più tempo, che à quelli di forza, mentre v'avete à contentare di quello vi possono dare.

Quanto alla natura di debole, leggiero, buon cuore, e flemmatico, avendo dimostrato nella Seconda natura li segni del flemmatico, mà con tutte l'altre buone qualità, non mi resta, che dire di vantaggio à questa, se non che 'l moto non differisce in altro, che nella debolezza, potendolo fare pigro, ò languido.

Quando però così la debolezza, come la flemma non sono grandi, riescono Cavalli senza comparazione più servibili, che li deboli, & ardenti, mentre non pigliandosi la fatica con tanta ardenza, durano più, e non obliga il Cavaliere in una festa, ò in una battaglia, à pensar di quietare il Cavallo, quando hà d' applicare à cose più necessarie.

Intorno ad unirlo, per non replicare l'istesse cose, usarete le medesime regole, & osservazioni, che v' hò detto nella seconda natura, col riguardo solo della forza, e debolezza, & il più, ò meno flemma, & in fine l'avete da far acquistar quello, che le manca, riducendolo à quell'unione, che potrà soffrire, come più ampiamente trovarete in diversi discorsi, e particolarmente, dove distintamente dirò li difetti, che possono occorrere nel trotto, cioè se nella prestez-

ſtezza del moto, ò nel ſollevato, e diſciolto, ò nell'unito, ò nel ſeguito, &c.

Seguitano l'altre due nature ſimili, fuorche ſaranno di mal cuore, le difeſe de quali ſaranno pigliarſi la mano, impennate, slanzi, rifiutar la mano, &c. che ſe ne diſcorrerà nel trattato delle difeſe.

Delle ultime quattro nature, cioè di debole, greve, buono, e mal cuore, flemmatico, e ſenſitivo.

CAPO VIGESIMO.

DE Cavalli di Natura debole, greve, buon cuore, e ſenſitivo, ſi come il Mantello vi darà la cognizione della lor fiacchezza, così la ſimmetria ve la darà della grevezza, mà con la ſolita fallacia; mentre io hò veduto un Bajo lavatiſſimo, e diſteſiſſimo, era ſolamente ſcarico, mà inſellato, e con collo di Grue, e ſotto l' uomo raccorſi in sè ſteſſo, con agilità, e tanta grazia nell'operare, che non ſi poteva deſiderare di vantaggio, e durare alla fatica, benche grande: onde biſogna ricorrere alla certezza del moto.

Nel darle l'unione non differiſce in altro dalla terza natura, ſe non nella fiacchezza, e perche la debolezza è cauſa, che ſia più greve dell'altro, perciò doppo averle dato qualche unione sù 'l trotto, che hà da eſſere corto, e raccolto, per metterlo inſieme, lo ſtarci à Cavallo di paſſo è 'l ſuo antidoto, per darle lena, flemma, & anche unione, anzi, quando la grevezza è grande, con grande ardenza, non ſi può reggere nè meno sù 'l trotto, onde forzatamente biſogna allegerirlo, & unirlo sù 'l paſſo, e quando sù 'l detto paſſo ſi ſono allegeriti, e preſavi flemma, ſi torna al trotto.

A'queſti le ſcappate non ſarebbero neceſſarie, per la loro ardenza, e grevezza, mà, perche tutti li Cavalli hanno à ſaper fare tutte l'operazioni, con la debita unione, per la ragione detta di ſopra, ancora queſti s'hanno da ſcappare. Di più l'unione maggiore, che ſi dà alli Cavalli, è nella fuga, come hò moſtrato, & avendone queſti più degl'altri biſogno, dunque sù la detta fuga ancora li abbiamo da unire, e finalmente sù la detta fuga ſe gl'hà da far pigliar flemma; ben è vero, che prima sù 'l paſſo, e sù 'l trotto ſe gli hà da far acquiſtare flemma, & unione, à ſegno che paja quaſi flemmatico, & allora ſi può ſcappare, ma poi tornare al trotto flemmatico, e ſecondo la ſua ardenza, così avete da fare più, e meno ſcappate. E ſe io conſiglio le ſcappate, perche ſono neceſſarie à tutti li Cavalli, con tutto ciò à più Cavalli ardentiſſimi ſono ſtato un an-

no, e più à non ſcapparlo; onde col giudizio vi dovete regolare.

A' detti Cavalli giova non poco il tirarli ſpeſſo indietro, le poſate, e li falſi, mà, perche non hanno forza da ſoſtentare la fatica, per queſto non s' hanno da mettere nelli detti falſi, ſe prima non hanno ricevuto qualche unione nel dritto, & in età di ſopra cinque anni, e coll' auvertenza di non sfiatarceli. Vi dico però, che li Cavalli grevi, per la carichezza della mano avanti, ſe bene ſono deboli, ſe li può dare il falſo, mentre per la detta carichezza, appoggiandoſi sù lo d' avanti, le reni non patiſcono al ſalire, e calare del monte; non ſe li devono però dare ſcaſci di parata, perche queſta li può offendere la ſchiena, & in fine, come ſentite debole, ò forte la ſchiena, così potete creſcere, ò mancare gl' ajuti, potendoſi dare forza univerſale, e forza particolare, cioè un membro del corpo forte, e gl' altri deboli, come ſuccede anche negl' uomini.

Della natura di debole, Greve, buon cuore, e flemmatico non ſe ne dovrebbe diſcorrere, ſi come un Cavallerizzo non dovrebbe pigliarſi la fatica di cavalcarli, con ſperanza di ridurli perfetti, mentre, fuorche la buona volontà, hanno tutte l' altre qualità cattive, di maniera che ſempre ſaranno rozze, e perciò dovrebbero eſſere deſtinati alla Carrozza, ò altri meſtieri ſimili; con tutto ciò per far vedere, che l' Arte d' un valent' uomo ſi può conoſcere maggiormente in queſti, che in quelli di buone qualità, ne farò qualche diſcorſo.

E per la cognizione, oltre il pelame, e fattezze, il moto chiaramente ve la dimoſtrerà, mentre ſarà languido, peſante, e tardo, e che in tutte l' operazioni manifeſtamente ſi vede, che il Cavaliere, per così dire, lo porta sù le ſue braccia, mà, per renderlo almen ſervibile, dovete oſſervare, à quale delle qualità difetta maggiormente, cioè ſe alla debolezza, la quale, unita ad una ſpalla carnuta, farà maggior la grevezza, e nel trottare, ſe le deve dare poca fatica sì, mà queſta deve eſſere unitiſſima, e perche per la loro flemma ſarebbero neceſſarie le ſcappate, nel principio non le conſiglio, per l' iſteſſe ragioni dette di ſopra, mà biſogna ajutarſi con lo ſvegliarlo, e metterle ſpirito con le ſperonate, e bacchettate al fianco, e ſorte di mano, come anche toccate di ſpalla, con la bacchetta, e à queſta natura de Cavalli, le reſecate di Capezzone hanno da eſſere grandi, e frequenti, per ſorgerli la teſta, e far, che ſe la mantenghino da per loro, perche niente, che fermate le mani, ſubito vi vanno à trovar l' appoggio, & allegeriti che ſono sù 'l paſſo, e trotto, potete alleggerirli sù la fuga, mà la ſcappata nel principio non s' hà da dar con violenza per, le ragioni, che hò detto nel cap. delle ſcappa-

te, e resolo pronto alla fuga, questa ce la dovete dare corta, e replicata, e doppo con lo starci di passo due volte la settimana, le farete acquistare lena.

Se'l corpo sarà disteso, lo sogliono illanguidire più, che gl' altri, onde, se ben si trincia il Capezzone, sorgeranno la testa, e v'anderanno leggieri, mà'l corpo sarà afflosciato, e languido; si che il solo resecare non basta, mà più, che à gl'altri, vi vogliono le suddette bacchettate, e speronate al fianco, con le sorte di mano, per unire, e svegliare detto corpo.

Mà, se la flemma è maggiore della debolezza, mostreranno il corpo ben pigro, mà non languido, onde li potete con più sicurezza scappare, mentre l'istessa lor pigrizia le manterrà il lor corpo sopra di sè, onde doppo la scappata potrete meglio spicciarli, & unirli, come hò detto di sopra; e come doppo sono pronti alle chiamate della fuga, e che la faccino con tutta risoluzione, per unirli non solo nella detta fuga, mà per darli doppo maggior unione nel trotto, li farete delle scappate corte, e replicate; e finalmente avendoli levata quella gran pigrizia da dosso, avendo ad ogni modo sempre la propensione alla lor flemma naturale, si possono doppo svegliare, or con allargate di gambe, senza però darli mano, anzi tenerli, acciò non scorrino avanti, e così si sveglieranno, & uniranno, medesimamente ora con qualche speronata, ò bacchettata alli fianchi, e tenuta, anzi sorta di mano, & or col solo fischio di bacchetta, ò voce, ò sdruccio di lingua, ricordandovi il consueto auvertimento, di non far, che perdino il fiato, per non auvilirli, ò ributtarli.

Alcuni, anzi la maggior parte di coloro, i quali non trinciano il Capezzone, e che non si sentono un Cavallo disunito sotto, che dal suono, cioè, quando s'arrivano à toccare li ferri, non sanno darli altro ajuto, ò rimedio, che toccarli con la bacchetta le spalle, acciò s' unischino.

Or io, conforme non niego, che la detta toccata di spalle, con la sorta di mano, fà unire, e sorgere un Cavallo qualche poco, così essendo diverse le cause della disunione, in conseguenza non à tutte è sufficiente, come monstrerò.

L'arrivarsi, nel trottare il Cavallo, con i ferri, sempre nasce da disunione, la quale per lo più è accompagnata da fiacchezza, e con avere, ò'l corpo languido, ò per essere Cavallo disteso, e, come diciamo, lungo alla mano, ò per avere carica, e carnuta la spalla, e'l collo, ò basso dalla mano avanti, di maniera che, arrivandosi il Cavallo, gl'ajuti non solo hanno da essere specifichi alla loro natura, mà doppo il valent'uomo non se lo deve fare arrivare quasi più, mentre lo deve mantenere à quella battuta, & unione, che vi si richie-

chiede, almeno per non farlo disunire in modo, che s'arrivi.

Alli Cavalli dunque di corpo languido, il solo toccarle la spalla con la bacchetta, con sorgere anche la mano della briglia, e resecare ancora li Capezzoni per sollevarle la testa, essi ve la sorgeranno, mà tanto il corpo sarà languido, e, se bene la resecata, e la sorta di mano l'hà un poco trattenuto, per due passi, che mantiene quel moto corto, non s'arriverà, mà un tantino, che s'abbandona, tornerà al suo difetto, onde per aver l'intento s'hà da rimediare alla parte, che difetta. I Cavalli dunque di corpo languido faranno il moto lungo, mà languido, e pausato, che però bisogna raccorre, e svegliare il suddetto corpo, e questo si fà, ò con piccate di sprone al fianco, ò con qualche bacchettata al medesimo fianco, mà sempre con sorta di mano, se' l Cavallo è flemmatico, come della suddetta natura, e con li suddetti ajuti ci si trattenesse, scappatelo con corte, mà replicate fughe, e doppo trottatelo corto, e vivo, &, illanguidendosi, soccorretelo con le piccate, e bacchettate suddette, mà datele poca fatica, perche la suddetta lezione è spremuta.

O' s'arriva per esser Cavallo disteso, mà ardente, & à questo col resecare il Capezzone, e scortare il moto, anche bisognando di passo, per allegerirlo, e darle flemma, e, doppo che ve lo sentite leggiero, ritornate al trotto corto. Mà, se è Cavallo disteso, e flemmatico, à questo oltre la sorta, e resecata vi và la toccata di Spalla, per svegliarlo, e riunirlo, & anche à questo se le dà le piccole, e replicate scappate.

O's'arriva per essere carico, ò basso dalla mano avanti, e questi s'appoggieranno, & aggraveranno sù le vostre braccia, che quasi non lo potete tenere di trotto, onde unitelo sù 'l passo, sorgendole il più, che potete, le spalle, mettendole l'anca sotto, e doppo, anche à questi il trotto hà da essere corto, e con l'anca assai sotto. Ed ecco, ch'hò trattato il meglio, che hò saputo, delle Nature de Cavalli; delle altre due nature non ne parlo, mentre non differenziandosi da queste due, che nel mal cuore, il metodo deve esser l'istesso, e, per quello appartiene alle difese, ne parlerò ne' seguenti capitoli delle difese.

Delle Difese in genere, che occorrono all'unione.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

NOn è per auventura fuor di ragione il parere di Senofonte, s'egli intende per Doma quel primo sbozzo, sino al segno d'unire il Cavallo. Quindi l'uso di Napoli, non meno antico, che com-

commune, si è, di lasciare i Polledri sino all'essere risoluti, spicciati, & in parte sorti, allegeriti, e fermi di testa, in mano à Cozzoni, che sbardellatori si chiamano.

Auvenga che tutto quello, che precede all'unione, dipendendo da poche regole, e quelle per lo più universali, è facile à porsi in opera da un mediocre Cozzone, eziamdio con poca, ò niuna assistenza del Cavallerizzo. E, se ben pare, che i disordini maggiori si facciano da Polledri sù 'l principio, onde è di molta importanza il guadagnarli allora per mezzo de castighi, quali però non hanno relazione, che alle sole difese, cagionate da selvaggezza, se bene anche in queste vi si scorge il buono, ò mal cuore, mà si guadagnano, per ordinario, più con la risoluzione, e la voce, e rare volte con altri castighi.

Nascendo dunque le difese de Polledri per lo più da selvaggezza, spirito, e senso, da ciò n'è nato, cred'io, il detto, che, quanto più il Polledro si difende, tanto maggiormente indica d'aver à riuscire un bravo Cavallo. Io non lo niego, mà non è per tutti il conoscere dalle dette difese, se hà da diventare un bravo, ò pure un vigliacco Cavallo. Oltre che hò veduto de' Polledri di tanto buona volontà, che la prima volta, nè meno hanno mostrato segno alcuno di difesa, e sono riusciti veri Cavalli da Principe: se gl'è però visto l'agilità, e grazia naturale nel moto, benche disunito.

Il Polledro dunque, se fà i salti auvanzati, non indicano questi mal cuore, anzi forza, e senso; mà, se li fà piantandosi, e con la testa trà le gambe buttandosi in quà, & in là, e parlando, è segno ò di superba selvaggezza, ò di gran mal cuore, e tanto maggiormente, se continua per più mattine le dette difese arrestate. Se si butta in terra, è di mal cuore, e vile.

Tutto il contrario auviene nell'unire li Cavalli, impercioche oltre al farsi allora la maggior parte delle difese, e quelle tanto più difficili, quanto meno osservabili; le regole, che vi s'han da tenere, non sono così generali, che non patiscano infinità d'eccezioni; il che riesce assai più intricato, e difficile per non esser stato da niuno sin' ora trovato il modo, come distinguerle sotto à certe, e determinate cause; mà l'aver io più, e più volte fatto sopra ciò qualche riflessione, mi rende ardito di spiegarne i miei sentimenti.

Per tre cause possono i Cavalli non eseguire ciò, che noi vogliamo; cioè per non sapere, per non potere, e per non volere; mà di questi tre quelli, che procedono dal primo, non devono in alcun modo esser castigati, quando la difesa non fosse d'una vigliaccheria, cioè d'impennata, ò di pigliarsi la mano, ò d'altra simile, che in tal caso si deve castigar la difesa, perche è cattiva per sè stessa, mà

non

non per la causa: altre sorte di difese leggiere, non devono castigarsi, mentre il Cavallo le fà, perche non sà, quello si voglia, e però bisogna con flemma, e dolcezza procurar di fargli capire quello, che vogliamo, & ogni poco, che obbedisca, pararlo, e smontarlo, perche così capirà quello volete, e capito lo farà con ogni obbedienza. Dico ora dell' altre due.

Il non potere, ne' Cavalli, che non sono difettosi di membro alcuno, procede, ò per mancanza di forza, ò per difetto di leggerezza, ò d'entrambe, e questo difetto può essere, ò egualmente in tutto il corpo, ò più in una parte, che in un'altra.

Il non volere procede ò da sola malignità, ò da poltroneria, ò da ardenza soverchia; ò da malignità, e poltroneria; ò da malignità, & ardenza soverchia; non accoppiandosi mai ardenza soverchia, e poltroneria.

Si conoscono le difese, che procedono dal non potere, prima da moti del Cavallo, dalla struttura del corpo, dal Mantello, dal Paese, dove è nato, & in somma da tutti gl' altri segni, che hò detto. Di più si vedrà, quando il Cavallo è contumace, perche non può, che la difesa sarà tentata più nel progresso della fatica, quando gli manca quel fior di forza, che aveva sù 'l principio. Et in specie le difese, che procedono da difetto di forza, saranno piantarsi, il fuggir della volta, il scontorcersi tutto, e talora l'impennarsi, e far contratempi, mà con certa languidezza, e pausa, che dà à conoscere l'origine del suo male.

Mà, se procedono da mancamento di leggerezza, si vedrà abbandonato sù le spalle, appoggiarsi sù la mano, in modo, che di passo non si può tenere, e se talora salta, sembrano appunto li salti dell' Orso.

E finalmente, se per mancamento di forza, e leggerezza insieme, si vedranno, per quanto sono compatibili, accoppiar le suddette difese. Il rimedio però ne' primi due casi sarà, il dargli, quanto più è possibile, quel, che gli manca, il che si fà al mancamento della forza, faticandolo in lungo, mà temperato esercizio, & aspettando il beneficio degl' anni; che sciocca cosa sarebbe il volerlo sforzare co' castighi all' impossibile; se ben talora fà disordini, non s' hà da usare altro rigore, che non dismontarlo sino, che non fà bene, accioche, provando doppo l'obbedienza il riposo, sempre più caro à quelli, che sono più deboli, impari à cavar forza dalla debolezza. E, quando fosse forzato di venire al rigore, questo hà da essere in quell'istante, che fà la difesa, come distintamente dirò nelle difese in specie; mà doppo si contenterà il discreto Cavallerizzo non tanto badare à quello, che 'l Cavallo dovrebbe saper fare, in riguardo delle le-

zioni

zioni precedenti, mà à quel vigore, che vi conoscerà alla giornata.

L'istesso hà da usare, se 'l non volere procede per mancanza di leggerezza, che più tosto, che castigarlo, bisogna darli quel, che li manca. Nel faticarlo però, non s'hà d'aver tanto riguardo, anzi, se vi sarà buona forza, bisogna valersi di tutti li mezzi possibili per alleggerirlo, il che si farà con il trotto per luoghi disuguali, e lo spesolarlo, come abbastanza nel suo luogo hò detto. Mà, se le difese verranno da una notabile fiacchezza, e grevezza, e l'età è tant' oltre, che non v'è speranza, ch' abbia da porre forza, il vero castigo sarà il torlo via da quel mestiero, che non è suo, che gran pazzia sarebbe, violentando la natura inaffiare con tanti sudori una pianta, che non è mai per produrre frutto, che vaglia. Siino dunque simili rozze destinate ad uso più vile, che non è stato forse senza special providenza d'Iddio, il farne di più, e meno perfezione, essendo talora così inetto un bravo, e generoso Cavallo per tirar la carretta, come un debole, e poltrone per gl'esercizi più nobili della Guerra.

Mà, se la difesa procede dal non volere, che nel resto abbia forza, e leggerezza bastante, & il Cavallerizzo l'hà stretto, à poco, à poco, facendolo passare per le lezioni più facili, allora non s'hà da compatire, mà castigare sempre ogni difesa, con più però, e meno rigore, secondo la qualità delle difese, e secondo la natura del Cavallo. Sia dunque regola generale, che tutte le difese, che vengono da mal cuore, senza mistura d'ardenza soverchia, il Cavallerizzo l'hà da superare, e senza riguardo imaginabile deve alla prima venire al ferro, & al fuoco de' castighi più gagliardi, che più inanzi vi si spiegheranno da me. E, non essendo il mal Cuore ne' Cavalli altro, che una contumace repugnanza d'obbedir l'uomo, verso il quale altresì avendo odio procurano, per quanto possono, di danneggiarlo, succede spesso, che provata maggiore la perizia di quello della lor malignità, e che le difese altro non gl'han fruttato, che terribili battiture, e maggior fatica; se non alla prima, in pochissime volte si guadagnano, e, mentre vengono montati dall'istesso, quasi mai più vi tornano.

Mà le difese, che hanno li Cavalli per mera poltroneria, s'hanno ben da castigarsi, mà con rigore alquanto più moderato, auvenga che, essendo questi per lo più vili d'animo, le percosse troppo gagliarde di nervo, e bacchettone, e le speronate assai frequenti l'accorano, & istupidiscono affatto: tal che in loro vece si serviremo della voce, e delle minaccie, e, quando ci sia necessità di venire al castigo, questo sempre sia accompagnato dalla voce gagliarda. Et op-

L por-

portunissimo sopra ogn' altro castigo sarà, lo sfiatarlo sopra la medesima sua difesa, come per esempio sarebbe, se si difende col dare in dietro, tirarcelo tanto, che non possi più, e, se si difende con l' impennata, farlo tante volte impennare, che si riduchi à non potèr levare le mani da terra; auvertendo però, che 'l Cavallo abbi forza, e non molta leggerezza, e, chi v' è sù, sia ben prattico, e con dolce tento, ò misura di mano. Così trovando la pena nel medesimo suo peccato, quanto maggiormente abborrirà la fatica, tanto meno le verrà voglia di ritentare le sue difese.

Alle difese poi, che procedono da soverchia ardenza, s'hà da avere riguardo grandissimo, auvengache, castigandolo con rigore, facilmente l'ardenza trapassa in stizza, cioè in furore grandissimo, onde, ò buttandosi in terra, ò urtando nelle muraglie, e sino col precipitarsi da luoghi alti, procurano con la propria morte di vendicarsi; & auviene ciò tanto più facilmente, perche concorrendogli il sangue acceso ne gl'occhi, viene à torgli la vista, onde non vedono ciò, che si faccino. Deve dunque il perito Cavallerizzo sfuggire più tosto, che castigare, le sì fatte difese, così pigliandolo sempre con la piacevolezza, e stringendolo pian, piano, si contenterà di guadagnarlo ad oncie; non voglio però, che difendendosi resti senza castigo, mà, come dico, hà da essere moderato, e rimettendosi subito accarezzarlo, dissimulandogli qualche cosa, per non incorrere nelli suddetti inconvenienti.

Anzi osservando, per qual causa s'è difeso, à quella dare il rimedio (Sia per esempio) il Cavallo, benche unito per il dritto, volendolo far andare con l'istessa unione alla volta, lui farà la difesa, allora si deve guadagnare, come hò detto, mà doppo farle fare la volta, mà con più libertà, & un' altra mattina darle per lo dritto unione più spremuta, dove con meno pericolo se li può fare intendere ancora diversi ajuti, & assuefarcelo, come anche à soffrire qualche castigo, mà subito acquietandolo farci la pace, e mettendolo alla volta, darle più libertà, contentandosi d'ogni poco, che obbediscono, perche col tempo si ridurranno ad ogni obbedienza. Mà tratterò di tutte separatamente.

Delle difese in specie.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

De' contratempi.

I Contratempi altro non sono, che salti disordinati, e fuor di tempo, e perciò chiamati contratempi, questi possono essere in tre maniere. O con alzare più il davanti, e quasi impennandosi, ò alzandosi così d'avanti, come di dietro, mà auvanzandosi, ò con alzar la groppa più della spalla, e sbassar il capo sino à porselo in mezzo le gambe, e tal volta con tirar calci, e tutto ciò, ò piantandosi, ò andando avanti, ò attraversandosi, e voltandosi in giro.

Ciascheduna di queste maniere richiede castigo diverso, imperciochè all'alzarsi soverchio d'avanti, ò lo fà arrestandosi, si procura di farlo scappare avanti, con darle la mano, e nell'istesso tempo un paro di speronate, ò nervata al fianco con la voce risoluta.

Se per contrario si leva con fare un'impennata, & essendo in aria và à fare un gran slancio, questi si castigano rompendoli quel slancio, con una botta in aria, facile à dirsi, mà altretanto difficile à farsi, perche vi vuole gran cognizione, e misura di mano, per pigliar quel tempo, che, se non si piglia giusto, è facile à roversciarsi il Cavallo, che è cascata mortale. Che però nel tempo, che'l Cavallo si leva per impennarsi, non solo se li deve dar la mano, mà si deve portar il corpo avanti, acciò non si roversci: e sappiate, che un Cavallo senza l'uomo si può roversciare, mà non già con l'uomo, senza difetto dell'istesso uomo, e la ragione è, che col portare il corpo avanti, e dandole la mano, impedisce il Cavallo à buttarsi indietro, appunto nella maniera, quando uno nel moto di buttarsi avanti, un'altro le dii una spinta nel petto trattenendolo; può ben venire meno un piede al Cavallo, mà cascherà di fianco, che non è così pericoloso: e mentre il Cavallo piglia lo slancio, allora con una botta, e tenuta di mano non potrà il Cavallo farlo, mà verrà con li piedi in terra, dove si trova, senza pericolo di roversciarsi, e ciò, perche, se ben si slancia, il moto è andando in giù, e non può ritornare sù, se prima non viene in terra per ripigliar la forza di ritornar sù; che se lo fà, ritornate à darle la mano col corpo avanti, come prima, e poi nel principio dello slanciarsi replicatele la tenuta, e botta di mano, e, se la fate à tempo, il Cavallo resterà attonito, e difficilmente ritornerà sù, e, guadagnato che l'avete, auvanzatelo

con la ſcappata, ſe non è ardente, e ſtizzoſo, e ſe lo è, auvanzatelo con la voce per inanimirlo, mà di trotto.

Il Cavallo, che fà detta difeſa, non è mai ſcarſo d'agilità, e di ſenſo; come di agilità, e ſenſo ſarà, ſe ſalta andando avanti, mà con alzar ugualmente lo davanti, e lo di dietro, che per lo più naſce da forza, e ſpirito, e, ſe ciò lo fà da Polledro, vi può eſſere unita anche la ſelvaggezza, come anche à Cavalli, che ſe ben giovani hanno qualche ſcola, ſuol naſcere da gonfiezza, e ſe alli detti Cavalli li volete nel bel principio romperli, con caſtighi, particolarmente di tenute, e botte di mano, è facile à ributtarli, mà biſogna le prime volte laſciarli ſgonfiare, e doppo à poco, à poco andarli rompendo, cioè, ſe ſogliono fare, per eſempio, venti, ò più ſalti, come n'averanno fatti quindici, potete farle qualche tenuta rompendoli; la ſeconda mattina alli dodeci tempi; la terza alli otto, che così in poche mattine lo farete uſcire dal montatore, ſenza ſaltare, & in tanto col trotto le darete qualche unione, & obbedienza.

O'ſe ſaltano con alzar la groppa più, che la ſpalla, con baſſar la teſta, fino à porſela trà le gambe, e tal volta con tirar de' calci, mà auvanzando, e ſono Cavalli, che han forza, e particolarmente di ſchiena, e per lo più con grevezza; queſti ſi guadagnano con alzarli la teſta con botte di Capezzone, mà nel tempo, che vanno à baſſar la teſta, e rimeſſa sù, lo ſcapperete, ſe però da loro non ſcorreſſero troppo avanti ſaltando, che in tal caſo li guadagnerete, e doppo li trotterete.

Mà, ſe ſaltano piantandoſi, ſi guadagnano con la riſoluzione, facendoli ſcappare con le nervate, e ſperonate, accompagnate ſempre con la voce riſoluta, e ſappiate, che un bravo, e riſoluto uomo à Cavallo, da ſe ſolo ſi riſolverà un Cavallo ſenza ajuti da terra, ò di fuoco, ò d'altre invenzioni, e parlo per eſperienza. Può bene un Cavallo vigliacco mutar difeſe ſotto un valent' uomo, mà mai oſtinarſi nell'iſteſſa, e per lo più l'ultima difeſa ſarà, il pigliarſi la mano, ò buttarſi à qualche muraglia, e, ſe fà queſt'ultima, allora ſi raddoppiano li caſtighi riſoluti, con la voce gagliarda, mà rimeſſo che ſi è, ſi deve quietarlo, & accarezzarlo; ſe poi ſi piglia la mano, e che ſi habbi campo da correre, ſi deve fare, che l'iſteſſa difeſa li ſerva di caſtigo, cioè pigliandoſi la mano farlo pure fuggire, e, quando comincia à venir meno, allora con ſperonate, e nervate farlo sfiatare: auverto però, che queſta regola è ſempre con pericolo, mà alli veri Cavalli vigliacchi è di non gran ſenſo, e di gran giovamento.

I ſuddetti Cavalli in una, ò al più due volte ſi guadagnano, perche, ſe bene ſi proveranno qualche volta al primo caſtigo, anzi alla ſola voce

voce risoluta, si rimetteranno; ben è vero, che, in sentirè mano diversa, si vorranno provare, e, se'l Cavaliere non lo rimette subito col castigo à tempo, torneranno alla difesa, e questi sono quelli Cavalli dotati di quel mal cuore furbesco, nè sogliono essere di quel senso generoso, che si suol convertire in stizza.

O finalmente salteranno attraversandosi, e voltandosi in giro, e questi si guadagnano pure con farli scappare, e con li medesimi castighi, e, pur che scappino, non importa, che vadino più ad una parte, che ad un'altra, perche, resili obbedienti alla scappata, li renderete medesimamente obbedienti à farli andare, dove vorrete.

In fine dovete osservare nelle difese la forza, il senso, e l'agilità, e di quale è dotato più; e doppo, nel volerlo unire, andarsi regolando con le regole, che sopra ogn'una d'esse hò detto.

Dell' Impennata.

L'Impennata è, quando il Cavallo si leva dritto, reggendosi tutto sù li piedi; difesa la più pericolosa di tutte, perche, cascando il Cavallo indietro à linea retta, non è senza pericolo della vita del Cavaliere, non solo per la botta, che riceve la testa, mà perche il pomo della sella le dà nello stomaco, ò nel petto con l'urto, e peso del corpo del Cavallo.

Li Cavalli facili ad impennarsi sempre sono scarichi, e leggerosi, e per lo più con bocca dilicata, possono aver forza, & esser deboli, mà non sono mai scarsi di senso.

Li Cavalli di forza possono farla con più violenza, mà, per la forza di schiena, possono anche più tenersi, particolarmente, quando la fanno per furberia, e non per disperazione di qualche castigo di mano, avuto fuor di tempo, mà li deboli, se ben per la perizia del Cavaliere non cascheranno indietro, per la debolezza però delle gambe possono cascar di fianco. Avendo diversi Auttori scritto molti castighi, anche artificiosi sopra questa difesa, io non hò conosciuto il più proprio, che 'l romperlo col corpo avanti, come hò detto di sopra, e nell'istesso tempo dar al Cavallo due nervate al fianco, con due paja di speronate, e con la voce cacciarselo avanti, che date à tempo da un bravo, e risoluto Cavaliere, certo se lo risolverà, e, se 'l Cavallo, per gran vigliaccheria, replicasse più impennate, giova assai darle risolutamente col nervo sù la testa, in mezzo l'orecchie, perche lo stordisce, mà subito replicarle le nervate al fianco, e scapparlo avanti.

La sogliono fare li Cavalli per difendersi da qualche soggezzione, ò castigo, come ancora per disobbedire à qualche ajuto, ò operazio-

zione, particolarmente di voltare à qualche mano: Alli detti Cavalli non bisogna darle l'occasione, con volerne più di quello possono, dico nelli principii dell'unione per lo dritto, ò collo stringerli alle operazioni più strette delle volte, non essendo bene per lo dritto; e questi si devono tornare alli primi principii, con unirli per lo dritto, quanto la lor forza, & età può sostentare l'unione.

Mà, se 'l Cavallo hà preso la difesa, e v' unisce la vigliaccheria, s' hà da guadagnare col castigo, il qual sarà così. Quando il Cavallo per non voler voltare fà l'impennata, se le hà, come hò detto, sempre à dar la mano, con portare il corpo avanti, mà nel cominciare à venir giù se li deve fare una tirata gagliarda del Capezzone da quella parte, dove non vuol voltare, mà subito dargli la mano annervandosi à Cavallo con allargargli la gamba dall' istessa parte, acciò spicchi avanti, e bisognando, mà nell' istesso tempo, darle una nervata al mostaccio della parte contraria, che se li castighi saranno dati giusti, & à tempo volterà; li Capezzoni, e briglia si devono tenere lunghi, e liberi in mano, perche non senta soggezzione, che forse sarà stata quella, che l' hà causato la difesa, e guadagnato, che sarà, non è, se non bene, il divertirlo, uscendo per il dritto, nel quale con le lezioni seguenti fatele sentire la maggior unione, e non dovete rimetterlo alle volte con le lezioni strette, & unite, se non è ben guadagnato, e che non se ne ricordi più.

Li Cavalli poi, che la fanno per mera vigliaccheria (nè intendo parlare adesso de' Polledri, che, come hò detto, con la guida, ò senza devono esser distolti con auvanzarli, e scapparli, e bisognando il castigo, sia della voce risoluta, e, se non basta, aggiungervi le nervate al fianco) mà parlo de' Cavalli, che per lo più si difendono per non soffrire l'unione. Questi sono, ò Cavalli di forza, ò deboli, e con il misto di grand' ardenza, ò pure di flemma: mà li Cavalli di grande ardenza, per lo più la loro sarà più tosto superbia, onde saranno sbilancioni, e, se saranno impennate, auviene, perche saranno stati soggettati con castighi, che da disperazione si pianteranno, butteranno in terra, e saranno impennate precipitose, che però bisogna ben conoscere le nature, e cause, armarsi di patienza, e pigliar dalli Cavalli qualche cosa manco, di quello possono dare.

Mà, capitando un Cavallo ributtato con le dette difese, s' hà da guadagnare, e farlo andare avanti, non con altro ajuto, che quello della voce allegra di Ahi, Ahi, Ahi; ò del castigo di detta voce, mà risoluta, e gagliarda, e minacciante, nè v' unire il castigo delle nervate, se non nell' ultima necessità; e, subito che s' auvanza, rimetterlo al trotto senza punto di soggezzione, e con carezze: li Cavalli poi vigliacchi, mà senza grand' ardenza, v' uniscono con l' impen-

pen-

pennata altre difese, cioè si leva sù, e ci si ferma, & allora le potete dare col nervo in mezzo l'orecchie, come ancora, se levatosi sù, và così caminando con li soli piedi.

O' si leva sù, e poi torna giù, mà per tornarsi à levare, & in questo caso con la voce, e nervata gagliarda al fianco scappatelo avanti.

O'nel venire giù và per porsi la testa in mezo le gambe, e far de' contratempi, & allora, come altrove hò detto, dateli botta di Capezzone, e guadagnate lui, che non si possi mettere la testa sotto; O' doppo fatta l'impennata si mette à fuggire, e voi tenetelo pure con botte di mano, e tenute, che non fugga, e rimessosi trottatelo.

O' finalmente fanno l'impennata per mettere paura, e molti di questi sono Cavalli di scola, i quali conoscono li principianti; or questi si devono castigare con l'istessa lor difesa, mà sotto un ajutante prattico, ed è, col, stufarlo chiamandolo alla posata tante volte, finche si riduchi à non volersi levare più sù. E sopra tutto replicherò sempre, che bisogna saper conoscere la natura, e distinguere li castighi, altrimente in vece di guadagnare si ributterà il Cavallo.

Pigliarsi la mano.

DOppo l' Impennata, la difesa di pigliarsi la mano di poco cede al pericolo dell'Impennata.

Il principio di questa difesa ordinariamente nasce dall'offesa, che ricevono li Cavalli nella bocca, ò nel mostaccio, ò barba, per averli troppo sensitivi, e delicati, e queste sono le cause naturali, ò per cause accidentali, come sono le briglie troppo gagliarde, e per lo più con montate, barbazzali aspri, e Capezzoni, non solo gagliardi, mà che non lavorano ugualmente, mà offendono più una, che un'altra parte; onde avendo li Cavalli ricevuto il sollievo delle parti offese, doppo, per ogni benche piccola soggezzione ruberanno la mano; la sogliono anche fare li Cavalli di gran malignità, per ultima loro difesa, quando che con l'impennata, e contratempi non han potuto scavalcare il Cavaliere, anzi che alle loro difese han ricevuto il condegno castigo.

In due maniere si possono li Cavalli armare per pigliarsi la mano, ò con abbassar la testa incappucciandosi, ò cacciando il mostaccio in fuori.

Della prima maniera, per lo più non sogliono essere Cavalli, nè di gran senso, nè di gran leggerezza; bensì lo sono sempre della seconda maniera.

Li Cavalli dunque, che sforzano la mano incappucciandosi, la fuga

fuga di questi non è mai violente, essendo per lo più ò carichi, ò bassi della mano avanti, e con mostaccio duro.

Detti Cavalli per lo più si guadagnano, risorgendo la testa con tirate violenti di Capezzone all'insù, e bisognando, con qualche botta di Capezzone, per renderle sensibile il mostaccio, se fosse duro, nè si deve tenere li Capezzoni corti per non attaccarsi, e guadagnata che è la testa, nel principio, che vi sentite sforzar la mano, pigliarlo di tempo, cioè in quell'istesso punto tirar quella corda, che si sente sforzare, e subito l' altra appresso, per raddrizzar la testa, rinfrescando un tantino la mano, acciò non resti attaccata, e che il Cavallo vi senti la libertà, mà sempre, che lui voglia cercar di guadagnarla, il Cavaliero deve trovarsi pronto per pigliarlo di tempo, che così si rimetterà. Molte volte però si difendono per il mostaccio troppo sensibile, & allora non solo se gli deve mettere un Capezzone dolce, anche di corda, mà far, che soffra detto Capezzone con dolcezza, con non darle troppo unione, e come comincia à soffrirlo, mà che ci si vada à caricare, se le può mettere un Capezzone à maglia, e finalmente bisognando anche la seghetta.

Li Cavalli, che si pigliano la mano con cacciar il mostaccio in fuori, hanno sempre la bocca delicata, cioè, ò hanno le barre troppo aguzze, e scarnate, ò basse, e piene di carne, facili à rompersi, ò anche mostaccio delicato, e sensitivo, ò barba delicata, e se à dette cause naturali vi s'aggiungono l'accidentali di briglie gagliarde, e particolarmente con montate, come Chiapponi, Piedigatti, s'unisce la causa alla difesa, essendo questi soli bastanti à farcela pigliare, e, se à tutte le suddette cose la mano del Cavaliere sarà aspra, & attaccata, crescendo la causa alla difesa, sarà più violente.

Si deve dunque rimediare con Capezzone, e briglie dolci, come hò detto di sopra, e doppo unirlo, nè soggettarlo, se non insensibilmente, nè con questi si deve mai stare attaccato, mà tenere li Capezzoni liberi in mano, con andarli risecando dolcemente, mà, se non si può tenere, consiglio (per sfuggire il pericolo dell' uomo) di metterle la guida, & in questo caso il piliero è utile, perche, pigliandosi la mano il Cavallo, riceva da sè stesso la botta, e continuar con la guida, fino che cominci à soffrire, & obbedire; e doppo ritornare à darle l'unione per lo dritto.

Mà in caso che il Cavallo, mentre l' operate, per l'offesa del Capezzone si pigliasse la mano, e voi allora paratelo con la briglia, e sappiate, che per lo più il Cavallo per detta offesa non suole pigliarsi la mano à tutta furia, mà sù l' istesso trotto, ò galop-

loppo si arma, e non si può tenere; mà, se ciò non basta, bisogna ajutarsi, ò con il voltarlo verso la muraglia, ò pure con tirare una corda sola, per voltarle la testa da una parte; mà, chi hà misura, e dolcezza di mano, guadagnerà ogni Cavallo di simil natura nella forma, che appresso dirò.

Il pigliarsi la mano per l'offesa, che le fà la briglia per la sua asprezza alle barre, ò per lo monte, che gl'offende il palato, il Cavallo, nel fuggire, caccierà il mostaccio in fuori, & à misura dell' offesa, e dell' ardenza, la fuga sarà più, ò meno veloce, che, se sarà meno veloce, sarà più facile il tenerlo; mà, se 'l Cavallo è sensitivo, & ardente, la fuga sarà più furiosa, & in conseguenza più difficile à tenerlo, ad ogni modo un valent'uomo, che intendi la misura, e l'arte, se non al primo, ò secondo ajuto, al terzo lo terrà; oltre che con la sua misura di mano, e cognizione, non ridurrà il Cavallo à far la difesa, se però non l'avesse fatta altre volte sotto altri, e se l'avesse presa per vizio.

Sapendosi dunque, che il principio, e causa d'essa difesa nasce dall' offesa delle barre, ò del palato, ò dall'uno, e l'altre insieme, come da chi hà mano aspra, e s'attacca, onde il Cavallo, per sfuggire la detta offesa, caccia il mostaccio fuori, & in questa forma il palato non è più offeso dalla montata, e per la forza, che hà nella testa, leva l'operazione alla mano del Cavaliere, non v'essendo comparazione della forza dell'uno, e dell'altro; anzi, se il Cavaliero seguita ad attaccarsi, con più fuga, e disperazione il Cavallo fuggirà, onde hà da essere tempo, e non forza; & il tempo deve essere in questa maniera, cioè, avendo già il Cavallo cacciato il mostaccio, se gli hà da dare la mano, perche, se bene lui fugge, non sentendosi offendere le barre, ò il palato dalla briglia, disarmerà il mostaccio, & allora il Cavaliero le farà una sorta di mano, che, se sarà fatta in tempo, che lui è disarmato, per forza si trattenerà, e trattenuto, che è, rinfrescarle la mano un poco, mà facilmente tornerà à cacciar il mostaccio, & allora il Cavaliero deve tornare à darle la mano, e, sentendolo disarmato, sorgerlo con una tirata più gagliarda, mà subito darle la mano, & immediatamente risorgerlo, come se ve lo volessi far venire alla posata, che così prevenite lui à non armarsi, e, fermato che è il Cavallo, darle la mano, acciò la briglia non le offendi la bocca, e farle carezze; assicurandovi, che, se si farà à tempo, si terrà ogni Cavallo, mentre, oltre le ragioni, che sono naturali, tutto questo, che dico, lo dico per esperienza.

V'auverto, che, se un Cavallo è di gran senso, & ardenza, & all' offesa della briglia il Cavaliero vi unisce castigo violente, che lo metta in maggior ardenza, e che per disperazione si piglia la mano, s'

M offus-

offuscherà talmente la vista, e s'ubbriacherà di sì fatta maniera, che non vederà muraglia, perche ci darà di fronte, nè precipizio, perche vi si butterà, come è successo più volte, con morte dell' istesso Cavallo, e Cavaliero, ò con pericolo grande, che perciò s'hà da evitar la detta difesa col non stizzarlo. Anzi, capitando un tal Cavallo, per fuggire il pericolo, si può far operare con una guida tenuta da un prattico, ò pure auvolta ad un albero, ò piliero, mà questo non hà da servire ad altro, che ad evitar il precipizio, e cavalcarlo con flemma, e farle acquistare l'obbedienza, e qualche poco d'unione insensibilmente, ricordandovi medesimamente di levar subito la causa, cioè, se è per l'ardenza, quietarlo con carezze, ò se è la briglia, mutarcela in un Cannone dolce, ch'il vecchio, & auvinto lo sarà, e con le guardie dritte.

Mà, se nasce da mera vigliaccheria, per lo più succede, doppo che il Cavallo hà tentato con altre difese di liberarsi dall'uomo, e che non li è riuscito, & in questo caso riesce il castigarlo con l'istessa sua difesa, se però s'hà un lunghissimo, e piano dritto, ed è, di farlo correre, quanto vuole, mà, come comincia à perdere la lena, & il fiato, allora si deve batterlo, e farlo correre à suo marcio dispetto, fin che non possi veramente più, che così trovando castigo, e non sollievo al suo tentativo, non vi tornerà più: non niego però, che è un rimedio pericoloso per l'uomo, mentre è soggetto à cascarle sotto; ò pure, non avendo dritto lungo, metterlo alla drittura d'una muraglia, acciò riceva la botta con la sua testa, e questo ancora è rimedio pericoloso per il Cavallo, e per il Cavaliero; ben è vero, che il Cavallo maligno, come sarà vicino à la muraglia, volterà, mà il Cavallerizzo può con la corda contraria, di dove vuol voltare, tenerlo dritto, acciò urti, con tutto che non ci urterà, se bene le dassivo speronate, che anzi darà indietro, & anche questo è guadagnarlo. Concludo però, che un valent'uomo se lo terrà nella maniera, che hò detto di sopra.

Buttarsi in Terra.

IL buttarsi in terra è difesa di Cavallo vile, e vigliacco, mà prima si pianterà, e dal castigo, che riceve, in vece di scappar avanti, per la sua viltà si butterà in terra.

Questa difesa suol farsi dalli Polledri al Montatore, dove sogliono esser ligati ad un Anello, che è sopra il muro di detto Montatore, acciò non scappino, onde, essendo così legati, senza l'uomo addosso, nè potendo scappare, si buttano in terra, mà à forza di frustate si fanno levare. Mà per tornare alli Cavalli vigliacchi,

chi, ẽ non Polledri, certo è, che un bravo, e risoluto uomo non li farà buttare in terra, perche con lo castigo risoluto, e più risoluta voce, lo farà spiccare avanti. Con tutto ciò, s'il Cavallo si buttasse, il vero rimedio sarà, che, se l'uomo si trova in sella, in terra lo deve castigare sino che si leva, mà subito auvanzarlo, standovi però con libertà, nè farle sentire soggezione. V'auvertisco, che, prima che il Cavallo si butti in terra, ve ne dà il segno, con abbassare la schiena, e piegare le gambe à poco, à poco, onde in sentire il primo moto, con la voce risoluta, & un paro di speronate, e bacchettate, ò nervate nell'istesso tempo, si caccierà avanti, e, se si sà il difetto, far, che da terra più d'uno, con voce gagliarda, e qualche frustata lo battino, che certo si prevenirà, e si guadagnerà.

Piantarsi.

SI può piantare un Cavallo e per viltà, e per disperazione, e per vigliaccheria, & ancora da qualche offesa, che sente, come d'essere troppo cignato, d'haver trà la sua schiena, e sella, ò staffa, ò qualche altra cosa, che l'offenda, ò da qualche stromento nuovo, che non hà più sentito, come di Capezzone, &c. potendo queste cose esser causa, non solo di farlo piantare, mà di roversciarsi, di buttarsi in terra, di saltare, di pigliarsi la mano, & in una parola, di farle fare ogni sorte di difesa.

Quando però nasce da queste cause, è facile il conoscerle, perche essendo stato altre volte cavalcato, non l'hà più fatte, onde si deve subito levar la causa; e ne potrei addurre più esempi successimi, dirò solo d'un Morello assuefatto con la sola briglia; la prima volta, che se le pose il Capezzone, si piantò, nè ci fù rimedio à farlo andare avanti, e bisognò levarcelo, mà, perche era disunito, e mostrava abilità, e grazia, volsi pigliarmi la pena di ridurlo à perfezione, come mi successe. Cominciai però à metterle due false redine alla musarola della briglia, e così per qualche giorno insensibilmente le feci sentire qualche soggezione al mostaccio, doppo le posi un Capezzone di corda, e doppo di ferro, e finalmente soffrì anche la seghetta, e riuscì un bravo Cavallo.

Quando si pianta per viltà, ò per disperazione, sempre v'hà preceduto ò castigo grande, ò soggezione, & operazione sopra la sua forza, e capacità, che però il meglio è non obligarcelo, ò pure prevenirlo, cioè in vederne il segno, mentre il Cavallo, prima di piantarsi, s'arramingherà giocando l'orecchie, & alle volte trattenendosi, comincierà à voler voltare la testa, onde subito se gli deve da-

re la mano, e tutta la libertà di briglia, e di Capezzone, accarezzandolo, che certo si devierà dal volersi piantare; mà, se ciò non bastasse, il maggior castigo è, il darle animo, e terrore con la voce gagliarda, e bisognando nell'istesso tempo una, ò due nervate, mà darle tutta la mano, acciò scappi avanti.

Mà, se si fosse già piantato, e vedete, che il Cavallo è più tosto vile, che sensitivo, selvaggio, e dispettoso, è facile, che lo risolviate con li castighi, e ajuti di voce risoluta, mà, se si è disperato, è facile, che alle nervate si pianti maggiormente, volti la testa, dove sente le nervate; e, se bene un uomo risoluto se lo farà uscire, è facile ancora, che 'l Cavallo si vadi à precipitare, come molte volte l'esperienza l'hà mostrato, onde per sfuggire, quanto più si può, il pericolo, se sì è piantato, & al primo, e secondo castigo non è uscito, si deve tener fermo così, fino che gli passi quell' offuscazione, e se bene si stufasse di star fermo, tenervelo ancora, mà, poiche voi, e lui sete stufi, uscendo lui con tutta libertà, lasciatelo andar avanti, e levarle l'impressione del castigo, da altri ricevuto, e per quella volta accarezzarlo, & un' altra volta cavalcarvelo con tutta libertà, e senza darle niente d'unione, vedendovelo, che và per piantarsi, subito con la voce auvanzarvelo, e per più mattine trottatevelo con detta libertà, e, come ve lo sentite, che se gl'è levata l'imperfezione, potete doppo darle qualche unione, mà insensibilmente.

Mà, quando tutto ciò non basta, è segno, che vi è qualche misto di mal cuore, onde bisogna guadagnarlo in tutte le forme, anche col pericolo proprio, sogliono però questi alli castighi, in cambio d'andar avanti, pigliar la difesa di dare indietro, e voi allora fatelo pure dare indietro, anche à suo marcio dispetto, fin che non può più; che così lo guadagnarete, mà doppo, come hò detto, pigliate da loro quell'unione, che vi può dare.

Restivo.

IL Piantarsi poi per mera vigliaccheria, che restivo propriamente si dice, & è quello, che non solo si pianta, mà si gira intorno, s'impenna, fà contratempi, e si butta anche alla muraglia, senza voler andar avanti. Nè intendo includere in questa difesa li Polledri, niuno de quali le prime volte anderà avanti senza la guida, anzi che, chi li vorrà assolare prima del tempo, e senza il vero metodo (come hò detto al suo luogo) li arrestiverà, e ributterà; come succede alla maggior parte delle difese, le quali per ordinario nascono, perche si vuole dalli Cavalli perfettamente; ò

quel-

quello ; che non ſanno, ò quello, che non poſſono; mà abbaſtanza l'hò detto in altro luogo.

Arreſtandoſi il Cavallo per vigliaccheria, cioè ſenza eſſergliene ſtata data la cauſa, e che alla minacciata non hà obbedito, ſi deve venire al caſtigo riſoluto, e rigoroſo, fino al darle col nervo in mezzo l'orecchie, mà vi ſii ſempre la voce gagliarda, e minacciante, ſubito però, che hà obbedito, dovete contentarvi, e darle quell' unione, che può ſoffrire, come più volte hò detto.

Non voler voltare.

SI difendono ancora li Cavalli, col non voler voltar à qualche mano, e per lo più ſuccede, quando il Cavallerizzo le vuol dare nella volta quell' unione, che ſi deve dare per il dritto; onde ſentendo il Cavallo maggior incommodità dall' unione nel moto obliquo, che nel moto retto, rifiuta la detta volta, e, ſe non ſono ſubito guadagnati, ſi confermano nella credenza, rifiutandola doppo, anche ſenza cauſa.

Queſti dunque certo è, che ſi devono guadagnare, anche col rigore, ſe vi ci obligano con la lor pertinacia, mà guadagnati, che l' avete, non dovete farli vedere più la volta, ſe non ſono bene uniti per lo dritto, e, quando lo ſaranno, potete allora condurli ad una volta larga, & ivi trottarli, mà con tutta libertà, e, ſe in detta ſi foſſero diſuniti qualche poco, dovete uſcir per lo dritto, dandoli quella unione, che han perduta, e ſmontarveli; che così ſentendo li Cavalli maggior fatica nel dritto, che nella volta, non ſi ci difenderanno.

Mà, ſe per l'oſtinatione, e furberia di detti Cavalli, eſſi ſi difendeſſero con rifiutar la mano, deve allora il Cavallerizzo metterli la Guida, & un Giovine riſoluto à Cavallo, ſe lo deve auvanzare, e l'uomo da terra deve pigliarli di tempo, con la forte tirata nel punto, che li Cavalli s' armano per fuggire la volta, e così ſeguitare per più mattine, ſino che obbediſchino l'uomo à Cavallo, ſenza il biſogno dell'ajuto da terra. V'aſſicuro però, che, quando un Cavallo è ſtato guadagnato dall' uomo à Cavallo per lo dritto, lo guadagnerà anche alla volta da sè ſolo, perche lo temerà.

Difeſa della Pavana, e Galoppetto.

FInalmente ſi difendono li Cavalli per fuggire l'unione del trotto, ò con la Pavana, ò col galoppetto, e, ſe ben pare, che ſia una coſa iſteſſa, mentre il Cavallo, ò nell' una, ò nell'altro rompe il trotto col ga-

galoppo, ſono però diverſe. Pavana propriamente è, quando il Cavallo rompe il trotto trattenendoſi, facendo, come una mezza poſatella, ſenza auvanzare. Il Galopetto è con diſtenderſi, e più, ò meno, caricandoſi, auvanzar, ò, come diciamo, abbracciar terreno.

Faranno la Pavana tutti li Cavalli di forza, mà con union di corpo, agili, leggeroſi, & anche quelli, che hanno del ramingo; per lo contrario, con galopetto ſi difendono li grevi, diſteſi, baſſi, ò carichi dalla mano avanti: farò ſopra ciò una digreſſioncina per una mia oſſervazione, e dico, che tutti li Cavalli, che ſi difendono con la pavana, rieſcono agili, e con un galoppo raccolto, e quelli del galoppetto, ancorche grevi, hanno nondimeno facilità al moto del galoppo. E, ſe oſſervarete quelli Cavalli, che non ſanno rompere il trotto nell'una, ò nell'altra forma, ſempre penarete, così à farli pigliare il tempo del galoppo, come à mantenerceli.

Or io, ſi come non hò detto, nè inteſo da altri queſta diſtinzione, così altri ajuti, ò caſtighi non danno per romperli la pavana, che la botticella di Capezzone, ò pure la toccata forte di ſpalla con la bacchetta, che l'una, e l'altra, nel tempo proprio, la ſtimo buona, ò pure ſi fermano à Cavallo, come una ſtatua, permettendo al Cavallo qualche abbandonamento, acciò acquiſtino l'abito del trotto, & anche queſta è regola eſquiſita per le nature de' Cavalli, che dirò appreſſo. Queſte dunque ſono le loro regole univerſali, & indifferentemente ad ogni natura de' Cavalli.

Mà Io hò detto, che il fine del Cavallerizzo è di riſolvere, ſpicciare, & unire il Cavallo, e queſto ſi difende ò con la pavana, ò col galoppetto per sfuggire la detta unione, e, ſe bene il Cavallo hà unione naturale, sfugge nondimeno l'artificiale, dunque queſta l'abbiamo da fare acquiſtare, mà con rimediare quella parte, ò quella difeſa, con la quale eſſi procurano di fuggire l'unione, come dirò; che, ſe li Cavalli ſono diſuniti, & impicciati, & all'unione ſi difendono con la pavana, ò galoppetto, e voi per levarcele, e per farle acquiſtare l'abito del trotto, permettete, che ſi diſuniſchino, quando doppo li vorrete unire, ritorneranno alla pavana, ò galoppetto, & avete perduto tutto il tempo, e le fatiche. Li Cavalli ſi difendono con la pavana raccogliendoſi, e trattenendoſi in sè ſteſſi, facendo quel ſaltetto, ò perche, come hò detto di ſopra, ſono di corpo raccolto, che hanno del ramingo, ò perche nel principio, che ſi montano, ſono gonfii, e con ſchiena, per non aver con la fatica perduto niente della lor forza, mà con tutto ciò per union naturale, che abbino, non poſſono ſoffrire quel moto artificiale del trotto, e perciò fanno la pavana. Per levarcela dunque, biſogna levarle ò la raminghezza, ò la

la gonfiezza con le ſcappate, e biſognando anche replicate, fin che vedete, che hanno abbaſſata la ſchiena, e levatiſi dalla raminghezza, e doppo, con fermarvi à Cavallo, li farete trottare, e, ſe ſi diſuniranno, potrete unirli, ſenza che piglino la pavana, perche hanno abbaſſata la ſchiena.

Li Cavalli poi, che ſi difendono col galoppetto, ſempre è con diſunirſi, ò slungando, ò illanguidendo il corpo, ò con abbaſſar la ſpalla e ſempre caricandoſi. Queſti dunque uniteli più di quel, che biſog'na, & allegeriteli con reſecate di Capezzone, anche gagliarde, e toccate di ſpalla à quelli, che l'abbaſſano; con piccate di ſprone, e ſorte di mano à quelli, che illanguidiſcono il corpo; e doppo fermandoſi à Cavallo trotteranno con quell'unione, che vorrete, mentre alla loro diſunione, e difeſa, han trovato maggior caſtigo, e maggior unione.

Mà, perche nella continuazione del trotto facilmente ogn' uno torna alla ſua propenſione naturale (ſe bene gl' avete ridotti alla riſoluzione, & unione, che volete) non ſolo con ogni picciolo ajutoli rimetterete; come con la botticella, nel tempo, che il Cavallo unito fà la pavana, ò con la toccata di ſpalla, e ſorta di mano all'altro, che fà il galoppetto, ò, ſe hà troppo ſenſo, la reſecata ſola di Capezzone baſta; mà ſi poſſono anche prevenire, che non la faccino.

Il Cavallo, quando vuol fare la Pavana, ve lo dimoſtra, perche, poco prima di farla, ſcorterà il trotto, onde voi in ſentir quel moto più corto della ſua vera battuta, allora le darete tanto la mano, quanto baſta à farle ſeguitare la battuta ordinaria, che così le proibirete, che non facci la pavana.

Quello poi, che ſi difende col galoppetto, ſentirete, che affretta la detta battuta, e la slunga, & allora trattenetelo tanto, che ritorni alla primiera unione, e battuta.

Vi ſarano Cavalli, che hanno grand'unione naturale di corpo, mà avranno ancora grandiſſimo ſenſo. Queſti ſono quelli, alli quali ſe li può permettere, purche trottino, l'abbandonarſi qualche poco, mentre per la loro unione naturale quel poco, che ſi poteſſero diſunire, non li nocerebbe, anzi non avendo li ſuddetti Cavalli appoggio di bocca, così l'acquiſtano, e ſi mettono in flemma; che ſe doppo s'appoggiaſſero troppo, con gentiliſſime reſecate di Capezzone inſenſibilmente verrebbero ad acquiſtare l'unione artificiale, la quale li Cavalli non poſſono acquiſtare, ſe non hanno moderato appoggio di mano, che, come non hanno queſto, non poſſono fare neſſuna operazione giuſta.

Vi ſono Cavalli, che tutti in un ſubito, ſenza dar ſegno alcuno, e con

e con prestezza si difendono con la pavana, à questi vi vuole una gran prevenzione, mà, se non sete à tempo, quando essi la fanno, li potete dare qualche resecata forte di Capezzone, che li serve, e per castigo, e per trattenerlo da quel moto presto, che fanno: mà doppo, con le mani, e corpo fermo, come una statua, vedete di far loro ripigliar il trotto con flemma, e, perche questi per ogni resecatina rompono il trotto, e voi, come hò detto di sopra, concedetegli, che si appoggino qualche poco di più, e si fà con tenere le mani ferme, permettendogli, che tirino un poco le mani, mentre distendendo essi il davanti, non han facilità d' unirsi per fare il saltetto, mà poi se tiraissero troppo, con le resecatine à poco, poco, lo ridurrete all' unione, che bisogna.

Altri Cavalli faranno, come una Zottina, cioè con una mano abbracciano più terreno, e con l'altra meno. Il pigliare il tempo à questi è difficile, perche il moto è presto, pure, con tenere più tirata la corda del Capezzone di quella mano, che slungano più, & in principiare il moto, trattenere un tantino, & in fine col corpo fermo, e mani ferme, e con pacienza li ridurrete, mà, se vedete, che nel fare la Zottina si raccoglino, scappateli, perche, essendo in fuga, & avendo un poco disunito il corpo, con più facilità li farete trottare, e fare il trotto seguito, e compartito.

Del mettere à passeggiare li Cavalli per il dritto, quando, e come.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Quattro sono le maniere de' passeggi, potendo un Cavallo passeggiare sù 'l trotto, che è, quando leva in uno istesso tempo il piede, e mano opposti trà di loro, cioè leva il piè dritto, e mano manca, e nel mettere questi in terra, leva il piede manco, e mano dritta, e nel detto passeggio unisce il corpo, e suol mantenere il piede, e mano in aria, alcuni de' quali ce la mantengono qualche poco, che fà bellissima vista, e tanto più, quando vi piegano la giontura di sopra la pastora, buttando la mano in fuori, e detto passeggio è proprio per Cavalieri giovani, e bizzarri.

Può passeggiare sù'l passo, ed è, quando leva li piedi, e mani, come nel trotto, mà non nell'istesso instante, come nel trotto, mà vi mette una insensibile pausa dall' un moto all'altro, e leverà più la mano, che'l piede, che l'altro li leva con ugual altezza, e detto passeggio, se ben non è così vago, come l'altro, è ben maestoso, e proprio da Prencipe.

Può

Può ancora passeggiare sù'l portante, ed è, quando muove il piede, e la mano dell'istessa parte, & al detto moto vi si vede accompagnare il corpo, e la spalla, andando avanti, come fà nel portante, mà detto moto è così insensibile, che qualcheduno hà preteso, che tutti li moti sono nella forma del trotto, non potendo, per altro, far altrimente il Cavallo, perche sarebbe fuor della sua proporzione, mà, se la vista non inganna, è nella maniera, che dico io, oltre, che per far andar un Cavallo di portante sogliono alcuni mettergli le balze ai piedi, cioè legar una corda dalla mano dritta al piede dritto, e così all'altra parte, e ciò, perche levando il Cavallo la mano, sia forzato levar anche il piede dalla stessa parte, si che s'ingannano di gran lunga quelli, che si regolano sù la proporzione, il che sarebbe, se'l Cavallo dovesse stare fermo sù quel moto, mà, essendo in moto, non v'è tal bisogno. V'è un altro modo di passeggiar, che li Spagnuoli lo chiamano Pisar, e li Cavalli, che lo fanno, Pisadori si dicono, nè potevano trovar miglior denominazione, perche essendo il lor moto presto, e corto, anzi fatto anche da fermo, à fermo, sembra giusto il pistar, che si fà ne' Mortari. Il Passeggio è sù'l trotto, nè sogliono essere li Cavalli naturalmente molto levatori, anzi li veri Pisadori non possono levar gran cosa, per il lor presto moto, e corto, e lo sogliono essere la maggior parte de' Cavalli di Spagna, e tutti quelli, che hanno questo modo di passeggiare, sono dotati di agilità, e senso, e sogliono avere bel modo di galoppare, cioè con moto agile, presto, & abbracciando poco terreno, che attroppigliato dagl'istessi Spagnuoli si dice, godendosi così nel vederli, come nel cavalcarli.

Mà per venire al tempo, e modo, che si deve mettere à passeggiare, dirò, che non si deve mettere à passeggiare un Cavallo, se prima non è risoluto, spicciato, & in qualche parte unito, e la ragione si è, perche, se non è spicciato, col moto corto del passeggio maggiormente s'impiccierà, e non avendo sentito qualche unione nel trotto, ricevendola maggiore nel passeggio, nel quale vi bisogna maggior raccoglimento di corpo, e non potendola soffrire, darà nell'impazienza, causata dall'impotenza, e farà delle difese, ò con l'appartarsi di quà, e di là, ò con l'arrestarsi, e doppo arrestivarsi, ò con li sbilancioni, ò con pigliarsi in fin la mano, ò finalmente con mille sommozzate, e beccheggiate, dandoci à conoscere l'impotenza sua, e l'offesa, e patimento, che vi sente.

E, se bene alcuni, sentendosi sotto un Cavallo di gran forza, d'union naturale, e d'agilità, il quale da sè stesso, anche sotto la bardella raccogliendosi, fà qualche tempo di passeggio, ve lo mettono, senza averlo ben risoluto, e spicciato, onde, se ben il Caval-

lo risponderà per aver le suddette qualità, ad ogni modo, quando non si difendesse in nessuna maniera, s'impiccierà, e s'arramingherà, onde, come hò detto, deve il Cavallo essere prima risoluto, spicciato, & in parte unito sù 'l trotto, e doppo farlo passeggiare, che potrà non solo soffrirlo, mà vi acquisterà maggior unione.

E, se pure si può anticipare il tempo à qualche Cavallo, deve essere quello, il quale, ò per la sua carichezza dalla mano avanti, ò con corpo disteso, mà che abbi ardenza, che sù 'l trotto non si possi tenere, questo si può passeggiare, e per metterlo in flemma, & alleggerirlo in quel moto, che si può, per poi unirlo, & alleggerirlo in quello, che si deve. E, perche l'unione s'hà da dare à poco à poco, e che l'acquisti insensibilmente, il passeggio nel principio hà da essere auvanzato, cioè trà 'l passo, e 'l trotto, e doppo, come si sente, che possi soffrire maggior unione, si hà d'andar scortando il detto passeggio, mà, se detto scortamento l'aveste fatto più di quello può soffrire il Cavallo, lui stesso ve lo farà conoscere, perche subito, ò anderà ad attraversarsi, & allora vi rimediarete con tirare quella corda di Capezzone, dove lui è andato à buttar la groppa, ò 'l fianco, mà nell'istesso tempo portar la mano della briglia alla parte contraria, & abbassarla tanto, che si levi da quel trattenimento, & auvanzi, che così l'addrizzarete, & auvanzarete, facendole doppo pigliare quella battuta di passeggio, che può soffrire, nè in questi principii dovete servirvi della gamba, per non farle giocare la coda, oltre che se volete rimediare con la gamba sola, il Cavallo se butta, per esempio, la groppa alla mano dritta, accostandole la gamba dritta, la butterà alla mano manca, e, se l'accostarete l'altra, tornerà à buttarla alla dritta, e così anderà all'infinito, con fare una bruttissima vista, anzi all'istessi Cavalli perfezionati, che si attraverseranno per non poter soffrire quel passeggio così corto, se ben se l'accosta la gamba, pure bisogna darle un tantino la mano, acciò ch'auvanzi un poco, e s'addrizzi, che se nò, tanto s'attraveserà in quà, & in là.

Mà per parlarne con più fondamento. Il Cavallerizzo hà da considerare le nature de' Cavalli, le quali, benche mai più aveste visto un Cavallo, la prima volta, che lo vederete passeggiare, conoscerete, mentre per fatto, & obbediente, che sia, sempre mostrerà col moto la sua propensione naturale, per esempio, un Cavallo, che hà del Ramingo passeggierà raccolto in sè stesso, mà trattenuto, non auvanzando, se non stimolato, da chi v'è sopra.

Se un Cavallo leggeroso, sensitivo, e di buon cuore, vi vederete il moto agile, e presto, mostrando lui stesso sentirvi gusto, e pregiar-

giarſene col sbuffare, e con l'operare ſenza ajuto alcuno; mà, ſe 'l ſenſo dà in troppa ardenza, vi ſi conoſce il moto fatto con ſtizza, cioè più preſto, e, ſe v'è mal cuore, procurerà, ſe non ſi ſtà auvertito, or d'attraverſarſi, or d'arreſtarſi, facendo l'operazione con troppa baſca, & inquietudine.

Se ſarà greve, & ardente, lo vederete voler ſempre auvanzare con l'appoggiarſi sù la mano, e particolarmente, ſe hà poca forza, e ſe mal cuore, v'accompagnerà l'inquietudine, con maggiormente abbandonarſi, e con abbaſſamenti improviſi di teſta.

Se flemmatico, e pigro, il moto ſarà tardo, e pauſato, e, ſe vi è la poca forza, il moto ſarà languido, e tardo, e, ſe bene con l'arte ſe gli fà acquiſtare quel, che le manca, con tutto ciò ſi vede, che non è naturale, e che il Cavaliero di volta in volta è forzato ſoccorrerlo, per non farlo mancare, ò difettare, dove è inclinato.

Or, come hò detto, ſecondo le Nature il Cavaliere deve regolarſi nel volerlo andar raccogliendo al paſſeggio, perche, ad un Ramingo s'hà da mantenere più degl'altri al paſſeggio auvanzato trà 'l paſſo, e 'l trotto, e, volendolo trattenere, ſia inſenſibilmente, e quello, che ſi raccoglie, ſii fatto fare con moto più preſto.

Ad un Cavallo ardente pure à poco, à poco trattenerlo, e nell' iſteſſo tempo quietarlo, per non farlo attraverſare, ò fare qualche sbilancione; per non poter ſoffrir quella tanto preſta unione, e, ſi come al difetto di attraverſarſi ci và l'addrizzarlo nella forma, che hò detto, così allo sbilancione, che è per difeſa, vi và il caſtigo della botta di Capezzone, mà nell'andare à caſcare, e doppo tirare indietro tutto quello, che hà ſcorſo, mà, ſe vedete, che ſi mette in tanta ſtizza, che dà ſegno di voler fare maggiori ſpropoſiti, come di piantarſi, e doppo impennarſi, ò pigliarſi la mano, allora biſogna divertirlo, con tornare sù 'l trotto, e doppo dovete contentarvi, che facci qualche paſſo quieto, e ſmontarlo, & doppo ſenza farlo paſſeggiare dateli maggior unione nel trotto, per qualche dozzina di giorni; e, rimettendolo al paſſeggio, ſii con tutta libertà di mano, così della briglia, come de' Capezzoni, & il paſſeggio ſii un paſſo auvertito, mà flemmatico, facendole conoſcere meno incommodo in queſto, che nel trotto, & in fine farle fare quello, che può ſoffrire ſenza molto incommodo.

Di più, per sfuggire, che un Cavallo ardente s'apparti, ò faccia lo sbilancione, oltre le regole dette di ſopra, nel principio, che ce lo mettete, non le date due ſoggezioni in un tempo, cioè di briglia, e di Capezzone, mà tenete lunga la briglia in mano, e col Capezzone andatevelo trattenendo, & addrizzando, che così

ve lo facilitarete , e poi à poco , à poco , vi andarete raccogliendo la briglia.

All'ardente , e greve si può trattenere un poco più , perche lui stà sù l'auvanzare , mà nel trattenerlo dovete acquietarlo , e che più tosto vadi di passo corto , che passeggi , perche , come ve l'avete posto in flemma , e sù l'anca , ogni poco , che l'auvivirete , vi passeggierà.

Al flemmatico , e pigro , mà con forza , lo potete spremere più , e raccorlo più presto , mà che facci il moto più presto , che può.

Al languido , e di poca forza, dovete cavarne quel, che si può, andandolo soccorrendo , or sorgendole la spalla , con la toccata di staffa alla detta spalla, or raccogliendole il corpo con la piccata di sprone , e sorta di mano , & or con uno , & or con un'altro ajuto , mà che sii sempre il proprio , cioè nella parte , che manca , e difetta , ricordandovi , che, quando non v'è più sugo , non se ne può più cavare , e ne nasce, che 'l Cavallo sembra poi una Mula, ò Cavallo da Soma, & il Cavaliere tutto stracco , e sudato farà una bruttissima vista con li tanti moti , che fà per far passeggiare, chi non hà più forza da reggersi in piedi ; come spesso vedo nelle cavalcate publiche , perche vogliono alcuni Cavalieri , che non sanno, che cosa sia Cavallo , far passeggiare con brio un miglio un povero animale , e, se fà corbette , che le facci per tutto il corso intiero, che, ancorche il Cavallo abbi forza , senso , & agilità , non potendo durare tanta fatica, ò s'illanguidisce , ò , se hà troppo spirito , s'apparta , e perciò à tutti li miei scolari sempre ricordo , che nelli passeggi si riserba la forza del Cavallo, per quando si passa ò avanti Prencipi , ò Dame , & ivi metterlo in brio con corbette, passeggio vivo , ò altra operazione d'aria , e doppo quietarselo per quei luoghi, dove non v'è persona di qualità; per potierselo trovare in forza , e pronto, quando viene il bisogno.

Di far intender la Gamba al Cavallo.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

PArrà strano , che io sino adesso non abbi trattato del far intendere la gamba al Cavallo, mentre nella maggior parte delle Scole ce l'accostano prima di darle l'unione , anzi alcuni credono d'unir il Cavallo , con farlo costeggiare , mà l'esperienza mostra , che 'l far costeggiare un Cavallo disunito , ò le fà giocar la coda , ò le fà diventar il corpo in pezzi , mentre (toltone li Caval-

li

ſi naturalmente di corpo raccolto) tutti mettono la groppa , e'l fianco in dentro , torcono la teſta , e'l collo in fuori , che però non ſi deve accoſtar la gamba , ſe prima il Cavallo non è riſoluto, diſciolto , unito, e che ſii rotto alle mani, che , come ſaranno li Cavalli à detto ſegno , e s'evitano li ſuddetti diſordini, e , per lo più in uno , ò due giorni ſe gli fà intendere , per eſſere auvezzo ad unione maggiore.

Si fà intendere la gamba al Cavallo, non ſolo per il raddoppio, mà per renderlo obbediente à tutti li ajuti di gamba , e nel paſſo , e nel trotto , e nel galoppo , come anche per sbrogliare , e rendergli diſinvolte , & agili le gambe.

In quattro luoghi ſi può accoſtare la gamba ; ò immediatamente dietro la Cigna , e queſto è 'l luogo proprio, & univerſale ; ò più indietro , ed è per Cavalli, che, ſe ben portano il fianco in dentro , buttano la groppa in fuori ; ò avanti le cigne , toccando con la punta del piede il Gomitello del Cavallo , & ivi così per mettere la ſpalla in dentro , ſe v'aveſſe difficoltà , come per ſollevare nel raddoppio la detta ſpalla , ſe l'atterraſſe. O nella ſpalla del Cavallo , ſe aveſſe grandiſſima difficoltà à metterla dentro , come ancora per ſollevarla.

E, ſe bene è notiſſimo il modo d'accoſtar la gamba , ad ogni modo lo dirò, per qualche principiante , il quale leggerà queſto libro , acciò l'intenda ſenza vergognarſi à domandarlo.

Deve dunque il Cavaliere ſapere accoſtare la gamba , che non hà da eſſere con il calcagno , perche oltre la brutta viſta gli acoſterebbe in conſeguenza la punta dello ſprone , che ſarebbe ajuto violente , che per lo più li Cavalli ci ſi difendono , ò con incontrarlo , che è, quando s'arrancinano , e buttano quel fianco in fuori, e molte volte anco la groppa , ò con il giocare la coda , che è difetto bruttiſſimo , ſe bene il giocar la coda può anche eſſere difetto naturale del Cavallo , ò con tirare calci con quel piede dalla parte dello ſperone , e diverſi altri difetti ; mà gli deve accoſtare il fianco del piede , cioè quella parte, ch'è dal dito groſſo , fino al calcagno, e , per farlo con facilità, ſi deve voltare bene il ginocchio nella ſella , che così la gamba , & il piede vi verranno naturalmente ; & in queſta maniera ſi deve intendere , quando ſi dice dal Maeſtro la polpa della Gamba.

Si può ancora accoſtare la vera polpa della gamba , mà in queſto caſo non s'accoſta il piede , & il ginocchio ſi volta tutto all' oppoſto di quello , ch'hò detto , mà non è la ſola polpa , che fà l' effetto , mà la voltata , e premuta di tutta la coſcia del Cavaliero , che in queſta forma allegeriſce la coſcia di dentro , e dà il

peſo

peſo con quella di fuori , onde mette in dentro , e ſotto la metà di fuori del corpo del Cavallo , mà detto ajuto è per Cavallo obbediente al cenno dell'ajuto , e ſono ò Cavalli perfezionati , ò di tanto ſenſo , & unione naturale , ch'obbediſcono ad ogni cenno.

Ordinariamente alli Cavalli , che non hanno più ſentito l'ajuto della gamba , ſi mettono con la teſta ad una tela di muro , e queſto, acciò ad un'ajuto nuovo non ſi disbarattino, ò con slanci , ò con fuggire avanti ; mà , come hò detto più volte , non vi è regola , per generaliſſima che ſia, che non abbi la ſua eccezione in ordine alle nature de' Cavalli. Così la tela del muro è buona per li Cavalli , ch'hanno la propenſione di andare avanti , come ſono li Cavalli ardenti , diſteſi , grevi della mano avanti , &c. mà li Cavalli raminghi , e trattenuti quaſi ſempre ſi difendono col dare indietro , & arreſtarſi , che perciò queſti devono eſſer preſi nel largo aperto, per poterli auvanzare. Di più alli detti Cavalli raminghi, quando ſono obbedienti alla gamba, e che nel paſſo vi vanno trattenuti , ſi coſteggiano tutto un dritto sù'l trotto , e biſognando anche di galoppo , e ciò giova non ſolo alla raminghezza, mà all'agilitarlo , e sbrogliarle le gambe. Nel principio v'è di biſogno anche dell'ajuto d'un uomo da terra , che con una bacchetta or lo minacci , or lo tocchi con la detta bacchetta nel fianco, ò nell'Anca, dove conoſce più il biſogno.

Mà , ſe il Cavallo s'oſtina , s'hà da oſſervare la cauſa , potendo naſcere dal non capire quel, che ſi vuole, onde ſenza caſtigarlo s'hà da procurare, ſe non in una volta, in due, ò tre farcela intendere, tanto maggiormente, ſe foſſe Cavallo ardente , per non diſperarlo, ò vile, che ſi ſtordiſſe, e ſi piantaſſe, onde ſi deve levarlo da quel luogo, caminandolo avanti, ſenza accoſtarle la gamba per quella mattina , mà il giorno ſeguente ſenza riſcaldarlo con molta fatica ſi procura in un largo, con dolcezza accoſtarcela, e, ſe 'l Cavallo, per il diſguſto ſentito il giorno avanti, andaſſe per far la ſolita difeſa, ſubito ſi divertiſca con caminarlo, e levatoſi d'apprenſione ſi piglia una volta ſtretta. Mi ſpiego. S'averete accoſtata la gamba dritta, perche coſteggiaſſe sù la mano manca, lui non la capiſce, e ſi difende ò con buttarſi sù l'iſteſſa mano incontrando lo ſperone, ò ſi pianta, ò ſi vuol slanciare, e voi voltate una volta ſtretta sù la mano dritta, e nell'iſteſſo tempo accoſtateli lo ſprone dritto , che per ſorza butterà la groppa alla mano manca per la tirata di teſta, che farete col Capezzone dritto; allora ſubito fattele carezze , e ſmontatelo , acciò capiſchi quello, che volete, e ſeguitate in queſta forma con carezze, che così in poche volte ſenza ributtarlo lo guadagnarete. Mà, ſe 'l Cavallo ſi ſtordiſſe , & oſtinaſſe , e voi ſen-

za uomo à Cavallo, mà ſolo con una corda di Capezzone in mano, e con una bacchetta tirando la corda, e dolcemente battendole il fianco, li farete capire quel, che volete, & à poco, à poco lo renderete obbediente; e ciò nel principio non avendo inteſo mai più detto ajuto.

Mà, ſe l'aveſſe inteſo altre volte, & obbedito, e poi s'oſtinaſſe, in tal caſo biſogna caſtigarlo con la ſperonata, e da terra con bacchettate, perche naſce da non volere per cattivo cuore; auvertendovi però, che, ſe'l Cavallo foſſe, e ſtracco, e ſdegnato da altre lezioni, e caſtighi, non vogliate allora farle fare un'altra lezione faticoſa, benche la ſapeſſe fare, perche lo ſdegno gl'hà confuſa la mente, e facilmente vi diſobbedirà, e volendolo poi guadagnare ſi diſpererà.

Nel principio, che s'inſegna al Cavallo di coſteggiare, il Cavaliere hà da procurare, che'l Cavallo auvanzi più la ſpalla, che l'anca, e, doppo che s'è facilitato, deve farlo andare ugualmente tutto il corpo di coſto, ò di fianco, toltone però quei Cavalli, che nel detto coſteggiare s'imbrogliano con le mani, e con li piedi, perche potrebbero caſcare, onde à queſti s'auvanza più la ſpalla, che l'Anca.

Doppo che vi coſteggieranno bene per il dritto, cioè, che vi vadino con il corpo raccolto, & unito, e con la teſta verſo quella parte, che vanno, perche altrimenti tenendo la teſta in fuori, cioè dalle parte contraria di dove volta, oltre la brutta viſta, ſarà ſempre diſunito, e per lo più colcato, che vuol dire con il corpo piegato verſo la volta, che, preſo queſt'abito, lo vorrà fare anche nel raddoppiar la volta, il che non ſarà mai ſenza evidente pericolo di cadere.

Quando dunque coſteggieranno bene il dritto, potrete andar voltando ad una volta larga, e poi à poco, à poco, andarvelo ſtringendo; con la ſolita auvertenza, tante volte detta, nelle nove lezioni contentarſi del poco, e baſta, che intendino, che poi le faranno con giuſtezza.

Et ecco, che hò procurato di moſtrarvi con la maggior chiarezza, e facilità, che hò potuto, il modo, e regole di ridurre all'unione artificiale ogni ſorte di Cavallo, con la debita auvertenza delle nature di eſſi, le quali hò procurato ridurre ad un numero terminato; ben è vero, che deve il Cavallerizzo andarſi regolando col giudicio, per conoſcere quanti gradi averà il ſuo Cavallo sì di forza, come di agilità, e di ſenſo, per poterſi regolare nel darli l'unione, e farlo à quel ſegno, che poſſi dal medemo eſſer ſofferta.

Ri-

Ridotto poi che sarà il vostro Cavallo ad essere risoluto, spicciato, & in bona parte unito, potete, secondo l'abilità, che vi dimostra, metterlo à quel maneggio, che vi parerà abbi maggior dispositione.

Quali siano queste operazioni, e quali le regole, che doverete osservare, procurerò con la maggior chiarezza, e facilità possibile spiegarvelo nel seguente libro.

Il Fine del Primo Libro.

DELL'

DELL' ARTE DEL CAVALLO

LIBRO SECONDO.

In quante sorte di maneggi possi instruirsi il Cavallo, & il modo di conoscere, in quale si debba instruire.

CAPO PRIMO.

Essendosi nel precedente libro stabilito il fondamento di quest'arte, dal quale ne nasce non solo la vera giustezza, e grazia di tutta l'opera, mà quel, che più importa, la sicurrezza, mentre che un Cavallo non potrà mai operar giusto, con obbedienza, grazia, e sicurezza, se non è risoluto, spicciato, & unito, e che non abbi la testa sorta, ferma, & incasciata, & avendo, per far ciò, detto le vere regole, secondo la natura de' Cavalli, passerò adesso alle operazioni, ò maneggi, ne' quali si dovranno mettere. Dovrà dunque il Cavallerizzo, doppo ridotto il Cavallo all' unione, & obbedienza detta nel libro antecedente, metterlo à quel maneggio, al quale mostrerà disposizione, e per poter ben discerner questo s'hà da sapere, che tutti li maneggi si distinguono in maneggi di terra, e d'aria.

Quelli di terra sono il passo, il trotto, il portante, il galoppo, la carriera. D'aria sono la Corbetta, Accorciata, Ballottata, Mez' aria, Aria del Montone, Capriola, e Passo, e salto. Si dicono d' Aria à distinzione di quelli di terra, perche in questi, più che in quelli, opera il Cavallo levato in Aria.

O Ora,

Ora, essendo di due generi li maneggi, si possono dividere in tre, mentre un Cavallo può avere disposizione alla Terra, e non all' Aria, ò all'aria, e non alla Terra, ò finalmente, che mostri abilità così alla terra, come all'aria.

Supposto ciò, il Cavallerizzo deve conoscere dalli segni, che le mostra il Cavallo, la sua disposizione.

Li Cavalli, che non hanno nessuna vivezza d'Anca, che nella posata hanno difficoltà di replicarla, ò replicandola non giocano niente l'anca, mà la caminano, ò la strascinano, non averanno disposizione ad Aria nessuna.

Li Cavalli doppo, che avran mostrato oltre alla leggerezza, e facilità nel replicar la posata, notabil vivezza d'anca, che nel caminare anderanno spesso aggobbati, e con quel passo, e trotto, che si chiama lupino, cioè senza alzar le braccia, e piegar le giunture; che per allegria, e forza così nel trotto, galoppo, ò nell' andarlo trattenendo per pararlo, spiccheranno qualche salto. Che nell' uscir dal Montatore, di prima schiena, faran qualche salto pure d'allegria, e forza, avran tutti disposizione à qualche aria di più della Corbetta, bastando à questa solo la facilità della posata, con replicarla senza difficoltà; finalmente averanno disposizione alla Terra, & all' aria quelli Cavalli, che faranno con facilità la posata, con più, ò meno vivezza d'anca, mà che nel passo, e trotto avran moto, ò che il moto lo faranno sminuzzato, oltre che, se averanno disposizione, e grazia nel galoppo, è facilissimo à conoscere, mentre dal trotto, ad un fischio di bacchetta, da una toccata di spalla, da una piccola allargata di gambe, il Cavallo si porrà nel galoppo, e si vederà, come hò detto, la facilità, e grazia, che egli vi hà, mà non così facile sarà il conoscere, oltre il galoppo, à qual Aria sarà la loro disposizione, mà à suo luogo ne tratterò.

Nell' opera di terra, si come v'è più d'un maneggio, come passeggio (e questo è sù 'l passo, sù 'l trotto, ò sù 'l portante) galoppo, Raddoppio, &c. così vi sono Cavalli, che hanno grazia in tutti, & altri l' hanno assai più ad uno, che ad un' altro. Onde il Cavallerizzo, se bene il galoppo, e la Carriera l' hà da far fare con la debita unione à tutti li suoi Cavalli, essendo necessario, che tutti li Cavalli abbino da saper galoppare, e correre per tutti gl'accidenti, che possono occorrere, deve però confermali in quel maneggio, nel quale vi hanno più grazia.

Il perito Cavallerizzo, avendo (dalli segni, che di sopra hò detto) conosciuto, à qual genere, ò specie di maneggio saran disposti li Cavalli, dovrà à tutti mostrargli il galoppare, mà diversamente, perche à quelli, che non hanno disposizione alla terra, il galoppo se li mostre-

ſtrerà, e per diſponerli meglio all'Aria, dovendoſi molte volte chiamarli all' aria dal galoppo, come ſono li Cavalli, che hanno del Ramingo, ò arreſtandoſi nel far l' aria, ſi devono ſcappare, come ancora, perche il Cavallerizzo, che dovrà, doppo d'eſſer fatto, farne moſtra in una Piazza, occorrendo per auventura doverli galoppare, poſſa altresì farlo, ſe non con bella gratia, che non può eſſergli data dall' arte ſola, almeno con giuſtezza d' anca, e di miſura, qualità, che ſe li poſſon dare, non oſtante la poca diſpoſizione naturale, vero è, che alli Cavalli sì fatti, come il lor meſtiero non deve eſſer la terra, baſterà moſtrarglielo in quella maniera, e ſino à quel ſegno, che lo facci con qualche facilità.

Tratterò dunque in queſto ſecondo libro di tutte le ſorte di maneggi, sì di terra, come d'aria, cominciando prima dalli Cavalli di Terra.

Come ſi debba cominciar ad inſtruir il Cavallo nel Galoppo.

CAPO SECONDO.

ESſendo dunque il Cavallo perfettamente riſoluto, e ſpicciato, e più, che mediocremente, unito, ſi deve cominciare à galoppare: che, ſe bene non hà acquiſtato l'abito intiero dell' unione, nelle lezioni ſuſſeguenti vi ſi confermerà; oltre che l' unione non ſolo l' hà d'avere nel trotto, mà nel galoppo, & in tutte l'altre operazioni; e, ſe nel principio ſi diſuniſſe qualche poco, come ſuccede ne' Cavalli carichi, diſteſi, languidi, &c. col laſciarlo nel trotto più unito, che ſi può, riacquiſta quel poco d'unione, che aveſſe perduta. Di più li Cavalli diſteſi, e carichi dalla mano avanti, con un poco di ardenza, ancorche nel trotto vadino con tutta l'unione, e flemma, nel galoppo ſi diſuniſcono, atterrando la ſpalla, e mettendoſi in maggior ardenza, s'appoggiano alla mano, onde nell' iſteſſo moto s' hanno da ſollevare, alleggerire, e metterli in flemma, come à ſuo luogo ne parlerò.

Regola dunque univerſale è, il cominciare à galoppare un Cavallo per un dritto lungo, e ſi fà ciò, e per principiare dal più facile, eſſendo più facile il moto retto, che l'obliquo, e perche più nel dritto, che nella volta, ſi può unire il Cavallo, ſenza che facci disbaratti.

Hò detto regola univerſale, perche per accidente ſi muta regola, e ciò per lo più naſce con quelli Cavalli li quali con facilità vanno ſcambiando l'anca, ò falſificando la ſpalla, eſſendo li primi di grande agilità, unione di ſchiena, e con ſenſo; e li ſecondi con ſenſo sì,

mà distesi; onde à detti Cavalli, per confermarli all' andar giusti, devonsi principiare ad una volta, il più, che si può, larga, provando in essa maggior incommodità nell' andar falsi; e, come doppo hanno acquistato l' abito d' andar giusti, si possono allora mettere nel dritto, in comprobazione di ciò, quelli Cavalli, che hanno grandissima difficoltà di principiar giusti, benche se li faccino le chiamate proprie, e specifiche, li principiamo à galoppare nella volta, e da questa uscimo per lo dritto, mà vi vuole gran fermezza di corpo, e di mano, con sostentare questa un poco in fuori, e con mantenere le dita al Cielo, mentre tali Cavalli ad ogni piccolo moto subito falsificano.

Mà per tornare al dritto. Alli Cavalli principianti l'ordinaria chiamata usata generalmente da tutti si è, il cascare dal trotto al galoppo, e ciò abbassando à poco, à poco la mano, far, che da sè stessi si mettino al galoppo. Or, si come questa regola è buona, mentre li gioveni Cavalli non intendono li ajuti; così non riesce à tutti li Cavalli, mà solamente à quelli, che hanno mediocre senso, & unione naturale, onde à questi basta solamente il prepararli, cioè, se volete, che galoppino con l'anca, e mano dritta avanti, e voi portando, e mantenendo la mano della briglia sù la mano manca, & in detto sito andarla abbassando, mà con tener tirata la corda manca del Capezzone, fino che si mettino sù 'l galoppo; non basta questa regola però ad alcuni Cavalli, come alli Cavalli Raminghi, alli quali bisogna aggiungervi ajuti, cioè l'allargata di gamba dritta; alli Cavalli pigri, oltre l'allargata di gamba dritta, vi vuole la piccata dello sprone manco, e vice versa, se li chiamerete alla mano manca. Sarà contraria questa regola ad altri Cavalli, come sono li grevi dalla mano avanti, Cavalli distesi, e Cavalli ardenti, perche col lasciarli abbandonare sù 'l trotto, per farli pigliare il galoppo, li grevi s'aggraveranno maggiormente sù la mano, li distesi si distenderanno più, e gl'ardenti si metteranno più sù la fuga; onde à questi è necessario più tosto sorgerle, che darle, la mano, facendole le chiamate proprie, come al greve sorgere la mano, con calar la bacchetta alla spalla, sé basta, se nò, toccarle la spalla, e sorto, che si è, darle tanto poco la mano, che basti solo à farli pigliar il galoppo.

Alli distesi, & ardenti bisogna riunirli, e metterli in flemma, pure sorgendo la mano, e, se non basta, unirvi qualche resecatina di Capezzone, e, senza darli mano, chiamarli con un sdruscio di lingua, ò fischio di bacchetta; mà nel discorso delle chiamate ne tratterò. E, se ben pare, che io entri nelli ajuti, questi però non sono di quelli, che nel trotto non abbino intesi li Cavalli, an-

anzi dirò di vantaggio, che nel dare l'unione al Cavallo per il dritto, nella maniera della mia ſcola, moltiſſimi ajuti si danno, e di mano, e di ſprone, e di bacchetta, alli quali il Cavallo vi è obbediente; anzi quelli, che avranno oſſervato la mia ſcola, avranno veduto, che io, ſenza aver mai poſto li Cavalli giovani alla volta, in una ſola mattina li averò fatti galoppar la volta, e cambiar sù l'iſteſſo galoppo di fuori, e di dentro, e ciò per il fondamento dell'unione, & obbedienza, che ſe gl'è fatto acquiſtare per il dritto.

Certo è, che il Cavallo nel galoppare il dritto, non ſolo hà d'avere il corpo unito, e la teſta al ſuo luogo, mà hà da galoppar dritto, ſenza attraverſarſi, ò portar il corpo piegato, e ſtorto, e la ſua teſta hà da eſſer dritta, ſenza intavolatura, portando anzi il moſtaccio un tantino sù la mano, che galoppa, e ciò ſi fà, con tirare il Capezzone da quella parte, e mantenere un poco la mano della briglia alla parte contraria, che altrimente vi portarebbe anche il collo, e la ſpalla.

Mà, ſe'l Cavallo nel principio eſce falſo, perche porta più toſto la groppa in fuori, queſto ſi deve principiare, con mettere aſſai la groppa in dentro; &, uſcito che è giuſto, andarſelo addrizzando nel medemo galoppo per il dritto, mà, ſe lui andaſſe ſubito à falſificare, buttando la groppa in fuori, e voi mantenetelo così attraverſato tutto il dritto, fino che acquiſti l'abito della giuſtezza d'anca, che, come l'averà acquiſtata, l'addrizzarete, quanto vorrete.

E, ſe bene queſto modo pare brutto alla viſta, e viene ſindicato da alcuni infarinati, li quali imbevuti di certe regole univerſali non ammettono diſtinzioni, mà s'ingannano, perche molte volte per rimediare un male eſſenziale è neceſſario incorrere in un' altro non naturale del Cavallo; e chi non hà queſta cognizione, e vogli caſtigare, e non prohibire la cauſa del difetto, con grandiſſima facilità ributterà, e diſpererà il Cavallo.

Vi ſaranno Cavalli, li quali nel principio ſi mettono giuſti, mà nel progreſſo del dritto falſificano l'anca, ò la ſpalla, ò tutte due in una volta, ò mutando prima una, e doppo l'altra, che per lo più ciò non ſuccede, ſenza difetto del Cavaliere, come l'eſperienza me l'hà fatto conoſcere ſopra me ſteſſo, mentre alcuni Cavalli di tanto ſenſo, e agilità, che ad ogni, benche piccolo, moto di mano, ò di vita, che ſi fà, ſenza che l'uomo ſe n'accorga, ſubito ſtravano, e per ajuti, che ſe li dia, non aggiuſtano, anzi ſi confondono, in queſto caſo ſi torna sù 'l trotto, particolarmente alli ſuddetti Cavalli gioveni, e dal detto trotto ſi richiamano, e per mantenerli, biſogna applicare à tener ferma la vita, e la mano

in

in quella positura, che vi trovaste, quando li richiamaste.

Vi sono poi Cavalli di union di schiena, li quali, se bene falsificano qualche tempo, da sè s'aggiustano, e voi seguitate pure à galopparli, senza tormentarli con ajuti violenti, mà, perche li suddetti falsificano per raccoglimento di schiena, abbassate questa con galoppo più auvanzato nel principio, che, come doppo, per la fatica l'hanno abbassata, ve lo raccoglierete al galoppo più sorto, & attentato.

Osservarete però, che sempre che li Cavalli falsificano, nel progresso del moto, rompono la lor battuta, benche insensibilmente, ò con trattenersi, e voi nel principio, anzi nel punto, che sentite, che và à trattenersi, dateli quel pochettino di mano, che basti à farli tornare nella loro battuta; ò falsificano con auvanzare, & in conseguenza abbandonandosi, e voi sorgete la mano, tanto, che ripigli il suo tempo, e da questa osservazione n'hò cavato una regola universale, cioè, il Cavallo falsifica trattenendosi, e tu aggiustalo auvanzando, il Cavallo falsifica auvanzando, e tù aggiustalo trattenendo.

Mà, perche hò detto della sua battuta, è di necessità, che il Cavaliere conoschi, quale è la propria del Cavallo, mentre non à tutti è l'istessa.

Vi sono Cavalli dunque, che nel galoppo pigliano, ò, come propriamente si dice, abbracciano assai terreno, & altri poco, e, si come questi, per lo più, sogliono fare il moto presto, e corto, così li primi sogliono avere il moto lungo, e più pausato; di maniera che il Cavaliere hà da conoscere, quale è la battuta d'uno, quale dell'altro, & ancorche alli Cavalli principianti se li permette il galoppo un poco libero, & auvanzato, col progresso del tempo, facendoli acquistare tutta l'unione, se li fà scortare il moto, mà tanto, che la natura loro lo possi soffrire, perche volendola sforzare, oltre che li Cavalli si difenderanno, il moto non sarà bello, perche sarà forzato, potendo bene un Cavallerizzo ajutar, mà non mutar la natura, non avendo io mai veduto, che un Frigione sii diventato Ginetto di Spagna, nè un Ginetto Frigione.

Avendo medesimamente detto delle chiamate, è bene trattare in questo luogo di esse, acciò nelle lezioni, che seguono, si sappia, che cosa siino, e come si faccino, secondo le diverse nature de' Cavalli.

Chiamate.

CAPO TERZO.

CHiamare si dice, quando si vuole, che un Cavallo, stando fermo, facci qualche mozione, ò che da una operazione entri in un'altra, come dal passo al trotto, al Galoppo, alla Carriera, overo alla posata, Corbetta, ò altr'aria, & ancora chiamata è, quando, nell'istessa operazione del galoppo si vuol cambiar mano, ò, se'l Cavallo nel galoppo falsifica, s'aggiusta con la chiamata; essendo chiamate tutti li ajuti, che se gli danno.

Le chiamate però devono essere fatte con diversi ajuti, diverse essendo le nature de Cavalli, e talvolta ancora unire li ajuti insieme, quando s'uniscono ne' Cavalli li difetti. Di più si mutano li ajuti, mutandosi le nature per accidente, per esempio, un Cavallo di forza, agile, & unito, può per la stracchezza essersi abbandonato à segno, che non avendo la sua agilità, e forza, questo si chiama, come il Cavallo greve, e così dell'altre.

Le chiamate finalmente hanno da essere fatte alli Cavalli, che l'intendono, che altrimente non risponderanno, ancorche fossero le proprie, e giuste. Che perciò il Cavallerizzo glie l'hà da far capire con piacevolezza, e contentar si deve di ogni piccola obbedienza, particolarmente ne' moti diversi, come dal passo, alla posata, Corbetta, &c. mà per venire à quelle del galoppo.

Le Chiamate dal passo al galoppo non si devono fare, se non à Cavalli, che prima l'hanno intese, e le faccino bene dal trotto al galoppo, perche, essendo il passo assai vicino alla quiete, & il galoppo al moto violente, per la distanza grande, vi vuole molta prontezza, capimento, & obbedienza.

Mà, perche è necessario, che il Cavallerizzo, nel voler chiamar il Cavallo dal trotto al galoppo, conoschi, s'è giusto il detto trotto, da poterlo chiamare, e, se ben mi si può dire, che trottando il Cavallo unito, e con l'anca un poco in dentro, allora è in stato da chiamarsi, io, ancorche lo conceda, ad ogni modo dico esservi un'altra osservazione, la quale, benche io & à Cavallo, & in terra conoscevo, nondimeno non trovavo la causa di detta cognizione; finalmente hò osservato, quanto vi dirò.

Quando un Cavallo si muove di passo, ò di trotto, mette prima un piede in terra, e poi l'altro, di maniera che con un piede principia il moto, e con l'altro lo finisce (intendo de' piedi, e non delle mani, essendo li piedi, che danno principio al moto, dalli quali si

ti si fà l'osservazione) mà, se voi volete, che galoppi sù la mano dritta, e nel trotto avrà posto prima il piede manco, e doppo il dritto, uscirà giusto, mà, se metterà prima il dritto, e doppo il manco, uscirà falso, vice versa, se lo chiamarete alla mano manca, perche, non solo nel chiamarlo, s'hà da trovare col piede di dentro in aria, mà che il piede di fuori abbia principiato il moto, e la ragione è, che'l Corpo del Cavallo appoggia, e finisce il suo moto sù'l secondo piede, che và in terra, cioè principia col piede dritto, và ad appoggiare il corpo sù'l piede manco, e così, se'l manco principia, finisce, & appoggia sù'l dritto; e per vedere, che sia vero, quanto vi dico, fattene la prova voi stesso nel caminare, che vederete, se cominciate con il piede dritto, il vostro corpo và à finire il moto sù'l piede manco, e seguitando li passi sempre si torna à principiare col dritto, e finire, anzi ad appoggiare, e quasi riposare il corpo sù'l piede manco. Questa osservazione, si come è evidentissima, così in due sorti di Cavalli non pare tanto certa ne' Cavalli fatti, pronti, & obbedienti à tutte le chiamate, come per ordinario li Cavalli di scola, se bene il lor moto nel trotto non è giusto, nella forma, che hò detto, ad ogni modo alla chiamata usciranno giusti, mà, se osserverete bene, vederete, che riuniranno il Corpo, per cominciar giusto, e quasi parerà, che faccino un piccolo saltetto. Così per lo contrario li Cavalli gioveni, e d'anca non naturale, ò pure, che hanno acquistato l'abito à falsificare, se bene il moto del trotto è giusto, per l'abito cattivo, se al primo tempo usciranno giusti, al secondo falsificheranno. E questo, mi par, possi bastare per conoscere dal trotto, quando sii giusto, da poterlo chiamare.

Alcuni potranno dire, basta, che io prima, che principii à galopparlo, lo prepari, con metterle l'anca dentro, che m'uscirà giusto. Rispondo, che questa è la vera regola, e la causa è, perche il Cavallo con tener l'anca dentro, forzosamente principia il moto dal piede di fuori, essendole molto incommodo principiarlo con quello di dentro, mentre porterebbe il suo corpo assai fuor della proporzione, mà vi sono di quelli, che con tutta l'anca dentro tanto principiano il moto col piede di dentro, e chi non hà questa conoscenza la sbaglierà.

Mi si dirà, non sempre posso vedere il principio del moto, vi rispondo, che si conoscerà, benche non si vede il principio, perche il Cavallo dal primo moto al secondo, dove lo finisce, è più presto, benche insensibile, che, finito il moto, è un tantino più tardo à ripigliar il principio del moto, e, se guardarete bene, par, che facci, come una Zottina, mà, come vi dico, è insensibile.

Mà

Mà, per tornare alle chiamate, s' hà da auvertire, che, prima di chiamare il Cavallo al galoppo, si hà da prepararcelo, e ciò universalmente si fà con portare un poco la mano della briglia in fuori, cioè, se volete, che galoppi sù la mano dritta, si deve portare la mano della briglia sù la mano manca, e bisognando tener tirato anche il Capezzone manco, acciò porti un poco l' anca alla parte, dove deve galoppare, e questo preparare serve per farlo uscire giusto con facilità, mentre troppo incommodo le sarebbe, aver, per esempio, l'anca sù la mano dritta, e portare il piede manco avanti, che falso sarebbe; preparato dunque che l'hò, le farò la chiamata, e se ben nel principio esce un poco attraversato, insensibilmente me l'anderò addrizzando, e si fà, come hò detto, con tirare un poco il Capezzone dritto, mantenendo però la mano della briglia sù la mano manca.

Alli Cavalli giovani dunque, e principianti, che non abbiano più galoppato, la regola è di chiamarli dal trotto al galoppo, anziche dal trotto cadano al galoppo, come hò detto, ad ogni modo, essendo diverse le nature, diverse hanno da essere le chiamate, perche un Cavallo ardente, e con corpo disteso, non se gli hà da far slungar il trotto, con dargli la mano, perche tanto maggiormente lo slungarebbe, e vi si abbandonerebbe, mà si deve mantenere ad un trotto unito, e basta chiamarlo con uno sdruscio di lingua, mantenendo nell' istesso tempo la mano della briglia sorta, e, levato, che si è, darle quel poco di mano, che basti à farle pigliar il galoppo.

Ad un Cavallo carico dalla mano avanti, ò sia per esser carnuto di spalle, ò per esser basso d'avanti, si fà l'istessa prevenzione d'unirlo, e nel chiamarlo se le cala la bacchetta alla Spalla, ò si tocca con essa, secondo l'ardenza, e bisogno, anzi, se l'ardenza fosse grande, che da sè stesso, con l'abbandonarsi, si mettesse sù 'l galoppo, basta à questo la resecata di Capezzone, acciò vi si metta ò con unione, e flemma, perche Cavalli delle suddette nature, e di grand'ardenza, e che, per trottarli così uniti, si difenderanno con la pavana, raccogliendosi in sè stessi, & avessero posto l'anca giusta, e voi assecondateli, con darli tanto poco la mano, quanto basti à seguitare il galoppo, auvanzandoli quasi insensibilmente, & auvertite, che detti Cavalli così sensitivi, ogni piccolo moto di corpo, ò di mano, è bastante à farli falsificare.

E, perche, per la loro ardenza, continuando il galoppo, facilmente allungando il lor corpo, si vanno ad appoggiare, se non vi rimediate, falsificheranno, ò non li potrete tenere, che perciò avete da star auvertito à non farveli slungare, mà prevenirli, cioè nel primo

P tem-

tempo, che ſentite, che vanno con fughetta improviſa, e preſta, e voi ſorgete la mano, mà quel poco, che baſti à non farli pigliare la detta fuga, e mantenerlo alla battuta del galoppo, nella quale và giuſto. Così, ſe ſi comincia à caricare, e voi ſubito lo riunirete con la reſecata di Capezzone, di fuori prima, e doppo quello di dentro, mà è bene, che vi ſpieghi la cauſa di ciò.

Nel galoppo ſempre ſi deve principiare à tirare il Capezzone di fuori, perche mantenghi l'anca, e doppo reſecar quello di dentro, che, ſe cominciaſſimo con quello di dentro, falſificarebbe, perche portando dalla tirata la teſta dentro, in conſeguenza l'anca và fuori.

Alli Cavalli, ch'hanno del Ramingo, ò che ſono pigri, à queſti il trotto hà da eſſere più riſoluto, e da eſſo caſcar al galoppo, mà qualche volta non baſta, che vi vuole ò l' allargata di gamba, particolarmente alli primi, ò la piccata di ſprone di fuori, e la detta allargata di gamba di dentro alli ſecondi, e ciò baſti per li Cavalli tanto principianti, à quali ſi deve dal trotto caſcare al galoppo, e verrò adeſſo alle chiamate tutte, conforme le nature de' Cavalli, & all' oſſervazione de' difetti, per li quali eſſi non eſcono giuſti, dandoli perciò gl'ajuti proprii per li detti difetti, e con renderli obbedienti alle chiamate, acciò col tempo riſpondino al ſolo cenno.

Or, per venire più particolarmente alle chiamate, e che li Cavalli comincino ad intenderle, dirò prima del dritto, dove, prima che alla volta, ſi devono chiamare li Cavalli, per le ragioni dette à ſuo luogo.

E già, che hò da parlare del dritto, non ſtimo fuor di propoſito il dire, del galoppare in eſſo giuſto, ò falſo, sù la buona, ò non buona mano; e ciò per qualche varietà d' opinione, avendo qualcheduno ſtimato, che il galoppare il dritto sù la mano manca foſſe falſo.

Dirò dunque, che così nelle volte, come nel dritto, ſe'l Cavallo mette il piede dritto, e la mano manca avanti, ò viceverſa, ſempre è falſo.

Nel dritto propriamente non ſi dice falſo d'anca, ò falſo di ſpalla, come nella volta, mà ſolamente falſo. Hò detto propriamente, perche per accidente ſi può dire falſo d'anca, ò falſo di ſpalla, e ciò ſarà, ò nel galoppare il Repolone, perche, avendo il Cavaliere galoppato la volta, nell'uſcire da eſſa, per andar à pigliar l'altra volta del Repolone, le farà la chiamata, accioche cambi mano, & anca, di maniera che intenderete, all' uſcita di detta volta, aver preſa l'altra, e, ſe bene v'è tutto il dritto, ſe'l Cavallo non hà obbedito alla chiamata, e non v' abbi mutato l'anca, ò la ſpalla, ſi
dirà

dirà falſo d'anca, ò di ſpalla, ancorche ſii për il dritto. Nel dritto medeſimamente, benche non s'abbia intentione di pigliar la volta, ſi può dire falſo d'anca, ò di ſpalla, e ciò per la volontà del Cavaliere, per la chiamata, che l'hà fatto, perche volendo, che galoppi con la mano, e piede dritto avanti (che galoppare sù la buona mano ſi dice) lo chiamerà, per eſempio, allargando la gamba dritta, & accoſtandole la manca, s'il Cavallo vi mette il piede avanti, e non la mano, ſi dirà falſo di ſpalla, ò pure la mano, e non il piede, e ſarà falſo d'anca, ò nè l'uno, nè l'altra, e ſarà falſo d'anca, e di ſpalla.

Chi dice poi, che galoppare per il dritto, sù la mano manca, ſii falſo, non dice bene, perche falſa ſarebbe la regola, ch'è univerſale, di far cambiare il Cavallo nell'uſcire dalla volta dritta, per andar à pigliar la manca.

Di più il Cavallerizzo deve ridurre il ſuo Cavallo obbediente, e pronto à galoppare così sù l'una, come sù l'altra mano, dico per il dritto, e perciò deve aſſuefarlo à galoppare anche alla mano manca; dunque queſta regola tanto neceſſaria ſarebbe falſa, e per brevità tralaſcio tant'altre cauſe, che chiaramente farebbero conoſcere l'errore, di chi la ſtima falſa.

A tutti li Cavalli, prima di chiamarli al galoppo, ſe gli devono preparare l'anche, cioè à dire, far, che mettino un poco l'anca à quella parte, dove volete, ch'eſchino, e ciò per farli uſcir giuſti, e queſto ſi fà, con portare la mano della briglia un poco alla parte oppoſta, e tirar anche biſognando il Capezzone di fuori, cioè, volete, che galoppi sù la mano dritta, avete da portare la mano della briglia sù la mano manca, tirando anche il Capezzone manco; da queſto ne naſce, che il Cavallo uſcirà giuſto, mentre ſarebbe di troppo incommodità ſua l'uſcir falſo, perche ſarebbe aſſai fuori della ſua proporzione. E, ſe queſta regola par, che qualche volta falliſcha, ſarà, ò con Cavallo languidiſſimo di corpo, e che ſi ſii diſunito, onde allora ſvegliate, e riunite il corpo, prima con un paro di ſperonate, e ſorte di mano, e anche con reſecate di Capezzone, &, unito che è il corpo, lo chiamarete; ò pure ſarà Cavallo, ch'avrà l'anca viva, e facile à buttarla in fuori, & à queſto ſe gli deve preparare aſſai più, e mantenercela col Capezzone di fuori. Mà vengo alle chiamate più particolarmente.

Ad un Cavallo di forza, agilità, e mediocre ſenſo, preparato, che l'avete, come hò detto, per eſempio, portando la mano sù la parte manca, e nell'iſteſſo tempo abbaſſandola un poco, & allargando la gamba dritta uſcirà giuſto di galoppo, e, ſi come creſce, ò diminuiſce il ſenſo, creſcerete, ò diminuirete anche gl'ajuti, cioè,

P 2 ſe

se alla piccola allargata di gamba non uscisse , aggiungetevi la piccata dello sprone manco , ò pure, se non preparasse l'anca con la sola portata di mano in fuori , aggiungetevi l'accostata della polpa della gamba di fuori al fianco.

Se il senso poi fosse più, che mediocre , diminuite l'ajuto dell'allargata di gamba , bastandole un picciol cenno ; e, se il senso si riduce à grand'ardenza, non vi và l'allargata di gamba , nè meno la data di mano , mà con la sola accostata di polpa di gamba e lo sdruscio di lingua, con un poco di sorta di mano, basta à farlo uscir giusto , e senza ardenza.

Se il Cavallo poi fosse di poca forza , e di grand'ardenza , & anche fosse disteso , à questo , non solo non se le deve allargar la gamba , e bassar la mano , mà con la sola accostata di polpa di gamba di fuori , uniteci la sorta di mano , e bisognando anche qualche resecata di Capezzone , per levarlo da quel l'ardenza , ò slungamento , e disunione di corpo , e con un sdruscio di lingua, ò calata sola di bacchetta alla spalla , uscirà di galoppo.

E perche questi Cavalli così distesi , e di grande ardenza , sogliono per il dritto crescer tanto l'ardenza , che s'appoggiano à segno , che non si possono tenere, & anco v'aggiungono il falsificare la spalla, ò l'anca ; in questo caso vi consiglio ad uscire dalla regola universale del dritto , mà pigliarlo ad una volta larga , che così lo farà , non solo con meno ardenza , mà vi acquisterà l'abito d'andar giusto , senza stravar così spesso l'anca , ò la spalla , e come poi l'avete fatto acquistar flemma , unione , & obbedienza , potete tornar al dritto , e farcelo fare con l'istessa giustezza .

A Cavallo carico dalla mano avanti , e che abbi la propensione d'andarsi ad appoggiare , la chiamata hà da esser con la sorta di mano , e toccata di bacchetta alla spalla , come se lo volessimo chiamar alla posata, e sorta , che è la spalla , darle tanto la mano , quanto possi pigliar la battuta del galoppo.

Ad un Cavallo pigro , ò ramingo vi vorrà , oltre l'abbassata di mano, l'allargata di gamba , anco la piccata di sprone di fuori al fianco,e, s'il Cavallo fosse tanto pigro , ò ramingo , che con tutte le dette chiamate non sapesse levarsi dal trotto per mettersi al galoppo , ci avete d'aggiungere la piccola scappata , e da quella andandolo à poco , à poco raccogliendo , farlo venire al galoppo, nè importa , che nel principio si abbandoni , mentre , per ordinario , tutti li Cavalli raminghi hanno il corpo naturalmente raccolto , & il galopparli , un poco furiosi , li sbroglia , cioè agilita le spalle , che se doppo s'andassero troppo ad abbandonare , l'andare raccogliendo , mà sempre auvivendo , acciò galoppino sorti , e risoluti .

Au-

Auvertite però, che molti Cavalli ſono pigri per la languidezza di corpo, onde à queſti, prima ſe gli hà da ſvegliar, e raccorre il detto corpo con bacchettate al fianco, ò ſperonate, e ſorte di mano, e ſvegliato, e raccolto che è, con una piccata di ſprone di fuori, & allargata di gamba di dentro, mà ſenza darli mano, pochiſſima, chiamarli al galoppo, &, acciò non perdino il tempo, s' hanno da mantener ſempre vivi, con piccate di ſprone, ſdruſcio di lingua, ò fiſchio di bacchetta, mà ſenza darli mano, ſe non quanto baſti à mantenere la battuta del detto galoppo; e queſte ſono le chiamate dal trotto al galoppo, come anche dal paſſo al galoppo, dovendo eſſer la chiamata dal paſſo, con un poco più di Spirito, perche è dal moto piccolo ad un moto aſſai grande.

Vi ſono le chiamate nell' iſteſſo trotto, cioè del galoppo, ed è, quando ſi cambia mano, & anche in queſto s' hà da avere il riguardo delle nature, e, perche ſi poſſono far le chiamate così nell' entrare alla volta, e queſte ſempre ſono con ſorta di mano, & accoſtata di gamba, ò piccata di ſprone di fuori, ſecondo la ſua ardenza, ò flemma, e la detta ſorta più, ò meno, conforme la leggerezza, ò grevezza de' Cavalli; come nell' uſcire della volta, dove per ordinario ſi fà la chiamata, mi riſerverò di diſcorrerne ne' luoghi proprii, per non replicar l' iſteſſo, e ciò ſarà ne' Repoloni, nel pigliar le mezze volte di fuori, e nel ſerrar le volte in mezzo, & altre operazioni.

Avendo detto, che alcuni Cavalli ſi chiamano con la ſorta di mano, e piccata di ſprone, non à tutti ſi danno li ſuddetti due ajuti nell' iſteſſo tempo, mà deve precedere uno all' altro.

Serva dunque per regola univerſale, che à tutti li Cavalli diſteſi, ſenſitivi, Carichi, ò baſſi della mano avanti, ò languidi di corpo, prima ſi ſorge la mano per unirli, e doppo ſi picca di ſprone. E la ragione ſi è, che non potendo mutare il Cavallo, ſe non hà la ſchiena (la quale dà la forza alla mutazione) unita in sè ſteſſa, ſe ſi picca di ſprone prima, che ſia raccolta, la detta piccata per sè ſteſſa accreſce ſpirito, & ardenza, e fà andare avanti, onde, unendolo prima con la ſorta, e, mantenendo la mano, la detta piccata da una parte ſola, e di fuora, ſveglia il corpo, e lo butta in dentro; e, ſe mi ſi riſponde, li Cavalli propriamente falſificano, perche ſi diſuniſcono, & in conſeguenza diſtendono, & abbaſſano la ſchiena, replico, e dico, che è proprio de' Cavalli di corpo unito, & agile il falſificar ſpeſſo, mentre, per l' agilità, e ſchiena raccolta in sè ſteſſa, cambiano, e ricambiano con facilità. Li Cavalli poi, che diſunendoſi falſificano, è, perche ſollevano la groppa appoggiando il corpo sù le loro ſpalle, & in conſeguenza

za alleggeriſcono l'anca, che nel reſto, ſenza unirẽ in qualchè forma la ſchiena non poſſono mutare: e che ſii ciò vero, li Cavalli d'Alemagna, che mancano d'agilità, ſe ſi mettono giuſti, non falſificheranno, e, ſe ſono falſi, con difficoltà aggiuſteranno, e ciò per la diſunione della ſchiena, & inagilità del corpo.

Vi ſarebbe da dire la chiamata ad un Cavallo intavolato, mà, parlandone nel capitolo dell' aggiuſtar dell'anca, l' iſteſſa regola ſervirà per la chiamata, come molte altre oſſervazioni nell'iſteſſo aggiuſtar dell'anca vi potranno ſervire per le chiamate. E finalmente vi regolarete nelle chiamate, con la conoſcenza delle nature de' Cavalli, anzi in quale delle qualità difetta, come ſe è di poca, mediocre, ò aſſai forza; poca, mediocre, ò aſſai leggerezza, ò agilità; poco, mediocre, ò aſſai ſenſo; di più alla ſimmetria, e fattezze del corpo, al buono, ò mal cuore; e da queſte oſſervazioni, con queſte poche regole, e con la lunga prattica, & applicazione, arrivarete alla perfezione dell' arte: concludendo, che, come ſiete bene fondamentati nella cognizione delli principii, de' quali diſtintamente ne hò diſcorſo nel primo libro, ſe bene v' accaderanno de' caſi non più oſſervati, andando à trovare la cauſa d'eſſi, che è nelle nature, vi trovarete ſubito il rimedio; e, perche le diſtinzioni ſono infinite, il dirle tutte apportarebbe più confuſione, che inſegnamento, laſcio, che con il giudizio, e con il fondamento dell' arte vi andiate regolando.

Regola per aggiuſtar l' anca, ò ſpalla, e l' una, e l' altra, quando li Cavalli nel galoppo falſificano.

CAPO QUARTO.

E Fatto così commune in oggi il conoſcere, quando un Cavallo và giuſto, ò falſo, che ogn'uno da terra l'oſſerva, e molti vi ſono, che con qualche ſtudio n' hanno lume à Cavallo; pochi però ſono quelli, che l'intendono perfettamente ſopra tutti li Cavalli, & al primo tempo, anzi in aria, cioè nel principio del moto, che il Cavallo fà, per cambiare l'anca, lo rompi, e non lo facci finire di falſificare.

Alcuni Cavalli ſono facili à ſentirſi, altri difficili. Li facili ſono quelli, che galoppano con una battuta lunga, pauſata, e con il corpo, anche un poco abbandonato, come per ordinario li Cavalli Friſoni, cioè con corpo diſteſo, ò corpo languido, ò corpo greve, e carico dalla mano avanti, li quali, per il moto lungo, & abbandonato, danno incommodità grande. Li difficili ſono quelli, li quali hanno un corpo raccolto, che ſono agili, che galoppano con moto

uni-

unito, piccolo, e presto, alcuni de' quali vanno con li piedi quasi pari (dico quasi, perche non sono affatto pari, mà ò portano un dito avanti il piede di dentro, & è giusto, ò il piede di fuori, ed è falso) & il Cavallerizzo li hà da intendere; difficili ancora sono quelli, che nel galoppare giocano assai l'anca.

Possono li Cavalli falsificare l'anca sola, ò la spalla sola, ò l'anca, e la spalla. La cognizione nasce dalla commodità, chè nel galoppare si sente, quando li Cavalli vanno giusti, ed all'incommodità, quando vanno falsi.

Sentirete la commodità in questa maniera, galoppando il Cavallo, per esempio, sù la mano dritta, sentirete, che il vostro corpo seguita il moto del Cavallo, con una battuta commoda, andando, per così dire, la vostra spalla dritta seguitando con commodità la detta battuta del Cavallo.

Se il Cavallo nel galoppo và falso d'anca, sentirete l'incommodità, non solo, dietro la schiena, e sotto il sedere, mà non sentirete quel moto giusto della spalla dritta, mà al contrario sentirete portarvi la spalla manca avanti.

Se il Cavallo và falso di spalla, sentirete l'incommodità nel vostro petto, e di più vi parerà, che vadi trattenuto, e con la spalla atterrata; & in fatti nella volta avendo il Cavallo la spalla fuor di proportione, non può troppo avanzare, e poco sollevare. Mà, quando il Cavallo và falso d'anca, e di spalla, non sentirete niuna delle suddette incommodità, sentirete bene la battuta giusta, mà nella parte contraria, cioè quella giustezza, in vece alla mano dritta, la sentirete alla mano manca.

Or, si come li facili con ogni poco di prattica, si sentiranno, così li difficili non li sentirà, se non quello, il quale oltre la lunga prattica, abbi la perfetta cognizione dell'unione del Cavallo, perche, come dirò, l'andar il Cavallo falso, è sempre con disunione de' membri.

Difficilissimo ancora è à sentire, quando il Cavallo butta la groppa in fuori della volta, se nel buttarla abbi falsificato, ò nò; mentre l'incommodità è l'istessa, anzi maggiore, e molti Cavalli buttano la groppa, senza falsificare, ed io hò visto de Cavalieri ingannarsi, e darli gl'ajuti proprii, che sono, tanto per l'uno, quanto per l'altro difetto, mà per mostrar cognizione, hanno detto con la voce, aggiusta; or, perche l'incommodità è l'istessa, al primo tempo non vi potete assicurare, se nel buttare la groppa hà falsificato, mà bene nel secondo tempo, e la ragione è, perche nel secondo tempo il Cavallo avendo di già la groppa fuori, seguiterà il galoppo, col moto quasi retto, & auvanzato, onde, se è giusto, sentirete la solita commodità, e, se è falso, sentirete anche la solita incom-

modi-

modità, e, ſe bene al primo tempo il caſtigo l'avete dato per il buttamento di groppa, nel ſecondo, ſe è giuſto, lo ſeguitarete, mà, ſe è falſo, nel principio del moto l'aggiuſtarete.

Mà queſta cognizione, ſe bene s'hà da imparare con la lunga prattica à Cavallo, credo, che queſta lettura faciliterà maggiormente la ſtrada alla cognizione, e l'hò viſto, e vedo con l'eſperienza delli miei ſcolari, mentre, con queſta mia communicativa, ſi ſono facilitati alla cognizione di eſſa. Certo è, che ordinariamente il falſificare naſce, che il Cavallo ſi diſuniſce, dico ordinariamente, perche ſi può dare, che per volerlo troppo unire, e trattenere nel galoppo, egli falſifichi; ò pure Cavalli d'un eſtrema unione di corpo, e nervo di ſchiena, da ſe ſteſſi raccogliendoſi, vanno giocando l'anca, mettendola ora dentro, & ora fuori. Il falſificare è un ſolo difetto, mà gl'ajuti, ò li caſtighi hanno da eſſere diverſi, in riguardo alle diverſe cauſe, e nature de' Cavalli.

E, perche non tutti poſſono haver la cognizione di dette Nature, m'ingegnerò, quanto poſſo, à farle conoſcere dal moto, che fanno nel falſificare, e darli gl'ajuti, ò caſtighi proporzionati alli loro difetti, & errori.

Li Cavalli falſificano, ò con abbaſſare la ſpalla, & anco un poco la teſta, alzando in conſeguenza un poco la groppa, e queſti ſogliono eſſere Cavalli carichi, ò baſſi dalla mano avanti, e grevi di teſta, e queſti s'aggiuſtano con ſorger la mano della briglia (ſempre intendo con portarla un poco in fuori) e toccare la bacchetta alla ſpalla, come anche ſorgere la detta teſta, biſognando, con le reſecate di Capezzone, e la ragione è, perche avendo lui falſificato con alzar la groppa, & abbaſſar la teſta, e la ſpalla, voi rimettete ſotto la groppa, e la teſta sù, che così il Cavallo ritornerà alla ſua giuſtezza: mà, ſe ſorgeſſe la ſpalla, e la teſta, e non aggiuſtaſſe, allora mantenendolo così ſorto, le darete una piccata di ſprone di fuori più, ò meno gagliarda, ſecondo il ſenſo, che hà. O falſificano con ſlungare il corpo caricandoſi, e ſono Cavalli di corpo diſteſo, mà non languido, e quaſi ſempre hanno dell'ardenza, e queſti ò aggiuſtano con riunire detto corpo, e riſorgere la teſta, che col corpo hanno diſteſa, con le reſecate di Capezzone.

Auvertite, che, ſi come nel trotto ſi principia à reſecare quella corda, la quale sforza più la mano, nel galoppo, la prima corda, che ſi reſeca, è quella di fuori, perche, ſe 'l Cavallo ſi carica ſenza falſificare, ſe ſi principia con la corda di dentro, facilmente falſificherà, perche qualche poco fà portare la groppa in fuori, mà reſecando prima con quella di fuori porterà la detta groppa un poco

in

in dentro, onde, resecando doppo la corda di dentro, rimette il Cavallo nel suo essere. Se 'l Cavallo hà falsificato, principiando da quella di fuori, e l'unisce, e facilmente l'aggiusta, così ancora si finisce di resecare con la corda di fuori, per mantenerle l'anca dentro, mà, se con questo non aggiusta, unitevi ò la toccata di spalla, ò, non bastando, l'accostata, ò piccatina di sprone di fuori, e nell' istesso tempo di nuovo le resecate di Capezzone, acciò che la piccata non lo rimetti in ardenza, e gli facci distendere il corpo.

O falsificano con illanguidire il corpo, e questi sono ò di poca forza, ò deboli di schiena, che par, che abbino quasi distaccate le parti d'avanti con quelle di dietro; or, se bene fossero flemmatici, ad ogni modo mai falsificano, se con l' illanguidire non distendono anche un poco il corpo. E s'aggiustano con la piccata di sprone di fuori, e con la sorta di mano nell'istesso tempo, e ciò, perche la piccata sveglia il corpo, e la sorta di mano nell'istesso tempo fà, che il Cavallo si raccogla in sè stesso, di più lo detto sprone di fuori caccia avanti la gamba di dentro, e l'aggiusta.

Mà, se fosse così languido il detto corpo, la piccata del detto sprone di fuori potrebbe mandarlo in dentro sì, mà non sorgerlo abbastanza, perche mai il Cavallo può cambiar anca, se non raccoglie la schiena in sè stessa, & allora può mutare piede. E voi allora con la sorta di mano, le darete ugualmente un paro di spronate, e, svegliato, e raccolto che è il corpo, potete allora, ò con la piccata di sprone di fuori, e portata di mano anche in fuori, ò con la toccata di bacchetta al fianco di fuori aggiustarlo.

Se poi uniscono li suddetti due difetti, cioè d'illanguidirsi, e slungarsi, caricandosi alla mano, e questi sono Cavalli distesi, languidi, di poca forza, e sono ardenti, onde per aggiustarli bisogna guadagnar due cose, mà prima la più necessaria, che è l' unire il corpo disteso, con la sorta di mano, e resecate di Capezzone, e, raccolto che è, se non havesse aggiustato, piccar lo sprone di fuori, mantenendo però la mano sorta in fuori, e resecando la medema corda di fuori del Capezzone, e ciò per svegliare il corpo illanguidito, e riunirlo nell'istesso tempo; la piccata però hà da essere più, ò meno, secondo la sua ardenza, e però col giudizio, e con la pratica si deve ogni professore regolare, per non solo trovare l'ajuto proprio, mà che non sii più, ò meno del bisogno, perche conforme questo l'aggiusta, il maggiore lo potrebbe mettere in tanta ardenza, che ò sarebbe uno sbilancione, ò che s'anderebbe tanto à caricare, che non si potrebbe tenere.

Vi sono Cavalli di forza, & agilità, mà di tanta ardenza naturale, che falsificheranno con una improvisa fughetta, mà senza

illanguidire il corpo, e questi s'aggiustano con levarsi la fuga, cioè con tenere le mani ferme, e con detta fermezza resecare il Capezzone, acciò non solo si levi dalla fuga, mà unisca il corpo, che hà distesO, e disunito, e, se succedesse, che per dette resecate perdesse il tempo del galoppo, cadendo sù 'l trotto, mantenete pur le mani ferme, e rauvivatelo con lo sdruscio di lingua, acciò si rimetta con più flemma, & unione, e, se si rimettesse falso, mà senza la fuga, allora potete aggiustarlo, ò con la toccata di bacchetta alla spalla, ò pure, se avesse qualche poco buttata la groppa in fuori, con la portata di mano in fuori, accostata di gamba, e tirata del medemo Capezzone di fuori, e così à poco à poco sù l'istesso galoppo l'unirete, e lo metterete in flemma, che come avrà acquistata, le farete intendere tutti gl'ajuti, e le chiamate.

O falsificano con voltar la groppa in fuori, e questi per lo più sono Cavalli di forza, e che partecipano anche del Ramingo, li quali unendo la lor schiena, e trattenendosi cacciano la lor groppa in fuori, questi s'aggiustano con l'allargata di gamba di dentro, e nell'istesso tempo portar la mano in fuori, & accostarci la gamba di fuori, ò piccarci lo sprone, con la tirata pure del Capezzone di fuori, possono anche li Cavalli senza arramingarsi, cacciar la groppa, e falsificare per il senso, che hanno, e per esser stati soggettati più del dovere nel galoppo, & allora con li suddetti ajuti, mà senza allargar la gamba di dentro l'aggiustarete, ma poi mantenetели à quella battuta di galoppo propria per loro, e che la possino soffrire, e sostentare. Anche li Cavalli di poca forza possono falsificare, con buttare la groppa in fuori, mà sempre v'accompagneranno il disunirsi, e distendersi un poco, onde à questi, in vece d'allargar la gamba di dentro, sorgete la mano, resecate un poco il Capezzone, e piccate lo sprone pur di fuori per riunirlo, e rimetterlo, & auvertite, che doppo la piccata di sprone, se bene hà aggiustato l'anca al primo tempo, al secondo potrà falsificare, particolarmente, se siete obligato à voltare, onde doppo la piccata dovete tenerle la gamba accostata, anzi premuta per più tempi di galoppo, che così vi manteneră l'anca; nell'istessa maniera bisognerà fare, quando per farlo voltare siete obligato à voltar il pugno, il quale però, à detti Cavalli, s'hà da voltare, mantenendo le dita al Cielo, e questo unisce la perfezione della condotta della mano, mentre un sol taglio di cortello, che s'abbassi la mano, anzi col solo voltar le dette dita à basso, verso il pomo della sella, rinfresca la bocca del Cavallo, e fà seguitare allo stesso la sua battuta del galoppo; come anche, doppo aver aggiustato l'anca, sapercela mantenere, e que-

sto

ſto con la fermezza del corpo, e della mano, mentre ogni poco, che lo movete, ò che voltate la mano, eſſi falſificheranno.

Vi ſono Cavalli dotati di tanta agilità, e prontezza di moto di piedi, e quel Cavallo, che hà detto moto preſto, hà da aver in conſeguenza una tal certa unione naturale, e nervo di ſchiena, che ce la fà raccorre in sè ſteſſa, non potendoſi mutar piedi ſenza agilità, & unione di detta ſchiena. Detti Cavalli ſpeſſo, e particolarmente nel principio, galoppano con li piedi uniti, e pari, il qual galoppo da profeſſori vien chiamato di contratempo, cioè un miſto di galoppo, e corbetta, mentre giocano l'anca, come fanno nella corbetta; li piedi però non ſaranno ugualmente pari, mà ſempre auvanzerà, ancorche un dito, ò il piede di dentro, & allora galopperà giuſto, ò quello di fuori, e ſarà falſo. Il detto galoppare di contratempo è belliſſimo, quando però la ſpalla venghi à ſollevarſi più dell'anca, e l'oppoſito, quando la detta ſpalla è atterrata, alzando più la groppa.

Or detti Cavalli, come che ſono facili ad aggiuſtarſi, per la loro agilità, altretanta difficoltà v'è à mantenerli giuſti, come non piccola quella d'intendere l'anca.

S'aggiuſtano per lo più auvanzandoli con piccole ſcappate per atterrarli l'anca, e farcela diſtendere; mà nell'iſteſſo tempo accoſtarli la gamba di fuori, mantenendo la mano della briglia in fuori, tirando anche il Capezzone di fuori; e queſto ajuto d'auvanzarlo, come hò detto, và, quando ve lo ſentite falſificare, e trattenere, mà, s'andaſſe riſoluto con la ſua vera battuta di galoppo auvanzato, e ſeguito, e falſificaſſe, baſterà la ſola portata di mano in fuori, accoſtata di gamba, e tirata di Capezzone di fuori, e, non aggiuſtando, aggiungervi la piccata di ſprone, ò pure la toccata di bacchetta all' Anca di fuori. Et auvertite, che, ſe tal volta voi date l'ajuto appropriato alla natura del Cavallo, & al ſuo difetto, e lui non aggiuſta, e con un'altro, men proprio, l'aggiuſta, ciò naſce dal temere il Cavallo più l'uno, che l'altro caſtigo, & ajuto; e per queſto il bravo Cavallerizzo nella prima, ò ſeconda volta, ne deve fare l'oſſervazione, e mutar partito nell'iſtante, oltre che nell'iſtante, e per accidente muta natura: ſii per eſempio, un Cavallo della ſuddetta natura agile, e con la ſchiena raccolta, & unita, che ſuol falſificare trattenendoſi, e voi per aggiuſtarlo gli atterrarete la ſchiena con le ſcappate, come và fatto, s'il Cavallo per le dette ſcappate, come per la lunga operazione ſi diſtendeſſe, & abbandonaſſe, e falſificaſſe, allora l'ajuto hà da eſſere, come alli Cavalli di natura greve, cioè con ſorgere le mani, e toccar la bacchetta alla ſpalla. Detti Cavalli però d'anca viva, mancando la forza, ſe non ſi ſtà auver-

vertito, averanno più propensione di atterrare la ſpalla, che l'anca, e falſificheranno più la ſpalla, che l'anca, che però vi biſogna l'ajuto d'alzare la mano, e toccar la ſpalla con la bacchetta, e ſorta, che queſta è, allargar un poco la gamba di dentro, auvanzandolo avanti; dico, doppo la fatica, che, ſe nel principio vi falſificaſſe la ſpalla, con la piccola ſcappata l'aggiuſtarete, e la ragione è, perche non è ſuo moto naturale, ed in conſeguenza d'incommodità, e fatica per lui, eſſendo ſuor della ſua proporzione, anche sù 'l ſemplice galoppo, tanto più le ſarà sù la fuga, e per queſto, eſsendo lui in forza, l'aggiuſterà, e che ſia vero, oſservate nella maggior parte de' Cavalli, che, ſe per il dritto del Repolone galoppano falſo di ſpalla, nell'entrare alla volta, da per loro li vederete aggiuſtare: non l'aggiuſteranno da per loro ſolamente li Cavalli, ò d'una ſpalla al maggior ſegno lerda, e pigra, ò di gran carichezza dalla mano avanti, ò deboliſſimi di ſchiena, & à queſti per aggiuſtarli vi vuole una gran ſorta di mano, toccata di bacchetta alla ſpalla, e chiamata di voce, come ſi fà alla poſata.

Vi ſono Cavalli, li quali, ancorche abbino l'anca in dentro, falſificano, e queſti per lo più ſono Cavalli intavolati à qualche mano, & oſſervarete, che nel tempo, che falſificano, cacciano ò poco, ò aſſai la ſpalla, il collo, e la teſta in fuori, e nell' iſteſſo tempo, portando la groppa in dentro, diſtendono, illanguidiſcono, & abbandonano il corpo, or, ſe voi li toccate la ſpalla, ſe ben la ſorgono, non ſollevano però il corpo, e non l'aggiuſtano.

Se voi piccate di ſprone di fuori, e ſorgete la mano, ſe vi ſarà nel Cavallo ſenſo, potrebbe raccorre il corpo, e forſe aggiuſtar l'anca, mà per lo più lo rimetterà in dentro, & ancora falſo; ſi che il vero ajuto ſarà una regola, che parerà falſa ad ogn'uno, mà dalle ragioni la trovarete propria, e vera, come anche dall' eſperienza.

Li detti Cavalli dunque s'aggiuſtano con allargare la gamba di dentro, mà ſubito tirare il Capezzone di dentro, come ſe lo voleſſe parare, & infallibilmente aggiuſterà, come voi, queſti due moti d'allargar la gamba, e tirare la corda di dentro, li fate in tempo; e la ragione è, che, ſe lui hà diſteſo il corpo, con cacciare la teſta in fuori, dandole quel poco di fuga, e tirando la teſta in dentro, riunirà il detto corpo, mettendo l'anca ſotto, & aggiuſterà, e che ſii vero, quando voi trottate un Cavallo per lo dritto, e volete nel pararlo, che metti ſotto più un'anca, ch'un'altra, per eſempio, volete, che metti ſotto l'anca dritta, gl'allargate la gamba dritta con farlo ſcappare un mezzo corpo di Cavallo, e tirate il Capezzone dritto, tutto in un tratto, che vederete, che per forza metterà ſotto più il

il piede dritto con la falcata; ora l'istessa ragione milita nel suddetto caso. A' questa sorte di Cavalli intavolati, osservarete, che à tenerci la testa alla volta non solo aggiusteranno, mà vi manterranno anche l'anca, senza falsificare, e la ragione è, che ogni volta, che s'intavolano, slungano il collo, e con il collo vi seguita anche il corpo, e, disunito questo, falsificano; con tener dunque la testa alla volta, il Cavallo non potrà slungar il collo, in conseguenza nè meno il corpo, derivando lo slungamento di questo da quello, e però vi si mantenerà giusto.

Vi sono ancora Cavalli, li quali nel falsificare uniscono più difetti insieme, potendo, per esempio, e cacciar la groppa, & illanguidire il corpo, & atterrar la spalla, &c. allora bisogna ancora unirvi gl' ajuti, e castighi, come portar la mano in fuori, per rimetter la groppa in dentro, piccar di sprone di fuori, per agilitarle, & unirle il corpo illanguidito, e sorger la mano con toccar la bacchetta alla spalla, mà tutti tre quest' ajuti hanno da essere fatti in un tempo solo, altrimenti non ne cavarete il frutto.

Regola universalissima poi è, che, se il Cavallo vi falsifica trattenendosi, aggiustatelo auvanzando, se vi falsifica auvanzando, aggiustatelo trattenendo, come in altro loco hò detto.

Vi saranno ancora dell'altre osservazioni, così intorno al falsificare, come intorno alle chiamate, nel cambiar, che si fà, da una mano, all'altra, facendo, ò repolone, ò pigliando le mezze volte di fuori, ò serrando le volte in mezzo, ne' quali luoghi mi riserbarò à dire gl' ajuti, ò castighi per li difetti, nelli quali possono incorrere li Cavalli; se bene chi praticherà bene questi, con l'osservazione delle nature, potrà da sè in ogni operazione trovarsi il partito, nondimeno per maggiormente facilitare le regole, ne dirò qualche cosa ancora in detti luoghi, e questo lo fò, perche l' istesse regole avendole communicate alli miei scolari, con l'atto prattico, e non dico scolari principianti, mà à provetti, molti con tutta la communicativa non l' hanno capita, ed è stato di bisogno montar io à Cavallo per farcela vedere. Or, quanto è più difficile ad impararla dalli soli scritti? che però devo esser compatito, se qualche regola pare replicata, come se la dico con più parole, di quello potrei fare.

Quando poi il Cavallo falsifica d'anca, e di spalla, siasi di che natura si voglia, sempre s'aggiusta con la sorta di mano, unendovi ò la toccata di spalla con la bacchetta, se il Cavallo è agile, ò piccata di sprone, se è languido, e ciò, perche, dovendo il Cavallo mutare anca, e spalla, vi vuole maggior unione di corpo, e di schiena per farlo.

Da

Da questo dunque, che si è detto, nell'aggiustar i Cavalli, quando falsificano, potete vedere, che il falsificare è un effetto preceduto da una causa: à questa dunque bisogna rimediare, e per farlo è necessario conoscerla, e conosciuta, applicarvi l'ajuto proprio, e specifico, e vedrete al primo tempo aggiustare il Cavallo vi è però di necessità di una lunga pratica, & esperienza.

Del Repolone largo, à differenza del piccolo, che in Francia dicono le Passate.

CAPO QUINTO.

DOppo che il Cavallo galopperà con giustezza il dritto, si dovrà porre al Repolone, che altro non vuol dire, che una lunghezza di passi trenta in circa, ch'abbia, à ciascun de' capi, un torno largo otto passi più, ò meno, dovendo essere per li Cavalli giovani più largo, e per i Cavalli fatti più stretto; mà questo à piacimento. Onde la sua vera definizione è. Il Repolone è formato di due volte distaccate frà di loro, alla longhezza di 30. passi in circa.

Alli Cavalli principianti si fà un giro solo per torno, mà ordinariamente si gira due volte per ciascheduno torno, principiandosi, e finendo alla mano dritta, per necessità poi si fanno tre, & anche più giri, come anche per bisogno, si può principiare, e finire nella mano manca.

Vuole il Grisoni seguitato da altri, che galoppandosi il Cavallo al Repolone, così nell'uscire, come nell'intrare, che si farà alla volta si debbano fare tre posate, e lo chiama galoppar di tempo; e forse con qualche ragione, perche perso è quel tempo, che vi si spende; ò pur due, ch'egli chiama di mezzo tempo; ò finalmente con una, ch'egli chiama di contratempo.

Questo modo non solo mi pare superfluo, mà eziandio dannoso; superfluo, perche facendosi ciò, per unire il Cavallo, e prepararlo alla variazione del moto retto, al Circolare, ò dal Circolare al retto; e potendosi ciò fare con una semplice sorta di mano, tutto il di più è soverchio. Dannoso altresì, perche essendo simili maneggi, come tante volte s'è detto, ordinati alla battaglia, nella quale ogni piccola tardanza può costare la vita, non può essere, che di gran prejudizio, l'auvezzare il Cavallo à simili posate galoppando: oltre che se sarà Cavallo leggeroso, e pronto, ogni volta, ch'il Cavallerizzo vorrà rauvivarlo, ò sorger tantino la mano, farà la posata, e si pianterà. Mà questi auttori scrissero in tempo, che il Capezzone era poco in uso, nè sapevano servirsene, per unire li Cavalli; onde si ajutavano,

come

come potevano, e ſapevano; ſervendoſi anche di briglie gagliarde, e delle falſe redine legate all'Archetto della briglia, e racommandate al pomo della ſella, come in oggi vediamo alle mule.

Un altra opinione di qualche antico vi è intorno al Repolone, ſeguitata da più d'uno de' moderni, i quali ſtanno forſe più attaccati all' auttorità, che alla ragione, & eſperienza.

Vogliono eſſi, che nell'uſcire dal Repolone non ſi deve far chiamata, mà ſeguitare con l'iſteſſa anca, con la quale ſi è galoppato alla volta, dalla quale ſi eſce, fino al capo dell'altra volta, nella quale ſi entra; dove, per non entrarvi falſo, di neceſſità biſogna ſorger la mano, piccar di ſprone, e voltare con un moto tanto unito, che appena Cavalli fatti, & imbiſcottati lo fanno con giuſtezza; onde per lo più ò buttano la groppa in fuori, ò non cambiano anca, ò ſpalla, ò ſentendo un reſtringimento di membri, & union di corpo, non più ſentita, tal volta s' appartono, e fuggono la volta. E, perche io procuro d'eſſer univerſale nelle mie regole, uſo anche con li Cavalli giovani di cambiare anca nell' entrare alla volta, che vado à pigliare, e non nell' uſcire; mà con Cavalli, ch' hanno facilità d'anca, e che nell' uſcire dalla volta mi vogliono prevenire. Non è dubbio, che, come il mio Cavallo è perfezionato, & imbiſcottato (come ſi dice) voglio, che non ſolo cambi, quando eſco dal Repolone, mà quando entro all' altra volta, di più, che ſerrando la volta in mezzo cambi, e ricambi nel dritto del detto Repolone, ſenza uſcir il corpo dalla linea, come giornalmente lo pratico, e tutti l'hanno veduto.

Mà, per tornare al Repolone, io ſeguitando il mio Maeſtro, e Padre, mà più la ragione, e l'eſperienza nell' uſcire dalla volta del Repolone, le dò un poco la mano, accioche il Cavallo giovine non auvezzo ad una unione grande, quella piccola libertà lo faciliti à cambiare, come diſtintamente dirò doppo, dirò ancora le diſtinzioni in riguardo delle nature de' Cavalli.

S' hà dunque da ſapere li tempi di mano, e di gamba, che vi vogliono al Repolone, quando ſi galoppa così nell' entrare, come nell' uſcire dalle volte.

Quando ſi principia à galoppare per lo dritto del Repolone, come s' arriva nell' entrare della volta, che propriamente è nella lettera A, come ſi vede nella ſeguente figura, mentre in detto luogo ſi comincia à voltar; ivi s' hà d'alzare la mano della briglia, più, ò meno, ſecondo la grevezza, ò leggerezza del Cavallo; eſſendo regola generale, & utiliſſima ogni volta, che s'hà da pigliare la volta, ſi deve alzare la mano, accioche il Cavallo s' uniſchi, pigli la volta in piedi, e ſorto di ſpalle, non ſolo, acciò facci bella viſta, ma che

ſii

sii senza pericolo, la ragione è, perche, dovendo il Cavallo in aria voltar la spalla, per formar la volta, e mettendo le mani in linea

angolare, se lo fà con furia, abbandonato sù le spalle può facilmente cadere, e tanto maggiormente, quando il terreno fosse scosceso, e bagnato. E, se per quel poco alzar di mano il Cavallo si trattenesse, à segno di perdere il tempo di galoppo, più tosto, che darle la mano, si deve rauvivarlo, ò con sdruscio di lingua, ò fischio di bacchetta, tolto però, che il Cavallo fosse d'un' estrema raminghezza, e che havesse grandissima unione di corpo, potendosi in tal caso darle un poco la mano, mentre per la sua unione, e trattenimento fà egli quel, che doviamo far noi, e ciò per quello appartiene la mano. In quanto poi alla gamba, se 'l Cavallo hà propensione di cacciar la groppa in fuori, più la caccierà in pigliar la volta, che per lo dritto, onde si deve prevenire con appoggiarle la gamba di fuori al fianco un poco prima, che volti, e bisognando nel principiare à voltare, premerci il piatto dello sprone, per mantenercela.

Quando si esce dalla volta per andar à pigliar l'altra, non si deve, particolarmente alli Cavalli giovani, serrare sino al capo d'essa, mà un corpo di Cavallo, e più, prima d'arrivarvi, s'hà dā detto luogo formare una linea, che vadi à tagliare l'altra linea del dritto, come dalla figura si vede segnata B, e C, e questa sii regola generale, quando li Cavalli per li loro difetti non ci obligano à far altrimente, come dirò doppo. Dal detto luogo si deve uscire per poter dare, nella linea retta, commodità al Cavallo di cambiare Anca, e spalla. Li tempi poi hanno da essere due della mano del Cavaliero, & uno della gamba nell'uscire dalla volta, mentre nell'essere il Cavaliere nel punto, dove è la lettera B, deve in un istesso tempo abbassare un poco la mano della briglia, & allargare quella gamba, che era di fuori della volta, dalla quale si esce, & un pochettino prima, che arrivi alla lettera C, deve cominciar ad alzar la mano.

Hà d'abbassar la mano, & allargar la gamba, acciò che il Cavallo con detta chiamata cambi li piedi, e mano, che, se il Cavallo

vallo non cambia, s'hà tutto il dritto del detto Repolone da poterlo aggiustare con più facilità, e con minor brutta vista, di quello sarebbe, se fosse già entrato falso nell'altra volta; dico, con più facilità, perche, bisognandovi molte volte anche la scappata, per aggiustarlo, si vede chiaramente, che si può fare meglio nel dritto, che nella volta; dico, meno brutta vista, perche è più visibile alla maggior parte degli spettatori nella volta, che nel dritto. Oltre ciò, se per aggiustarlo vi volesse la sorta di mano, la tirata di Capezzone di fuori, e la piccata di sprone, &c. si può fare anche per il dritto, come nella volta. Devesi poi alzar la mano (che è il secondo tempo) un tantino prima d'arrivare alla lettera C, perche in detto luogo si forma un pochettino di volta; e questo fà veder falsa la regola di quelli, che dicono doversi uscir sù l'istessa mano sino al capo del dritto, poiche, se si esce dalla man dritta nel detto punto C, si fà una piccola volta alla man manca, si che, se il Cavallo non muterà, mà uscirà sù la man dritta, ogn'uno potrà dire, che è falso; nel punto B, dunque deve mutare, e non nel punto A.

Per facilitare poi il Cavallo à star pronto alla chiamata, & à cambiar, si deve prepararlo prima d'arrivare alla lettera B, con portare un poco il pugno della briglia dentro della volta, in maniera però, che la spalla, e mani del Cavallo solamente siino dentro della volta, mà li piedi non eschino dalla pista, che così avendo il Cavallo l'anca dentro alla mano, che s'hà da pigliare, abbi più facilità à cambiare.

Mà, perche diverse sono le Nature de' Cavalli, come à suo luogo hò dimostrato, diverse ancora hanno da essere le chiamate, e per non ridire quasi l'istesse cose; quelle osservazioni, che hò detto nel capitolo delle Chiamate, vi serviranno così nel Repolone, come in tutti gl' altri maneggi di terra, che, se ben quelle sono dal passo, ò trotto, al galoppo, l'istesse servono nel cambiare mano all'istesso galoppo. Solo dirò, che alli Cavalli Raminghi, ò pigri, ò di corpo duro, si deve fare la linea, che interseca la volta, ed il dritto più lunga, cioè più abbasso della lettera C, e ciò per darli maggior libertà, acciò possino con facilità cambiare.

Alli Cavalli d'estrema ardenza, Cavalli di corpo languido, carichi, e grevi dalla mano avanti; non si fà nè così lunga, nè così dritta la linea intersecante, mà si serra più la volta; perche il Cavallo ardente nel dritto piglia maggior ardenza, che con fare la volta stretta nell'angolo, e con sorgere la mano della briglia s'unisce, e si mette in flemma. Così il languido s'illanguidirebbe più, & il Greve s'abbandonerebbe maggiormente, che nel serrar più la vol-

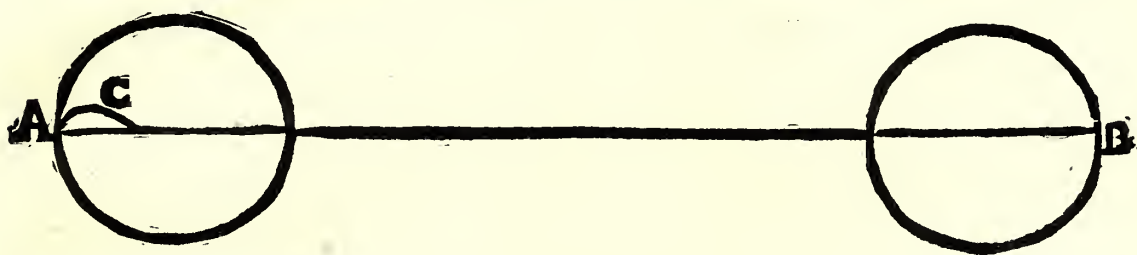
ta, trà la natura, che per voltare l'obliga ad unirsi da sè stesso, e l'ajuto vostro si cambia con più unione, e giustezza; ben vi ricordo, che, bisognando à questi la piccata di sprone di fuori per cambiare, hà da precedere prima la sorta di mano per unirlo, &, unito che è, vi và la piccata, che così con più facilità cambierà, e la ragione è, che nissun Cavallo può cambiare, se non unisce la schiena, come vi hò mostrato in altro luogo, or, se piccate prima d'unirlo, spiccherà avanti, mà non cambierà.

Vi sono poi Cavalli, che par, che abbino una Natura mista, cioè corpo duro, & ardenza; à questi s'hà da aver riguardo più alla durezza del corpo, che all'ardenza; che però non si serra tanto la volta, mentre per la lor durezza di corpo non mutarebbero anca in quella volta stretta per mancanza d'agilità, mà in quel dritto della linea intersecante si chiamano, mà per l'ardenza, con sorta di mano, e con piccata di sprone per agilitarlo.

Medesimamente vi saranno Cavalli di poca forza, di schiena debole, e con corpo, e collo molle (che di fico vien detto) à questi non si deve serrar troppo la volta, perche vi piegheranno troppo il corpo, & il collo per la lor mollezza, e debolezza di schiena, per la quale non potranno raccogliersi, per mutar anca, mà si deve in quel dritto unir li corpi, &, essendo uniti, si devono cambiar, con tirar un poco il Capezzone di fuori, piccando nell'istesso tempo con speron di fuori al fianco, che così cambieranno giusti, e la ragione è, perche, essendo il corpo così unito, e la schiena raccolta in sè stessa, cambieranno con più facilità.

Vi sono anche Cavalli d'ardenza, mà di corpo distaccato, come per lo più li Cavalli insellati, con questi, se vi riducete à farli la chiamata con quella volta stretta, ò vi fanno lo sbilancione, ò vi buttano assai la groppa, onde anche à questi si fà la prima chiamata, mà con questa auvertenza, che è, prima d'arrivare al punto della chiamata, se sono in'ardenza, metterli in flemma con qualche resecatina di Capezzone, e, come sete nel suddetto punto, dateli un pochettino la mano della briglia, mà nell'istesso tempo una piccola tirata del Capezzone di fuori, che così usciranno giusti, e senza slancio, e, se questi tempi li fate giusti, cioè, nè più, nè meno, ne vederete l'effetto; mà in caso, che facesse lo slancio, fatteli sentire il castigo, & il proprio è una botta di Capezzone di fuori, & assicuratevi, che in poche volte il Cavallo s'aggiusterà, perche ancor egli s'agiliterà, e sentirà il commodo della giustezza.

Finalmente vi sono Cavalli, e d'anca tanto naturale, e di tanto buona volontà, che non solo ad ogni, benche minimo, cenno di chiamata cambiano con prontezza, e facilità, mà appena arri-

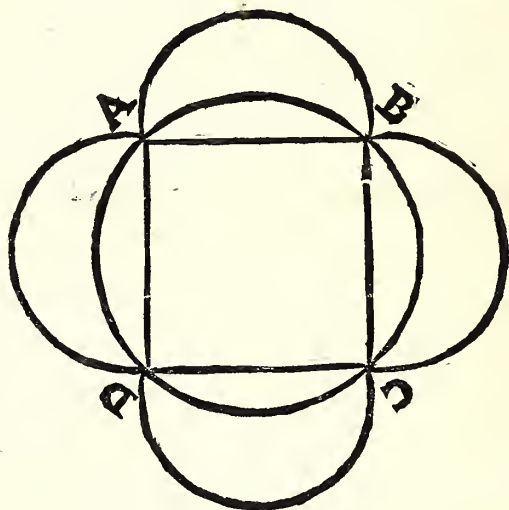
vati al luogo, dove sono stati chiamati, prevengono il Cavaliere, sì che à questi, per farli stare all'obbedienza, non solo si fà il suddetto Repolone, che vogliono gli Antichi, cioè conducendoli sù l'istessa anca, ch'han fatto la volta, di dove si esce, fino al capo dell'altra volta, mà si serra la volta in mezzo, uscendo per il dritto, come hò detto di sopra, e come vederete in questo disegno; e, già

che sono entrato in questo Repolone, io non solo me ne servo per detta causa, mà l'uso ne' Cavalli perfezionati, mentre voglio, che li miei Cavalli fatti cambino anca con giustezza, e prontezza per l'istesso dritto, senza che eschino, nè con spalla, nè con anca dalla pista, ò linea dritta, e per ciò fare, prima nel serrare la volta, per esempio nella lettera A, non voglio, che auvanzate la spalla del Cavallo alla lettera C, perche e non parrebbe il dritto ugualmente dritto, e nel venire alla linea del dritto, con quella piccola portata, facilmente il Cavallo cambiarebbe, mà voglio, che, come le mani del Cavallo sono nella lettera A, voltiate, mantenendo la mano della briglia, un poco, sù la mano manca, che così condurrete dritto il Cavallo nella linea retta; e doppo, senza che la spalla eschi fuori della linea, nel voler far mutare anca, e spalla, galoppando sù la mano dritta, dovete tenere un poco la mano della briglia sù la mano manca, e fargli la chiamata propria alla sua natura, mà in vece di portar la mano in fuori, voglio, che, sorgendo la detta mano della briglia, voltiate forte le dita al Cielo, col pugno della mano in sù, portandolo solamente un dito, ò poco più, sù la mano dritta, che con l'ajuto, se bene invisibile, del vostro corpo, e coscie, con le quali allegerendo la parte manca, e premendo la dritta il Cavallo con tutti li detti ajuti muterà anca, e spalla senza attraversar il corpo; e così far varie chiamate all'una, e l'altra mano, fino che arrivate alla lettera B, dove li farete la sua chiamata per entrar nella volta.

Di più voglio, che il mio Cavallo fatto scappi dalla mano con velocità, & unione, e si rimetti nel galoppo senza mutar anca, ò spalla. E, perche molti Cavalli; ò nel principio della scappata mutano anca, questi si scappano con darli pochissimo la mano; di più

ſe li deve mantenere tirato il Capezzone di fuori, con accoſtarle anche la gamba di fuori; ò falſificano nel volerli cominciare à parare, & à queſti ſe li ſorge la mano, mà aſſai in fuori, e con le dita al Cielo, e ſe le accoſta anche la gamba di fuori, e biſognando, con il piatto dello ſprone premuto al fianco, e ciò per inſino, che abbi acquiſtato l' abito dell'uſcire, e parare giuſto.

Delle mezze volte per di fuori.

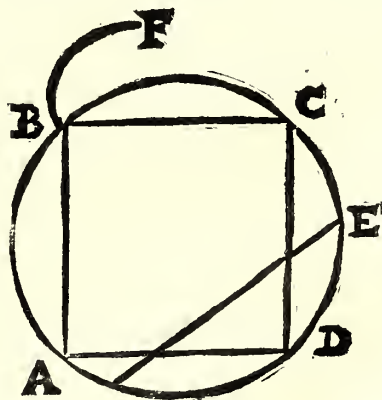
CAPO SESTO.

PEr ſeguitare graduatamente dal largo al ſtretto, doppo il Repolone ſi viene alla volta, nella quale in più maniere ſi cambia mano, e per principiare dal modo più largo, dirò delle mezze volte per di fuori della volta. Si deve però ſapere, che la volta, per tonda che ſia, s' intende formata da quattro dritti, e quattro Angoli, ò vogliam dire cantoni, come ſi moſtra nella preſente figura, nella quale ſi vede formato un quadrato nel circolo, & il Cavaliere può formare il detto quadrato pigliando quel punto, che vuole, di detto circolo.

La mezza volta dunque per di fuori s'hà da pigliare negl'angoli, e deve eſſere larga, quanto la metà della volta, & in ogni angolo, ò Cantone ſi poſſono pigliare due mezze volte, cioè una à mano dritta, & un' altra à mano manca, quando però non vi ſia impedito da muri, ò da altro, come, per eſempio. Galoppandoſi sù la mano dritta, ſi può nell'angolo A, venendo dall' angolo D, pigliare la mezza volta alla mano manca uſcendo dal A, e tornando al D, e galoppando alla mano manca, paſſando per l'angolo B, pigliare la mezza volta alla mano dritta, nel detto angolo A, e tornare all'angolo B, e così in tutti gl'altri.

Or nel pigliare la mezza volta per di fuori vi ſono anche, come nel uſcire dal Repolone, due tempi di mano, & uno di gamba con queſta ſola differenza, che nelle mezze volte non ſi fà quella piccola linea di dritto, mà ſi arriva fino all'angolo, & ivi ſi piglia la mezza volta in queſta forma. Galoppandoſi V. G. sù la mano dritta,

ta, dovendosi pigliare la mezza volta sù l'angolo A, come s'è passato con la testa del Cavallo l'angolo D, si deve cominciare à portare un poco la mano in dentro per preparare l'anca, come hò detto nel Repolone, & essendo nel mezzo delli due cantoni, si deve dare un poco la mano, accioche il Cavallo muti l'anca, come hò detto, & un poco prima d'arivare all' angolo A, s'hà d'alzare la mano, e nello detto angolo pigliare la mezza volta. L'istessa regola si deve tenere nel pigliar la mezza volta alla mano manca, e questi sono li due tempi, che universali li chiamiamo. S'alza la mano un poco prima d'arrivare all'angolo, perche, se l'alzate nell'angolo, ivi ancora avete da voltare, onde forzatamente il Cavallo per voltare vi butterà un poco l'anca in fuori; onde dovete (come hò detto) alzar la mano un quarto di corpo di Cavallo, almeno, avanti d'arrivare all' angolo, dove, mostratole il cenno di voltare, avete da ritornare à mantenere la mano della briglia in fuori auvanzando la spalla in fuori perche vi mantenga, l'anca.

Per non replicare poi le cose dette, vi dico, che l'istesse distinzioni, ch' hò detto nel Repolone, si devono osservare, e nelle mezze volte, e nel serrare le volte, in mezzo, & in tutte l'altre figure, che si fanno; perche, se il Cavallo è pigro di corpo, ci và l'ajuto della piccata di sprone, più, ò meno gagliarda, conforme la sua pigrizia, se è ardente, stando sù 'l fuggire, alzar la mano in vece di dargliela; se previene à mutar l'anca prima d'arrivar nel punto del mezzo, mantenerlo à non mutare fino all'angolo, dove s'hà d'alzar la mano, & in fine, quando si sanno le regole, e distinzioni, & anco le nature de' Cavalli, il giudizioso, e pratico Cavallerizzo l'hà da appropriare al bisogno.

E, perche hò osservato, che non solo li principianti, mà anche molti provetti, nel pigliar la mezza volta, incorrono in un errore di considerazione, e questo è, ch'essi per portare la mano in dentro (volendo, come hò detto, preparare li Cavalli) non mantengono la pista, cioè dovendo pigliare la mezza volta nell'angolo A, prima d'arrivare all' angolo D, cominciano à voltare il pugno in dentro della volta, onde loro non si fanno rubbare il terreno, mà nè meno vi preparano l' anca, come dalla linea E, si può vedere, che l'anca non è preparata, & il terreno è rubbato; che però si deve sempre mantenere la pista arrivando e quasi passando l' angolo D, e doppo andare voltando il pugno in dentro la volta, come s'è detto. Vi sono poi Cavalli, ch' hanno tanta facilità à portar la groppa or in fuori, & or

or in dentro, anche con piccioli moti, e per lo più falsificano; e, se ben le fate la chiamata giusta, con tutto ciò, come sarete all'angolo, ad ogni piccolo cenno di voltata di pugno per voler voltare, & essi con una piccola buttata di groppa vi falsificano, onde bisogna questi prevenirli, con tenere bene accostata la gamba, & anche premuto il piatto dello sprone al fianco tutto il detto angolo, auvanzando sempre, quanto più si può, la Spalla in fuori, come vederete nell' angolo B, fino alla lettera F.

Del serrar la volta in mezzo.

CAPO SETTIMO.

AVendo detto, che le mezze volte per di fuori si pigliano negl' angoli; dico adesso, che lo serrare, spartire, ò tagliare (come si dice) propriamente si fà nel mezzo del dritto delli due angoli, dividendo con una linea retta tutta la volta in due parti uguali, e detta volta si può tagliare in tutti quattro li mezzi, come in questo circolo vederete.

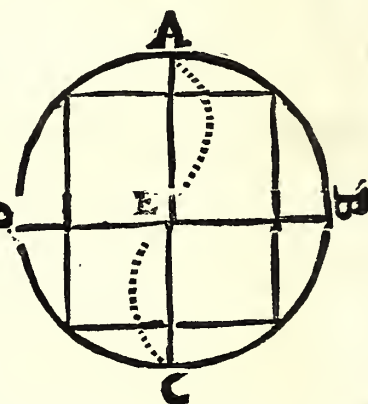
Nel serrare, tre tempi di mano vi sono; nel primo, nel voler serrare la volta è, d' alzar la mano, perche ivi si piglia, anzi si forma un piccolo angolo, ò volta, il secondo sarà, in essere arrivato nel mezzo che (per regola universale) si dà un poco la mano, accompagnandoci la chiamata dell'allargata di gamba, & il terzo, & ultimo tempo è nel fine del serrare la volta, ch'è in arrivare all'altro mezzo, dirimpetto à quello, che s'è serrato; e medesimamente è d' alzar la mano, perche anche ivi s' hà da voltare.

A

E

B

D

C

Sia per esempio, galoppando il Cavallerizzo sù la man dritta, vuol andare à serrare la volta nel mezzo A, deve prima d'arrivarvi, cominciar à portar la mano in fuori (senza però uscir dalla linea del circolo) e ciò così per preparar l'anca, acciò e nel far quella piccola volta, dove è l'A, non butti la groppa in fuori, & anche per far detta volticella più larghetta, che si può, e un tantin prima d' arrivare all'A, deve alzar la mano, & ivi voltar il pugno, per voltare, mà nell'istesso tempo deve auvanzar il Cavallo riportando la mano in fuori tanto, che formi quella linea dentro la volta, che và intersecando la linea del diametro, formando quelli due semicircoletti uguali frà di loro, come poi arriva nel mezzo, dove è la lettera

E,

E, ivi è il secondo tempo, mà prima di farlo si deve portare la mano della briglia un poco sù l'istessa mano dritta, e tanto, che vi porti un poco la spalla, e prepari l'anca sù la mano manca, essendo ivi il luogo, che si piglia detta mano, mentre fino detto luogo s'intende voltare sù la mano dritta, come si vede, e, fatto ciò, se le dà, nell'istesso tempo, un poco la mano, e s'allarga la gamba manca, e si forma l'altro semicircoletto, e poco prima d'arrivare alla lettera C, si comincia ad alzar la mano nella forma, che s'è detto nella lettera A, che è il terzo tempo. L'istesso s'hà da osservare voltando alla mano manca andando à serrare, per pigliare la mano dritta.

Auvertite però, che, se bene formate quei due semicircoletti, che appunto pare un S, roverscio, ad ogni modo il circolo sarà diviso in due parti uguali, che se osservarete, chi farà uguale l'S, roverscio, vederete, che dal punto, che si taglia il circolo serrando, à quello, dove si và à ripigliare il circolo, come dall'A, al C, tirando una linea retta, verrà ad essere un perfetto diametro; e tutti quelli, che non osserveranno questo, si faranno rubbar terreno, e la volta non sarà mai ben serrata.

Se bene, nel serrar la volta, s'hà d'aver l'istessa osservazione delle nature de Cavalli, come hò detto del Repolone, &c. con tutto ciò, anche in questa, dirò qualche cosa, che forse non s'è detta.

Vi sarà Cavallo, il quale, ò per non essere ben rotto alle mani, ò per natural durezza, nel serrar la volta, non volterà ben la spalla. Se fà questo con trattenersi, dovete voltar forte la mano della briglia, e tirar il Capezzone di dentro, mà subito avete d'abbassar assai la mano della briglia, e, se non auvanza, dateli la speronata; se poi non volta la spalla, e si slunga allargandosi, avete da voltar il pugno, come di sopra, mà dovete sorgere la mano. Auvertite, che alcuni Cavalli non vi volteranno la testa solamente, & à questi con tirare solamente il Capezzone di dentro li guadagnarete; altri Cavalli vi sono, che vi terranno tutta la testa, mà la spalla è fuori, à questi si volta il pugno forte con l'accompagnata del Capezzone di fuori.

Vi sarà tal Cavallo, che, appena voltato, subito cambia l'anca, ò la spalla, ò tutte due assieme, per pigliar l'altra mano, senza arrivare nel mezzo, &, in conseguenza, falsificano, e buttano la groppa; e ciò nasce, perche essendo assuefatti à cambiare nel mezzo, vogliono prevenire il Cavaliere, onde; detti Cavalli, si hanno da far star obbedienti alla volontà del Cavaliere, il quale deve correggere l'errore, con aggiustarle l'anca, ò la spalla, e tornar à vol-

tar

tar sù l'isteſſa mano, mà doppo, deve lui prevenire il Cavallo, col rimedio oppoſto all'errore: m' eſplico. Il Cavallo, per cambiare, porta ſubito l'anca alla parte, dove vuol voltare, cioè ſerra alla man dritta, e lui, prima d'arrivare al mezzo, butta l'anca sù la mano manca; or dunque, prima d'arrivare nel luogo, nel quale il Cavallo cambia, il Cavaliere deve non ſolo accoſtarle la gamba manca, e mantenere la mano della briglia, sù la mano manca, con tirare medeſimamente, biſognando, il Capezzone manco, mà così di coſto, deve portarlo fino alla linea del circolo del lato dritto, & ivi farle la chiamata per cambiare, auvertendo, che, ſe da detto luogo non avete terreno d'auvanzarlo, ſenza uſcire dal circolo, dovendo ivi voltar ſubito, dovete ſorgerlo, come ſe foſſe Cavallo greve, benche foſſe agile, e la ragione è, perche, eſſendovi andato di fianco, il corpo del Cavallo è tutto sù la mano dritta, onde per voltare in un ſubito alla mano manca, è di neceſſità unir il corpo del Cavallo, acciò non volti abbandonato, che ſarebbe con pericolo, vi dico però, che à detti Cavalli, che vogliono prevenire, il proprio è, farli fare li quattro tornetti.

Se un Cavallo ſarà Ramingo, mà lerdo, ò pigro di ſpalla, detto Cavallo facilmente, nel ſerrar la volta, come ſarà nel mezzo, dove appunto ſi fà la chiamata, acciò che muti, egli ſi arraminghera, cioè trattenerà, e non ſolleverà la ſpalla. Or eſſendo li difetti frà di loro contrarii; gli ajuti ſono anche frà d'eſſi oppoſti, mentre alla raminghezza vi và l'abbaſſata di mano, & allargata di gamba, & alla lerdezza di ſpalla v'è dibiſogno l'alzata di mano per ſollevar detta ſpalla. Certo è, che ſi deve (come hò detto altrove) guadagnare, ò ſocorrere prima il difetto più eſſenziale, e doppo l'altro. Or in queſto caſo il più eſſenziale è il ſorgerlo, perche, ſe le date la mano, & allargate la gamba prima, v' uſcirà con la ſpalla atterrata, e falſa, e dovendo, poco doppo, voltar, per ripigliar l'altra mano, è con pericolo, che vi cada ſotto, per aver la ſpalla atterrata, oltre la brutta viſta; ſi che dovete prima ſorger la mano, chiamandolo, come ſe le voleſte far fare la poſata, mà ſubito, ch'è con la ſpalla in aria, le dovete allargar la gamba di dentro, piccar lo ſprone di fuori, & abbaſſarle la mano, auvanzandolo un mezzo corpo di Cavallo, e poi riſorger la mano, quanto biſogna nel terzo tempo, ch'è di ripigliar l'altra mano.

Auvertite, che io ſuppongo, che il Cavallo, benche ramingo, e lerdo di ſpalla, ſii pronto all'obbedienza delle chiamate, così dell' allargata di gamba, come à quella della poſata, che, ſe ſi arramingaſſe aſſai, in tal caſo biſogna uſcir dalla volta ſcappandolo

per

per lo dritto, e farle acquiſtare quello, che le manca. Et in fine per non replicare quello, che più volte s'è detto; il Cavaliere deve creſcere, mancare, e mutare gl'ajuti, e caſtighi, conforme il biſogno.

Io hò detto, che ſempre, che s'hà da pigliar volta di galoppo, ſi deve ſempre alzar la mano, onde, ſe ben un Cavallo s'impigriſce, & illanguidiſce nel pigliar la detta volta, non ſe gli deve dar la mano, mà ben tenerla ſorta, & rauvivarlo, ò con lo ſdruſcio di lingua, ò fiſchio di bacchetta, ò piccata di ſprone; mà, ſe un Cavallo foſſe aſſai ramingo, e col corpo raccolto in sè ſteſſo, in queſto caſo, anche nel pigliare la volta, ſe le può dare la mano, e la ragione è, perche quell'unione, che le dobbiamo dar noi, così per la bella viſta, come per la ſicurezza, l'hà il Cavallo da sè ſteſſo.

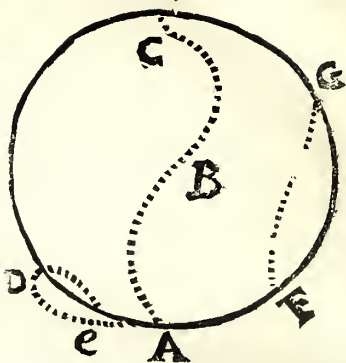
Colui poi, che hà la perfetta cognizione dell'unione, che hà d'avere il Cavallo, e che conoſca, quale è la vera battuta unita di tutti li Cavalli (eſſendo diverſa ad ogn'uno) ſe manterrà la detta battuta, queſta baſta, e non hà di biſogno d'alzare altra mano nella volta, mentre con la detta battuta mantiene l'unione neceſſaria, mà queſte ſono cognizioni da vero Maeſtro.

Eſſendo poi il Cavallo unito, & obbediente, che imbiſcottato lo chiamiamo, ſi ſerrano le volte con le finte, ſi pigliano alcune mezze volte ſtrettiſſime per di fuori, ma in un'angolo, e più bella pare, quando è il detto angolo in mezzo due muraglie. Si poſſono pigliare anche le mezze volte dentro l'isteſſa volta, ſi ſerra anche in Corbette. Or il ſerrar con la finta, per eſſer bella, non s'hà da uſcire dal Circolo, nel pigliar la detta finta, e queſta hà da eſſere all'improviſo, in maniera, che gli Aſtanti non s'accorgano, che ſi vuol fare la finta.

Si ſerra dunque la volta, e ſi cambia nel mezzo, come all'ordinario formandoſi li due ſemicircoli, come hò detto, mà ſolamente nel ſecondo ſemicircolo, non s'arriva affatto nella linea del circolo grande, baſtando, che ſolamente ſi ſtringa un palmo di terreno, e doppo, tutto ad un tratto, ſi ſorge la mano, s'accoſta la gamba di fuori, ò ſi picca di ſprone, e ſi volta ſtretto, per trovarſi al circolo grande. Auvertite però, che doppo la piccata avete da tenere la gamba accoſtata, anzi premuta, accioche il Cavallo non vi butti la groppa.

Serrate dunque nella lettera A, mutate nel B, e nella lettera C, tutto ad un tratto avete da fare la finta, e tornare nel circolo, e nell'iſteſſa mano, che galoppavate, prima per cambiar di mano, doppo, come ſarete vicino li due angoli del muro, andando per la ſolita piſta, come ſarete vicino la lettera D, portarete un tantino la

S ma-

mano della briglia dentro la linea della volta, & tutto ad un tempo pigliarete la mezza volta di fuori, con gl' istessi ajuti, che date nel far la finta, e tornarete al Circolo nella lettera E, mà auvertite, come hò detto di sopra, di tener ben premuta la gamba, acciò per quella strettezza di volta non vi butti la groppa, e, voltato che avete, auvanzate il Cavallo, mantenendo la mano in fuori, acciò vi porti la spalla, che così auvanzando la spalla vi manterrà l'anca.

Le mezze volte di dentro non differiscono in altro da quelle di fuori, se non che devono essere strette, che altrimente sarebbe serrar la volta, come dunque sarete nella lettera F, sorgerete la mano, con gl'altri ajuti suddetti, e pigliarete la mezza volta tornando nella lettera G, come vedete. Il serrare in corvette, comminciarete à chiamarlo in corvetta un quarto di corpo di Cavallo prima d'arrivare alla lettera A, formando li due semicircoletti tondi, & auvanzati, soccorrendolo più con la gamba di dentro, se si colca nella volta, come più con la gamba di fuori, se vuol buttar la groppa in fuori, e, come sete passato il mezzo, e che sete mezzo corpo di Cavallo ad arrivare alla linea del Circolo grande, l'avete da chiamare al galoppo, con l'abbassata di mano, & allargata di gamba di dentro; e l'istesso farete all'altra mano, potete anche pigliar le mezze volte di fuori in Corvette.

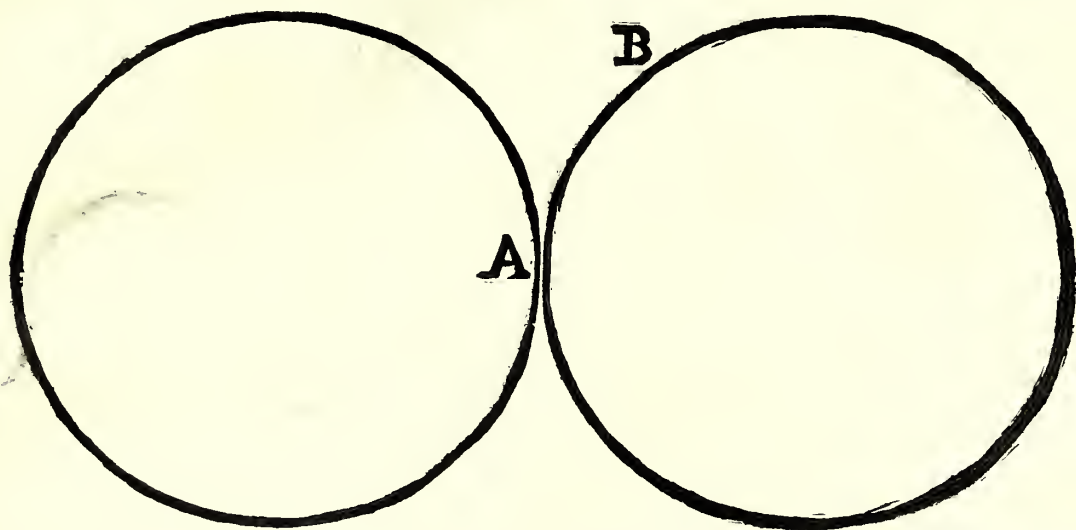
Io mi sono servito di serrar la volta in Corvette, per lezioni à Cavalli, che nel serrare, ò per languidezza di corpo, ò per grevezza di spalla s'illanguidivano assai il corpo, ò s'aggravavano assai sù la spalla, e particolarmente nel far mostra, per nascondere il più, che potevo, li difetti naturali di simile sorte de' Cavalli.

Delli due Torni attaccati, delli quattro dentro la volta, della Cavalleria, e della Rosa.

CAPO OTTAVO.

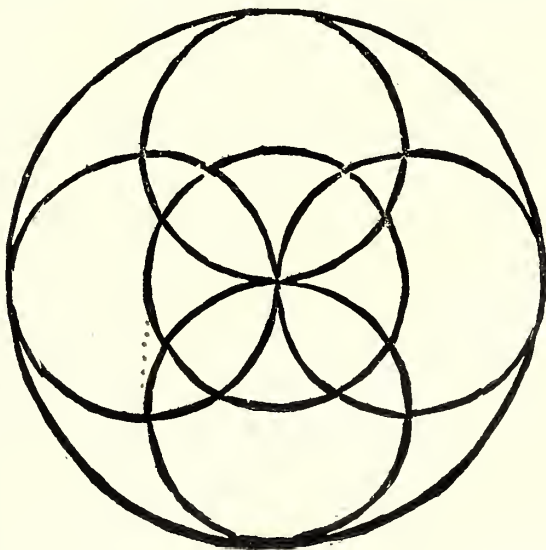
Molti altri maneggi vi sono, come li due torni attaccati, che da Professori vien chiamato un Otto. In questo maneggio galoppandosi il Cavallo vi vanno l'istesse regole, e chiamate, che hò detto nelle mezze volte per di fuori, così nell'uscire da una volta, come nell'entrare nell'altra, uscendosi nell' A, ed entrandosi nella lettera B, come in questi due Torni si vede.

Vi sono medesimamente li quattro tornetti attaccati frà di loro, mà

mà dentro il Circolo grande, e questi si fanno à due oggetti, cioè, per romper il Cavallo alle mani, facilitandolo all'obbedienza della

briglia, come ancora si fanno, quando li Cavalli vogliono prevenire l'intenzione del Cavaliere nell' andare à cambiare nel luogo, dove han cambiato l'altre volte, onde con fare quei torni sempre sù l'istessa mano li Cavalli non sapendo, quando s' hà da cambiare, necessariamente aspetteranno la chiamata del Cavaliere; il quale, finito che hà tutti li quattro tornetti, può così pigliare una mezza volta per di fuori, ò serrare la volta in mezzo, e tornate à fare li medesimi tornetti all' altra mano.

Per non moltiplicare figure, hò fatto il quinto tornetto nel mezzo, che è la figura della Rosa, facendosi il tornetto di mezzo di raddoppio, entrandosi in esso, doppo finito il quarto tornetto, come si vede da quelli punteggiamenti; mà questa figura con il raddoppio è per Cavalli perfezionati in esso.

Un altro maneggio v'è, che hà più nomi, come Cavalleria, Biscia, Caracollo, ò Lumaca.

Vien detta Cavalleria da quel modo di volteggiare, che fanno li soldati à Cavallo. BISCIA, perche le serpi la formano; CARACOLLO, ò LUMACA per la forma di quelle scale fatte à tal foggia.

Et in fine, altro non è, che tante mezze volte attaccate frà di loro. Ben è vero, che non si serra la volta, come quando si pigliano le mezze volte, mà nella maniera, che si fà, quando s' esce dal Repolone, come da questa figura si vede.

Nel principiare dunque la Cavalleria, più bella vista sarà il galop-

pare un dritto, è nel fine d'esso si deve cominciare à voltare la prima volta sù la mano dritta, potendosi fare tre, cinque, ò sette volte, se la lunghezza del Terreno lo permette, e tornare à finire sù l'istessa mano dritta, potendosi anco terminare, fatto l' ultima volta alla mano dritta con scappare per il dritto, e parare avanti il Prencipe, ò più degna audienza. Se il sito non vi permettesse il far, che quattro volte, ò sei, e però venisse à finir sù la man manca, si può fare, purche tornando indietro seguitiate l'istessa Cavalleria; e finir l'ultima volta à man dritta, mà, se si può finir sempre alla man dritta, come hò detto, è meglio.

Le volte hanno da essere uguali frà di loro: le chiamate da una volta all'altra sono l'istesse, che si fanno al Repolone, perche cominciando la Cavalleria sù la mano dritta nell'uscire dalla volta, per andare à formare l'altra, in vece di serrar la volta fino all' angolo, come si fà nel pigliare le mezze volte, che sarebbe dalla lettera A, alla lettera B, si deve andare alla lettera C. Nella lettera A, dunque si fà la chiamata, perche s'esce dalla volta, e nella lettera C, s'alza la mano, perche ivi s'entra nell'altra volta.

Delle volte raddoppiate.

CAPO NONO.

CHiamansi volte raddoppiate, perche nel Circolo il Cavallo fà doppia la volta, mentre con le mani forma una volta larga, e con li piedi un'altra più stretta.

Que-

Questo maneggio è più vago, che utile, mentre così nella guerra, come ne' Duelli è pernicioso, dovendo li Cavalli voltar la spalla più, che la groppa, come ancora nelle feste, toltone qualche operazione nel balletto à Cavallo.

Mà, per sapere il Cavaliere raddoppiare un Cavallo, hà da intendere prima perfettamente il passeggiare la volta. Deve dunque, cominciando alla mano dritta, auvanzare il suo Cavallo un passo avanti, e doppo con mantenere la mano della briglia in fuori, hà d' accostarle la gamba di fuori, dovendo prima il Cavallo muovere le spalle, & auvanzare innanzi, e l'anca deve seguitare la spalla, che altrimente moverebbe prima l'anca. Se il Cavallo però avesse propensione di buttar la groppa in fuori nel moversi, in tal caso s' accosta la gamba nel punto, che si muove. Si porta la mano in fuori, accioche il Cavallo formi le due volte suddette, dovendosi sapere, che, per passeggiare bene un Cavallo la volta, hà da incavalcare le mani, mà non ch' arrivi à toccarsele una con l'altra, perche toccandosele, sarebbe la volta ò colcata, e si correrebbe pericolo di cadere, mentre il Cavallo verrebbe ad abbandonare tutto il suo corpo sù quella mano sola, ch'è in terra. Hà d'auvanzare la volta sempre innanzi, non solo con le mani, mà anco con li piedi, che altrimente si direbbe rinculata, e sarebbe, quando, in vece di auvanzare li piedi avanti, voltasse con metterli indietro, & allora necessariamente, ò non incavalcarebbe le mani, con mettere la mano manca sopra la dritta, mà la metterebbe di sotto; ò mettendole di sopra toccarebbe l' una con l'altra, & in detta maniera, oltre la brutta vista, è pericoloso à cadere.

S'hà ancora da sapere, che, se bene il Cavallo passeggiando la volta, ò raddoppiandola, hà da portare la groppa in dentro, e le spalle in fuora, non hà però da tenere la testa voltata in fuori, in maniera, che formi un'arco col collo, e ciò non solo, perche fà brutta vista, mà perche non guardarebbe la volta, che sarebbe con pericolo, andando si può dire alla cieca, e di più in detta maniera sempre sarebbe la spalla un poco colcata.

Mà, se bene (come hò detto) hà da tenere la spalla un poco in fuori, la testa hà da star in linea retta sì, mà che guardi un poco la volta, e con unione la spalla hà da seguitare la testa, & il corpo raccolto hà da seguitare la spalla, & in questa maniera ugualmente condurre il Cavallo per tutti li quattro quarti della volta, stando sempre auvertito, che non arrivi ne' suddetti difetti, prevenendolo con gl' ajuti proprii, come, nel voler il Cavallo andar à portare troppo la testa in fuori, hà da tirare il Capezzone di dentro, acciò guardi la volta, mà nell' istesso tempo deve mantenere la mano della briglia in fuori, acciò che non si

strin-

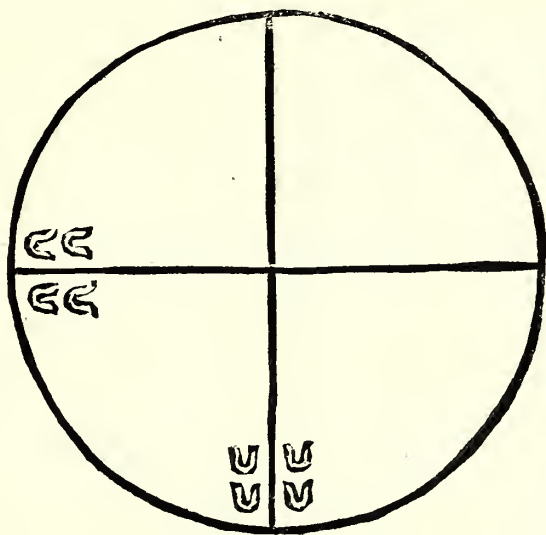
ſtringa , & anco che non butti la groppa in fuori.

Vi ſono Cavalli , che fanno un Arco del lor corpo , perche porteranno la teſta in fuori, e parte della ſpalla col fianco in dentro , e la groppa in fuori . A detti difetti dunque vi vogliono gl' ajuti proprii , cioè , tirar il Capezzone di dentro , e portar la mano della briglia un poco in fuori, mà voltar le dita della mano bene al Cielo, la gamba di dentro accoſtarla trà la ſpalla , e 'l gomitello , e la gamba di fuori indietro aſſai, e ſi procura d' auvanzarlo avanti, & in queſta maniera ſi proibiſce ancora , che il Cavallo non ſi colchi , e non rinculi . Se il Cavallo in un quarto v' aveſſe guadagnato la groppa , con averla portata troppo in dentro , all' altro quarto , ſe vorrete voltare , ve la caccierà fuori , onde dovete attondare la volta , con appoggiare un poco la gamba di dentro , mà lo dovete auvanzare , anche biſognando , uſcir con la ſpalla fuor della linea della volta , per trovarſi giuſto all' altro quarto ; mà, ſe ve lo fà vicino un Angolo di muro , dove con la groppa tanto in dentro v' andarebbe à dar di fianco , in tal caſo guadagnate il più neceſſario , ch' è di voltare , che ſi fà col portar la mano in dentro , tirando anche il Capezzone di dentro , mà, voltata che vi hà la ſpalla, auvanzatelo avanti il più , che v' è permeſſo , & accoſtatele ſubito la gamba di fuori , acciò che per quel poco di voltare non vi butti la groppa in fuori.

Il paſſeggiare la volta ordinariamente non hà da eſſere furioſo, che ſii un trotto , in vece d' andar di paſſo , particolarmente à Cavalli ardenti , & anco à Cavalli , che non hanno unione naturale , che, ſe bene dall' arte ſono uniti , ad ogni modo la natura ſempre gli dà quella propenſione all' abbandonarſi , anzi queſti ſi devono paſſeggiare la volta con flemma , trattenendoli , e ſoſtentandoli .

A quelli però uniti per natura , e che per lo più peccano di raminghi , e che da per loro ſi tratteneſſero , e non aveſſero preſtezza ne' piedi; à queſti è permeſſo il paſſeggiare la volta con qualche poco di furia , e , ſe al trattenerſi , & arramingarſi v' aggiungeſſero il non voler mettere l' anca in dentro , allora ſi deve andarli ſollecitando con la gamba di fuori , e , non baſtando la polpa , voltarci il piatto dello ſperone , che con allargare la punta del piede , ſenza levare la gamba dal fianco , ſe gli accoſta lo detto ſperone , e movendolo col premerlo nel fianco ſi ſollecitarà più il Cavallo , e biſognando accompagnarci anco l' ajuto della bacchetta all' anca di fuori , come da terra un ajutante può far il medeſimo con la bacchetta , ò alla troppo pigrizia , con una fruſtra , e di più alla ſoverchia pigrizia , e raminghezza , aggiungetele il caſtigo della ſperonata , e medeſimamente della bacchettata , mà di rado , come di rado , &

in

in gran biſogno, ſe li deve dare l'aiuto dello ſperone, accioche il Cavallo non vi ſi addormenti, ò vero non giochi la coda per quel pizzicare di ſperone, e, ſe 'l Cavallo ſi difendeſſe con andarlo ad incontrare, allora ſubito ſe gli deve dare gagliarda, e netta la ſperonata di fuori. E, ſe il Cavallo con tutti queſti ajuti vi andaſſe ancora trattenuto, allora uſcite della volta, e fatelo andare di fianco per un dritto lungo il più furioſo, che ſia poſſibile, à ſegno che il detto dritto lo galoppi così di fianco, e con queſta riſoluzione ſmontatelo, & à detti Cavalli raminghi non ſe li deve far fare la volta ſtretta, mà bensì larga, per poterlo ſempre andar auvanzando avanti, e ſappiate, che così in una volta ſtretta, come in una larga, & anco larghiſſima ſi può raddoppiare un Cavallo, mentre così nell'una, come nell'altra, ſe gli può far formare li due torni con le mani, e con li piedi. Mà per paſſeggiar, e raddoppiar bene, e giuſto un Cavallo à tutt'anca ſenza colcarlo, e rincularlo, ſi procuri di formar una croce dentro il circolo, come in queſta figura, mà che ad ogni linea di detta croce ſi trovi il Cavallo à toccare, e con le mani, e piedi la detta linea, e partendo da eſſa per andare all'altra dell'altro quarto, vi vadi con tal proporzione, che vi giunga, e ſi trovi, come era nell'altra linea.

Vi è anche il raddoppio di mezz'anca, nel quale non v'è queſta obligazione, mà il vero raddoppio è il primo, ed è belliſſimo; quando però il Cavallo lo facci ſorto in piedi, cioè ſollevato di ſpalla, e col corpo raccolto, & unito, e che lo facci riſoluto, e che ſia ſempre auvanzato. Queſto però di mezz'anca facilita il Cavallo, nel cambiar le mani, à prepararle l'anca; di più, portando quel poco di groppa in dentro, aſſetta l'anca, e ſolleva la ſpalla; intendo però à Cavalli, che ſiino fatti con il vero metodo, & uniti; che li diſuniti tanto porteranno la groppa in dentro, & atterreranno la ſpalla.

Paſſeggiando il Cavallo la volta con facilità, e giuſtezza, ſi principia à raddoppiarlo, e, perche il moto del paſſo à quello del raddoppio è lontano, per eſſer quello più vicino alla quiete, e queſto al furioſo, la chiamata deve eſſere più vigoroſa, e grande, col riguardo però ſempre delle nature de' Cavalli, che per non replicare le coſe dette, benche in altre occaſioni, le tralaſcio.

Gl'

Gl'antichi indifferentemente volevano, che nel principio si contentassimo, che il Cavallo facesse un quarto, ò al più una mezza volta di raddoppio, & il resto della volta si passeggiasse, e ciò, fino che il Cavallo e la capisse, e v'acquistasse l'abito della giustezza, & unione: mà, quando un Cavallo è ben unito nel trotto, e nel galoppo, e farà tutta la volta di raddoppio con giustezza, e cambierà ancora. Ben è vero, che non si deve cambiare, se non la fà giusta più, e più volte. Alli Cavalli però di senso, & agilità, mà che hanno propensione di buttar la groppa in fuori, nel principio le farò fare una mezza volta di raddoppio, & il resto di passo, e, si come lui và acquistando l'obbedienza, e l'abito della giustezza, cresco la volta. Così ancora alli Cavalli grevi fò l'istesso, acciò mantenghino con l'arte quell'unione, che non gli hà dato la Natura.

Ridottosi il Cavallo à raddoppiare, e cambiare con unione, giustezza, e risoluzione, bella vista fà, il pigliar le mezze volte tutt'in un tempo dalla mano dritta alla mano manca, e dalla manca alla dritta, senza auvanzare, e per far ciò il Cavallo hà da fare perfettamente la croce, cioè trovarsi col corpo dritto alla linea di mezzo, & ivi tutto ad un tratto si cambia mano, e si fà così; raddoppio, per esempio, alla mano dritta, or come sono alla detta linea di mezzo, tutto in un tempo, porto la mano della briglia sù la mano manca, la sorgo, voltando le dita al Cielo, e picco lo sprone dritto, e vi fermo la gamba accostata, acciò cambi anca, & immediatamente volto un tantino il pugno sù la mano manca, acciò volti, e, voltato che è il Cavallo, l'auvanzo un tantino, con portar subito la mano un poco sù la mano dritta, acciò non rinculi, mà mantenghi l'anca dentro.

Ordinariamente volendo raddoppiare, benche sii Cavallo fatto, prima se le fà conoscere la volta, passeggiandovelo, e doppo si chiama al Raddoppio, mà alli Cavalli raminghi, ò pigri, mà che intendino bene il passeggiarla, io volendoli raddoppiare, e particolarmente in una mostra non ce la fò passeggiare, mà dal galoppo me lo chiamo al raddoppio, e questo lo fò per pigliarmelo con risoluzione, mentre, se per la raminghezza, ò pigrizia, ve lo passeggiassi, non m'uscirebbe con quella risoluzione, che propriamente richiede il raddoppio per far bella vista.

V'è poi il raddoppio strettissimo, che li Francesi chiamano Piruetta, e per far detto maneggio il Cavallo hà d'avere forza, e grande agilità, e che sii assettato bene sù l'anca. Alcuni vogliono, che il Cavallo volti la spalla, e le mani, senza muovere li piedi, se non che girarsi solamente; mà questo nell'arte è errore, forse per il pericolo di cadere, perche non può di meno, che la volta non sii

colca-

colcata, & in conſeguenza con pericolo, che però il Cavallo ſempre deve auvanzare li piedi, benche un dito, ò due di terreno baſta. E, perche il Cavallo, nel formar la volta così ſtretta, non butti à qualche quarto la groppa, ſe ben ſi volta il pugno della briglia in dentro, ſi devono mantenere le dita della mano al Cielo, mantenendo, nel principio, tirato il Capezzone di fuori, e ben premuto lo ſperone di fuori, fino che il Cavallo vi acquiſti l'abito, che poi con la ſola briglia lo farà, mà auvertite, che à queſto maneggio più, che à gli altri, li Cavalli ſono facili à voltar eſſi da sè, mentre baſta tal volta il preſentarli alla detta volta, che eſſi vi ſi precipitano, che però avete da procurare, che ſtiino obbedienti alli voſtri ajuti; onde in queſto caſo ve l'avete d'allargare, e trattenere, dandoli gl'ajuti oppoſti al lor errore. E queſto baſti intorno al Raddoppio, non laſciando però di dirvi, che ſi devono fare raddoppiare quelli Cavalli, che vi hanno diſpoſizione, è grazia, non già quelli, che non ve l'hanno, perche ſarebbe un diſcreditarli; bensì per far conoſcere la voſtra arte, li dovete far ſapere paſſeggiare la volta, mà poi li dovete confermare nella loro avocazione, dandoſi Cavalli, che nel galoppare v'hanno un aria, e grazia belliſſima, e nel raddoppio pajono carogne.

Del Repoloncino, o vero Paſſate.

CAPO DECIMO.

ULtimo maneggio di terra è il Repoloncino, ò, come dicono li Franceſi, Paſſate, perche è il più difficile, e particolarmente à tutta furia, & ingannato. La ſua figura è l'iſteſſa del Repolone grande, mà ben aſſai più piccola, eſſendo le volte di eſſo di tanta grandezza, quanto il Cavallo ben unito, e sù l'anche, vi poſſa fare tre tempi, cioè, uno nell'entrare appunto alla volta, l'altro nel formare il piccolo Circolo, & il terzo nel ſerrarlo, uſcendo dalla volta, la longhezza del dritto, ordinariamente dovrebbe eſſer quindeci paſſi Geometrici in circa, mà, facendoſi più corto, ò più lungo, non ſarebbe errore; anzi lo ſcortarlo, & allongarlo, quando è fatto con giudizio del Cavaliero, ſecondo l'abilità, e grazia del Cavallo, fà così bella viſta l'uno, come l'altro (intendo nel far moſtra) ſia per eſempio, un Cavallo, che tutta la ſua grazia l'aveſſe nel pigliare quelle volte ſtrette, in piedi, sù l'anca, con unione, e con prontezza, mà che nel dritto, ancorche v'andaſſe con la vera Arte, e giuſtezza, non aveſſe però quel moto naturale, e grazioſo; à queſto ſi deve fare corto, acciò

comparisca l'abilità sua maggior, coprire l'inabilità; così ancora, quando si fà à tutta furia, se 'l Cavallo nello spiccare la Carriera lo fà con unione, e velocità, mà che non abbia la lena di mantenerla, facendola lunga, à questo ancora si deve fare il dritto corto; e per l'opposito à quelli, che la mantengono con l'istessa velocità, & unione di corpo, con la quale hanno principiato, deve essere più longo, come anco longo deve essere il detto dritto à quelli Cavalli, che galoppano con bella grazia, e bel moto.

Or il Cavaliere deve prima passeggiare il suo Cavallo nel Repoloncino, il quale, nel principio, si deve fare in una tela di Muraglia, acciò che la detta tela serva di ajuto à farlo andare dritto, senza uscir dalla pista, e, cominciando per il dritto, deve andar à pigliar la volta alla mano dritta, il Cavallo per il dritto non hà da portar la groppa nè in fuori, nè in dentro, mà col suo corpo dritto, non solo per la bella vista, mà perche, se hà la groppa un poco in fuori, nella volta si trova la groppa buttata, e, se l'hà in dentro, la volta necessariamente sarà larga, mentre la spalla non può di meno di non formare il Circolo più largo, che se 'l corpo fosse dritto; in entrare alla volta, si deve alzare un poco la mano della briglia, & accostargli la gamba di fuori, acciò non butti la groppa, mà la metti sotto, & un poco indentro. E questo è il primo tempo, al secondo tempo si volta il pugno in dentro, acciò volti, l'altro terzo di volta si deve far andar di costo ugualmente, fino la linea del dritto, acciò sii ben serrata, e con la spalla, e con l'anca, perche, se vi voltate la testa sola, vi butterà la groppa nel detto terzo di volta, e, serrata che l'hà, subito dovete mutarle gamba, sorgendo, e portando la mano con le dita al Cielo sù la man dritta, & auvanzarlo, per andar à pigliare la mano manca nell'istessa maniera, cioè un tantino con l'anca prevenuta alla volta, che s'hà da pigliare, mà non in maniera, che si vadi tanto, che sii di fianco, e, come il Cavallo lo fà con giustezza, si può cominciar à chiamarvelo di galoppo. Essendo il Cavaliere, per esempio, nel mezzo del dritto, principierà di galoppo, & anderà à pigliare la mano dritta, accostandole la gamba di fuori poco prima di voler voltare, &, alzando la mano della briglia, deve pigliare la volta sorta, e sù mezz'anca, e sempre auvanzata, e serrandola, come hò detto di sopra, ivi pararlo, acciò capisca il Cavallo la lezione à serrar bene, ed à stare all'obbedienza del Cavaliere; ripigliando poi il passo, andar fino al mezzo del dritto, dove arrivato, deve tornarlo à chiamare di galoppo, e far l'istesso alla mano manca. E, facendosi questo bene, potete senza pararlo seguitare di galoppo tutto lo Repoloncino.

Mà

Mà, se 'l Cavallo avesse del greve, e del pigro, serrata che avrà la volta, la chiamata sarà con sorgere prima la mano della briglia, e, sollevato che s'è, subito piccarle lo sprone di fuori, & allargarle la gamba di dentro, acciòche s' unischi, e sollevi, e seguiti la sua battuta di galoppo.

Se poi il Cavallo fosse ardente, che da per sè stesso si mettesse sù la fuga, basta il sorgere la mano, e cambiar le gambe senza violenza, acciò cambi, senza mettersi in fuga.

Alcuni Cavalli vi sono di tanta prontezza, & obbedienza, che vogliono prevenire il Cavaliere, onde avendo fatta la prima volta stretta, anderanno à pigliar la seconda da per loro più stretta, e per lo più la volta non sarà auvanzata, à questi se gli hà da mantenere la mano in fuori, con allargarsi più dell' ordinario, formando anche la volta più larghetta, e, se ciò non basta, se gli deve accostare la gamba di dentro alla spalla, con tenere l'altra di fuori al fianco, & in caso, che 'l Cavallo vi si colcasse con il corpo, e l' ajuto alla spalla non bastasse, all' ora acciò ch' attondi la volta, si leva la gamba di fuori, e s'accosta la gamba di dentro al fianco, mà solamente tanto, che abbi attondato la detta volta.

Altri vi sono, che nell'uscir dalla volta prevengono, col cambiare l'anca, senza finire di serrar la volta; à questi non solo serrate, come hò detto di sopra, mà conduceteli sù l'istessa anca tutto il dritto, fino all'entrar dell'altra volta, & ivi fatele la chiamata, acciò cambino.

Ve ne sono alcuni, che per finir presto, e sfuggire la fatica, scortano il camino, con voltare prima d'arrivare al luogo prefisso, ò, se pure v'arrivano, prevengono la chiamata; à questi se gli deve, non solo, far passare il luogo, mà non pigliare la volta, se non si conosce, che siino rimessi all'obbedienza della chiamata. Et in fine la vera volta del Repoloncino, per esser bella, averebbe da essere in tre tempi, come hò detto di sopra; potendo anche essere di due tempi, mà è difficilissima, perche vi bisogna un estrema agilità, union di corpo, prontezza, & obbedienza di Cavallo, con grande misura di mano, e di gamba del Cavaliere, accioche il Cavallo, ò non la rinculi, ò che nel secondo tempo, dovendo il Cavallo serrare la volta, non vi butti la groppa in fuori; oltre che, se bene il Cavallo vi avesse abilità grande à farla, non si deve farcela fare spesso, mà di rado, perche facilmente verrebbe poi à stringersi da per sè.

Facendo il Cavallo di galoppo il detto Repoloncino, con la vera giustezza, se gli potrà farcelo fare à tutta furia. Come dunque sarà à capo del dritto, avendo principiato à galoppare, potrà spiccare il Cavallo à tutta furia, e prima d'arrivare al capo della vol-

ta un corpo di Cavallo, deve andarlo tenendo sù l'anche, facendole fare qualche falcata d'anca, nella maniera appunto, che si fà, quando si scappa un Cavallo, e poi si vuol parare, che se gli fà fare tre falcate almeno, così nel Repoloncino, se bene non s'hà da finire di parare, hà però da rimettersi sù l'anca, e nella flemma, e non deve pigliar la volta, se non di galoppo, e senza furia, e, pigliata ch'hà la volta, e serratola, & addrizzato il Cavallo, se le torna à fare la scappata, e tenuta, prima d'entrare alla volta, come hò detto. Il detto Repoloncino à tutta furia, anco se gli hà da far fare di rado, perche li Cavalli, facendolo spesso, vogliono prevenire con la fuga; & in detta occasione bisogna tornarli sù la flemma, e di galoppo, e di passo, lasciandoli per lezione sù questo: se non fossero Cavalli di tanta raminghezza, e pigrizia, che la fuga l'avesse à servire per lezione, e devesi sapere, che nel Repoloncino à tutta furia, li dritti non hanno da essere molti, nè molto lunghi, perche li Cavalli, perdendo la lena, perdono anche la velocità.

Si fà anche il Repoloncino mezzo di galoppo, e mezzo à tutta furia; cioè, preso che s'hà la volta, non si scappa, mà galoppandolo con flemma la metà del dritto, & ivi si scappa, mà si piglia la volta di galoppo, come hò detto di sopra; e così, oltre la bella vista, si fà conoscere la maggior obbedienza del Cavallo. Si può fare anco il Repoloncino con le volte ingannate, così di galoppo, come à tutta furia, e per farlo, come s'è arrivato al capo della volta, e fatto il primo, e secondo tempo, in vece di serrar la volta, con il terzo tempo, si cambia gamba, cioè levando quella, che era accostata, & accostando l'altra, ò piccando con questa di sprone, conforme il bisogno, & alzando la mano della briglia in un istesso tempo; e, sorto ch'è il Cavallo, auvanzandolo un pochettino avanti, voltate il pugno della briglia, mà con la gamba di fuori accostata bene, per mantenerci l'anca, pigliarete la mezza volta di fuori, che forma l'ingannata, &, addrizzato ch'è, spiccatelo così dritto di galoppo, ò di carriera, se si fà à tutta furia.

Il Repoloncino alla muraglia si fà al Cavallo principiante in detto maneggio, acciò che quella tela sii d'ajuto à farlo andar dritto, senza uscire dalla pista, mà, come lo fà giusto, s'hà da uscire nella campagna larga, facendolo nel mezzo d'essa; dove il Cavaliere hà d'avere una gran giustezza di mano, per portarselo dritto, senza slargarsi, ò stringersi dalla pista del dritto, ch'hà da formare, mentre per lo più li Cavalli sono inclinati à stringersi, & il Cavaliere inesperto, per fuggire questo errore, porta tanto la mano in fuori, che lo fà uscire dalla pista, e particolarmente nell'uscire dalla volta, acciò che il Cavallo la serri bene, porta tanto la mano in fuori, che

lo

lo fà uſcire dalla detta piſta. Che però ſerrandola, come è arrivato alla piſta, deve mantenere la mano ferma nel ſuo ſito, ſoſtentandola però con il pugno voltato al Cielo, e così ſoſtenuto auvanzarſelo per la piſta, tenendole accoſtata la gamba, acciò mantenga la groppa; e, ſe il Cavallo, ſi come nel principio, hà difficoltà di ſerrare, così all'ultimo, ſe ſi butta tutto col fianco, in tal caſo, in arrivare per l'appunto alla piſta, ch'è il fine della volta, piccate ſubito lo ſprone al fianco, dove ſi và à buttare, e dateli gl'ajuti ſuddetti, che v'uſcirà giuſto. Se poi per lo dritto vi voleſſe buttare la groppa in fuori, mantenete la mano della briglia ſoſtenuta, con le dita aſſai voltate al Cielo, e con la gamba accoſtata, che non vi butterà l'anca, e, ſe v'aveſſe prevenuto, caſtigatelo con la ſperonata da quella parte; non laſciandovi di dire, ch'è difficile il farſi intendere col ſolo ſcritto, ſenza l'eſempio dell'atto prattico, che però devo eſſere compatito, ſe ſono proliſſo.

Queſto maneggio è 'l più difficile, mà il più bello, e neceſſario particolarmente per li Duelli à ſolo, à ſolo, dove conſiſte per lo più la vittoria, dal ſapere guadagnare la groppa all'inimico. E la volta ingannata medeſimamente è utile, anzi neceſſaria; perche eſſendomi, per eſempio, l'inimico vicino à guadagnarmi la groppa, nè eſſendo io à tempo di voltare prima di lui, con far l'ingannata, non ſolo mi levo dal ſito del pericolo, mà poſſo anche guadagnare la groppa à lui.

Vengo adeſſo alle operazioni di aria.

Dell' Aria.

CAPO UNDECIMO.

IN queſt'arte li principii, li quali à qualcheduno parranno li più facili, in ſoſtanza ſono li più difficili, mentre nello riſolvere, ſpiccare, & unire li Cavalli, ſe non ſi hà riguardo alle loro nature, le quali ſono diverſe, come vi hò dimoſtrato, non ſolo ſi opera alla cieca, mà per lo più diamo cauſa alli ſuddetti Cavalli di difenderſi, le quali difeſe naſcono anch'eſſe dalle tre cauſe, cioè di non potere, di non ſapere, e di non volere.

Di più nel trotto ſi dà l'unione, mà, quando non ſi fà, come ſi deve, nell'iſteſſo trotto ſi diſuniſcono li Cavalli, come à ſuo luogo v'hò detto; onde dovendo eſſere il detto trotto riſoluto, ſpiccato, unito, ſollevato, compartito, e ſeguito. Il Cavallo può difettare in una, ò più delle qualità, & à quelle, in che difetta, ſi deve rimediare con gl'ajuti proprii, e ſpecifici, oltre infiniti riguardi, che deve un Cavalle-

riz-

rizzo avete, dovendovi una lunga pratica, buon giudizio, con qualche infarinatura almeno di filosofia, matematica, e Meccanica. Nell'operatione doppo della Terra, v'è un infinità d'osservazioni, nè basta l'intelletto solo, il quale è perspicace, e pronto, mà è di necessità assuefare il corpo all'istessa prontezza, altrimente non si è à tempo agl'ajuti, ò castighi. Vi sono anche difetti, li quali nascono da più cause, onde gl'ajuti in un istesso tempo devono essere diversi, si che da tanti requisiti ne argomentarete la grande difficoltà.

Resta, ch'io discorra del mettere un Cavallo in aria, operazione à paragone della Terra assai facile, mentre vi vogliono pochi ajuti, essendo la difficoltà maggior il conoscere, se il Cavallo v'hà disposizione, & in qual aria ve l'abbi, pigliandosi in ciò spessi equivochi, mentre non sempre il giocar d'anca, che il Cavallo fà nel galoppo, indica disposizione all'aria, nè meno tutti li salti, benche di allegria, ò forza, come procurarò di mostrare ne' suoi luoghi. Mà, perche fino adesso, si come da alcuni s'è preso equivoco da una ad un'altra aria, così non l'hanno detto tutte; essendo però diversi li moti d'esse non solo nell' altezza, mà nella forma, devono essere diverse le denominazioni, appropriate però alle loro qualità. Girolamo Santa Paulina mio Padre, e Maestro (dal quale riconosco questo poco, che io sò) in sette me le descrisse, cioè Corvetta, Accorciata, Ballottata, Mezz' aria, Aria del Montone, Capriola, e Pass' e Salto, dalla definizione d'esse, come sentirete in ciascheduna parte, vederete, che realmente sono sette, e non più, nè meno.

Della Corvetta.

CAPO DUODECIMO.

HAnno gl'Antichi dato questo nome alla Corvetta, da quell'incorvare, che fà'l Cavallo delle sue gambe di dietro, mettendo sotto l'anca, e sollevando la spalla, e per esser bella deve quasi assettare l'anca; non lasciando però di giocarla per ribatterla.

Corvetta dunque è quella, quando il Cavallo solleva la spalla, piegando le mani, alzandole da terra due palmi almeno, anzi, quanto più l'alza, più bella è, dovendo però essere alta ad un segno, che possi restar al Cavallo vigore nella schiena da ribatterla con li piedi, li quali s'alzeranno da due dita almeno, sino ad un palmo secondo la vivacità della sua anca, & in ogn'una di queste altezze può essere bella; se però solleverà, come hò detto, la detta spalla più del doppio del palmo.

Non si devono mettere li Cavalli alla Corvetta, & à qual si sia

aria

aria, se prima non fanno la posata con facilità, sincerità, e tutte quelle condizioni, che nel trattato della posata hò detto, e che con l' istessa facilità ne facino, quante ne vogliamo.

Nel principio si deve il Cavallo (per maggior facilità) condurre ad una calata non molto rapida, e, facendo ivi bene le posate, chiamarlo doppo alla Corvetta con gl'ajuti propri alla sua natura, mentre che, se sarà Cavallo ardente, si deve pigliare con flemma, se sarà ramingo, ò pigro, si chiamerà con risoluzione, come si dirà.

Benche li Francesi non approvano nella Corvetta l'ajuto della gamba per la brutta vista, che rende. Io, si come nè meno l'approvo alli Cavalli fatti, particolarmente ne' passeggi publici, mentre il Cavallo fatto deve andare senza ajuti, ò col solo cenno d'essi, come ancora è più permesso l' ajuto della bacchetta alla groppa solamente, parendo, nel fianco, ò nella spalla, difficoltà d'operare del Cavallo, come medesimamente mancando il Cavallo, svegliarlo più tosto con un paro di speronate, anche replicate, che'l soccorrerlo col menar la gamba. Così il giocar la detta gamba con li Cavalli giovani li facilita maggiormente, e si fà più presto, senza castighi, e tormento del Cavallo.

La discioglíezza della gamba dunque è necessaria, anzi essenziale, mà non è così facile averla perfettamente disciolta, perche il moto non hà da essere duro, che lo sarebbe, quando nascesse dalli nervi della coscia del Cavaliere, onde il detto moto hà da nascere da sotto il ginocchio, dovendo essere così la coscia, come la detta gamba floscia, e questo moto s'acquista con li Cavalli di Corvetta, mà che lo faccino con facilità, mentre tenendo la gamba un poco avanti, mà senza durezza, il Cavallo nel far la Corvetta darà il tempo, e la discioglíezza, che, quando sarà à perfezione, potrà non solo giocarla con moto ò lungo, ò corto, secondo il bisogno, mà anche fermarla, e giocarla con l'istessa discioglíezza sempre, che vorrà, & in tempo, nè mai di contratempo.

Si deve però sapere, che cosa sia tempo, e contratempo. Di tempo è, quando il Cavallo principia d'andar con le mani in sù, il Cavaliere deve portare le sue gambe avanti, e così nel principio di venire il Cavallo con le mani in giù, il Cavaliere hà da venire anche lui con le sue gambe vicino il fianco del Cavallo, e, facendo il contrario, l'ajuto sarebbe di contratempo. La ragione si è, perche, quando le gambe vanno avanti, il Cavallo sorgerà le spalle, e, quando vengono indietro, giocherà la groppa. E difficile però à conoscersi, quando il Cavallo fà con prestezza la Corvetta.

Si deve condurre il Cavallo principiante, come hò detto, in una Calata,

lata, ò che ſia concava, accioche il Cavallo non ſi poſſi buttar in quà, & in là, ò almeno, che da una parte vi ſia il muro, & in detto luogo ſi deve continuare, ſino che il Cavallo le facci con facilità, e ſenza appartarſi, e principiando con la poſata, l'uomo à Cavallo deve giocar la gamba, & il Cavallerizzo da terra hà da toccarle la groppa con la bacchetta minuta, replicata, e ſpeſſa, eſſendo queſto l'ajuto della bacchetta alla Corvetta, creſcendo, ò diminuendolo, ſecondo la vivezza della groppa del Cavallo; anzi, ſe haveſſe la groppa troppo viva, e pigra, ò lerda la ſpalla, allora così l'uomo à Cavallo deve ſorgere la mano, e calar, ò toccar la bacchetta alla ſpalla, come il Cavallerizzo da terra deve ancor lui, con la ſua bacchetta ſoccorrere la detta ſpalla, e l'ajuto della gamba à queſte ſorti di ſpalle, lerdi aſſai, e gran vivezza d'anca, ſi deve dare alla ſpalla, col piatto del piede nella forma, che ſi chiama alla poſata. Alla ſpalla non tanto lerda, & anca viva sì, mà non viviſſima la diſciogliezza, ò moto della Gamba deve eſſere piccolo, & avanti, cioè dalla ſpalla fino le Cigne.

Se 'l Cavallo aveſſe la ſpalla ſollevata, e l'anca morta, l'ajuto della gamba ſe gli hà da dare lungo fino al fianco (intendo l'aria della Gamba ſenza arrivare lo ſprone al fianco del Cavallo) mà mancando, ò impigrendoſi, con l'iſteſſa diſciogliezza di gamba, ſe le dà un paro di ſperonate, e doppo ſi ſeguita l'ajuto della detta gamba. Se foſſe poi un Cavallo pigriſſimo, è permeſſo arrivarvi lo ſperone al fianco più volte, mà queſto di rado, e per la brutta viſta, & acciò non s'addormi, e ſi facci familiare lo ſprone; anzi i detti Cavalli pigri, prima di principiar la Corvetta, ſi ſvegliano con due bacchettate, e ſperonate al fianco, con ſorgere però ſempre la mano della briglia, acciò che nell'iſteſſo tempo ſi ſvegli, & uniſca. Può il Cavallo nel far la Corvetta, ò perdere il tempo, ò tenerſi il tempo. Perdere il tempo è, quando il Cavallo eſſendo con le mani in terra non viene in sù, mà vi ſi ferma un tantino, e ſi dice perdere, perche avendo cominciato da terra, finiſce il tempo principiato, onde non venendo sù, l'hà perſo. Tenerſi il tempo è, quando in aria ſi trattiene à venire giù, & in conſeguenza ſe lo tiene. Quando dunque perde il tempo, ſi ſorge la mano, e nell'iſteſſo tempo ſe gli dà un pajo di ſperonate, acciò che con la ſorta venga sù, e con la ſperonata ſi ſvegli, eſſendo egli morto nel moto. Mà, quando ſi tiene il tempo, non ſe gli può dare altro ajuto, che darle la mano, accioche venga in terra, e, come è in terra, ſe ſarà Cavallo flemmatico, ſi può ſvegliare, come hò detto di ſopra. Ora fermandoſi egli in aria, ſe il Cavaliere ſeguita à giocar la gamba, verrà à darle l'ajuto di contratempo, onde deve il Cavaliere fer-

man-

mandosi il Cavallo in aria fermar ancor lui la gamba avanti, fino che il Cavallo principia à venir giù, dovendo anch' egli principiare à venir con le sue gambe verso il fianco; lezione facile à dirsi, mà difficile à praticarsi.

Vi sono Cavalli Raminghi, li quali nel far la Corvetta non solo non auvanzano, mà vi ci arrestano, & anche tal volta vanno in dietro, à questi se gli dà la risoluzione con farle una scappata, e senza parare subito si chiamano alla Corvetta, portando la mano della briglia un poco avanti verso la testa del Cavallo, e quelle poche Corvette, che fà, siino auvanzate, e con detta risoluzione si devono smontare.

Questi tali Cavalli si galoppano un dritto per poco spazio, e senza pararli si chiamano alla Corvetta nella forma, che hò detto di sopra, e contentar si deve il Cavaliero, che ne faccia poche, e con risoluzione, dandoli erba, e smontarli, acciò conoschino quel, che si vuole.

Altri Cavalli vi sono, che nella Corvetta s'appartano buttandosi ò alla mano dritta, ò alla manca; in tal caso, se si butta alla mano dritta, avete da fermare avanti la gamba manca, e giocare la gamba dritta, e, se questo non basta, appoggiatele al fianco la gamba dritta, e giocate la gamba manca, e bisognando darle una, ò due speronate col piede dritto, non lasciando però d'ajutarlo con la mano della briglia portandola alla parte contraria, mà con le dita voltate al Cielo. Se si butta sù la mano manca, farete l'istesso con la gamba manca, come v'hò detto alla mano dritta: facendo con facilità il Cavallo le Corvette per il dritto, così nella tela del muro, come nel mezo, si può mettere in corvette alla volta, che anco si dice raddoppiare in Corvette; e, benche si dice così, non s'hà da fare le Corvette con l'anca tanto in dentro, come si raddoppia nel moto del galoppo, dovendo essere la volta, che si fà in Corvette, tonda, ò al più con un pochettino d'anca in dentro, particolarmente à Cavalli, che avessero la propensione di buttar la groppa in fuori.

Principiando à metterlo in volta deve il Cavaliere prima farcelo fare di passo, e doppo deve chiamarlo in Corvette facendocene fare tre, ò quattro per il dritto, e doppo andar voltando, auvanzandolo sempre, e, come hà fatto mezza volta, deve uscire con altre tre Corvette, per lo dritto, e pararlo, se hà fatto bene, mà, se hà fatto male, deve fuggire il castigo alli Cavalli principianti in una lezione nuova, mà, osservando il difetto, hà da prevenire con l'ajuto proprio, e specifico, toltone, se'l difetto nascesse da un gran mal cuore, essendo in tal Caso necessario il castigo.

Può dunque difettare con buttar la groppa in fuori, allora s'hà da portar la mano della briglia in fuori, mantenendo il Capezzone

anche di fuori , e giocar la gamba pure di fuori , e fermare avanti quella di dentro, e, se non basta, accostarle quella di fuori , e giocar con quella di dentro , & essendovi di bisogno del castigo della speronata di fuori, in questo caso se gli deve dare , se però non fosse d'estrema ardenza , potendosi allora fare le Corvette fino al luogo, dove suole buttar la groppa , & ivi seguitare la volta , mà di passo , mentre tali Cavalli per la troppa ardenza , s'imbriacano , e danno in difetti maggiori , mà con la flemma , e col tempo se gli fà conoscere quello , che si vuole , & à poco , à poco se gli fà acquistare l'abito della giustezza. O si colcano alla volta , & allora si ferma la gamba di fuori , e s' ajuta con quella di dentro , e si tira la testa alla volta col Capezzone di dentro, mà si porta bene la mano della briglia in fuori.

O s'arramingano , e s'auvanzano sempre avanti con formare la volta il più largo , che si può. O atterrano la spalla , e si sorgono con la mano della briglia , e con toccate di bacchetta alla spalla.

O non giocano l'anca , e questo ò caminandola , e s'ajuta la groppa con la bacchetta fortemente , e con l'ajuto di gamba indietro assai, e con qualche piccata di sprone ; ò si strascinano l'anca, e se gli danno li suddetti ajuti , mà 'l Cavaliere deve portare il suo corpo avanti per levarle il peso nell'anca.

Facendo giusta la mezza volta il Cavallo in Corvette , le farà fare tutta la volta , ricordandovi di non stufarlo nelle lezioni nuove, perche si ributtano , anzi si devono lasciar con animo , e con gusto , che così ve lo trovarete il giorno appresso tutto volenteroso alla lezione, che gl' hà costato carezze , e poca fatica.

Facendo perfettamente la volta , se gli fà cambiare così di fuori con le mezze volte, come di dentro, con serrare la volta in mezzo, nè vi replico gl'ajuti, perche sono gl'istessi, procurate però, che nel cambiare auvanzi sempre , mà sollevato , e che giochi l'anca , e, facendo con perfezione tutto questo, le potete far fare un Repoloncino in Corvetta, una Cavalleria , e tutte quelle figure , che vorrete ; di più galoppare la volta , e serrare in mezzo in Corvette, anche il dritto del Repoloncino di galoppo , ò di carriera , ò di pigliar le volte in Corvette ; & io alli Cavalli distesi , ò grevi alla mano avanti nel galopparli la volta spesso serravo in Corvette , e così coprivo il difetto del Cavallo, e venivo à darle la lezione bisognosa alla sua natura, mentre doppo serrava la volta di galoppo più sollevata , e con maggior unione.

Vengono finalmente le Corvette in Croce, cioè avanti, di costo, all' una parte , e l'altra , & indietro tornando avanti fino dove, si cominciò. Queste però non sono tutti li Cavalli idonei à farle , intendo

con

con buona grazia , e con facilità , e non sforzatamente , mà solamente quelli Cavalli , che sono dotati di forza , e particolarmente d'unione di schiena , d'agilità, senso, e ben simmetrizati , cioè che non siino distesi , nè troppo corti: nel farla di costo, se bene l'ajuto della gamba hà da essere dalla parte contraria, dove si vuol costeggiare , e l'ajuto della mano della briglia s'hà d'andar portando' di tempo in tempo alla parte , che si costeggia , e con le dita voltate al Cielo ; e, se vi hà difficoltà di andarvi, si deve crescer l'ajuto della gamba col piatto dello sprone al fianco opposto, di dove volete , che costeggi , e con l'ajuto delle tiratine del Capezzone pure dell'istessa parte opposta, di dove hà da costeggiare , così vice versa, se vi si butta troppo , avete d'attondarlo , con l'ajuto della gamba dalla parte , che costeggia , e mantenere la mano della briglia alla parte contraria.

Le Corvette indietro sono difficilissime per la fatica di schiena, che fà il Cavallo , onde se gli fà conoscere nel principio con farle fare una posata , e nel venire con le mani in terra tirar la briglia con farle dare un passo in dietro, e subito richiamarlo alla posata, e come, fà ciò con facilità, chiamatevelo in Corvetta, e nel venire con le mani in terra la tiratina di briglia, in maniera che rimetta li piedi un tantino più in dietro, di dove si trovavano; l'ajuto della bacchetta datela alla spalla , e portate il vostro corpo avanti per allegerirle la groppa , acciò non solo la dii indietro , mà la giochi, e , se non la giocasse, l'uomo da terra l'hà d'ajutare con la bacchetta alla groppa , fino che la facci con facilità , perche doppo la farà col solo ajuto del Cavaliero à Cavallo .

E, perche l'ajuto della voce è necessario nel far li Cavalli non solo nella terra , mà ancora nell'aria , così per svegliarli , come per incoraggirli, ci doviamo servire perciò della voce con li Cavalli, che nella Corvetta si raffreddano , e si arramingano , con voce meno , ò più gagliarda secondo il bisogno.

Mà, essendovi Cavalli, che, se bene di grandissimo senso , possono per mancanza di lena raffreddarsi , e per lo senso alla voce gagliarda disbarattarsi ; à questi vi basta un solo sdruscio di lingua, ò tanto di voce , che basti à ridurli allo svegliamento necessario , e che mantengano la battuta propria , & uguale ; alli pigri poi , ò raminghi la voce deve essere gagliarda con un forte AH , e seguitando con una specie di AH continuato , come un trillo .

Dell' Accorciata.

CAPO DECIMOTERZO.

L'Accorciata è molto ſimile alla Corvetta, mentre non differiſce eſſa, ſe non in tre coſe, cioè per eſſere un poco più alta, per eſſer più pauſata, e per eſſere meno aſſettata; mentre, quanto ſi leva d'avanti, altretanto quaſi ſi leva di dietro. Si dice accorciata forſe, perche eſſendo ſimile alla mezz'aria, mà più baſſa, par, che ſia una mezz'aria accorciata.

Il perito Cavallerizzo prima di porre à queſt'aria il Cavallo hà, come in tutte l'altre, da oſſervare minutamente la diſpoſizione, che vi moſtra, circa la quale biſogna auvertirſi, che, ſe 'l Cavallo moſtraſſe alquanto l'anca più viva di quello ſi ricerca alle Corvette, & aveſſe mediocre leggerezza, potrà ſicuramente porlo à queſt'aria, che ſarà la più propria, eziandio che vi foſſe men che mediocre forza; & auvertaſi per regola generale, che in tutte l'arie la prima, e principal coſa, che s'hà da porre in conſiderazione dal Cavaliere, è prima sè vi è l'inclinazione naturale, che moſtra il Cavallo, ſecondo la leggerezza, e terzo la forza; mà, benche per ridurſi il Cavallo à perfezione vi ſi richiedon tutte tre in eccellenza; ad ogni modo, poſto ch'aveſſe à mancarne d'una, ſaria men difetto il mancar della ſeconda, che della prima, e men della terza, che della ſeconda.

E ſappiaſi, che non ſempre la diſpoſizione s'accompagna con la forza, e leggerezza univerſale, mà bensì alla particolare, che viene in quella tal'azione ad eſercitarſi, ſi come ne gl'uomini ſi vede, che molte volte inclinano à quegl'eſercizii, per li quali non hanno attitudine naturale, onde faticano aſſai, con poco profitto, e meno grazia; nell'iſteſſa maniera li Cavalli nell'operazione, che non v'hanno diſpoſizione, la fanno forzata, ſenza grazia, e non la mantengono; ch'al contrario, quando ſono poſti in quella, che v'hanno diſpoſizione, in eſſergliela moſtrata, la fanno con facilità, e grazia, & eſſi da per loro vi disfidano il Cavaliere.

Deve il Cavaliere condurre il Cavallo ad una calata, non molto rapida; come hò detto, nella Corvetta, eſſendo più neceſſaria la detta calata nell'Accorciata, mentre con più facilità potrà e ſollevar la ſpalla, e giocar l'anca. La maniera non differiſce in altro dalla Corvetta, che nell'ajuto della gamba, dovendo queſta non paſſar, ò almeno di poco, le cigne, e con più pauſa, come anco la mano hà da ſorgerſi, e baſſarſi con moto più pauſato, mà à tempo, cioè, nell'eſſere il Cavallo con le mani per toccar

car

car la terra, s'hà d'alzar, per farlo venir sù, così nell'esser sù, se gl'hà d'abbassar un pochettino, acciò che venga giù. Vi và ancora l'ajuto della bacchetta alla groppa, anzi nel principio s'hà da far ajutare da un'uomo da terra, mà con gl'istessi riguardi, che s'è detto nella Corvetta; il detto ajuto però hà da esser più pausato, toccando la groppa, quando è per mettere le mani in terra, accioche con più agilità giochi l'anca, crescendo, ò diminuendo il detto ajuto, secondo la maggior, ò minor vivezza della detta anca. La voce à quest'aria hà da essere con un AH in ogni tempo appunto, come fosse la battuta al cantare.

Della Ballottata.

CAPO DECIMOQUARTO.

QUest'Aria della Ballottata da più d'un vien presa per la mezz' aria, mà, essendo tutte sette diverse, come hò detto, ogn'una hà d'avere la sua denominazione.

Ballottata dunque è, quando il Cavallo si leva alto, quanto la Corvetta, mà nell'istesso tempo vien sù con le mani, e con li piedi, unendoli in aria quasi insieme piegandoli.

Quest'Aria è rara, e si vede poche volte seguita, e con le mani, e piedi piegati; bensì molti Cavalli nel far la Corvetta, & essendo sollecitati, ne fanno qualche tempo, mà non la mantengono, e non piegano le mani, e piedi.

L'ajuto della gamba hà da essere unito, e vicino le cigne, all'ora che il Cavallo è in terra per venir sù. Il corpo suo il Cavaliere l'hà da tener fermo, & unito, ò annervato, cioè duro, e, bisognando l'ajuto della bacchetta alla groppa, se gli hà da dare nell'istesso tempo, che il Cavallo hà da venir sù. Bisognando la voce à quest' aria, deve essere, come nell'accorciata, mà con battuta più presta, mentre li Cavalli con moto più presto si levano da terra.

Della Mezz' Aria.

CAPO DECIMOQUINTO.

E Stata detta mezz'Aria, ò perche è mezzana trà l'Arie più basse, e più alte, ò perche, dandosi alla Capriola per la sua eccellenza il nome d'aria, ò di salto, come si dirà; quest' Aria, ch'è una Capriola dimezzata, perche il Cavallo non tira calci, hà potuto chiamarsi mezz'Aria. E chiamata altresì Aggroppata, mentre alcu-

ni

ni Cavalli nel farla si raccogliono in un groppo, & anche vien detta in sbalzi dallo sbalzar, che fanno.

L'altezza di quest'Aria è maggiore dell'Accorciata più, ò meno secondo la disposizione del Cavallo, mà sempre però maggiore dell'Antedette.

In tre maniere la può fare il Cavallo, ò quando si leva prima con le mani quasi il doppio della Corvetta, e doppo con li piedi altretanto nell'istessa maniera, che fà nell'Accorciata. O aggroppandosi, e levandosi con le mani, e piedi tutt'in una volta, come nella ballottata, mà non scorrendo troppo avanti. O levandosi, come nell'Aggroppata, mà slanciandosi; e, sì come le prime due auvanzano poco avanti, anzi si possono fare quasi da fermo, à fermo, cioè auvanzando pochissimo, così li slanci sempre sono auvanzati.

Le qualità, che hanno da concorrere nel Cavallo da porsi à tal maneggio, sono in gran parte le medesime, con quelle dell'Accorciata, se non che à questa si ricerca maggiore forza di schiena, e vivezza d'anca più, che mediocre. Essendo dunque il Cavallo passato per tutti gl'ordini, che devono precedere all'aria, e visto, che inclina à questa in specie, come, oltre alle suddette disposizioni, si potrà argomentare da alcun tempo, che ne facesse da sè medesimo, quando sarà tentato nel dritto, ò con fischio di bacchetta, ò altro, s'hà di bel nuovo (se ne averà di bisogno, come per lo più auviene) da rinfrescarle la posata al quanto più alta, e più replicata del solito, e facendola con tutte le perfezioni d'ugualità, fermezza di testa, e presto ripigliamento, allora nel medesimo tempo, che si chiama alla posata, essendo il Cavallo, con le mani in aria, uno da terra l'hà d'ajutare con la bacchetta sù la groppa, tanto che venga ad alzar ancora la groppa, il che facendo, benche con difficoltà, si deve accarezzare, e smontare; e doppo la seconda volta si deve tornare di nuovo nella medesima maniera; tanto che almeno se ne cavi uno, ò due tempi, che, buoni, ò mali che siino, per lasciare il Cavallo con animo, si deve subito smontare.

Così si deve continuare, sin che si comprenda, che il Cavallo abbia intesa l'intenzione del Cavaliere, e, venendo con facilità, allora pian piano se gli faranno replicare tre, e quattro tempi, l'uno doppo l'altro, con far, che vadi sempre più tosto rinforzando, che mancando, sì che l'ultimo tempo sia il più alto, & allora smontandolo resterà con animo, che indubitatamente nel montarsi un'altra volta sfiderà da sè medesimo il Cavaliere, il quale lo deve secondare, fino che vede, che il Cavallo n'hà acquistato la facilità, anzi l'abito. Mà doppo deve procurare non più di far levare il Cavallo, se lo fà da sè, mà di romperlo, e far, che stia alla chiamata, e doppo di correggerlo

gerlo non già con castighi, mà con ajuti in quegl'errori, che commetterà, come ò di levarsi più del dovere dinanzi, ò con la groppa, nel che oltre del tento, ò misura della mano hà d'adoperare gl'ajuti della bacchetta, della Gamba, e dello sprone più innanzi, ò più indietro secondo il bisogno, cominciando sempre dal poco, e non dare in vece d'un mediocre ajuto, che faciliti, ò corregga il Cavallo, un rigoroso castigo, che lo stordisca, oltre che avendo per fine tutti li maneggi d'aria, il doverne far mostra nelle publiche feste, può bene pensarsi, che riuscita è per fare un Cavallo, che sia auvezzo ad andar, come si dice, à furia d'Alabarde.

Si deve ancora osservare nel principio, à quali ajuti obbedisce con più facilità il Cavallo, e con quelli ajutarlo di più, se temesse troppo l'ajuto da terra (benche necessario nel principio, non potendo solo l'uomo à Cavallo far tutto) si deve tralasciare per non fare disbarattare il Cavallo, mà ben doppo, che averà acquistata qualche obbedienza, far, che l'uomo da terra le dii erba, facci carezze, e caminando di passo li vadi al fianco, levandole l'impressione, che lo possi castigare; e, se bene l'uomo à Cavallo lo chiama, quello di terra lo deve seguitare vicino al fianco, mà per alquante volte senza ajutarlo, e doppo à poco, à poco senza far vedere al Cavallo la bacchetta, si può ajutare, che così in poche volte starà ad ogni obbedienza.

Nell' Arie basse hò detto, come si devē dare l'ajuto della gamba, mà nell'Arie alte, cominciando dalla mezz'Aria, si come il corpo del Cavaliere deve star unito, e particolarmente, quando il Cavallo viene sù, s'hà d'annervare, e raccogliere in sè stesso il corpo, e quasi tenersi il fiato per cacciarlo fuori, quando il Cavallo viene giù, e, se bene nel saltare ordinariamente la vità si porta un poco indietro, non deve però uscire dal suo centro, perche oltre la brutta vista, e 'l non potere essere forte, senza quell'unione, e raccoglimento di corpo, il Cavallo non verrà alto, quanto potrebbe. La gamba si dovrebbe tenere ferma à Cavalli, che saltano con agilità, e forza, mà mancando l'ajuto deve essere così; venendo il Cavallo sù, il Cavaliere deve darle l'ajuto col piatto dello sprone al fianco, mà vicino le cigne, e venendo giù deve tornare la gamba avanti. Ridotto che il Cavallo sarà à far l'Aria con tutte le giustezze requisite, potrà il Cavaliere porlo, secondo il nervo, che vi conoscerà, à tutti li maneggi di volte semplici, ò raddoppiate, come s'è detto dell' altre Arie.

Dirò una mia osservazione riuscitami con l'esperienza. Qualche Cavallo, che per lo dritto scorreva assai, e volendo, chi v'era sù, trattenerlo, e il Cavallo rompeva, ò perdeva il tempo dalla detta

ta tenuta, ancorche il Cavallo fosse principiante, lo chiamavo in una volta, mà larga, e così non mi scorreva per quel poco di voltare, e che di necessità dovea fare, e così senza la tenuta, & ajuto dell'uomo à Cavallo, per lo quale rompeva il tempo, il Cavallo si teneva da sè, mà doppo, confermatosi alli tempi giusti, e non così auvanzati, lo rimettevo per il dritto. Le Calate, ò Pendii, per l'arie sono di grande ajuto, mà come all'arie basse la Calata più rapida è meglio, così all'Arie alte la Calata lunga, mà pochissimo rapida, è più profittevole. E perche li Cavalli fatti hanno d'andare senza l'ajuto da terra, il Cavaliere à Cavallo deve lui ajutarselo con la bacchetta alla groppa, ò sotto mano, come si fà all'Arie basse, ò sopra mano, mà col braccio destro largo, & annervato, e la mano alta, acciò la punta della bacchetta possi battere la groppa, mà giusto nel mezzo di essa, slargando la mano tanto, quanto la detta punta vadi à battere nel mezzo della groppa per l'appunto.

Dell' Aria detta del Montone.

CAPO DECIMOSESTO.

NEl fare il Cavallo quest'aria s'alza quasi ugualmente col dinanzi, e col di dietro, alto ordinariamente più, che nella mezz'aria, e fornito il moto violento dall'andare all'insù nel voler cominciare à venire in terra, accennerà il calcio con le garrette nella maniera appunto, che fanno i Montoni, onde hà pigliato il nome l'aria del Montone.

Pasqual Caracciolo nel lib. 5. carte 425. seguitato dal Fiaschi par, che vogli, ch'in questo salto debba il Cavallo tirar calci, come nella capriola, & assegna trà questo, e quella una differenza, cioè, che nella capriola il Cavallo debba abbracciar paese, scorrendo innanzi, e che nel salto del Montone cada sopra la medesima pista; secondo che nella capriola, sbara il calcio nel venire à basso; mà nell'aria del Montone nell'andare all'insù, mà secondo noi, oltre che non distingue bene, dice cosa, che viene assai diversamente persuasa dall'esperienza, e dalla ragione. E per prova di questo nostro giudizio, dico, che non è bastante lo scorrer più, ò meno à distinguer un'aria dall'altra, che, se ciò fosse, si darebbero molte specie di corvette, accorciate, mezz'arie, &c. Nè quella distinzione dello sbarare è vera, auvenga che così in quello del Montone, come nella capriola, l'uno accennando, e l'altra tirando il calcio, il Cavallo non potrà alzar la groppa, che non sbassi il dinanzi nel medesimo

desimo tempo, mà tutto il salto del Montone consiste nel moto violento, e non interrotto all'insù, e nel moto naturale, e non interrotto all'in giù; mà, se non può tirar calci senza alzar la groppa, e senza sbassar il dinanzi; certo è, che, non potendo la medesima parte far due moti contrarii tutti in un tempo, se 'l dinanzi s'hà d'abbassar per tirar calci, non potrà essere nell'andare in sù, che s'inalza.

Siegue dunque, che in tutte l'arie, dovendo il Cavallo sbarar il calcio, lo farà necessariamente nel venire à basso, onde per questo capo non possono essere di specie diversa la capriola, & aria del Montone. Non potranno nè meno esserlo per lo scorrer, che fà la capriola, e per lo cadere nella medesima pista del salto del Montone, prima per la ragione, ch'hò detto, che lo scorrer, ò nò, non può constituire specie diverse, auvengache si darebbero corvette, accorciate, e mezz'arie di specie diversa, facendosene scorrendo, e da fermo à fermo: secondo nè meno è vero, che il Montone cada nel medesimo luogo, anzi, come aria molto violente, & alta, non potrà essere continuata dal Cavallo, senza scorrer alquanto innanzi per ajutare col moto progressivo naturale il violento. Che, se per auventura si avesse osservato, che alcun Cavallo facesse quest'aria senza scorrere innanzi, per essere dotato di straordinaria forza, e leggerezza, ciò non dovea passare in regola generale. Oltre che l'istesso si potrà dire esserne stato riferito d'un Cavallo in Francia, che faceva molte capriole con la testa al muro.

Avendo dunque à bastanza provato, che l'aria del Montone, e la capriola non possono distinguersi dallo scorrere, ò nò, e del tempo, nel quale tirano li calci, siegue, che, non potendosi assegnare altra diversità, è quella, che io dico, cioè, che nella capriola il Cavallo tira li calci, e nell'aria del Montone solamente l'accenna. Conferma questa mia opinione questa ragione, che, se ciò non fosse, seguirebbe, che quel salto, che si fà con accennare li calci, non fosse stato nè conosciuto, nè nominato dagl'Auttori, il che non è verisimile.

Gl'ajuti essendo gl'istessi, che si danno nella capriola per non moltiplicare, anzi replicare gl'istessi, mi rimetto nel discorso di detta capriola.

Della Capriola.

CAPO DECIMOSETTIMO.

E La capriola un ſalto, chè fà il Cavallo, alzandoſi ugualmentē in aria, e pervenuto al moto violento, nel punto del venire à baſſo sbara ugualmente con l'uno, e l'altro piede il calcio; e, benche de' Cavalli ve ne ſiano, che vanno in capriole più, e meno baſſe, ad ogni modo la natura di queſt'aria richiede, che ſempre ſi levi il Cavallo à notabile altezza, altrimente verrà ad aver poſato le braccia in terra nel tempo, che levarà la groppa in aria per sbarare il calcio, il che in vece di capriola ſarebbe quel ſalto irregolato, che vien per difeſa communemente chiamato contratempo, atto più, che à far bella viſta, à buttar giù, ò almeno ſcomporre il Cavaliero; oltre che, non havendo il Cavallo tempo quaſi di fornire li calci prima di venire con le mani in terra, facilmente riceverà leſione nell'unghie delli piedi d'avanti, e nelle braccia medeſime, che vengono à patire tutto il peſo del Cavallo. E, ſe bene tutte l'arie, nelle quali il Cavallo ſi ſolleva con braccia, e piedi, poſſono eſſer chiamati ſalti, la capriola però, come più nobile per la viſta più vaga, e per la maggior difficoltà, merita queſto nome con qualche particolarità.

Si dice capriola, perche è ſimile à ſalti, che fanno li Cavrioli, e nelli ſecoli paſſati ſi moſtrava à Cavalli di Guerra, per poter sbarattar gl'inimici, il che non ſarebbe profittevole adeſſo per l' uſo dell' armi da fuoco.

Nel Cavallo, che s'hà da porre à queſto maneggio, prima ſi ricerca l'inclinazion naturale, che la moſtrerà facilmente nel fare della poſata, nella quale per lo più ſpiccherà quel ſalto con lo sbaro de' calci; nel trotto, che ſuole eſſere lupino con non molto moto, e con la ſchiena unita, & aggroppata; con fare, nel volerlo rauvivare, & unire, qualche ſalto. Secondariamente s'hà d'aver riguardo alla forza, leggerezza, vivezza d'anca, qualità, che tutte hanno da ſpiccar notabilmente nel Cavallo; oltre à ciò in ſpecie ſi richiede ottima unghia, e gamba, & un corpo, anzi mezzano, & unito, che ſmiſurato, e languido.

Se à tutte l'altre Arie è neceſſaria la poſata, à queſta è non ſolo neceſſaria, mà hà da eſſere più alta, e che pieghi il Cavallo bene le mani, eſsendo facile per l'altezza dell'aria, che nel venir giù non diſtendi le braccia, ch'impalato ſi direbbe. E, facendola con facilità, & agilità, ſi conduce il Cavallo in una Calata, mà non troppo

erta,

erta, ò, non avendola, in una tela di muro, & un uomo intendente da terra con una bacchetta lunga, mentre nel tempo, che il Cavallo s'averà levato d'avanti, lui l'ajuterà di dietro nella groppa con una toccata forte, acciò sbari il calcio.

Da Franceſi, e ſuoi ſeguaci s'uſano per far sbarare varii ſtromenti, con li quali pungono fieramente il Cavallo, mà, quanto ciò ſii mal fatto, ciaſcheduno lo potrà conoſcere, auvengache ò'l Cavallo avrà diſpoſizione à ſimil'aria, ò nò, ſe ne averà, non biſognano altri ajuti violenti, e baſterà la bacchetta ſolamente, e, ſe non v'hà diſpoſizione, non vi ſi deve porre dall'eſperto Cavallerizzo. Di più tutti li ſalti hanno per fine, come s'è detto, il far moſtra ne' luoghi publici, dove non ſi poſſono, nè devono dare gl'ajuti così violenti, e di tanto brutta viſta.

Mà per tornare alli noſtri; l'ajuto dell'uomo da terra deve eſsere continuato, fino che il Cavallo abbi acquiſtato l'abito della perfezione, e della facilità del ſaltare, e sbarare, e doppo il Cavaliere à Cavallo ſolo ſe l'hà d'ajutare con la bacchetta, mà non già di ſotto mano, come nella corvetta, & altre Arie più baſse, mà di ſopra mano, nè queſta ſi dà per ſopra la ſpalla deſtra del Cavaliere, per la brutta viſta, mà con il braccio diſteſo, tenendo il tronco della bacchetta frà il dito pollice, & il medio, e dando l'ajuto deve slargare il braccio, & alzar la mano con durezza, e diſinvoltura inſieme, toccando con la punta della bacchetta in mezzo la groppa del Cavallo, potendo fare una toccata, che ſarà giuſto nel fine del moto violente dell'andare il Cavallo in sù, ò due toccate, la prima, come s'è detto, e ſubito la replicata più forte, acciò sbari.

Vi ſono Cavalli, che temono l'uomo di terra, alcuni de' quali in vece di ſaltare ſi pongon à fuggire, in tal caſo, non eſſendo più ſtato chiamato, deve l'uomo à Cavallo da sè toccarle con la bacchetta alla groppa, ò all'Anca, e, come sbara, ſe li deve far carezze, e ſmontarlo, che intendendo quello, che ſi vuole, à poco, à poco, farà l'Aria, nella quale avendoci diſpoſizione, e conoſcendoci la facilità, farà tutti li tempi, che ſi vorrà con farlo anche intendere l'ajuto dell' uomo da terra, il quale dovrà toccarlo con la bacchetta alla groppa, doppo ch'averà principiato à ſaltare. E queſto non ſervirebbe, ſe 'l Cavallo col ſolo ajuto, di chi v'è sù, andaſſe con giuſtezza, e sbaraſſe tutti due li piedi, mà non potendo l'uomo à Cavallo ajutarlo d'avanti, e di dietro, eſſendo giovine, mentre ò ſcorre troppo, ò ſi leva aſſai d'avanti, ò troppo di dietro, è neceſſario, che lui applichi con gl'ajuti d'avanti, e l'uomo da terra al di dietro. Può anche il Cavallo giovine andar ad incontrare l'ajuto di terra con torcerſi, e sbarar il calcio di fianco per col-

pire l'uomo in terra, questo lo può fare, benche sii Cavallo sincero, mà di senso, volendosi difendere dal castigo di terra, & in questo caso il più proprio devesi far andar di passo, e l'uomo da terra starvi vicino al fianco, con erba in mano, & andarlo accarezzando, e non farsi vedere la bacchetta alta in mano, tenendola più nascosta, che può, e, mantenendosi così al fianco, doppo che è assicurato, far, che lo chiami colui, ch'è à Cavallo, e quel di terra devé ajutarlo con piccole toccate, che, se sarà sensitivo, basterà, e subito accarezzarlo con darle dell'erba, & in fine far, che il Cavallo si levi l'apprensione dell' offesa.

Il maggior ajuto all'arie alte è 'l fermarsi à Cavallo, coll' innervarsi, cioè indurire il corpo, e particolarmente nell' andare sù il Cavallo raccogliere in sè stesso il corpo, con tenersi il fiato, ripigliandolo, ò cacciandolo fuori nel venir giù; e nel principiare, anzi farlo principiare à venir sù, col sorgere la mano, e nel principiare à venir giù deve abbassarla l'uno, e l'altro più, ò meno, quanto è il bisogno; mà quest' abito di giustezza s' acquista con la lunga pratica.

Se il Cavallo è di senso, & agile, il sopradetto ajuto basta, mà, s'è mancante ò dell'uno, ò dell'altro, v'è il soccorso della gamba, cioè nel venir sù, accostarla al fianco, rimettendola avanti nel venir giù, e questo ajuto si può anche crescere, essendovene il bisogno con la piccata di sprone, in vece dell' accostamento.

Del Passo-e Salto.

CAPO DECIMOOTTAVO.

IL Passo-e salto in altro non differisce dalla Capriola, se non che in questa maneggiando il Cavallo, doppo una capriola, si chiama all' altra; nel passo, e salto si frapone un passo trà una Capriola, e l'altra, dal che ne trae il nome d'un passo, & un salto. Li segni, che s' hanno da osservare nel Cavallo da porsi à quest' Aria, sono li medesimi, che quelli della capriola, anzi il Cavallerizzo deve porli tutti alla capriola, mà vedendo, che 'l Cavallo trà l'un tempo, e l' altro scorre uno, ò più passi, nè per diligenza vorrà subito ripigliarlo, potrà argomentare, che 'l Cavallo, se bene hà inclinazione alla capriola, non hà però tutto quel nervo, & unione di schiena, che vi bisognerebbe; onde per levarsi più facilmente in aria s'ajuta col pigliare furia, facilitando il moto violento col progressivo; si come

me tal' or vediamo farsi da ballarini, che volendo toccar il fiocco piglian furia con alquanti passi.

Dovrà dunque il perito Cavallerizzo contentarsi all' ora di non porre il Cavallo alla capriola, che non potrebbe mai farla bene, mà secondando la natural disposizione, e compatendo la debolezza disciplinarlo al passo, e salto.

Or, per non replicare le medesime cose, essendo il Cavallo risoluto, spicciato, & unito, e facendo con facilità, e perfettamente la posata, non solo in una Calata, ò pendio, mà anche in un dritto piano; nell'istesso si chiamerà, caminando per esso di passo, se piglia fuga scorrendo assai; ò, se vi si piantasse, & il Cavaliere, che'è à Cavallo, lo chiamerà con alzar la mano, e con la voce nell' istesso tempo, e bisognando con la polpa di gamba alla spalla, se sarà greve d'avanti, ò vicino le cigne, e nel principio l'uomo da terra, sollevato che è'l Cavallo, deve toccarle la groppa con la bacchetta, acciò che sbari, e questa toccata non hà da essere minuta, e replicata, come nella Corvetta, e nè meno poco gagliarda, come nell'altre arie basse, mà, se ben pausata, & à tempo, deve esser gagliarda, come si dà alla Capriola, perche hà da sbarare, e, fatta la Capriola, il Cavaliere non hà da mantenere la mano sorta, mà glie la deve dare un tantino, acciò che possi pigliare il passo, & in finirlo deve trovarsi pronto à risorgerla, acciò che facci la seconda Capriola, e così di tutte l'altre: facendo però il Cavallo principiante due tempi soli, deve subito il Cavaliere accarezzarlo, darle dell'erba, e smontarlo, e così di mano in mano, la seconda mattina se le faranno replicar tre tempi, e s'anderà così crescendo, restando sempre con animo il Cavallo.

Essendo verissimo, che, se è necessario di conservar l'animo à Cavalli in tutti gli altri maneggi, maggiormente ciò si deve osservare in quei maneggi, che sono difficilissimi, e di straordinaria fatica. Mà, se'l Cavallo principiasse, scorrendo assai, si deve fermarlo; e così fermo si chiamerà alla Capriola, ò salto.

Se poi hà del ramingo, ò pigro, e che si pianta, ò arresta, questo si chiama sù'l galoppo.

Tutti gli altri disordini, che occorrono in quest'aria, sono quasi gl'istessi della Capriola, come l'alzarsi men del dovere d'innanzi, ò di dietro, il non sbarare, ò sbarar con un piede, lo scorrer soverchio.

Nelli quali ci anderanno gl'ajuti proprii, ò di sorgere più dell' ordinario per sollevarlo, ò di soccorrerlo con la piccata di sprone al fianco; al non alzarsi troppo di dietro, & al non sbarare, l'uomo da Terra deve toccarlo più forte, ò sbarando con un piede solo, il

Ca-

Cavaliere à Cavallo deve piccarle con lo ſprone al fianco in quella parte , che non sbara ; e l'uomo da terra deve toccarlo con la bacchetta nella medema anca , che non sbara; allo ſcorrer troppo il Cavaliere , à Cavallo deve quaſi niente darle la mano doppo fatto il ſalto , & in fine ſi devono creſcere , ò diminuire gl'ajuti ſecondo il biſogno.

Il Fine del Secondo Libro.

DELL'

DELL'ARTE DEL CAVALLO

LIBRO TERZO.

Come deva star il Cavaliere à Cavallo.

CAPO PRIMO.

HA' nel suo volume mio Padre insegnato il modo di conoscere, di domare, e di ammaestrare il Cavallo; ne punto hà fatto parola dell'uso di questo Cavallo. Pare, che, non essendo passato più oltre, abbia egli lasciato di mostrare il fine, per il quale hà spesa tanta fatica. Mà ciò non può esser stato in lui nè difetto di trascuraggine, nè mancanza di cognizione; forse gli sarà ò mancato il tempo, ò la Morte gli lo averà impedito.

Or, come sarebbe colpa d'un suo Figliuolo riprenderlo, ò condannarlo, così sarebbe temerità, se avessi in animo di correggere, ò perfettionar l'opera sua. Aggiungo questi pochi capitoli per dar à vedere, che li Cavalli, contro il parere di molti, non si ammaestrano per le sole Cavallerizze, e lo fò con intentione di sempre più accendere il Cavaliero di desiderio di esercitarsi in questa bell'arte, mostrando lui, quanto essa, come degna del favore di tutti i Prencipi, sudi al di lui vantaggio gloria, & honore.

Prima però di venir à questo, parmi necessario il discorrere della positura del Cavaliere, cioè, come deva star il Cavaliere à

Ca-

Cavallo operando, tanto più, che non vedo concordar tutti in una; mà esser diverse le positure.

Li Signori Francesi hanno la loro; li Signori Spagnuoli la loro, e noi altri Italiani la nostra; ciascuno tiene la sua per buona, nè io voglio esser giudice in questo, poiche, come Italiano, sarei stimato partiale della nostra; che però dirò le ragioni, per le quali noi altri Italiani ci serviamo della nostra, lasciando poi il giudizio à chi è disinteressato, il quale, riflettendo bene alle ragioni dell' una, e l'altra parte, facci poi la decisione à favore di quella stimerà migliore, e più propria.

Li primi vogliono, che il Cavaliere stia tutto dritto, à segno che, se si tirasse una linea retta dalla cima della Testa sino alla pianta delli Piedi, questa necessariamente passar debba per tutti li membri del Corpo. A questa per opposizione io trovo, che il corpo non stà nella sua forza, & in conseguenza, non potrà far alcuna operazione con quel vigore, e disinvoltura, che si richiede, poiche, dovendo far la forza per tenersi così dritto, non potrà farla nell' altre operazioni; che non sia nella sua forza, mi par à bastanza provato con questa riflessione. Un'uomo dritto dritto non è mai nella sua forza, e l'esperienza ne mostra nel tirar di spada, nel qual esercizio non si stà dritto, mà piantato; così nella Lotta, & in ogn' altra operatione, che dobbiamo fare con il corpo. Questa positura così dritta gl' obliga di più à star con le staffe lunghe assai, dal che ne procedono due inconvenienti: l'uno è, che, se il Cavallo fà un contratempo, overo un saltatore, il quale sempre solleva qualche poco il corpo, per forte che uno stia à Cavallo; e così sollevandosi, non viene ad arrivar più con il piede alla staffa, e con facilità esce di piede. L'altro è, che nella Guerra, dovendo dar un colpo di spada, e trovando quell'appoggio della staffa così lungo, non lo darà con quella forza, che lo farebbe trovandolo corto; ragione, per la quale li Spagnuoli, e Turchi cavalcano cortissimo, come dirò appresso. Mi possono dire, che loro ci stanno forti; il che glie lo voglio concedere, mà non mi negheranno, che vi vuole un lungo abito à pigliarci forza; il che non succede nella nostra, e che sia così, pigliate due, che non siano mai stati à Cavallo, e fategli piantare uno nell'una positura, e l'altro nell'altra, e vedete, qual delli due si assuefarà con più facilità, certo quello, che piglierà la nostra; cosa, che fà conoscere, che questa è più naturale di quella, & in conseguenza quella, che non è naturale, sarà affettata, che è incommoda, e brutta.

Li Spagnuoli sogliono cavalcar con le staffe corte assai, al che io trovo per opposizione, che con la staffa così corta in occasione di dover

dover operar con forza, si solleva tanto dalla Sella, che il Ginocchio non potrà far la sua forza nel luogo debito, & in conseguenza, se il Cavallo farà qualche contratempo, sarà facile à cascare: oltre che, stando così corto, non potrà mai esser naturale, che è quello, che noi vogliamo, non solo per la bella vista, mà anco per poter far le operazioni tutte con giustezza, quali è quasi impossibile poter fare, quando il corpo non sia nella sua positura giusta, Naturale, e non forzata.

Nella nostra positura dunque deve il Cavaliere star à sedere à Cavallo, e dal mezzo in sù deve star dritto, come vogliono li Signori Francesi, cioè che stia come una Linea retta; le Spalle eguali, che una non auvanzi un dito dall'altra, la testa alta, e dritta, &, operando, deve guardar in mezzo l'orecchie del Cavallo, e non la volta, come fanno alcuni: Dico operando, intendendo nel maneggio, dove l'applicazione non deve essere, che nell'operar giusto il Cavallo, per altro nel correr lancie, e nelle battaglie, ò finte, ò vere, si deve sempre aver l'occhio all'inimico: nelle Feste si deve di volta, in volta, riguardar i compagni per venir giusto, & à tempo nelle Figure, e nelli passeggi è permesso riguardar quello, che più aggradisce, pur che si vada eguale con il compagno, & in debita distanza da quelli, che sono avanti. Le braccia devono cader eguali, & à drittura del corpo, e che il gomito non sia ne avanti, nè in dietro del detto corpo; non devono esser nè attaccate alla vita, che cucite sogliamo dire, nè tanto larghe, che pare siano le Ali, che vogli volare.

Deve esser il Gomito piegato, e che la mano venga à mezzo del petto, all'altezza di due, ò tre dita sopra il pomo della sella, il polso deve venir dritto, acciò la mano non pieghi nè verso il petto, nè verso la testa del Cavallo, nè verso il pomo della Sella, mà più tosto in sù, perche nelle tre prime maniere la mano par storpiata, & è fuori della sua forza, che nell'ultima piglia sempre più la sua forza, maggiormente voltando le dita al Cielo, come si deve far nel sorger la mano; e per segno, che siete nella positura giusta, osservate, che, tenendo il pugno serrato, li primi nodi vicino all'unghie saranno voltati verso il vostro petto. La mano dritta, operando, si deve tener eguale con la mano della Briglia, e che li nodi di mezzo di ambe le mani si guardino insieme. Operando con la Briglia sola, alcuni fanno tener la mano dritta appoggiata sù la Coscia dritta, il che non disapprovo, mà meglio mi pare unita con l'altra, come hò detto di sopra, perche tenendola sù la coscia viene à star più indietro dell'altra, il che non sarebbe errore, se non la seguitasse la Spalla, mà è cosa facilissima, che questa lä

 segui-

seguiti, il che sarebbe difetto, perche verrebbe à star il Cavaliere in spalletta, errore essenzialissimo; & oltre di questo, essendo la mano dritta unita con l'altra, sarà più pronta à dar gl'ajuti.

Questo è, come deve star dal mezzo in sù, che insino quì ci accordiamo con i Signori Francesi; dal mezzo in giù, noi vogliamo, che il Cavaliere stia à sedere à Cavallo, mentre in questa positura sarà più commodo, & in conseguenza, con più facilità, farà tutte le operazioni.

La Coscia dunque non deve venir in giù à linea retta, mà con una linea trasversale, e formando un angolo ottuso, venga la detta Coscia à linea retta verso la punta della spalla del Cavallo, acciò venghi à trovar l'incontro, ò Borrone d'avanti della Sella. La Gamba poi deve cader giù naturale, e, che venghi à cadere giusto in faccia la spalla del Cavallo; la punta del piede deve esser dritta, e non voltata verso la spalla del Cavallo, come vogliono alcuni; e, se bene tutti i Cavallerizzi ricordano, la punta del piede verso la spalla, overo orecchia del Cavallo, non è per questo, che deva star il piede in tal forma; anzi io dico, che deve la punta più tosto star in fuora, mà pochissimo, che in dentro; e questo, prima perche in questa forma è più naturale, che è quello si deve osservar in tutte le parti del corpo, l'altra, che, dovendo dar un paro di speronate, si troverà più pronto, e con un tempo solo, che, avendo la punta del piede alla spalla del Cavallo, ne doverà far due, uno di addrizzar il piede, l'altro di dar la speronata: mà tutti ricordano, la punta del piede verso la spalla del Cavallo, perche tutti li principianti tengono le punte in fuori, e però, per addrizzarle, dicono la punta verso la spalla, per altro deve star il piede in positura naturale, che è, come hò detto di sopra. La staffa non deve esser nè corta, nè longa, perche corta solleva il Ginocchio, e non può far la sua forza per tenersi à Cavallo; lunga farà la forza in slongar il piede per tenerla, e la leverà al Ginocchio, dove vi si deve far tutta. Deve dunque esser in una lunghezza aggiustata, e questa è, che il Calcagno sia un dito più basso della punta del piede; questa misura però serve nel maneggio, perche marciando di passo in Campagna, si deve tener un tantino più longhetta, acciò il piede vi venga à trovar il suo appoggio giusto, e commodo, il che non sarebbe, se fosse longa, ò corta: mà nel maneggio, dove l'operare sempre solleva un tantino, si deve tener più corta, perche quel poco, che solleva l'operare, fà trovar la staffa giusta; & alli saltatori, & alli Cavalli, che operano con schiena, si tiene ancora mezzo punto più corta, perche sollevando più quell'operazione, la staffa viene à trovarsi giusta.

In

In questa positura dunque deve operar il nostro Cavaliere, procurando di star più naturale, che sia possibile, e sfuggir l'affettazione, quale sempre è di brutta vista, & incommoda; oltre il naturale, deve operare disciolto, e con disinvoltura, e non legato, e con forza, che così sfuggirà l'affettazione, mà opererà con facilità, senza fatica, e farà bella vista, à chi l'osserva, ricevendone il dovuto applauso.

Delle operationi à Cavallo.

CAPO SECONDO.

AVendo determinato, quale debba essere la positura del Cavaliere à Cavallo, passerò alle operazioni, che secondo le congiunture occorre di fare, e per le quali si riduce il Cavallo alla perfezione, detta ne'libri antecedenti.

In quattro sorte di funzione, à mio parere, serve il Cavallo da Sella, e sono, il Viaggiare, la Caccia, la Guerra, e le Feste.

Quanto alla prima, poco mi ci devo estendere, poi che non è questa cosa particolare di Cavaliere, mà commune à tutte le sorti degl'Uomini, e per tal effeto vi sono li Cavalli da Vettura, i quali non sanno, cosa voglia dir unione, ma solo sono auvezzi ad andar di passo, ò vero galoppare per correr la posta, e questo lo fanno con continue botte di mano, come è solito farsi dalli Vetturini, e gl'assuefatti à quelle non sanno andar in altra maniera; che però mi restringo solo à dar qualche auvertimento nel viaggiare, per sfuggire, quanto sia possibile, li pericoli.

Auvertir dunque deve il Cavaliere nel viaggiare, ò correr la posta, al terreno, e, quando trova fanghi, ò terreni bagnati, e duri, per i quali sia inevitabile il passarvi, non vi andar furioso, quanto può il Cavallo, perche, più furioso che è, è sempre più abbandonato, & in conseguenza più pericoloso al cadere, che però bisogna tenerlo con la briglia più raccolto, che sia possibile, e contentarsi di metter più tosto un ora di più nel viaggio, che farlo più presto, con il rischio di rompersi una gamba, e di più ancora, che Dio non voglia; per li detti terreni, oltre l'andar piano, auverta di non voltare, se è possibile, e, dovendolo fare necessariamente, farlo più largo, e più piano, che sia possibile, perche il moto obliquo è sempre più pericoloso del retto, e più stretto, e, più furioso che è, è sempre più pericoloso; che però dobbiamo sfuggire, quanto che sia possibile, il pericolo.

L'altro auvertimento è, che li Cavalli da vettura per ordinario

affaticati sù le spalle, & abbandonati, con facilità scapucciano; & à questo hò veduto universalmente incorrer tutti in un errore, che è, quando il Cavallo scapuccia, castigarlo con un pajo di speronate, e forse anco replicate; il che vi dico esser errore, perche il scapucciare, che fà il Cavallo, non è errore di volontà, mà d'impotenza, mentre, per esser affaticate quelle gambe, non le può levare, e però non deve esser castigato. Cosa parerebbe à voi, se, quando scapucciate, uno vi dasse un gran pugno? fate conto, che l'istesso direbbe il povero Cavallo, se potesse parlare; oltre che s'incorre in un'altro errore, & è, che un altra volta, che il Cavallo scapuccia, aspetta la speronata, e però si mette in furia, e trovandosi mal in gambe, essendo imbrogliate per lo scapuccio preso, con grandissima facilità vi può cadere; e, come hò detto, in quest'errore tutti v'incorrono, per il che ne segue, che tutti li Cavalli da vettura, doppo aver scapucciato, si mettono in ardenza, & io gl'hò trovati tutti così, che però, quando mi sono toccati simili Cavalli, doppo aver scapucciato gl'hò fermati, e fattogli carezze, acciò un'altra volta non mi si mettino in ardenza; ben è vero, che doppo bisogna star più auvertiti, e con la briglia raccolta, e con qualche piccata di sperone andarselo mantenendo più unito, che sia possibile, per sfuggire con ogni diligenza i pericoli.

Un'altro necessariissimo auvertimento è con i Cavalli ombrosi, particolarmente viaggiando dietro la riva di qualche fiume, ò per qualche montagna, con un precipitio alla parte: può intravenirvi, che il Cavallo si adombri di qualche cosa, che sia avanti, e dalla parte contraria del Fiume, ò del precipitio; in questo caso il proprio del Cavallo ombroso è di tirar l'orecchie verso la cosa, che li fà paura, e dar indietro verso il precipitio; in tal caso il rimedio naturale di tutti è procurar di cacciarlo avanti con speronate, mà il Cavallo, avendo sempre più paura, e credendo, che quelle speronate gli venghino da quella cosa, che gli fà paura, tanto più dà in dietro, e molte volte precipita, con chi è à Cavallo. Il rimedio dunque più proprio, per evitar questo pericolo, è, di star sempre auvertito, quando si camina per tali luoghi, e con Cavalli di simil natura, e tenersi più lontani, che sia possibile, dal precipitio, e, venendo il caso, che il Cavallo abbia paura, subito che comincia à dar in dietro, voltategli la testa al precipitio, così fate due cose, una è, che gli levate da gl'occhi quella cosa, che gli fà paura, l'altra, che gli fate vedere il precipitio, molto ben conosciuto dal Cavallo, particolarmente di tal natura, e non vi si butterà; ben è vero, che, fermato che è, vi consiglio smontarlo, e preso à mano passar quella cosa, che gli fà paura, e poi tornar à montar sù, così hò fatto io in simil congiuntura,

turā , non essendo quello luogo proprio da contrastare. Auvertite però di non vi ridurre sù l'orlo del pericolo , à voltargli la testa , perche potreste incorrere in un altro pericolo, che è, nel voltargli la testa , vi possi cader dentro , & in vece di salvarvi, precipitarvi da per voi ; che però bisogna voltarlo subito nel principio della paura , per aver luogo da poterlo voltar verso il precipitio ; e però tenetevi lontano dal pericolo , acciò, succedendovi il caso, possiate metter in esecuzione la regola datavi.

Per la caccia poco posso aggiungervi, mentre l'istesse auvertenze, che vi hò dato nel viaggiare, possono servirvi nella caccia ; cioè l'auvertenza al terreno , e non sia tanta la gola di correr dietro un Lepre , ò un Daino, ò altro animale , che vi faccia perder la cura delle vostre gambe : nel voltar manco furia , che sia possibile : con le altre auvertenze di già dette ; solo aggiungo per consiglio à questi Cavalieri, che hanno tal dilettazione , di tenersi un Cavallo apposta per tal divertimento, e farlo trottare alla Cavallerizza, acciò pigli unione , perche così gli servirà meglio , e sarà più sicuro. Resta adesso la guerra , e le feste, che è il mio fine primo , essendo cosa propria del Cavaliere , che però di queste anderò più diffusamente ragionando.

Qualità , che si richiedono al Cavallo da Soldato , & in quali operazioni debba esercitarsi.

CAPO TERZO.

CHe la Guerra sia un arte, la quale non cede in nobiltà ad alcun altra , ne lo fà comprendere il vederla esercitata non solo da persone nobili, mà da Prencipi , e Monarchi istessi ; se così è, come non vi è dubbio, perche non dobbiamo metter tutto lo studio , & applicazione per ridurre un Cavallo à tutta quella perfezione, che si richiede in tal affare , tanto più, che un Cavallo in una Battaglia può esser causa e della salute, e della perdita del suo Padrone. In questo capitolo dunque m'accingo à dimostrarvi, quali devano esser non solo le qualità di un Cavallo , che alla Guerra deva servire , mà in quali operazioni devasi esercitare , acciò il Cavaliere all'occasione se lo trovi pronto.

Il Cavallo da soldato à mio Giudizio non devè essere nè molto grande , nè troppo piccolo ; Grande , perche oltre l'incommodo di montarvi , e smontarvi all'occorrenze , vi è, che difficilmente si unisce leggerezza , & agilità in una macchina grande. Piccolo , perche oltre lo svantaggio, che si hà nel combattere sopra un Cavallo piccolo,

lo , non potrà mai reſiſtere alla fatica , come uno di giuſta taglia; avendo in Italia per proverbio , che il piccolo fà quello puole , & il grande quello vuole. Deve dunque eſſer di giuſta altezza, che à mio giuditio ſarà di quarte nove , e mezza in circa di miſura Padovana, che corriſponde alli palmi ſei , e mezzo Romani, poco più , ò poco meno. Il mantello ſcuro , mentre li Signori Soldati mal volentieri ſi ſervono di Cavalli Leardi , particolarmente gl' offiziali , eſſendo queſti più facili ad eſſer ſcoperti , e preſi di mira. Le fattezze ſiano belle , cioè buon traverſo , buon incontro, cioè largo di ſpalle , mà che non ſiano cariche di Carne , perche ſarebbero grevi , pigri , e tardi , coſe tutte perniciose ad un ſoldato , e però da doverſi sfuggire ; ſia ſcarico di Collo , e di Teſta , che abbia buona bocca, eſſendo molto incommodo un Cavallo, che ſi carichi alla mano , coſa che ſuol ſuccedere alli Cavalli grevi, e carichi di Spalla , e di Collo , avendo queſti per ordinario la Barra carnuta , il che fà , che ſi carichi ; ne meno la Barra tanto ſcarnata è buona , poiche , eſſendo l' oſſo quaſi ſcoperto, fà, che ad ogni poco di ſorta di mano ſentono l' offeſa all' oſſo , e ne deriva il batter alla mano , coſa aſſai incommoda , & alle volte pernicioſa , mentre può occorrere, che nell' abbaſſar la mano, per il biſogno di ſcappare , il Cavallo aſpettando la ſorta ſi può metter ad alzar la Teſta , e batter alla mano , e così non ſcappare con la debita prontezza ; che però deve aver buona bocca , e buon appoggio , per eſſer pronto ad ogni chiamata , e che ſoffra ancora qualche botta di mano, che accidentalmente nel combattere ſe li poteſſe dare ; che abbia buone gambe , e particolarmente buon piede , cioè buona unghia , eſſendo molto incommodo al ſoldato un Cavallo , che con facilità perda i ferri , e che dovendo per neceſſità caminar ſenza poterli rimettere, ſi azzoppiſca, e poi ſia neceſſitato ſtar qualche giorno , per non dir ſettimana , ſenza poterſene ſervire : deve dunque aver buona unghia , per tener i ferri , e, che, ſe per diſgrazia ne perde uno, non gl' incommodi il caminar, anche una mezza giornata ſenza di eſſo.

Trovato il Cavallo delle ſuddette qualità, ſe gli deve dar la debita unione , giuſte le regole dette nel primo libro, quali ſtimo ſuperfluo replicarle quì ; con le già date regole dunque deveſi darli l' unione, alla quale venuto , è neceſſario farlo pronto all' una , e l' altra mano, sì di paſſo, come di trotto , e galoppo , quale deve fare con facilità , e prontezza à tutte le mani , che ſcappi con velocità , ritorni ſul galoppo con flemma , e biſognando anche ſul paſſo , & occorrendo ſtar fermo ſenza moverſi.

Il Raddoppio non è neceſſario al ſoldato, mà bensì , che intenda la gamba con prontezza , & obbedienza , e non che vadi ad in-

con-

contrar lo ſperone, ò tirar il calcio ad ogni piccola accoſtata di gamba, mà che la ſoffra; e lo ſperone ancora, e l'obbediſca con prontezza.

La poſata, Corvetta, ò altr'aria non ſolo non è neceſſaria, mà pernicioſa, poiche un Cavaliere non molto pratico può dar un ajuto, per chiamarlo al galoppo, ò alla ſcappata, e non eſſendo proprio, potrà il Cavallo riſponder con la poſata, ò Corvetta, il che può eſſer di gran pregiudizio, e molte volte maledicono li Cavallerizzi per queſta cauſa, ſi che dunque le poſate, & arie tutte ſiano bandite alli Cavalli da Soldato.

Ridotto à queſta perfezione ſi deve aſſicurare al fuoco non ſolo di Piſtolla, ò Schioppo, al quale non deve moverſi, come ſe non lo ſentiſſe, ò vedeſſe, mà anche ad un fuoco ordinario, per il quale, occorrendo, deve paſſarvi ſopra ſenza sfuggirlo.

Il modo di farcelo fare, ſe oſſerverete le regole dette ne' primi libri, facilmente verrete in cognizione, che deve farſi con le carezze, e far conoſcere al Cavallo, che quel fuoco, e quel rumore non è per fargli danno, e però le prime volte fargli ſentir l'archibugiata un poco lontana, e ſubito trovarſi il garzone con erba, dandoglela, e facendole carezze, e poi à poco à poco andarſi auvicinando ſino à sbarar la Piſtolla quello, che è à Cavallo, & anche vicino al moſtaccio, mà ſempre con erba, e carezze, ſino che ſia aſſicurato; così ſul fuoco farlo paſſar, prima ſul fuoco ſpento, & in poca quantità, è di carriera, prima, perche trovandoſi il Cavallo in quella fuga, è più difficile, che ſi pianti, l'altra, che occorrendo queſto caſo ſuppongo, che non ſi dovrà fare, ſe non di carriera; come poi paſſa con ſicurezza il poco, andar creſcendo à poco, à poco, ſino à farlo paſſar per la fiamma.

Occorre con facilità nella guerra il dover caminar ſopra cadaveri, mà queſto è difficile il poterlo auvezzar fuori di guerra, con tutto ciò ſtimo, che aſſai reſteranno aſſuefatti con metter Gabbani, e ſacchi di piglia, & altro, e così aſſicurarlo ſopra queſti, che poi anderà con più facilità ſopra quelli.

E neceſſario, che ſalti un foſſo con prontezza, e leggerezza, come anche una ſiepe; al primo con facilità ſi trovano in campagna foſſetti piccoli per andarlo auvezzando, e poi andar creſcendo: alla ſeconda, ſi fà nella Cavallerizza medema, con farvi portar un faſcio di ſpini, e farvelo paſſare, perche, ſentendoſi pungere le gambe, con più facilità ſi metterà à ſaltarli, e, ſe bene le prime volte non li ſalta netti, non vi dia faſtidio, mà vi baſti, che capiſca quello volete; e fategli carezze, che poi in dieci, o quindici volte lo farà ſenza molto ſtimolo; e queſto vi ſerva in tutte le altre operazioni nove, baſtandovi

dovi, che al principio capiſca quello volete; e per fargliele capire, quaſi mai con rigori; perche, quando un Cavallo non capiſce quello ſi vuole, à caſtigarlo tanto più ſi confonde, e più toſto darà in diſperazione, come già à ſuo luogo ſi è detto.

Neceſſario ancora ad un ſoldato è, che il ſuo Cavallo paſſi un Fiume, & occorrendo anche à nuoto: che però anco à queſto è neceſſario aſſuefarlo, oſſervando le regole ſopradette di principiar ſempre dal poco; che però principiar in poca acqua, e poi andar creſcendo ſino à paſſar un Fiume à nuoto: Ridotto il Cavallo à queſto ſegno par à me, che ſia quello poſſi deſiderar ogni gran Prencipe, che facci il ſoldato, ne poſſi bramar di vantaggio.

Delle Cavalcate, e Caroſello.

CAPO QUARTO.

TErminato, e moſtrato, quali ſiano le qualità, che ſi richiedono al Cavallo da ſoldato, & in quali eſercitii debba facilitarſi, laſcierò da parte le regole da oſſervarſi nella Guerra, non eſſendo queſta arte mia, nè quello, che mi ſon preſo per aſſunto di moſtrarvi, e paſſerò alle feſte, che ſi fanno à Cavallo; e, perche trà le feſte à Cavallo può numerarſi anche una Cavalcata, ò ſia paſſeggio, dirò brevemente, che in queſte deveſi ſolamente oſſervare l'uguaglianza, cioè andar del pari col ſuo compagno, dovendoſi nelle cavalcate andar à due, e ſolamente il Prencipe, ſe vi è, và ſolo; andando dunque à due, deveſi oſſervar l' uguaglianza non ſolo del compagno, mà anco di quelli, che ſono avanti, e quelli di dietro, eſſendo queſto quello, che fà il bel vedere in una Cavalcata, e non il tormentar ſempre un povero Cavallo, ò in corvette, ò in paſſeggio. Non dico, che qualche volta non ſi deva chiamar in corvette, avendo Cavallo, che facci tal operazione, mà, fatto il ſuo dritto di ſei, ò otto tempi, tornar à pigliar il paſſo, e rimetterſi nella ſua diſtanza; e ſi auverta, che, chiamando il Cavallo in corvette, ſi deve metter il capello in teſta, e non tenerlo in mano, ò ſotto il braccio, come fanno molti, perche fà bruttiſſimo vedere; di più, quando ſi vuol far un dritto di corvette ad una Carrozza, ò fineſtra di Dame, ſi deve chiamar il Cavallo prima di arrivarvi, e quando ſi è in faccia, fermarlo, e cavarſi il Capello con ſalutare, e queſto ſarà il ſegno, che ſon fatte per loro; e non fare all' uſo di molti, i quali ſeguitano à far corvette, anche doppo paſſate, il che è errore, mentre ſi devono ſempre fare in faccia alla perſona per la quale ſi fanno: Nelle cavalcate ancora non ſi deve tener la bac-

chet-

chetta alta all' uſo della ſcuola, mà baſſa calata dalla ſpalla dritta del Cavallo, e ſi tiene ora nella man dritta, & ora nella manca, e particolarmente in queſta, quando ſi ſaluta, dovendoſi con la dritta pigliar il Cappello, e con eſſo, meſſa la mano in Fianco, inchinarſi, non dritto, perche, ſe il Cavallo dà un alzata di teſta, vi romperà il naſo, mà alla banda verſo la perſona, che volete ſalutare. Si devè ancora procurar di ſtar con più diſinvoltura, che ſia poſſibile, e ſenza affettazione.

Queſto è quello, che ſi può ricordare nelle cavalcate, dove non ſi và, che di paſſo; vengo adeſſo alle feſte d'operazioni, quali per ordinario ſogliono principiarſi ò con Caroſello, ò con Battaglia, ò con Campo aperto, ò con Giochi di teſte, e doppo una di queſte finire con un balletto. E ſolito ancora farſi ſemplicemente una corſa d'incontro di Quintana, ò di Anello, ſecondo il Genio di chi le fà, ò l'occaſione, perche ſi fanno; di queſte dunque ne diſcorrerò ad una per una.

Mà prima di entrar nelle operazioni dirò, che le comparſe ſono quelle, che nobilitano le operazioni, poi che io sò, che in molti luoghi, dove ſi ſon fatte di tali feſte, e da Prencipi grandi, tutto lo sforzo è ſtato nella comparſa; poi che ſono venuti in Campo con un treno degno di quel gran Prencipe, che le faceva, e poi l'operazioni non hanno conſiſtito, che in una ſemplice corſa di teſte, ò di Quintana, ò di Anello. Le comparſe dunque più numeroſe, che ſono, fanno ſempre più bella viſta; e queſte ſiano ò con Carri, ò con equipaggio, del che ne meno ne devo diſcorrere, per eſſerne ſtato ſcritto da un Padre Franceſe, per nome Claude Francois Meneſtrier, nel ſuo libro intitolato, Traittè des Tournois, jouſtres, Carouſelles, & autres ſpettacles publics. Nel quale in ſoſtanza non diſcorre, che delle comparſe, mà non delle operazioni, che è il mio aſſunto; e procurerò moſtrarvi con la maggior chiarezza, e brevità poſſibile, quali ſiano le ſuddette operazioni, & il modo di farle. Comincio dunque dalla prima, che è il Caroſello.

Queſta feſta prende il nome dal Caroſello, che ſi adopra in eſſa, il quale non è altro, che una balla fatta di creta, della groſſezza di un ovo groſſo di Gallina, ò vero di un pomo piccolo, eſſendo anco fatto sù la ſimilitudine di queſto, mà voto di dentro, e sbuſato dall'una, e l'altra parte; di queſti ſe ne fà buona proviſione, quale deve eſſer portata in un ceſto da un Servitore, per ſervirſene, come ſi dirà: da queſto dunque, che Caroſello ſi chiama, prende la denominatione queſt'operazione, della quale anderò trattando.

Il Cavaliere deve comparir armato di un ſcudo, di competente grandezza, quale deve tener nel braccio ſiniſtro. Fatta la compar-

ſa, e, paſſeggiato il campo, ſi devono metter le ſquadriglie, ciaſcuna al ſuo poſto, dove fanno proviſione di alquanti Caroſelli, che ſi mettono nelli diti della mano ſiniſtra: eſſendo tutti in ordine, partono due della prima ſquadra, i quali di paſſo ſe ne vanno ſino alla ſquadra contraria, dove danno la disfida, con gettar due Caroſelli con galanteria à gl'auverſarii; e ſubito gettati pigliano la volta alla man dritta, ſpiccando il galoppo verſo la loro ſquadra; ſubito due de gl' altri gl'eſcono dietro, caricandoli con i Caroſelli; i primi di quando, in quando ſi vanno voltando, & allora li ſecondi alzano la mano, moſtrando di volergli gettar il Caroſello, e quelli devono con lo ſcudo coprirſi la Teſta di dietro, nel qual ſcudo devono procurar gl' altri di colpire, perche, rompendoſi in quello il Caroſello, dà alli ſpettatori maggior il diletto, che però non deve eſſer molto groſſo, acciò con facilità vada in pezzi; quando li primi ſaranno vicini alla loro ſquadra, ſpiccheranno la carriera, e ſi anderanno à ritirare dietro alli loro compagni, de quali due ſaranno pronti per uſcir à caricar quelli, che caricavano; queſti, vedendo pigliar la carriera alli primi, devono pigliar la volta, e ricever la carica nell'iſteſſa maniera de gl'altri, e così andar facendo ſino, che l'abbino fatta tutti una, due, ò più volte, con l'auvertenza di non ſtufar gli ſpettatori.

Fatta così, à due, à due, ſi fà poi à ſquadriglia, per ſquadriglia, e queſti poſſono farlo alla ſfilata, incontrandoſi per il dritto, e gettandoſi li Caroſelli uno contro l'altro, procurando ſempre di colpir nello ſcudo, e però ſi devono ſempre incontrar sù la mano manca, perche, avendo lo ſcudo nel braccio ſiniſtro, con più facilità potranno guidar il Cavallo, & anche coprirſi il viſo dal colpo del Caroſello, il che non potrebbero fare, ſe ſi paſſaſſero sù la mano dritta.

L'incontrarſi ſi può far voltando per il mezzo, ò vero da gl' angoli, procurando d'incontrarſi li primi ſempre nel mezzo; e nel fine incontrarſi tutti di fronte, e fare anche una, ò due paſſate; e queſto ad arbitrio del compoſitore, il quale deve procurar di far quelle gite, che faranno miglior viſta, & in fine pararſi tutti di fronte, doppo di che ſi può far tutti inſieme qualche Biſcia, ò qualche altra operazione, e così finir la feſta. Queſto è quanto ſi può dir ſopra il Caroſello, laſciando poi l'arbitrio di accreſcere, ò diminuire al buon guſto di chi dirigge l'operazioni.

Queſta feſta di Caroſelli viene aſſai praticata in ſpagna, e vien chiamata col nome di Alcançias, & anco in vece di Caroſello ſi ſervono di alcune Cannette lunghe, e queſte chiamano feſte di Cannas, che in altro non ſono differenti dall'Alcançias, ſe non che in quelle ſi ſervono delle Canne, & in queſte de Caro-

ſelli,

ſelli , quali come hò detto di ſopra, ſono balle di creta vote.

Altra feſta ſogliono fare in Spagna, che la chiamano correr Parejas, il che non è altro, che una corſa, che fanno à due, à due in mezzo à due lizze piantate nella gran Piazza , e vanno di tutta carriera da un capo all' altro, con una Torcia acceſa per uno nella mano, e ſempre uniti da ſpalla à ſpalla , conſiſtendo in queſto la vaghezza dell'operatione , e la difficoltà è di ſtar, ſi nel partire, come nel mezzo , e nella parata ſempre uniti , ſenza, che uno vada un palmo più innanzi dell'altro, e che i Cavalli vadino di tutta carriera; per la qual coſa hanno i lor Ginnetti, che per tale effetto ſono maravigliosi.

Queſto correr così uniti lo fanno ancora nel principio de las Cannas, & Alcançias, correndo così à due, à due per tutte le diſtanze della piazza, e poi, caracolando con diverſe figure, vengono in ultimo à las Cannas , ò Alcançias . In queſte feſte fanno tutto lo sforzo nell'equipaggio , facendolo numeroſo aſſai di ſtaffieri ſeguiti dal Treno , ò Bagaglio , che conſiſte in Muli carichi di Scudi, Canne, e Caroſelli per il gioco .

Quando fanno queſti giuochi, devono comparir i Cavalieri Armati, mà quando ſolamente corrono las Parejas, vengono in abito all'uſo della natione, mà di qualche colore capriccioſo, ſecondo le loro diviſe, con piume compagne al Cappello, e con Cavalli riccamente bardati.

Vi è ancora in Spagna la feſta de Tori, che Toriare dicono, & è feſta propria loro; mà di queſta non ne diſcorro, non eſſendo feſta compoſta, ò determinata, mà ſolo vi biſogna una grande eſperienza , e prontezza del Cavaliere, in ſaper sfuggir l'incontro del Toro , e nell' iſteſſo tempo ferirlo , come anche vi vuol una grand'obedienza del Cavallo, per eſſer pronto ad ogni cenno del Cavaliere , e però molto bene ammaeſtrato , non come hò letto in un certo libro Franceſe intitolato , Voyage d'Eſpagne , ſenza nome dell'auttore , il quale dice , le Cheval ne doit pas être dreſsè , mais ſeulement entendre bien le talon , & avoir bonne bouche . Queſto però non biſogna, che ſia molto ſuo meſtiere l' ammaeſtrar Cavalli , poi che, quando un Cavallo hà buona bocca, che vuol dir, che intenda bene la briglia , e l'obediſca , e che intenda la gamba, ſi può dir quaſi perfetto , con tutto ciò dico, che hà da haver tutte le altre qualità , & eſſer perfettamente fatto . Di queſte feſte però della Spagna io non ne hò molta pratica, non avendole mai vedute, mà ſolo ne hò veduta qualche relazione manoſcritta, e mi ſono ſtate dette da chi l'hà vedute, che però non ne sò tutte le diſtinzioni: paſſerò ora all' altre operazioni .

Delle Battaglie finte.

CAPO QUINTO.

LE Battaglie, che si fanno nelle feste, le chiamo finte, perche tali veramente sono; pajono vere, perche si devono osservar le regole di buon soldato, e sono finte, poi che i colpi di Pistola non sono, che con sola polvere, e quelli di Spada non si danno, che di taglio sopra l'armatura, e si pigliano ancora spade senza taglio, per sfuggir tutti gl'accidenti, & in vece di dar un trattenimento d'allegria alle Dame, fargli veder un spettacolo di compassione.

Dissi, che si devono osservar le regole di buon soldato, perche si devono aver tutti i riguardi, che hà un soldato, cioè di pigliar l'inimico sù la mano più facile à ferirlo; come per esempio con la Lancia, e Cherubina sù la sinistra; con Pistola, e Spada sù la dritta, e così di tutte l'altre; per altro poi è permesso qualche licenza nelle Gite; essendo che queste sono fatte per allettamento di chi stà à vedere, e però si devono far più vaghe, che si puole, ancor che occorresse per farla bella di passar vicino alle squadre nemiche: il che non si farebbe in Guerra senza il pericolo di restar ò morto, ò prigioniero: anco questo però si deve procurar di sfuggire più, che sia possibile, essendovi sempre qualche Critico, che vuol dire, che però, se bene è permesso qualche licenza, nulla di meno procurar di dar materia di discorrere il meno si puole. Mà per tornar à noi dico, che si può pigliar qualche licenza: per esempio, se combattendo da solo, à solo, facendo una passata per il dritto, per far più bella la gita, si venisse à pigliar la volta vicino alla squadra nemica, sarà un poco di licenza, mà per vaghezza dell'operatione, dico, che si può fare. Errore essenziale sarebbe, se, avendo la Spada, ò Pistola alla mano, si voltasse sù la man sinistra; con la Pistola però non si deve mai galoppar dritto, mà in Biscia, e però per necessità si volta anche alla sinistra; e questo galoppar in Biscia è necessario, per non dar all'inimico quel punto dritto da ferire, & in conseguenza meno fallace dell'obliquo; anzi quest'operazione solita à farsi da soldati à Cavallo hà preso la denominatione di Cavalleria. Osservando dunque il più sia possibile le regole militari, si deve procurar di far venir i Cavalieri à ferirsi con il colpo di Pistola, e poi di Spada, con gita vaga, e che dia allettamento alli spettatori. Si suol, e si deve principiar da solo, à solo, & in questo poche figure si posono fare, come si puole à squadra, per squadra: e già, che hò nominato figure, mi par necesario il dirvi, che le figure nelle Battaglie devono farsi

farsi sempre nel moto, e non fermandovisi, come nei balletti, de quali à suo luogo ne farò la debita dichiaratione.

Nelle Battaglie dunque si fanno le figure in moto, cioè, quando si vengono ad incontrare, lo faccino tutti in sito, che formino figura, come per esempio, se sono quattro truppe per squadra, far, che ogn'una di esse incontri l'aversaria ne gl'angoli, & in ciascheduno di essi far, che si battino; questa ne sarà una: poi farli passar ad altra, e così di mano, in mano, secondo il buon gusto del compositore, che deve in queste cose spiccare, non potendosi dare, che alcune regole generali, come di venirsi ad incontrar sù la man dritta, con le armi, che da quella parte si ferisce, che sono spada, pistola; & sù la man manca, con quelle, che si ferisce sù la manca, come lancia, e Cherubina. Sempre che si combatte da solo, à solo, ò da squadra, si devono incontrar nel mezzo, e non dalle parti, per non lasciar il resto del campo voto, il che fà brutta vista, e però è necessario mantenerlo pieno il più, che sia possibile. Se combattendo tutti insieme si dividono le squadre, procurar, che tutti in una volta si ferischino, à la gita, che fà uno da una parte, la facci l'altro dall'altra, e così, se fossero divisi in quattro, ogn'uno dal suo canto deve far l'istesso.

Si principia da solo à solo, come hò detto, e si và crescendo di mano in mano, per venir poi alla fine tutti insieme, per finir con calore, & in quest'ultimo si deve procurar di occupar tutta la piazza, e, più mescolati che sono, fanno più bella vista; è necessario però, che sia un disordine ordinato, & una mescolanza con giustezza, acciò possino poi tutti senza confondersi tornar al suo capo, & alla sua fila, per far la ritirata, quale deve farsi con auvertenza, e con ordine.

Dell'incontro, e Campo aperto.

CAPO SESTO.

HOrà che hò detto quel poco, che si puole, intorno alle battaglie in molti, discorrerò di quelle, che si fanno da corpo à corpo, che sono il Campo aperto, e l'incontro; e, perche così nell'uno, come nell'altro di questi, l'arma principale, che s'adopera, è la lancia, ne discorrerò in prima le osservazioni rigorose, che in essa si devono avere; dico rigorose, poiche al giorno d'oggi, essendo dismesso l'uso d'essa nelle Guerre, è restato solo nelle feste, quindi è, che solo si attenda alla vaghezza, e niente all'osservazioni, per la salvezza del corpo. In queste due operazioni dunque

imi-

imitandosi il Combatter antico, e combattendosi effettivamente uno contra l'altro, dobbiamo perciò osservare rigorosamente le regole per difendersi, che però di queste discorrerò in questo Capitolo; & in quello della Giostra poi mi riserverò à trattare della vaghezza, & errori, che al tempo di oggi s'osservano. La Lancia dunque deve tenersi bene impugnata, appoggiato il tronco sù la coscia destra, con la punta alta, e dritta, mà pendente sù la mano manca, e questo, perche, dovendosi ferire sempre sù la mano manca, sia la punta sempre verso il centro, ch'è l'inimico.

Nel partirsi di carriera si deve far l'aria, ò levata, che vogliam dire, quale si fà per levar la lancia dalla Coscia, e metterla sù l'arresta; questa levata non deve essere molto ariosa, perche, distendendo il braccio, si viene ad aprir l'armatura nelle giunture, & in conseguenza dar luogo da poter esser ferito, oltreche, essendo così largo, se à caso incontrate l'inimico prima del luogo prefissovi, non potete esser subito à ferirlo con quella facilità, che lo farete, essendo con la mano vicino al corpo, dal qual sito con la sola abbassata di Lancia potrete ferirlo.

Tre dunque sono le levate, che si possono fare, la prima è, con sollevar la lancia dalla Coscia, & abbassarla sino al luogo dell'impugnatura della spada, poi sollevarla sino à dirimpetto della bocca sua, e subito abbassarla sù l'arresta. L'altra è, con fare un mezzo circoletto, mà non abbassarla, ne alzarla più del sito suddetto, & allargarsi à proporzione; Terzo è levarla dalla Coscia, & à drittura venir alla bocca, e subito metterla sù l'arresta.

E, già che hò nominato l'arresta, hora dirò, che cosa sia quest'arresta. Devesi dunque sapere, che arresta si chiama un ferro, che è attaccato à mezzo il petto dell'armatura, verso il fianco destro, della lunghezza del dito medio, ò poco più, sopra del quale devesi appoggiar la lancia, sotto l'impugnatura della quale v'è un cerchio di ferro della larghezza di due dita in circa, e questo deve appoggiarsi à detto ferro, per resistere ad un incontro gagliardo. E per andar per ordine à gl'errori, nei quali si può incorrere in quest'aria, comincierò dal principio à dire, à quello si deve osservare, ch'è, che la lancia stia sempre con la punta alla man manca, nè mai alla man dritta; che nel far quella piccola levata si mantenghi sempre con la punta nell'istesso sito, senza vacillare, nè sommazzare, che vuol dire, che non si abbassi, ò si alzi, vadi da una, ò dall'altra parte. Nell'abbassar la lancia, per venir all'arresta, venga à drittura la punta verso l'inimico, acciò non sia, nè troppo, nè troppo poco attraversata, che l'uno, e l'altro è errore; essendo con la detta punta alla dirittura, ò altezza della faccia dell'inimico, non deve abbas-

baſſar più, per non eſſere obligato à tornarla ad alzare, per ferirlo nel volto, che ferire di ſotto in sù ſi chiama, & è errore, e molto peggio ſarebbe, ſe tocaſſe con la lancia la Lizza.

Che nel ferire ſia giuſto sù l' arreſta, cioè à dire, che la lancia ſia col tronco appoggiato ſopra l'arreſta, & il cerchio, che è ſotto l' impugnatura, tocchi la detta arreſta, potendo in tre maniere non eſſere in arreſta, la prima ò troppo avanti, che il ſuddetto cerchio non tocchi l' arreſta, il ſecondo troppo largo, che ſia fuori di detta arreſta, il terzo che ſia ſotto l' arreſta. Deve dunque eſſere con il tronco, & il cerchio appoggiato all' arreſta, per poter con più forza reſiſtere à qual ſi ſia incontro, che poteſſe auvenire. Ferito che ſi è, ſi deve addrizzar la ſua lancia, e con buona grazia rimetterla sù la coſcia, che ricuperar ſi dice. Queſti ſono gl' errori, che nell' incontro devono oſſervarſi, mà alla Quintana, ò anello, dove per vaghezza l' arie ſi fanno più arioſe, ne ſegue, che s' incorre in più errori, come dirò à ſuo luogo.

Detti gli errori, che ſi devono oſſervare nella lancia, quando ſi corre uno contra l'altro, deve dirſi, qual ſia l'incontro, e quale il campo aperto. E, principiando dal primo, è da ſapere, che l' incontro non è altro, che un correr lancie uno contro l' altro, e, per dire il modo di far queſta feſta, deveſi anticipatamente far il Cartello di disfida, queſto per ordinario il Cavaliere con nome ſuppoſto prende qualche aſſunto à ſoſtenere; e per darvene un eſempio ve ne metterò ſotto gli occhi uno di quelli, che in un' incontro, che ſi fece in Bologna l' Anno 1692. fù meſſo fuori da uno de Cavalieri, che corſe, & è queſto. Altabergo d' Ardenna à i Cavalieri di Felſina. Il nome ſolo della mia patria baſta à far nota l'indole del mio genio. La ſelva d' Ardenna famoſa fino à tempi d' Artù non hà d' uopo d' eſſere deſcritta à menti di Cavalieri erudite in ciò, che aſpetta alla Gloria. Felici quei ſecoli, in cui le di lei piante riſuonavano ſempre à colpi de Cerri impugnati da deſtre onorate. Ora, per quanto io l' habbia paſſeggiata più volte, hò ben ſempre trovati i di Lei Tronchi fecondi di lancie per le Battaglie, ma non Guerrieri, che le maneggino. La fama del voſtro valore, ò Cavalieri, mi fece intendere, eſſerſi trasferito ſul voſtro Reno il più bel preggio d' Ardenna, e che le voſtre piazze offrono libero lo ſteccato alle prove de Generoſi. Quindi varcato tutto quello ſpazio di Mondo, che mi divideva da voi, eccomi à mantenervi, che l'Unico Oggetto, di cui nacque Nobile, deve eſſere il ſolo Honore ſcompagnato dall' utile, e dal Diletto. Queſta maſſima, che mi nacque, e m' alberga nel cuore, col ſangue m' inſpira al ſeno il coraggio, al braccio la forza di ſcriverla à note di colpi sù le voſtre ardite fronti. O' vinto, ò Vincitore, sò, che non

poſſo

posso sfuggire la gloria con sì grandi Emoli. Spero però, che le stelle, da cui scendono influssi guerrieri à gli spiriti nobili, siano per assistere alla giustizia della mia causa, nè io vò fare ingiustizia all'impeto, che in me muovono col più trattenerne gl'effetti. Diasi fiato alle Trombe. Molte altre cose si dovrebbero dire intorno al Cartello: come parlar bisognarebbe anco de Capitoli concernenti alle Giostre, mà, perche di quello, e di questi da molti altri Auttori n'è stato diffusamente ragionato, mi rapporto à quelli, e principalmente à ciò, che ne scrive Bonaventura Pistofilo nel libro primo del suo volume intitolato il Torneo. Che, se bene parla egli delle regole, che servono all'operazioni fatte à piedi, possono le medesime servire à quelle, che si fanno à Cavallo; intendo però sempre di parlare à ciò, che concerne, e à Cartelli, e à Capitoli.

Per venire dunque al modo di far la suddetta festa, viene alla Piazza destinata à quest'effetto il Cavaliere armato di tutta pezza assistito da due Padrini, e quattro Cavalieri, che l'accompagnano. Giunto alla Piazza deve mandar alli Signori Giudici, che devono essere in un palco apposta in faccia la metà della lizza, per pigliar la licenza d'entrare, quale ottenuta, deve entrare con tutto il seguito, far una passeggiata attorno il campo, nel qual tempo vengono dai Cavalieri del seguito dispensati li Cartelli, e, fatta la passeggiata, si viene à metter sotto il Palco delli Signori Giudici: vengono poi susseguentemente, e nell'istessa forma introdotti gl'altri, &, essendo venuti tutti, dalli Signori Giudici viene cavato à sorte, da qual parte ciascun deve correre, e contro di chi, e chi primo: il che fatto, se ne vanno al luogo, che gli sarà toccato, e presentatosi alla lizza da uno de Padrini gli sarà data in mano la lancia, quale deve essere prima riconosciuta, & approvata dalli Giudici. L'altro Padrino deve star sotto il palco delli Signori Giudici per sostenere le ragioni del suo Cavaliere. Essendo così in ordine devono far dar il segno della chiamata dal suo Trombetta, e risposto dall'Aversario, devono aspettar quelli delli Giudici, quali sonando la carica, devono partirsi di carriera, uno da una parte, l'altro dall'altra della lizza, e, fatta la piccola levata, venirsi ad incontrar nel mezzo, con le lancie in resta, e ferirsi, doppo di che ricuperata la lancia venir à parare al fine della lizza. Poscia vengono tolti dal Padrino, e condotti sotto il Palco delli Giudici, per riconoscere le botte, quali da i Giudici devono esser notate, e queste sono tali, cioè, dall'occhio in sù se ne notano tre, dall'occhio alla bocca due, e dalla bocca al collo una, e sotto del collo si perde una botta. Doppo corse tre Carriere per ciascheduno, si vede, chi hà fatto più botte, e quello viene publicato dalli Signori Giudici per bocca d'

un

un Trombetta per vincitore, in caso di patta è rimesso alli Signori Giudici l'Arbitrio di farla decidere in una, ò più corse / Gl' errori da osservarsi li hò già detti di sopra, mà in oggi poco si osservano, attendendosi solamente à quelli, per i quali si perde la carriera, che però devono essere bene osservati dal Padrino contrario. Questi sono il perder nella Carriera Spada, lancia, Sperone, ò staffa, devesi però dal Cavaliere bene applicare à queste cose, che siano bene aggiustate, perche, perdendone una d'esse, perde la Carriera, ancorche avesse fatto tre punti. Dichiarato il Vincitore fà egli una passeggiata per il campo con il premio avanti, e trombetti, e così se ne và à casa, come fanno gl'altri.

Il Campo aperto è affatto in disuso, che però me la passerò con descrivervi brevemente, cosa sia. A questa festa vi và il Mastro di Campo con i suoi ajutanti; vengono li Cavalieri armati di tutta pezza, e, presa licenza, come di sopra, mà dal Mastro di Campo, vengono nel Campo, come di sopra. Quì non v'è lizza, e però si dice Campo aperto, corrono uno incontro l'altro con la lancia, finita la corsa, gettano la lancia, e con la spada alla mano voltano di galoppo, tornano ad incontrarsi, e procurano ogn'uno di guadagnarsi la groppa, e cosi voltando stretto uno adosso all'altro si martellano à colpi di spada sino, che il Mastro di Campo si viene à mettere in mezzo, e dividerli, e vedendolo venire devono spiccare tutti due, e tornarsene al suo posto, e così di mano in mano gl'altri. Mà, essendo, come hò detto, affatto in disuso tal sorte di festa, basta l'avervi detto il modo di farla, e passerò adesso alla Giostra, & anello, che è il più usitato, e dove ci è molto da discorrere circa i difetti.

Della Giostra, & Anello.

CAPO SETTIMO.

Giostre propriamente si chiamano tutte quelle operazioni, che s' adopra la lancia, così che anche l'incontro è Giostra; onde per dirlo in una parola la Giostra è nome Generale, che include in se varie feste; mà in oggi pare, che sia particolarizato, e che solo voglia dire la corsa, che si fà al Saracino, ò facchino, che vogliam dire, ò vero Quintana.

Anticamente usavano armar un facchino, & in quello correvano, e così è restato il nome di facchino, adesso hanno inventato, il far un busto di legno, quale si mette sopra un palo all'altezza di un uomo à Cavallo, e di questo armato si serve senza mettere un

misero uomo à quel tormento. A questo busto dunque se gli dà nome di Saracino, ò vero Quintana, & alcuni ancora continuano col nome di facchino; in questo si corre, avendo i suoi punti nell' istessa maniera, che hò detto nell' incontro, e questa Festa propriamente si chiama Giostra, della quale in questo Capitolo particolarmente voglio discorrere. In varie maniere si fà questa festa, prima si fà à chi fà più punti, seconda à scavalcare, terza un Mantenitore.

Le comparse si fanno secondo l'invenzione, mà, come hò detto nel capitolo del Carosello, non è questo il mio fine, e però le tralascio, e dico solo, che in questa festa, in ogn' una delle tre maniere, deve avere ogni Cavaliere li suoi Padrini; si pianta la lizza in mezzo, e dalla banda del Saracino si fà il palco adequato per li Signori Giudici. La prima maniera dunque si fà con correr tutti tre lancie per uno, e quello, che fà più punti, guadagna il premio, & in caso di Patta quelli, che l'hanno fatta, tornano à correre una, ò vero altre tre lancie, ad arbitrio de Giudici, fino sia deciso. L'altra è di scavalcare, e questi saranno per esempio in otto, corrono prima à due per due cavati à sorte dai Giudici; finiti di correr le quattro coppie, ne restano quattro vincitori, e questi si tornano à cavar à sorte, chi deve correr contra l' altro, e così restano due, e questi due tornano à correre, e chi di questi resta vincitore guadagna la giostra, & il premio. La terza poi d' uno, che si fà mantenitore, e tutti corrono contro quello, uno per volta, e ciaschreduno il suo premio, & il mantenitore vinca, ò perda, deve sempre correr con gl' altri. Nell' ultimo poi così in questa, come nell' altre maniere si fà la Folla, cioè, che tutti corrono, un dietro l'altro à refuso senz' ordine, & in queste Carriere si sogliono far arie galanti, come di buttate, & altre servendo queste per galanteria, nè si guarda à punti. Terminato di dire il modo di far la giostra, mi rivolgerò à discorrere della maniera di correre bene una lancia, e degli errori, ne quali s' incorre in questo esercizio, acciò il Cavaliere se ne possi guardare, e poi dirò quello di far le arie per sfuggire d' incorrer nei detti errori. E prima cominciarò dal corpo del Cavaliere, il quale in tutte l'operazioni à Cavallo deve esser bello, mà nel correre più, che in ogn' altra. Deve dunque il Cavaliere nel correr star dritto à Cavallo, e non gobbo, ò troppo la vita indietro, che colcato si dice, ò troppo avanti, che impozzato si suol dire. Le spalle egualmente dritte, che nè una, nè l'altra sia più avanti, che correre in spalletta si suol dire, e tutti i principianti sogliono difettare nel portar la spalla dritta in dietro, e questo deriva da due cause, una, che, dovendo abbassar la man della

briglia

briglia la portano avanti , & in conſeguenza la ſpalla la ſeguita , e così quella della lancia reſta indietro ; l'altra , che nel far l'aria, particolarmente nel venire in giù, portano la mano in dietro , e la ſpalla ſeguita la mano , e così vengono in ſpalletta. Per non incorrer dunque in queſto errore, deve auvertir nell'abbaſſar la mano di non portarla avanti , mà al pomo della ſella , e nel venir giù del primo tempo venir con la mano à drittura del ſuo ginocchio , e così procurar di mantenere la ſpalla dritta avanti , e ſtar dritto.

Nel far l'aria non deve in alcun modo ſeguitar la mano con il corpo , mà laſciar, che la mano con il braccio operi , & il corpo ſtia fermo , & immobile , e queſto intorno al corpo. Vengo alla lancia. Le arie , che ſi fanno con la lancia, ſono varie, mentre ogn'uno le può far à ſuo modo , baſta non incorrere nei difetti , che ſuſſeguentemente dirò ; con tutto però, che l'arie, come hò detto, ſi faccino à beneplacito, pare, che tutti ſi riduchino ad un aria , la quale ſi chiama la gran levata , &, eſſendo queſta la più commune, da qualche maeſtro vien chiamata la prima , & inſegnata queſta per la prima ; da mio Padre però non m'è ſtato inſegnato così, mà per prima faceva l'altra , che quello chiama ſeconda , che ſi fà con i veri tre tempi , come dirò appreſſo. Io dunque ſeguitarò mio Padre , e mio Maeſtro, perche mi par più proprio principiar da un'aria facile, e venir alla difficile , che cominciar da una difficile , e doppo venir alla facile. Prima però mi par neceſſario di dire il modo differente di correre , che fanno i Signori Franceſi da noi altri , acciò con le ragioni vediamo, qual modo dobbiamo tenere. Quei Signori pigliano la mezza volta à un piccolo galoppo , & in queſto fanno l'aria , e nel venir all'arreſta laſciano venir il Cavallo di carriera , e tutto quel ſpazio, che è più di due terzi della detta carriera, ſtanno con la lancia in arreſta , il che à me pare , che facci bruttiſſima viſta , perche pare ſi pigli la mira ; e già che il correre non è più per guerra , mà per feſte, dobbiamo procurar di fare più bella viſta, che ſia poſſibile, e tutti gli errori, che appreſſo dirò, vederete, che per lo più non ſervono , che per la bella viſta: oltre di queſto lo ſtar tanto in arreſta può far incorrere in due errori eſſenziali , uno, che, non potendo tener la lancia tanto tempo ferma, verrà ò à vacillar la punta , ò vero à ferir di ſotto in sù , che ſono errori notabiliſſimi.

Noi dunque, addrizzato ch'è il Cavallo alla carriera, lo laſciamo andare , e dividendo la carriera in tre ſpazii , e la lancia in tre tempi , in ogni ſpazio facciamo un tempo , tanto che nel fine del terzo ſpazio finiamo il terzo tempo , e ſubito ſi feriſce, il che mi pare facci conoſcere più la Maeſtria , & in conſeguenza facci più bel vedere

dere dell'altra maniera, e però io, hò tenuto questa, e questa insegno.

Nella prima levata dunque si distinguono spiccati li tre tempi, mentre il primo si fà con andar giù, quanto puole il braccio, secondo con andar in sù fino passata la falda del Cappello, terzo con venir in arresta, e ferire. Questa è l'aria più facile, e nella quale s'impara à dividere li tre spazii nelli tre tempi, e, come è più facile à farsi, è ancora più facile à ferire, e però in Firenze, quando vedono, che nelle Giostre qualche Cavaliere fà quest'Aria, sogliono dire, questo corre per il pentolino, che vuol dire per guadagnar sicuro non per la bella vista.

Per farla dunque bene, deve, essendo il Cavaliere à Cavallo, & andando per correre, tener la lancia impugnata in modo, che non sia forzata dentro il pugno della mano, nè meno, che la tenga con le punte delle dita, mà che venga l'impugnatura della lancia lungo la palma della mano, il dito police appogiato sopra detta impugnatura, l'indice ancor lui nell'istessa maniera, mà dritto dalla parte di fuori, & il medio, & anulare, che abbraccino la detta impugnatura, e la punta d'esse dita venghi voltata verso il petto del Cavaliere, e così ancora l'auriculare. Il tronco deve essere appoggiato sopra la coscia dritta, e la punta sempre alla man manca, mà in maniera tale, che non copra il viso, dovendo questo sempre essere scoperto per vedere l'inimico, nè, facendo l'aria, si deve mai venir con la lancia à traverso d'esso; il gomito deve essere alto, mà non esorbitantemente, come fanno alcuni, mà che si parta dalla spalla con una linea quasi paralella alla terra, dico quasi, perche hà da pendere un tantino verso d'essa, non in sù, come fanno molti; in questa positura deve andar fino al capo della lizza, e nel pigliar la volta deve sollevar un poco la lancia dalla coscia (e non solo in questa, mà in tutte l'arie) e questo, perche, mettendosi il Cavallo un poco in ardenza ò nel pigliar la volta, ò principiando la carriera, non vadi la lancia vacillando, ò sommozzando; presa dal Cavallo la carriera, deve fare il primo tempo, ch'è d'andar in giù, e questo lo deve principiar con sollevarla prima tre dita con un moto presto, che serve per dargli un poco di grazia, & anco per non urtar nella coscia nell'andar in giù, che però in quel poco di levare deve insensibilmente portar il tronco fuori della coscia, mantenendo sempre la punta alla man manca, mà che non copra il viso, subito poi deve andar in giù risoluto, mà finir dolce, e non con forza, però non deve distendere il braccio, quanto può, mà nè meno, che resti inarcato, mà sia disteso, e nella sua forza, e deve fermarsi giusto in faccia al suo ginocchio; nel finire, che la lancia non sommozzi,

che

che vuol dire, che non s'abbassi un poco; che vada giù tutto in un tempo, e la mano vadi à drittura nel sito, dove si deve fermare, e non, giunta che è abbasso, stringersi verso il Ginocchio, ò vero allargarsi, nè andar avanti, ò indietro; nell' andare vadi con una linea retta, e non curva, e che la mano sia quella, che dia principio al moto, & il braccio la seguiti, e non abbassar il gomito prima della mano.

E per far bene questo, fatta la poca di alzatina detta di sopra, e portato il tronco in fuori, deve lasciar andare la lancia, che da per se vadi à basso compagnandola con il dito police, & indice, e gli altri allargandogli, e venendo in giù con la lancia nel sito destinato, verranno come à ripigliarla con le punte voltate verso la terra, & il dito auriculare verrà con la punta ad appoggiarsi al fine della impugnatura servendo come di puntello, acciò la punta non facci l'errore detto di sopra d'abbassarsi, che sommozzare si dice.

La mano non deve essere nè voltata in fuori, nè troppo indentro, mà dritta, e naturale, e la lancia ferma, & immobile, e così fermarsi un tantino tanto, che passi il primo spazio. Entrando nel secondo spazio deve il Cavaliere far il secondo tempo, e questo è d'andar in sù con moto presto, e risoluto, mà con finir dolce, come hò detto nell'andar in giù, l'altezza non deve essere tanto in sù, che la mano esca dalla sua forza, tanto più, che in quel sito la lancia vien più dominata dal vento, e però bisogna, che la mano sia nella sua forza, per poterci contrastare, e resistere. Il sito dunque proprio, e giusto sarà due dita sopra la falda del Cappello.

Bisogna anche auvertire, che la mano venghi voltata in modo, che nel venir in arresta non si sia obligati, ò di girar la mano, che arrostire si dice, ò vero venir à ferire, con la mano voltata, con i diti, e palma della mano verso la terra, che oltre la brutta vista, parendo la mano storpiata, viene ad essere fuori della sua forza, e perciò pericolosa in un incontro d'uscir la lancia fuori di mano. Per venir dunque in quel sito giusto, deve principiar il moto con la mano, e non ritirando il braccio, voltando la palma verso il suo petto, e così deve andare in sù seguitata dal braccio, con moto presto, e risoluto, e con linea retta, passando alla dirittura dell'orecchio, lasciando sempre il viso libero, e scoperto, &, arrivata così al luogo suddetto, deve fermarsi con dolcezza, e non con forza, il che facendo, l'obligherebbe à ritornar un poco in giù, il che è errore, e fà brutta vista; mà deve fermarsi nel sito, dove, che arriva senza moversi più, è la palma della mano, e polso voltati verso la spalla sinistra. La punta della lancia deve essere sempre voltata alla mano manca, e che penda sopra l'orecchio sinistro del Cavallo,

vallo, nè mai voltarla sù la mano dritta, che ſvanità ſi dice, del che, come dell'arroſtire, ne dirò nella Gran levata, come in un aria, dove più facilmente s'incorre in queſti due difetti.

Venuto dunque nel luogo ſuddetto, e fermatoſi il ſecondo ſpazio di Carriera, deve nel terzo fare il terzo tempo, ch'è di metterla in arreſta, e ferire. In queſto terzo tempo ſi conoſce la Maeſtria del Cavaliere, mentre deve partir queſto ſpazio in tutto il terzo tempo, che, arrivando al Saracino, ſi trovi giuſto con la lancia baſſa à ferirlo. Per far bene queſto deve far al contrario degl' altri due tempi, mentre hò detto in quelli, che il moto deve venir dalla mano, la quale deve ſervir di guida al braccio, e queſto tutto il contrario, deve il braccio ſervir di guida alla mano, e però tenendo la mano ferma con la lancia ſoda, & immobile, e la punta alta ritirar il gomito, e così ſecondando la mano, mà verſo il petto, arriverà al luogo dell' arreſta; che per conoſcere queſto luogo auverta, quando il dito indice ſarà dirimpetto alla ſua bocca, ſarà il luogo predetto, onde allora fermando la mano in quel ſito, cioè, non la ritirando più, abbaſſerà la punta, attraverſandola verſo il Saracino, mà ſempre ſoda, & à poco, à poco, e venir à ferir di sù in giù, e non di ſotto in sù, che, è quando avendo per accidente abbaſſato troppo la lancia ſia obligato ad alzarla, allora ſi dice ferir di ſotto in sù, il che è errore, & in queſto facilmente vi ſi incorre, quando ſi ſtà troppo in arreſta, per aver fatta troppo preſto l'aria. Non ſi deve dar ſtoccata, mà tener la mano ferma, & immobile, e laſciar ferir dal moto, e furia del Cavallo, e non la mano. L'altra auvertenza, che biſogna avere è, che la lancia non tocchi in alcun modo il petto, perche col moto del corpo la punta non ſtarebbe ſalda, è però permeſſo toccar il braccio, mentre queſto non pregiudica al moto della lancia, e provate à tenerla, che tocchi il braccio, e fate moto con il corpo, che la lancia ſtarà ferma, il che non ſarà, ſe toccherà il petto.

Un altro modo di ferire vi è, che è di più bella viſta, mà più difficile; queſto ſi chiama ad archetto, ò vero, come dicono altri, à Lichetto; queſto ſi fà con venir con la mano ſino al ſegno, ch' hò detto, dell'arreſta, e mantenendo la punta alta venir ſino al Saracino, e là abbaſſandola tutto in un tempo ferire, facendo fare alla punta della lancia, come un arco, e queſto è più bello, mà molto difficile, e però biſogna, che il Cavaliere ſia molto pratico. Ferito che averà, deve ricuperar la ſua lancia, e queſto ſi fà con alzar la punta, & andar giù con la mano nell'iſteſſa forma, che fece il primo tempo, poi ſubito ſollevandola con un ſemicircolo, ò vero tornandola ad alzare, come il ſecondo tempo, mà non tanto

alto

alto ritornar con la lancia sù la coſcia, e così parare, e finir la ſua carriera: Auvertendo, che, eſſendo molto più breve il ſpazio dal ferir alla parata, che non è dal principio della Carriera al ferire, così non v'è tempo di far queſta ricuperata con flemma, come nel far la levata, come fanno alcuni tornando à far la levata. Mà biſogna farla preſto, mentre parato il Cavallo la lancia deve eſſer sù la coſcia.

Paſſo hora alla gran levata, queſta vien chiamata grande, perche in effetto è la più grande, e la più arioſa di tutte. Li Signori Franceſi anche in queſta ſi moſtrano differenti da noi altri Italiani, mentre il primo tempo lo fanno preſto, come nella prima levata fermandoviſi un poco, & il reſto dell'aria, ch'è un ſemicircolo, pure preſto, e tutto queſto, come hò detto di ſopra, di Galoppo, e venuti all'arreſta laſciano ſcappare il Cavallo, e ſe ne ſtanno in detta arreſta ſino al ferire.

Che queſt'Aria fatta in queſta maniera ſia errore, io non lo poſſo dire, mentre l'arie ſi fanno ad arbitrio, e, purche mantenghi quella punta nel ſuo centro, che vuol dire, che non la ſommozzi, che non vacilli, che non ſvaniſchi, e non attraverſi, non ſi può dire, che ſia mal fatta, ben è vero, che io dico, che fatta nella noſtra maniera mi pare facci aſſai più bella viſta, é di molta più Maeſtria, e però più difficile. Il modo dunque, che noi facciamo la gran levata, è queſto.

Voltato il Cavallo, e principiata la carriera, principiamo l'aria con dargli prima quel poco di grazia, come hò detto nella prima, poi, andando giù con un moto uguale, e ſeguito, andiamo ſino al luogo del primo tempo della prima, & ivi ſenza fermarſi, mà ſeguitando, con l'iſteſſa ugualità di moto, formar un ſemicircolo, il più largo, che ſia poſſibile, mà ſolo con il braccio, e non ſeguitarlo con la vita, venir all'arreſta, e ferire. Molti ſono gl'errori, che s'incorre in queſt'aria, e per andar con ordine tornerò da principio. Nel venire in giù non biſogna ſeguitar con la ſpalla, che caſcar di ſpalla ſi dice, che la punta ſia ferma, e vada giù con una linea retta, e non s'abbaſſi, che ſommozzare ſi dice; venuto giù, ſino ad eſſere diſteſo il braccio, mà ſenza abbaſſar la ſpalla, come hò detto di ſopra, deve con l'iſteſſa egualità di moto allargarſi ſenza voltar il pugno, mà tener la mano ferma, dove ſi trova, & il polſo fermo, e la punta ferma in quel centro, e ſolo con il tronco allargarſi, e queſto, per non incorrere nel difetto dell'arroſtire, come dirò à ſuo luogo. Allargato così, deve andar in sù, e la mano deve eſſer la prima à ſollevarſi tanto, che, eſſendo il braccio dritto, la mano ſia più alta del polſo, e quì è il pericolo maggiore

dello

dello svanire, che è, che la punta vadi sù la man dritta, che è errore notabilissimo, non deve nè meno esser troppo sù la mano manca, che attraversata si dice, mà deve essere alla drittura dell'orecchio diritto vostro, nè deve far altro, che abbassarsi, & alzarsi. Devono tutti li diti in quest'aria far la loro funzione, e però essere in luogo proprio, il Police, & il medio, tener, e sostentar la lancia, l'indice serve per tenerla, che non svanisca, che però bisogna, che sia la mano, cioè il polso un tantino piegato verso la testa del Cavallo, che così l'indice sarà tutto per di fuori, & in luogo da poter far forza per mantener la punta in dentro; l'anulare, & auriculare poi servono per tener la lancia, che non si attraversi troppo. Venuto poi ch'è all'altezza dovuta, che sarà, quando il vostro braccio sarà largo, e dritto sì, mà un tantino in sù, allora deve fermar il braccio dalla spalla al gomito, & il restante dal gomito al polso deve andarsi raccogliendo, e stringendosi, mà seguitando il semicircolo. Quì s'incorre in un errore, che in qualche Città della Lombardia è stimato necessario, anzi dicono, che dà grazia, mà da moltissimi altri è notato per difetto, questo è l'arrostire, e questo arrostire non è altro, che in questo raccogliere, che si fà di lancia, il farlo girare, questo dunque da molti è notato per difetto, mentre vogliono, che facendo quest'aria quell'ala, ò parte di lancia, che è per esempio verso il collo del Cavallo, vi stia sempre, e così in conseguenza l'altre sempre verso l'istessa parte, e non lo facendo dicono, ch'è arrostita, e lo notano per difetto; gl'altri dicono, ch'è necessario per romper l'aria, e che dà grazia, mà il non farlo non lo notano per errore, che però stimo meglio il non farlo, che così non sarà notato per errore da alcuno, che, facendolo, vien da alcuni detto errore. Per far dunque questo bisogna osservar quella regola, che hò detto di sopra, nell'allargarsi, perche, se allora girarete la lancia, necessariamente bisognerà tornarla à girare nel raccogliere, chi non vuol fare, come alcuni, che per non arrostire vengono con la mano voltata in forma, che tutti i diti sono voltati verso la terra, & incorrono nell'errore detto di sopra nella prima aria.

Se dunque il Cavaliere averà l'auvertenze, che hò dette di sopra, verrà con la mano al suo luogo, e senza arrostire; & in quest'aria bisogna avere l'auvertenza, che la lancia sia sempre in moto eguale, e non ora più presto, & ora più piano, e con sodezza, é fermezza, che così parmi facci più bella vista. Venuto alla drittura della sua orecchia dritta, deve venire in arresta nella forma detta di sopra nella prima aria, ferire, ricuperar la lancia, e così finir la sua carriera. Varie altre arie vi sono, quali, come che si fanno

no ad arbitrio, troppo lungo sarebbe à volere parlare distintamente di tutte; mi basta aver discorso delle due più ordinariamente usate e da mio Padre, e da me, credute le migliori, dalle quali si può comprendere la giustezza di tutte l'altre, osservando le regole dette in quelle, cioè, che venga il terreno compartito, & i tempi eguali, la punta sempre al centro, e guardarsi da tutti gl'altri errori, ricordati di sopra. Vi sono ancora le volate, quali si fanno per galanteria, e queste pure sono ad arbitrio, e, benche pajono più difficili, sono però le più facili, mentre, quando si è preso il tempo di buttar la lancia avanti, per poterla ripigliare, si è fatto tutto, non incorrendosi in queste ne gl'errori, come nell'arie sode, non abbadandosi, che ad appagar la vista de gl'Aspettatori, e però, più alte che sono le volate, sono sempre più belle, e la sola auvertenza, che si hà d'avere, è, che più alta, che si butta la lancia, deve buttarsi anche più avanti, poiche, stando più in aria il Cavallo, che è in carriera, avanza sempre più, che è quanto si può dire con brevità: nè voglio lasciar di dire un modo di tener la lancia alla Spagnola, quale tiene anche il nome Spagnolo, e si chiama la Perdida. Questo non è altro, se non, che nel principiar à correre tengono la lancia tutta sù la man dritta, e però si dice perdida, perche la lancia è persa, essendo fuori del suo centro, e fanno questo, perche il viso sia scoperto, e non aver avanti l'impedimento di quella Lancia, subito però, che il Cavallo principia la carriera, ricuperano quella Lancia persa, con portar la punta sù la man manca, e poi principiano l'aria. Questo si può far per galanteria, mà, correndo sodo, si deve tener la lancia, come hò detto di sopra, poiche si può tener la punta alla man manca, e non coprirsi il viso.

Il correr all'anello poi non è in altro differente dalla Quintana, ò Saracino, se non, che à questo nel venir à ferire, quando la mano è al segno di abbassare, si attraversa la Lancia, & all'anello vien giù dritto, perche questo deve passare sopra il Cappello del Cavaliere, e quello è dall'altra parte della lizza, del resto l'arie, e gl'errori sono gli stessi, che però non mi diffondo in replicargli.

De Giochi di Teste.

CAPO OTTAVO.

LE feste à Cavallo, come hò detto di sopra, per ordinario si principiano con battaglia, e questa ò d'uomini contra uomini, overo d'uomini contro mostri, ò animali; & à questi se gli da nome di

Giochi di Teste; questi si possono fare in due maniere, una è con mostri movibili, cioè, con uomini vestiti da Mostro, ò da fiera, l'altra con mostri stabili, cioè fatti di legno, ò di stracci. La prima può riuscir più vaga, mentre, movendosi i mostri, si può far varie figure, che li secondi necessariamente stanno sempre fermi; discorrerò adesso di quest' ultimo modo, mentre da questo si potrà poi venir in cognizione dell'altro. Li Giochi di Teste si fanno con quante Teste si vuole, e piantate, in che forma si vuole, essendo à libero arbitrio del compositore di piantarle, e far le gite à suo modo. Il Gioco di Teste ordinario, che si fà nelle scuole per apprendere il maneggio delle arme, è di quattro Teste, per ordinario si suol servire della lizza ordinaria, & il Saracino serve per una Testa, l'altra si mette ad un terzo di carriera alla medesima lizza à drittura del Saracino, e l' altre due dall' altra parte, che formino un quadrato. La gita è la seguente. Si principia dal luogo solito del correr la lancia, e si fà la sua carriera con ferir con la lancia il Saracino, che serve per prima Testa, finita la Carriera, si seguita senza fermarsi, mà di galoppo, voltando alla man dritta, nella quale volta deve essere un staffiere, per pigliare la lancia, quale se gli deve gettar con galanteria, e subito pigliar il dardo, quale si tiene sotto la coscia destra, con la punta voltata in sù, e, mettendo la mano di dietro, si verrà à pigliare con la punta dalla parte del dito auriculare, alzatolo sù con galanteria, si seguita il galoppo verso la seconda testa, che è quella dalla parte della lizza à drittura del Saracino, e così si viene sino ad una distanza proporzionata, con far una girata al dardo, e, voltando la punta verso la testa, si lascia il Cavallo di Carriera, e portando indietro il dardo, per dar più vigore al colpo, e più galanteria, si lancia nella testa in distanza, che si veda il dardo spiccato, subito gettato il dardo pigliando la volta alla man manca, si piglia la pistola alla mano, alla quale tirato sù il cane sempre con galanteria, e disinvoltura si alza galoppando verso la terza Testa, che è quella in faccia del Saracino, alla quale in propria distanza si fà il colpo di pistola, doppo del quale si piglia la volta sù la man dritta attorno la detta Testa, si rimette la pistola, e si mette mano alla spada, e si galoppa verso la quarta, & ultima Testa, nella quale si fà il colpo di spada: si può aggiungere la quinta testa, quale si suol mettere in terra, in distanza di un tiro di Pistola dall'ultima testa, che si fà il colpo di spada, così che seguitando la carriera doppo il detto colpo di spada si passa vicino la detta testa, & abbassandosi, si piglia sù di terra infilzandola con la punta della spada, e così si para nel luogo istesso, dove si è principiato. Questa è la gita ordinaria, che si fà nel gioco di

queste ordinario, che si fà per imparar à maneggiar l'armi, delle quali ne tratterò brevemente con distinzione. Il maneggio dell'armi deve esser fatto con disinvoltura, e galanteria, e senza affettazione, e però più grande che è l'arma, è più difficile ad essere maneggiata, si che la lancia, come arma più grande dell'altre, è più difficile; à questo vi s'aggiunge, che con essa si fanno più, e varie operazioni, e tutte di carriera, nella quale quell'arma lunga viene à pigliar vento, e però più difficile à maneggiare; di questa però à bastanza ne hò discorso nel capitolo antecedente, che però passo all'altre.

Levatane la lancia, con l'altre armi non si fà levata, ò Aria positiva, solo il dardo se gli fà una mezza girata, come hò detto di sopra, mentre levandolo di sotto la coscia, dove si tiene con la punta in alto, & alzando la mano distendendo il braccio, viene ad essere la punta verso la groppa del Cavallo, che però bisogna voltar la punta verso il mostro, che è avanti, questo si può far in due maniere; Una è, tenendo il braccio fermo, e girando il dardo così, che la punta si venghi ad abbassar verso la terra, e formando un circolo venir verso la testa, & essendo dritta fermarla, e, ritirando un poco il braccio, per dar più tratto al colpo, lanciarlo verso la Testa. L'altra maniera è di girar il suddetto dardo sopra la sua Testa, & addrizzato andarà ferire nell'istessa maniera detta di sopra, mà sempre con galanteria, e disinvoltura, e senza affettazione. La pistola subito levata dalla fonda si deve tirar in punto, e questo si fà con pigliar la pistola con la mano Sinistra à mezza canna, e con la destra tirarla, come hò detto; vi sono alcuni, che lo tirano sù con appoggiarlo al fianco, e dar una fraccata, e così farlo andar sù 'l ponto, questo si può fare ancora; à me però non par tanto sicuro, perche, se non è bene sù 'l ponto, nel tirarla via dal fianco può con facilità sbarare. Questa moda era più praticabile, quando si adoperavano l'arme à ruota con le quali era facile in quella forma l'abbassarvi il cane, overo le martelline, perche stando sù 'l cane non si deve far altro, che abbassar la martellina, mà adesso, che usano questi azzalini, stimo meglio il pigliarla con l'altra mano. Messa dunque in punto si deve alzar con galanteria, e nel venir à ferire si deve voltar un tantino in banda, cioè che il scudellino sia di sopra, che così la polvere cascherà verso il focone, e non sarà tanto pericolosa à non pigliar fuoco, nè si deve star tanto pigliando di mira, che non fà bella vista, mà venuto alla distanza adequata con pistola alta s'abbassa drizandola verso la Testa, e subito scroccare, poi subito con prestezza, e disinvoltura metterla nella fonda, e metter mano alla spada; questo si fà in due maniere, uno che è l'ordinario,

è per di sopra il braccio sinistro, e questo si fà, accioche nel tirar fuori la spada non si tagliassero le redini della briglia, l'altra maniera è, di sotto il braccio sinistro, mà, pigliata la spada nell' impugnatura con la destra, con la sinistra si piglia il fodero, e, tenendolo con la detta mano, si tira fuori la Spada, che così non vi è pericolo di tagliar le redini, quali sono nella mano sinistra, la quale tiene il fodero, & in questa maniera non vi è pericolo, che la spada venghi fuori con il fodero; l'altra maniera però è la più accostumata, mà bisogna legar il fodero, acciò tirando la Spada venghi senza d'esso. Si può adoperare ancora qualche altra arma, come Mazza, e pugnale, nelle quali, come in qualsivoglia altra, devono osservarsi le regole dette di sopra, cioè ferir con disinvoltura, e galanteria, e senza affettazione. Hò detto di sopra, che li giochi di teste si possono fare, con quante teste si vuole, essendo ad arbitrio del compositore: il solito però è di quattro, ò di sei, e piantate, come si vuole, mà bisogna abbino la proporzione, e l'uguaglianza, perche nel far le gite si deve avere l'auvertenza, che quello fà uno da una parte, l'istesso facci l'altro dall'altra opposta, mentre si suol fare à due per volta, overo à quattro, & ogn'uno deve far la sua gita, la quale è simile all'altre, e, quello fà l'uno, fanno tutti, con una differenza, che, quando due voltano à man dritta, gl'altri devono voltar à man manca, e qualche volta tutti all'istessa mano, al che non si può dar regola particolare, mentre consiste nel buon gusto del compositore; basta solo, che tutti si trovino à ferir nell'istesso tempo, tutti pigliar la volta nell'istesso tempo, e tutti finalmente venir à parare nell'istesso tempo. Un gioco di teste feci io in Roma nel tempo, che avevo l'onor di servire di Cavallerizzo la gloriosa mem. della Maestà di Christina Regina di Svezia, nel quale con quattro teste piantate in quadro operavano otto Cavalieri, quattro con una gita, e quattro con un'altra; quattro d'essi con lancia, dardo, pistola, e spada, e gl'altri quattro con dardo, mazza, pistolla, e spada. Li primi quattro partivano di carriera due per parte, uno contra l'altro, in tanto gl'altri quattro à due, à due, si venivano incontro per il mezzo, con un piccolo galoppo tanto, che, quando i primi ferivano, i secondi si trovavano nel mezzo, e subito passati si voltavano verso le teste, e spiccavano à ferirli; intanto i primi, gettata la lancia, con il dardo alla mano, venivano ancor essi à ferire, e così vicendevolmente tanto, che tutti otto avessero ferito tutte quattro le teste con le loro quattro arme, e così si vedevano sempre quelle teste ferite. Si suol fare anche in truppa, cioè il capo d'una truppa avanti seguitato dalla sua truppa alla sfilata in debita distanza, e quello, che fà il capo, devo-

no

no fare gl'altri seguitandolo sempre, e questo si suol fare in ultimo, mentre si principia ad uno, ad uno, e poi à due, e finalmente tutti. Un altro modo v'è di far giochi di teste, & è con mostri movibili, cioè con far vestir uomini da Orsi, Leoni, ò altro Mostro, ò animale; e questo riuscirà più vago, mentre, movendosi anco i mostri, si posson far varie figure, tutto il male è, che dovendo far con persone idiote, quali per ordinario saranno quelli, che si vestono da mostri, sarà difficile fare, che venghino alla figura giusta in tempo. Le gite, e le figure devono essere vaghe, uguali, e distinte, nè altra regola si può dare, essendo necessario, che quì prevaglia il buon gusto del Compositore; e di questi uno ne fù fatto à Modona, anni sono, e sì fece prima con sei mostri fermi, e poi doppo, battuti questi, venne una macchina, dalla quale ne andavano uscendo quattro alla volta, i quali da quattro Cavalieri venivano battuti, e respinti dentro il Mostro, dal quale uscivano, di dove ne uscivano altri quattro differenti, & altri quattro Cavalieri con armi differenti gl'andavano battendo, e così andorno seguitando sino al fine. Si che dunque e le gite, & il modo d'andar à ferire, consiste nel buon gusto di chi compone, e l'operare con disinvoltura nell'esperienza del Cavaliere.

De' Balletti.

CAPO NONO.

HOra, che hò parlato delle Battaglie, chè si fanno in occasione di feste, passo à favellare dei Balletti, con i quali per ordinario è bene terminar la festa, la quale facendosi in congiontura d'allegrezza, com'è solito non mi par proprio debba finir in Battaglie, sia ò con mostri, ò con uomini, essendo spettacolo orrido, mà meglio sia in spettacolo di gioja; e questo è il Ballo, del quale, come hò detto, m'accingo à parlare. Si chiama Balletto, perche in sostanza è Ballo, & è solito farsi con istrumenti, formandosi le figure à tempo di suonò, & in cadenza. E difficile il poter dare tutte le regole, e la maniera di far i balletti, & io non vedo alcun libro, che ne parli, e quelli, che hanno voluto metter alle stampe alcune feste fatte, come per le Nozze della Maestà dell'Imperatore, del Serenissimo gran Duca di Firenze, & altre, hanno descritte solo la forma della comparsa, le Macchine, il nome de Cavalieri, e poi hanno disegnato, e stampate le figure, senza mettervi le gite, che è il modo d'andar da una figura all'altra, il che stimo il più difficile, essendo quell'operazione, che più diletta l'audien-

za;

za ; Di questa dunque intraprendo di darne qualche poco di lume al meglio , che potrò , lasciando poi à chi doverà comporre , che facci spiccar il suo spirito , e buon gusto. Due dunque sono le cose da osservarsi nel Balleto, una le figure, l'altra le gite. Quanto alle Figure varii sono stati li Balletti , che sono stati stampati, come hò detto di sopra , ne quali hanno disegnato le figure , che però da quelli si può prendere norma, nulla di meno per darvi qualche regola vi dirò , che dovete aver mira , che la vostra figura sia vaga , e distinta , e non imbrogliata , e che riempia più , che sia possibile, il teatro, ò piazza, dove si opera , & in questo devono aver la mira i Cavalieri , che operano con venir à quella figura in egualità di distanza , e farla più giusta, & eguale sia possibile, acciò non resti vuoto in qualche parte il campo. Si possono fare di figure allusive , come l'arma di qualche Prencipe , overo il nome , mà queste oltre la difficoltà , che venghino giuste, per ordinario vengono ristrette, e non empiscono il Campo , e non fanno bella vista .

Oltre di che poco campo si può dar à gl'astanti di considerarle, e così non intendendo cosa sia , ò cosa vogliono dire, vedono solo il difetto, che è di veder quel campo vuoto, il che dà subito nell'occhio , e fà bruttissimo vedere , che però la mia opinione è di lasciar simili figure , quando però non venissero naturalmente à far bella vista . Non entro à dire , cosa sia figura, perche suppongo, che ogn'uno lo sappia , poiche, se non averà visto balletti à Cavallo, ne averà però visto à piedi , e quelle figure , che fanno i Ballarini nei Teatri, sono l'istesse , che si fanno à Cavallo , con il riguardo però , che molti si possono far à piedi , che à Cavallo non si può , nè à Cavallo si possono fare quei scurzi di vita , per far bella la figura , mà solo nella positura , dove si ferma, deve formar la figura , nella quale , come hò detto, devesi osservar la distanza , eguale da uno all'altro , e piantarsi in faccia giusto al suo compagno , che opera dall'altra parte , formando giusta quella figura di circolo , ò quadrato , ò oltra , che sia . E per far bella l'operazione non basta nel parare venir à piantarsi nella giusta distanza , mà è necessario osservarla , anche operando, acciò, quando si viene à parare , si venga tutti in un tempo , e, se si puole, senza più muoversi , per pigliar l'uguaglianza; e l'osservar questa distanza è quello , che fà spiccar più l'operazioni, & in questo tutti bisogna vi stiano attenti, particolarmente quelli delle squadre , poiche, se l'operazioni di mezzo sono più difficili , riguardo all'operazion medesima , l'operazion delle squadre è più difficile, riguardo al mantener la distanza , & alcuni Cavalieri, che dicono , che basta seguitar quello, che è avanti , s'ingannano assai , e credono il falso , perche non basta osser-

vare

vare quello, che è avanti, mà che sia in ugual distanza, con quello, ch'è dietro, e di più, con quello, ch'è dall'altra parte, cioè, se è il secondo, con il secondo dell'altre squadre, e voltar lui, quando volta quello, & essere nell'istesso sito, cioè, se nell'angolo, tutti quattro negl'angoli, essendo per ordinario quattro le squadre, e così in tutto il resto; si che, à mio parere, molto s'ingannano alcuni Cavalieri, i quali sdegnano operar nelle squadre, come cosa più facile, & io dico, che ad operar con giustezza v'è più difficoltà nelle squadre, che nelle parti di mezzo. Vengo ora alle gite. Gite si chiamano quel movimento, che fanno i Cavalieri, per andar da una figura all'altra, queste si fanno di passo, di galoppo, di Raddoppio, di Corvette, e di tutt'altre sorte d'aria, e questo ad libitum del compositore, il quale si deve regolare, secondo i Cavalli, che hà, e secondo l'abilità, & esperienza de Cavalieri, che operano; non v'è però dubbio, che, più sorte d'operazioni che entrano nella festa, riesce sempre più vaga, e più bella, mà però bisogna aver sempre la mira di quelli, che operano, poiche, se volessimo metter Cavalieri principianti ad operar in aria, ne guasteranno più tosto l'operazione, che darli abbellimento, & è meglio far operazioni facili, e che le faccino giuste, che difficili, e che confondino tutto, & à me toccò nel tempo, che avevo l'honor di servire il Serenissimo Duca di Mantova Ferdinando Carlo, far una festa di Dame, e Cavalieri in numero di 24. per sorte, dove operava anche la Serenissima, e non v'era altra operazione, che passo, e galoppo, mentre la delicatezza delle Dame non permetteva introdurvi altre operazioni, e pure fù non poco gradita dalla nobiltà, che la vidde, tanto più, che le Dame fecero spiccare il loro spirito, & in particolare la Serenissima Signora Duchessa, la quale, con tutto che si fosse destinato, che le Dame non operassero, che di passo, volse farne varie di galoppo, il che fù secondato con spirito dalle Dame, e fù terminata con applauso. Voglio dire, che, quando l'operazione è vaga, e fatta bene, riceve applauso, benche non vi siano varie sorti d'operazioni, non è però, che essendovi non faccino più bella vista, per chi intende. Come hò dunque detto, tutte l'operazioni si possono mettere nelle feste, mà l'ordinarie sono galoppo, raddoppio, e corvetta; gl'ultimi due sono per le parti di mezzo, l'altro per le squadre. Dico parte di mezzo, perche nelle feste per ordinario questi sono in abito differente dalle squadre, e sogliono venir doppo la Battaglia, mostrando di venir per la concordia, e per la pace, e per mutar la guerra in gioco; questo però è ad arbitrio del Compositore delle parole, e dell'invenzion della festa. Si può anche per le parti di mezzo pigliarne uno per squadra, ò due secondo il biso-

gno,

gno, e ſecondo la quantità de Cavalieri: mà vengo all'operazioni, che è il mio aſſunto. Quelli, che operano in Corvette, poca gita poſſono fare prima, perche l'operazione è faticoſa, l'altra, perche poco avanza, e, ſe doveſſe far gita lunga, non la finirebbe mai, che però ſi ſuole, dovendo neceſſariamente far gita lunga, principiarla in Corvette, poi ſpiccar di galoppo, e prima di parare tornar in Corvette, e così parare; biſogna però aver l'auvertenza, come che per lo meno ſaranno quattro ad operare, di ſpiccar tutti in una volta il Galoppo, ripigliar tutti in una volta la corvetta, e parar tutti inſieme; quando è gita breve, ſi fà tutta in corvette, e queſta non può eſſere, che ò dritta, ò in volta, ò vero metà per ſorte, & in queſto vi vuol la diſcrezione di chi compone nel far la gita à proportione di quello può operar il Cavallo. Nel Raddoppio ſi poſſono far operazioni più vaghe, mentre non è di tanta fatica al Cavallo, & avanza più: le operazioni poi ſono, ò di farli raddoppiare tutti in una volta groppa, à groppa, che formano come una croce, mà queſta è operazione aſſai difficile, mentre biſogna mantener quell'uguaglianza, e che il raddoppio ſia à tutt'anca, con la groppa ſempre nel centro, ſi poſſono anco far raddoppiare ogn'uno da per ſe nei quattr'angoli, ò nei mezzi, ſecondo il ſito, che ſi hà, quale viene dalla poſitura de Cavalieri delle ſquadre; dal ſito, e luogo dunque, che abbiamo, dobbiamo far le operazioni, che però non ſi poſſono dar ſe non regole generali, mà poi tocca al compoſitore l'adattar l'operazioni ne' luoghi proprii, e che poſſino far più bella viſta. Moſſe, e fermate le parti di mezzo, che ſono quelle, che danno principio alla mutazion della figura, devono per ultimo della figura moverſi le ſquadre, quali ſogliono operar di galoppo, e queſta, come operazion più facile, ſi può far più lunga, ſi può operar largo, &, eſſendo in molti, ſi poſſono far molte operazioni, come biſcie, intrecciamenti, paſſate, & altre, ſecondo il buon guſto, e l'invenzione di chi compone; non potendoſi dar regola particolare, mentre per ordinario la poſitura di quelli, che ſono fermi, danno motivo all'operazione, che ſi deve fare: La maggior auvertenza, che ſi deve avere, è nel paſſar da una figura all'altra, che, dovendoſi i primi fermar prima, che le ſquadre ſi movino, e dovendovi ſtar fino, che i ſecondi operino, non venghino à metterſi in ſito, che faccino brutto vedere, ò in luogo, dove già ſono ferme le ſquadre; mà procurar, ſe ſi puole, che venghino à metterſi in ſito voto, e che non diſdichino alla figura, e così la figura ſeguente deve aver qualche riguardo all'antecedente, e biſogna ancor aver mira di darſi luogo da far qualche operazione vaga; è permeſſo però in tanto, che gl'uni fanno qualche ope-

operazione, l'altri moverſi un paſſo, ò due per metterſi alla poſitura, per eſempio, ſi muovono quelli di Corvetta, e per andar alla poſitura giuſta, per la figura ſeguente, doverebbero metterſi in un ſito, dove ſono le ſquadre, ò vero in luogo, dove diſpare; in queſto caſo ſi và à fermare due, ò tre paſſi in dietro, e ſubito, partite le ſquadre, andarſi pian piano à metterſi nel ſuo luogo giuſto; dico pian piano, perche biſogna, che ſia fatto con manco oſſervazione poſſibile, l'altra auvertenza, che devono avere i Cavalieri, è, di venir alla parata tutti in una volta, e, perche queſti balletti ſono ſoliti farſi con iſtromenti, biſogna procurar di venir alla parata in cadenza, e, ſe ſentono à venir la cadenza, più preſto auvanzar, mà tutti d'accordo, per venir inſieme alla parata, e, ſe veniſſero troppo preſto, andar trattenendo, e, ſe queſto non baſta, parare, e chiamare il Cavallo in poſate, e così ſeguitar, ſino alla cadenza finita; in ſoſtanza ci vuol anche il giudizio di chi opera, per venir tutti inſieme, & in cadenza alla parata, e per queſto le arie per i balletti ſi ſogliono fare con ſpeſſe cadenze, perche, ſe non viene in tempo ad una, viene all'altra, le ſquadre particolarmente ſarebbe neceſſario veniſſero à parare nell' ultima cadenza finitiva, mentre quell'è il fine della figura, e, quando vengono à parare quelli di Corvetta, ò quelli di raddoppio, devono ſubito immediatemente partir gl'altri, fuor che le ſquadre, le quali, come che terminano la figura, devonviſi fermare un tantino, tanto che ſi veda la figura, & io ſtimarei bene, come ſon ſtato ſolito di pratticare, che, finita la figura, gl'iſtrumenti faceſſero una piccola replica piano, nel qual tempo tutti devono ſtar fermi, per dar campo à gl'aſtanti di veder la figura piantata; Li Balletti ſogliono dividerſi in tre parti, la prima con aria vaga, e l'operazioni larghe, e facili; la ſeconda con un'aria grave, & i Cavalieri di paſſo movendoſi tutti fare due, ò tre figure, le quali, come che ſi fanno di paſſo, ſi poſſono fare con gite difficili, come d'intrecci, e voltate ſtrette, doppo di queſta con aria più allegra, e più vaga, ſi fanno altre tre, ò quattro figure, con operazioni un poco più difficili, e più vaghe, & in ultima, movendoſi tutti in una volta, far qualche operazione vaga, e venire ad una gran parata, e di gran fronte, ò di mezza luna, ò di ſquadrone, come più parerà proprio à chi compone. Doppo di che, fatta la muſica ſecondo l'invenzione, ſe ne sfileranno due, à due, dietro il carro, ò altra macchina, che è la Conduttiera, e così paſſeggiato il campo, ſalutando le Dame, ſe ne partiranno. Li ſaltatori, quando ve ne ſia, perche in tutta la feſta è difficile poſſino reſiſtere à ſaltare, ſi poſſono introdure nell'ultima parte, come più allegra, è quella operazione ancora

allegra, & il proprio è, il fargli operare terminata la figura in quel tempo, che si doverebbe far il piccolo ritornelo, che così servono per far vedere la figura; se ne può introdurre uno, ò due, ò anche quattro, e secondo le figure fargli operare in quei spazii d'esse; Nel qual caso bisogna, che il Compositore facci le figure in modo, che diano luogo ai Saltatori, che è quanto pare à me poter dire in questa materia.

Del Battersi à Cavallo in Guerra.

CAPO DECIMO.

AVendo discorso di tutte l'operazioni, nelle quali si adopera il Cavallo, e del modo di adoperarlo in esse, vi resta solo di discorrere sopra del Battersi à Cavallo, mà non vorrei, che nel legger il titolo di questo capitolo, mi fosse fatta un' objezione di credermi poco Christiano, discorrendo di cosa proibita, mà s'ingannano, e sappino, che mi glorio d'esser nato nel grembo di S. Chiesa Apostolica Romana, & in quella viver, e morire, con il divino ajuto, senza transgredir, per quanto posso, i di lei Santi precetti; e per dubbio, che non sia mal interpretato questo Capitolo, andavo divisando di lasciarlo, mà, fatto riflesso, che essendo à fronte l'armate, e facendosi delle Scaramuccie, può facilmente succedere, come spessissimo accade, di dover combatter da corpo, à corpo: per questa causa vi hò aggiunto in Guerra; hò dunque giudicato, che le regole, che io sono per dire, possino non poco giovare al nostro Cavaliere, quindi è, che hò intrapreso di discorrerne, protestandomi sempre, che intendo di parlare del battersi à solo, à solo contro il commun nemico, nè mai trà Christiani, che volgarmente Duelli à Cavallo si chiamano, quali aborrisco, e detesto, come cosa proibita, e detestata dalla S. Madre Chiesa Apostolica Romana. Se dunque nel battersi à piedi è proficua l'arte, nel battersi à Cavallo è necessaria, mentre la Vittoria dipende quasi tutta dall'arte.

E per andar per ordine, dirò delle qualità, e disciplina, che devè aver il Cavallo, che deve servir in tal funzione; e, se bene nel terzo capitolo di questo libro hò descritto le qualità, e fattezze, che deve avere un Cavallo da soldato, non mi par frustatorio il replicarne qualche parte in questo capitolo, trattandosi d'un' operazione, nella quale più, che in ogn' altra consiste la salvezza del Cavaliere, dalla prontezza, & obbedienza del Cavallo. Dovendo dunque il Cavaliere montar à Cavallo in giornata, nella quale gli possi accadere tal congiuntura, deve avere un Cavallo di buona forza, e di gran buona faccia, coraggio, agilità, e leggerezza, moderato senso,

ſo, di mediocre taglia, e che non ſia lungo, perche non può unire così facilmente il corpo, nè meno tanto corto, eſſendo queſto ſoggetto nella fuga ad arrivarſi con li ferri, e caſcare, oltre l'altre buone qualità di gambe, e traverſo, come hò detto nel terzo capitolo, per poter reſiſtere à gl' incontri. Che ſcappi con velocità ad ogni cenno di chiamata, e che ad ogni accoſtata di gamba ſia obbediente, anzi precipiti al piatto dello ſprone, non che alla punta, ò piccata d'eſſo; che non ſi metti in Baſca, ò ardenza, doppo la fuga, e che non ſi ſpaventi, non ſolo alla Piſtolettata, mà nè meno ad un colpo, che poteſſe ricevere al moſtaccio. Che però ſi deve aſſuefare, e per l'ardenza di quietarlo di paſſo, doppo la fuga, e di farle ſentire li tiri di Piſtola, & in ſtalla, & à Cavallo, & una volta almeno darle una botta nel moſtaccio con un baſtone, e ſubito doppo farle carezze, acciò non reſti ſdegnato, e che non ſi ſpaventi alla viſta, e minacciata del baſtone. La ſella, con tutto, che molti lodino le ſelle affatto raſe, io per me loderei, che foſſe di mezzo borello, e queſto più toſto alto per ſtarci forte, non ſolo ad ogni moto improviſo del Cavallo, mà anche per reſiſtere, ſe ſi veniſſe alle preſe col nemico. Devono eſſere li Borroni un poco larghetti, per poter uſcir di ſella con prontezza ad ogni accidente, e diſgrazia, il fuſto d'eſſa deve eſſere d' una lunghezza, che abbracci bene il Cavallo, e non ſvolti. La Teſtiera, e redine, e portamorſi han da eſſere di buon curame doppio, per reſiſtere ad un taglio dell'inimico. L'imboccatura, ſe ben propria alla bocca del Cavallo, con tutto ciò, ſe ſi può sfuggire il Cannone non è, ſe non bene, per eſsere la più ſoggetta ad aprirſi nel Tompagno. La guardia, la più corta che ſia poſſibile. Non diſcorro dell' armi, perche parlando con ſoldati credo, che meglio di me ſapranno l'armi, che ſono neceſſarie, nulla di meno, per dir la mia opinione, dirò, che le Piſtole devono eſſere di giuſta grandezza, che corriſponde alli due palmi Romani, ò poco meno. La ſpada deve eſſer di quattro palmi di lama, per poter aver il forte ſufficiente da reprimere, e ſcacciare una ſtoccata, ò imbroccata, che abbi taglio, e punta, mà queſta ad oliva. La guardia, che copri la mano, e che vi ſi poſſi metter un dito, non alla Todeſca, che ſarebbe il dito groſſo, come uſano li Todeſchi, mà l'indice. Con la Piſtola alla mano deve il Cavaliere aver la mira di non tirare il colpo, che di alto, à baſſo, avendoſi queſto vantaggio, che la bocca della Piſtola deſcendendo trova tutta via berſaglio nel corpo dell'inimico, ò del ſuo Cavallo, addrizzando il colpo à quella parte del petto, che è frà le braccia, come la parte più ſpazioſa di tutto il corpo. Nel caracollare ſi deve an-

dar di un piccolo galoppo, mà lontano dall' inimico quattro, ò cinque corpi di Cavallo, si deve scappar à tutta furia, e, perche la Pistola è fallace per se stessa, se ben si sbara, essendo fermo, tanto più lo sarà nel moto violente della fuga, e di tutti due, e però non hà da sbarare, se non è sicuro di ferire, cioè, quando il suo Cavallo con la testa è à dirimpetto, e quasi, che tocchi la testa del Cavallo dell' inimico.

V'è opinione, che con la pistola alla mano si deve far sbarare prima all'inimico, per esser poi Patrone della vita d'esso; questo ancor io concorrerei in opinione, se si dovesse combatter con la sola Pistola, mà, essendovi la spada, dico bene, che non si deve sbarare, se non si è quasi sicuro di colpire, come hò detto, mà, essendo nella misura, e quasi sicurezza, io sbararei, perche hò pronta la spada alla difesa, & offesa, con più sicurezza della pistola, mentre questa può fallire, che la spada nò. Et in comprobazione di questa verità, se dovessi combattere con uno, e dovessimo aver uno la spada, e l'altro la pistola, io sempre m'eleggerò la spada, perche l'inimico, per colpire, non deve sbarare, se non è alla distanza sopradetta, & io nell'istessa distanza posso ferir lui con la spada, la quale non hà l'incertezza della pistola, come di non prender fuoco, ò di non colpire, e poi l'esperienza ce l'hà mostrato in moltissime occasioni.

E, perche tutto il vantaggio consiste nel guadagnar la groppa, perciò, come la testa del suo Cavallo è alla groppa del Cavallo dell' inimico, hà da voltar in un subito, & esserle sempre addosso, ò con l'altra pistola, ò con la spada. Non stimo male nel tempo, che si hà la pistola alla mano, aver la spada sfoderata nella mano della briglia, e questo, acciò si possi aver pronta, senza imbarazzarsi, e nel pomolo d'essa spada legarci un cordone di seta, per avolgerselo al polso, e detto cordone sia grosso, acciò stia largo, e perche vi possi entrar la mano in un subito. Nel incontrarsi con la spada, si come in terra vi è la sua guardia, così ancora à Cavallo vi è la sua, e questa hà da essere in modo, che si dia una porta sola all'inimico, e questo sarà con tenerla impugnata trà la seconda, e terza, per esser più propria alla difesa, & offesa, e che la punta d'essa guardi, anzi vadi à finire nel mezzo della testa del Cavallo; si deve auvertire, che, combattendo con la Spada sola, tutto il pericolo è nell' incontro. Mi vien riferito, che li Signori Francesi più pratichi dicono, che il Cavallo serve di difesa, ond'essi non badano, che all'offendere, portando il braccio dritto, e teso, e la Spada dritta verso il petto del nemico, mà per lo più si feriscono tutti due. Il nostro Cavaliere hà da applicare non meno alla difesa, che all' offesa, e però hà da situare la mano della spada sopra il borrone d'avan-

d'avanti della ſella , mà quaſi , che lo tocchi , per dare all'inimico una porta ſola , tenendo la detta mano trà la terza , e ſeconda guardia , come hò detto , e la punta d'eſſa ſpada vadi verſo il mezzo della teſta del ſuo Cavallo, mà più toſto, che guardi l'orecchio dritto del detto Cavallo , perche, ſe foſſe voltata verſo il manco, ſarebbe troppo voltata , e troppo lontana al ferire ; & in queſta maniera darà all'Inimico una porta ſola , e, benche larga , ſarà più ſicura , che dandogliene due , ò tre ancorche ſtrette , come le porte di fuori , di dentro , e di ſotto.

Deve dunque aſpettare , che l'inimico venghi à ferire , dandole ſolamente la porta di fuori, come hò detto, e parerà il colpo , con voltare la mano, anzi il pugno di ſeconda , e nell'iſteſſo tempo deve voltare la ſpalla dritta in dietro, e la ſpalla manca avanti , acciò mettendo il ſuo corpo in profitto, non ſolo dà meno corpo all'inimico , mà creſcerà maggior forza alla parata . Nel parare hà ben da voltare il pugno di ſeconda , mà non hà da levare la punta della ſua ſpada dal centro del petto dell'inimico, nè meno deve tirare la ſtoccata , mà hà da tener la mano ferma , perche la velocità di tutti due li Cavalli portano l'imbroccata: mà in caſo, che con la parata aveſſe portato troppo la punta della ſpada in fuori, allora deve voltare ſolamente la ſua mano di quarta, & un poco alzarla , perche, ſe non ferirà l'inimico di punta , lo ferirà di taglio nel moſtaccio . E ſapiate, che, ſe voleſſimo, ſubito paſſato, dare una cortellata, per la velocità delli Cavalli, non ſarete à tempo . Queſta dunque è la propria guardia , e l'unica difeſa, & offeſa , che ſi può fare , con ſicurezza .

Vi ſarebbe ancora nel tempo, che l'inimico ſpinge il braccio per ferire, e voi nell'iſteſſo tempo potete abbaſſar tutto il corpo sù la man manca del collo del voſtro Cavallo , e drizzar la punta della voſtra Spada al petto dell'inimico , mà, ſi come non è tanto ſicuro, così non auverete la prontezza di rimettere il voſtro Cavallo, per guadagnarle la groppa , ch'è quello ſi deve procurare , come hò detto di ſopra . Mà , ſe l'inimico è prattico , facilmente ſi può venir alle ſtrette, che, ſe è più forte di voi, dovete ſchivarlo con voltare ſubito la teſta del voſtro Cavallo al fianco del ſuo ; che così potrete anche pigliarlo di fianco, che è, ſe vi trovaſte con la teſta del voſtro Cavallo verſo il fianco del ſuo, &, avendo un Cavallo pronto , potete dargli tutta la mano, e con un paro di ſperonate inveſtir l'inimico, che trovandolo per fianco, & in conſeguenza più debole del voſtro , che è dritto , facilmente potrete arroverſciar per terra lui, & il Cavallo. E, per far ciò con più facilità, nel tempo, che voltate il voſtro Cavallo, piccate forte col voſtro ſperone dritto il fianco del voſtro Cavallo; e così, ſe non lo pigliarete di fianco, almeno non verrete alle ſtret-

te , e

te, e vi riduretc tutti due in volta, & in questo caso dovete procurare ò di dare una cortellata, mà di roverscio al mostaccio del Cavallo dell' inimico, ò mantenendosi sempre fuor di misura, dare una ferita, ò cortellata alla mano, ò braccio dell' inimico; che, se ciò vi riesce, le levate l'offesa. Se poi volete sfuggire l'incontro della spada, nel tempo giusto, che l'inimico spinge il Cavallo, per venirvi à ferire, e voi con una piccata di sprone, mantenendovi la gamba dritta accostata con una portata di mano alla parte manca, fate andar di costo il vostro Cavallo, che così vi levarete dalla misura, e nell' istesso tempo voltate un taglio alla mano, ò braccio dell' inimico, perche, se sete fuor di misura del corpo, facilmente non lo sarete della mano, e subito voltando il Cavallo, ò lo pigliarete di fianco, ò le guadagnarete la groppa. Mà bisogna, per far ciò, aver Cavallo, che abbia tutti li requisiti detti di sopra, che sii pronto alla gamba, e bisogna assuefarlo à tale obbedienza della gamba, che alla sola accostata d'essa si precipiti all' altra parte, e questo non solo da fermo, ch'è facile, mà sul galoppo. In caso poi, che il nostro Cavaliere avesse Cavallo cattivo, e l'inimico avesse Cavallo pronto, e presto, come sogliono essere i Cavalli Turchi, il più sicuro, per non farsi guadagnar la groppa, è l'aspettar l'inimico, stando fermo, e, si come lui và girando di galoppo per guadagnar la mano, e voi con un piccolo passo dovete solamente voltar sempre la testa del vostro Cavallo verso l'inimico; mentre, se vi è il disavantaggio di poter esser colpito dalla pistola dell' inimico, mentre si colpisce con più facilità uno, stando fermo, che in moto, e tanto più moto violente; & io vi dico, che con più sicurezza colpirà uno fermo ad uno, che galoppa, ò corre, che questo à quello, che stà fermo. Nel resto quello, ch'hà cattivo Cavallo, non potrà fare quelle lezioni di portarsi il suo Cavallo di fianco, e gl' altri moti d'agilità, mà con voltare sempre la testa del suo Cavallo all' inimico, questo per ferir si hà d'auvicinare, onde il pericolo così è dell' uno, come dell' altro. Questa regola è universale, e provata dalli bravi soldati; l'hò voluta con tutto ciò ricordare. Tutte queste regole, che hò detto al nostro Cavaliere, possono anche essere note all' inimico, che però deve star pronto, perche facendogliela l' inimico non lo trovi sprovisto, mà star sù la difesa, & andarsi regolando secondo che trova l'inimico con valore, mentre, se non v'è tutto, l'investirlo con risoluzione facilmente lo scomponerà, e ne sarà Patrone: mà, se il valore fosse grande, bisogna andar più cauto. Che è, quanto hò potuto ritrare dall' esperienza. Il tutto per insegnamento, e regola del nostro Cavaliere.

Il Fine del Terzo, & Ultimo Libro.

INDICE DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Dell'

I L F I N E.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, & approbatione del P. F. Antonio Leoni Inquisitore nel Libro intitolato, *l'Arte del Cavallo*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, nè buoni costumi, concediamo Licenza, che possi esser Stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Data 7. Agosto 1696.

Ferigo Marcello Proc. Ref.
Ascanio Giustinian II. Cav. Ref.

Agostino Gadaldini Secr.